This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA GOVERNATIVA
CREMONA
Cons.
IV B 106
17

MUSEO CIVICO
BIBLIOTECA DEL
LEGATO ALBERTONI
DI CREMONA
3
Q.
17.
N.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# STORIA
DELLA
# LETTERATURA ITALIANA
*DEL SIG. ABATE*
## GIROLAMO TIRABOSCHI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
## DUCA DI MODENA
E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.

*TOMO DECIMOSETTIMO*

DALL' ANNO MCCCC. FINO ALL' ANNO MD.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXXI.
Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE
*Con licenza de' Superiori.*

Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google

Digitized by Google

# STORIA
## DELLA
## LETTERATURA ITALIANA.

## LIBRO III.

### Belle Lettere ed Arti.

### CAPO I.

*Storia.*

I. NEl ſecolo precedente (1) abbiamo oſſervato, che la Storia cominciato avea fin d' allora a uſcir dalle tenebre, fralle quali era ſtata avvolta in addietro, e a moſtrarſi in aſpetto alquanto migliore. Aſſai più lieti progreſſi fece ella nel ſecolo, di cui ſcriviamo. I monumenti d' antichità, e le opere de' Latini, e de' Greci venute in luce, furono a guiſa di fiaccole, che additaron gli errori finallora incautamente ſeguiti, e ſegnaron la via, per cui doveaſi giugnere allo ſcopri-



(1) Ved. Tom. XVI.

Digitized by Google

mento del vero. L' eleganza di ſtile, di cui appena aveaſi idea, cominciò a vederſi ne' libri; e la Storia non paga di eſſere veritiera volle ancora moſtrarciſi adorna di bellezze e di grazie. Alcuni degli Storici di queſto ſecolo poſſono anche al preſente proporſi come perfetti modelli in tal genere d' eloquenza. Che ſe tra eſſi ſe ne incontran più altri, che ſanno ancor molto dell' antica rozzezza sì nella critica che nello ſtile, dobbiam riflettere, che anche a' noſtri tempi, che pure, ſecondo la comune opinione, ſon tempi di luce, ſi veggon talvolta uſcire al pubblico cotali Storie, che per poco non ſi crederebbon compoſte quattro o cinque ſecoli addietro. Lo ſcriver bene fu ſempre di pochi, e anche al ſecol d' Auguſto tra un Orazio e un Virgilio ſi frammiſchiarono importunamente un Mevio e un Bavio. Nè ſolo per la eccellenza degli Scrittori di Storia fu illuſtre il ſecolo XV., ma per la lor moltitudine ancora. Baſti il dire, che le giunte e le correzioni ſole fatte dall' eruditiſſimo Apoſtolo Zeno a ciò che il Voſſio avea detto degli Storici Italiani, che ſcriſſero in queſto ſecolo in lingua Latina, formano due non piccoli tomi. E nondimeno nè vi ſi trovan tutti coloro, che ci han date Storie in quella lingua, e tutti vi mancan quelli, che ce le han date nell' Italiana. Io sforzerommi adunque di trattare in tal modo un sì vaſto argomento, che nulla ommettendo, per quanto mi ſia poſſibile, di ciò che è neceſſario a porre nella giu-

ſta

Digitized by Google

ſta ſua luce il merito de' migliori e de' più rinomati Scrittori, e laſciando in diſparte le meno importanti ricerche, e accennando ſoltanto ciò, che da altri è ſtato già riſchiarato, non ſi oltrepaſſino i confini all'idea di queſta Storia preſcritti.

II. Diaſi il primo luogo a coloro, che ſi volſero a coltivare quella parte di Storia, la qual fra tutte è la più oſcura, e in conſeguenza la più difficile, cioè l'antica, col riſchiarare, come meglio potevano, i coſtumi, le leggi, e i fatti de' Romani, de' Greci, e di altre nazioni. Abbiamo altrove lungamente parlato dell'iſtancabile diligenza, con cui molti ſi diedero a ricercare e a raccogliere i monumenti d'antichità. Ciriaco d'Ancona, Niccolò Niccoli, Ambrogio Camaldoleſe, Leonardo Bruni, Bernardo Rucellai, Michel Fabricio Ferrarini, Felice Feliciano, Giovanni Marcanuova, Girolamo Bologni, Pomponio Leto, e più altri avevano in ciò gareggiato fra loro, e per opera di eſſi eran tornati in luce innumerabili monumenti, che per le vicende de' tempi giacevan dimenticati per modo, che ſembravan perduti. Il Bologni innoltre, come ſi è detto, avea cominciato forſe prima di ogni altro ad aggiugnere a' monumenti da ſe raccolti ſpiegazioni e comenti per illuſtrarli, nel che ſe non avea ſempre colpito nel vero, avea almeno col ſuo eſempio moſtrata agli altri la via, per cui doveano avanzarſi a ſcoprirlo. Ma ciò non baſtava. I monumenti antichi do-



Digitized by Google

vean giovare all' intelligenza degli antichi Scrittori, e le opere di queſti a vicenda dovean da quelli ricevere ſpiegazione e lume. Tra' primi a illuſtrare in tal modo l' antichità fu Biondo Flavio, uomo a que' tempi aſſai dotto, e di cui, benchè molte notizie ci abbia ſomminiſtrate il ſuddetto Zeno (1), niuno ancora però ha ſcritta eſattamente la vita. Noi dunque ne ricercheremo le epoche, e le circoſtanze più degne di ſpeciale memoria, valendoci a tal fine degli Scrittori, e de' monumenti contemporanei.

III. S' ei debba chiamarſi Biondo Flavio, o Flavio Biondo, ella è quiſtione non ancor ben deciſa, e poco importa il ſapere, com' ella debba deciderſi. Io ſcrivo Biondo Flavio, perchè così leggeſi nell' Iſcrizion ſepolcrale a lui poſta, e negli antichi Annali di Forlì ſua patria, pubblicati dal Muratori (2), e così pure lo chiama Franceſco Filelfo in più lettere a lui ſcritte, delle quali diremo fra poco. Che ſe ciò non oſtante altri crede, ch' ei debba dirſi Flavio Biondo, io non perciò vo' muovergli guerra. Così parimenti io laſcerò, che ognun creda, ch' ei foſſe della nobil Famiglia de' Ravaldini, benchè io non vegga, che ſe ne rechino monumenti abbaſtanza ſicuri. Ei nacque non nel 1385., come afferma il Cav. Marcheſi (3), ma nel 1388., poichè avea 75. an-

(1) Differt. Voſs. T. I. p. 229.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 226.
(3) Vit. Ill. Foroliv. p. 204.

Digitized by Google

anni di età quando morì nel 1463. Egli stesso afferma (1), che ebbe per suo Maestro di Gramatica, di Rettorica, e di Poesia Giovanni Ballistario Cremonese, uomo dottissimo; ma non ci dice, se questi tenesse scuola in Forlì, o altrove, o s' egli fosse mandato a Cremona per udire sì valoroso Maestro. Essendo ancora in età giovanile fu da' suoi Concittadini inviato a Milano per trattare di alcuni affari (2), e abbiamo altrove veduto, che in quella occasione ei fu il primo a far copia del libro di Cicerone de' celebri Oratori (3). Ciò dovette accadere, come si è allora mostrato, tra 'l 1418., e 'l 1427. Di altre cose da Biondo circa quel tempo operate non abbiamo alcuna certa notizia. Solo veggiamo, che l' anno 1430. egli era in procinto di andarsene alla Corte di Roma; ma che essendo stato in quell' anno medesimo destinato alla Pretura di Bergamo il celebre Francesco Barbaro, questi, che avea grande stima di Biondo, gli scrisse pregandolo a unirsi con lui per servirlo da Cancelliere; il che si prova dal P. degli Agostini (4) con una lettera inedita dello stesso Barbaro. Parmi probabile, ch' egli accettasse cotale invito; perciocchè non veggiamo, ch' ei passasse a Roma innanzi al Pontificato di Eugenio IV., che co-



(1) Ital. Ill. Reg. VII. p. 120. Edit. Taurin. 1527.
(2) Ib. Reg. VI. p. 89.
(3) L. I. C. IV. n. V.
(4) Scritt. Ven. T. II. p. 64.

Digitized by Google

minciò nel Marzo dell' anno ſeguente. Non ſappiam parimenti, quando preciſamente egli entraſſe nell' impiego di Segretario ſotto queſto Pontefice. Ma ei certamente vi era fin dal 1434., perciocchè in queſt' anno il veggiam inviato da Eugenio IV. inſiem col Veſcovo di Recanati a' Fiorentini e a' Veneziani per chieder ſoccorſo nell' anguſtie, in cui ritrovavaſi. Lo ſteſſo Biondo ci parla di queſta doppia ambaſciata da lui ſoſtenuta (1), e deſcrive, come navigando pel mar di Toſcana egli andava oſſervando, e moſtrando al Veſcovo ſuo collega i monumenti d' antichità, che ſi vedean quà e là ſparſi ſul lido, narra il pericol che corſe di cadere in mano a' nemici, e accenna il poco felice ſucceſſo della ſua negoziazione. All' occaſione di queſto viaggio a Venezia è probabile, ch' egli ſtringeſſe, o rinnovaſſe la grande amicizia, ch' egli ebbe poi ſempre, co' perſonaggi più illuſtri di quella Repubblica, come col ſuddetto Franceſco, e con Ermolao Barbaro, con Taddeo Querini, con Lodovico Foſcarini, e con altri (2). Circa il 1441. Biondo era di nuovo a Firenze, come è manifeſto dall' Elegia di Porcellio da noi pubblicata nel ragionar di Ciriaco Anconitano (3); ma allora è probabile, ch' ei vi foſſe al ſeguito dello ſteſſo Pontefice, il quale già da più anni ivi ſi tratteneva. IV.

(1) Hiſtor. Dec. III. L. V. p. 479. &c.
(2) V. Agoſtini l. c. T. I. p. 76. 255. T. II. p. 85. 317. &c.
(3) L. I. C. V. n. VII.

Digitized by Google

IV. Quattro furono i Romani Pontefici, a' quali egli servì nell' impiego di Segretario, come abbiamo nell' Iscrizion sepolcrale, riferita fra gli altri da Monf. Buonamici (1), cioè Eugenio IV., Niccolò V., Callisto III., e Pio II. L' ultimo però di questi Pontefici afferma, che poco ei fu curato da Niccolò V. (2). E par veramente, che sotto questo Pontefice ei fosse per qualche tempo assente da Roma. Ei vi era nel 1448., come raccogliam da una lettera a lui scritta dal Barbaro (3). Ma nel 1450. il Filelfo gli scrive (4), che avendo spesso cercate nuove di lui, avea finalmente saputo, ch' ei si trovava in Ferrara, e che era molto lieto di quel soggiorno. In Ferrara pure cel mostra una lettera scrittagli dallo stesso Filelfo nel Marzo dell' anno seguente (5), perciocchè da essa veggiamo, ch' ei trovavasi nello stesso luogo, ove era Giovanni Aurispa, e questi era allora in Ferrara, come a suo luogo vedremo. Questa lettera stessa ci fa vedere, che Biondo erasi raccomandato al Filelfo, perchè gli ottenesse qualche onorevole stabilimento presso il Duca Francesco Sforza. Ma non pare, ch' ei riuscisse nel suo desiderio. Di fatto nel 1453. fece ritorno a Roma, com' egli stesso scrive al Barbaro (6), e vi fu sì amorevol-



(1) De Cl. Pontif. Epist. Scriptor. p. 151. Edit. 1770.
(2) Europ. Descript. C. LVIII.
(3) Barb. Epist. Append. p. 24.
(4) L. VII. Epist. L.
(5) L. IX. Ep. XVII.
(6) Barb. Epist. p. 306.

Digitized by Google

mente accolto da Niccolò, che parve, dice egli, *ch' ei non aveſſe mai dato orecchio ad alcuna delle calunnie contro di me ſparſe da' miei nimici*. Queſte parole ci ſcuoprono, qual foſſe il motivo, per cui Biondo fu poco accetto al Papa, cioè l' invidia de' ſuoi rivali, i quali probabilmente lo fecer credere al Pontefice reo di qualche delitto, per cui egli lo allontanò dalla ſua Corte. Nella Prefazione però alla Italia illuſtrata, dettata, come or ora vedremo, da Franceſco Barbaro, ma in cui egli parla a nome di Biondo, e che fu ſcritta circa il 1451., perciocchè vi ſi nominano due Ambaſciadori del Re Alfonſo a' Veneziani, che appunto verſo queſto tempo furono inviati (1), ei dice, che eraſi aſſentato da Roma a cagion della peſte. Ma forſe amendue queſte ragioni ſi unirono a far ch' egli abbandonaſſe la Corte Romana. Aggiunge Biondo nella ſteſſa lettera al Barbaro, che avendo egli offerta al Pontefice la ſua Italia illuſtrata, queſti l' avea ricevuta con gradimento, e che ora i ſuoi affari erano in aſſai miglior condizione. In tal maniera ricuperò Biondo la grazia di quel Pontefice, di cui continuò a godere nel breve tempo, in cui quegli continuò a vivere. Nè meno caro egli fu a Calliſto III. e a Pio II. di lui ſucceſſori, da' quali verisimilmente ſarebbe ſtato ſollevato a onorevoli dignità nella Chieſa, ſe non foſſe ſtato congiunto in matrimonio con Paola di Antonio Michelini. In-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 1138.

Digitized by Google

Intorno al qual matrimonio, e a qualche disturbo, che ne ebbe non meno Biondo, che il Suocero, veggasi ciò che racconta Apostolo Zeno sull' autorità di altri Scrittori Forliveſi. Nel 1459. trovossi presente con Pio II. al Concilio di Mantova, come raccoglieſi da una lettera a lui scritta da Lodovico Foscarini, e pubblicata dal P. degli Agostini (1). Tornato poscia a Roma ivi finì di vivere a' 4. di Giugno del 1463., lasciando cinque figliuoli, tutti ben istruiti nella Letteratura, da' quali gli fu posta l' Iscrizion sepolcrale riferita dal suddetto Monsignor Buonamici (2). Della morte di Biondo si fa menzione ancora negli antichi Annali di Forlì, ove però forse per errore di stampa si legge il dì 24. in vece del 4., e se ne fa questo elogio: *Die XXIV. Junii Blondus Flavius Forolivienſis Hiſtoriographus Romæ moritur, qui pro digna ejus memoria multos libros ab ipſo luculenter & ornate compoſitos reliquit, illuſtrando prolem ejus ex quinque natis, pro ætate doctiſſimis viris, quos idem in Italia ſua appellavit* (3).

V. Fralle molte opere da lui composte noi dobbiam quì riflettere principalmente a quelle, che egli scrisse a illustrare l' antichità. Il soggiorno da lui fatto per più anni in Roma, e l' osservazion diligente degli innumerabili avanzi d' antichità, ch' ivi si conservavano, gli fece

(1) L. c. T. I. p. 76.
(2) Loc. cit.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 226.

Digitized by Google

fece concepire l' idea di pubblicare una descrizione, quanto più fosse possibile, esatta del sito, delle fabbriche, delle porte, de' tempj, e d' altri monumenti di Roma antica, che o ancor sussistevano almeno in parte, o erano stati rinnovati, il che egli eseguì ne' tre libri dedicati ad Eugenio IV. a' quali perciò diede il titolo *Romæ Instauratæ*, opera di erudizion per que' tempi maravigliosa, perciocchè tutta fondata sulle testimonianze degli antichi Scrittori da Biondo con gran fatica e con istancabile diligenza esaminati. Dopo avere così descritto l' esterno, e il materiale di Roma antica si accinse a descriverne ancora ampiamente le Leggi, il Governo, la Religione, i Riti de' Sagrificj, la milizia, le guerre, e a darci insomma la forma di tutto il regolamento di quella repubblica; opera non ancor tentata da alcuno, e che dovette costare a Biondo fatica e studio lunghissimo, com' egli stesso confessa nella lettera dedicatoria a Pio II., a cui negli ultimi anni di sua vita offerì quest' opera, divisa in dieci libri, e intitolata *Romæ triumphantis*. Allo studio dell' Antichità parimenti possiam riferire l' altra opera di Biondo intitolata *Italiæ Illustratæ*, in cui egli vien descrivendo l' Italia secondo le quattordici regioni, in cui era anticamente divisa; e ricerca l' origine e le vicende di ciascheduna Provincia, e di ciascheduna Città. Quest' opera fu da lui scritta ad istanza del Re Alfonso di Napoli, il quale prima per mezzo di Jacopo Vescovo

di

Digitized by Google

di Modena, poscia di Lodovico Puggio, e di Antonio Panormita suoi Ambasciadori alla Repubblica Veneta aveagliene fatta istanza, come raccoglies dalla Prefazione allo stesso Re, che Francesco Barbaro vi premise in nome di Biondo, e che dal Card. Querini è stata data in luce (1). Or in tutte queste opere, benchè si veggano non pochi falli da lui commessi, scorgesi però al tempo medesimo una singolar diligenza nel raccogliere da tutti gli autori quanto giovar poteva al suo intento; ed essendo esse le prime, che in tal genere si pubblicassero, non può negarsi, che non ci diano grande idea del vasto sapere e del continuo studio del loro Autore. Opera di più ampia estensione è la Storia generale, ch' ei prese a scrivere, dalla decadenza dell' Impero Romano fino a' suoi tempi. Ne abbiam tre Decadi, e il primo libro della quarta; ma la morte non gli permise di continuarla più oltre. Un bel Codice a penna ne conserva questa Biblioteca Estense, in cui se ne hanno i primi undici libri, e parte del duodecimo con una lettera dedicatoria dello stesso Biondo al Marchese Leonello d' Este. Ne abbiam finalmente alle stampe un libro *de Origine & Gestis Venetorum*. Avea egli avuto più volte in pensiero di scrivere una intiera Storia di quella Repubblica, ma poscia credette più opportuno l' inserirne le glorioso imprese nelle Decadi di Storia Generale, che andava scrivendo, come egli narra in una sua let-

(1) Diatrib. ad Epist. Fr. Barbar. p. 171. &c.

Digitized by Google

lettera al Barbaro (1). Scrisse poi nondimeno questo trattato, in cui come in compendio raccolse le cose più memorabili. Ei dedicollo al Doge Francesco Foscari, e dalla prefazion raccogliamo, che per opera principalmente di Francesco Barbaro egli era stato ascritto alla Veneta Cittadinanza. Poco innanzi ch' egli morisse, Lodovico Foscarini di nuovo lo stimolò a stendere una compita Storia della Repubblica, e la lettera, ch' egli a tal fine gli scrisse, è stata pubblicata dal P. degli Agostini (2). E forse ei l' avrebbe intrapresa, se avesse avuta più lunga vita. Di altre operette di Biondo, che o son perite, o sol conservansi Manoscritte, si vegga il soprallodato Apostolo Zeno. Deesi però ad esse aggiugnere un Trattato Latino non mentovato da alcuno, in cui disputa, se alla Giurisprudenza o all' Arte militare si debba la preferenza, da lui finito a' 21. di Gennaio del 1460. e indirizzato con sua lettera Dedicatoria a Borso Duca di Modena, di cui conservasi copia, ma mancante del principio, in questa Biblioteca Estense. Lo stesso Zeno accenna ancora i diversi giudizj, che delle Storie di esso da diversi Scrittori si son recati; alcuni de' quali ne riprendon lo stile, che certo non è elegantissimo, altri ne tacciano i falli, in cui è caduto; difetti non piccoli, è vero, ma che debbono attribuirsi in gran parte al tempo, in cui egli scrisse. A me sembra

(1) Barbar. Epist. p. 306. &c.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 76. &c.

Digitized by Google

bra che più saggiamente di tutti ne abbia giudicato Paolo Cortese, colle parole del quale io terminerò di parlare di questo valoroso Antiquario e Storico (1): *Flavius Blondus sine Græcis litteris persequutus est Historiam diligenter sane ac probe, eamque distinxit & rerum varietate & copia valde prudenter. Admonere enim reliquos videtur, ut majori artificio ac illustrioribus litteris Historiam aggrediantur. In excogitando tamen quid scriberet, omnibus his viris, qui fuerunt fere ejus æquales, meo quidem judicio præstitit.*

VI. Meno ampio argomento prese a illustrare un altro Scrittor di que' tempi, cioè Andrea di Domenico Fiocchi Fiorentino, di cui ancora ci son rimaste più scarse notizie. Apostolo Zeno sperando, che dovesse in breve venire alla luce la Storia de' Canonici Fiorentini dell' eruditissimo Canonico Salvino Salvini, altro non ce ne ha detto (2), se non ch' egli fu fatto Canonico in Firenze nel 1427. e che morì nel 1452. Ma l' accennata Storia non è stata mai pubblicata, e noi perciò siamo privi di quella luce, che potremmo da essa ricevere. Sappiamo, ch' egli fu Scolaro di Manuello Grisolora, come afferma Rafaello Volterrano (3), e che fu ancora Segretario Pontificio, il che si asserisce da Biondo Flavio (4), e si pro-

(1) De Homin. doctis. p. 31.
(2) Dissert. Vossian. T. I. p. 166.
(3) Comment. L. XXI.
(4) Ital. Illustr. Reg. II. p. 53.

Digitized by Google

prova ancora da alcune lettere di Ambrogio Camaldolese (1), ed è perciò stato annoverato tra quelli, che ebbero simile impiego, da Monf. Buonamici (2). Questo è ciò solo, che di lui ci è giunto a notizia. Due libri egli scrisse intorno alla Romana Magistratura, intitolati *de Romanorum Magistratibus*, e da lui indirizzati al Cardinal Branda da Castiglione, il che ci prova ch' egli scrisse prima dell' anno 1443., al principio del quale morì il suddetto Card. Branda. Questi libri non si sa come furon creduti dell' antico Gramatico Lucio Fenestella, e col nome di esso comparvero fin dal 1477. Ma prima che si cadesse in tal fallo aveasi già l' indubitabile testimonianza del sopraccitato Biondo, che al Fiocchi attribuisce i detti due Libri. Lilio Gregorio Giraldi fu il primo a scoprire l' inganno, e come con diversi argomenti provò (3), che essi non erano opera di Fenestella, così con un antico Codice, ch' egli ne avea, avvertì, che il vero autore ne era il Fiocchi. Ma ciò non ostante se ne fecero più altre edizioni sotto il nome di Fenestella, finchè Egidio Witsio li pubblicò in Anversa nel 1561. col nome del vero Autore. Tutto ciò veggasi più ampiamente provato dal suddetto Zeno, il quale ancora combatte le opinioni di altri Scrittori intorno all' autore di quest' opera, e rileva l' errore di chi ha falsamente attri-

(1) Lib. II. Ep. XXXVII. L. IV. Ep. XIV.
(2) De Script. Epistol. Pontific. p. 156,
(3) De poet. Histor. Dial. IV.

Digitized by Google

tribuita al Fiocchi la Vita di Maria Vergine ſcritta in verſi Latini da Domenico di Giovanni Domenicano. Ne parla ancora l'Oudin (1), il quale riprende la troppo ſevera cenſura, che di queſt'opera ha fatta il Dempſtero, giudicandola degna del fuoco, e ſaggiamente afferma, che pel tempo, in cui ella fu ſcritta, è degna di molta lode, e che ſarebbe a bramare che non ſe ne vedeſſero a' tempi noſtri uſcire alla luce più altre molto peggiori.

VII. La deſcrizione di Roma antica fu parimenti l'oggetto delle fatiche di Poggio Fiorentino, di cui abbiamo un trattato, in cui deſcrive gli avanzi degli antichi edificii di Roma (2); ma di lui direm tra gli Storici, e quì ragioneremo ſoltanto di un altro, che ſi eſercitò ſullo ſteſſo argomento, cioè di Bernardo Rucellai, o, come ſcriveſi Latinamente, Oricellario, uno de' più colti e de' più dotti Scrittori di queſto ſecolo, e che anche al preſente ſi può proporre come uno de' migliori modelli a chi prende a ſcrivere Storia. Oltre ciò che di lui in breve ci dicono i compilatori di Biblioteche e di Dizionari, più copioſe e più eſatte notizie di lui ci han dato Apoſtolo Zeno (3), il Ch. Canonico Bandini (4), i Compilatori degli Elogi degli illuſtri Toſcani (5), e più

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2394.
(2) Oper. p. 131. Edit. Baſil. 1538.
(3) Giorn. de Letter. d'Ital. T. XXXIII. Art. VI.
(4) Specimen. Litterat. Florent. Vol. II. p. 77.
(5) T. I.

Digitized by Google

e più di tutti il Signor Domenico Becucci all' occasione di pubblicare il Trattato *de Urbe Roma* del Rucellai (1); dietro a' quali Scrittori verrem brevemente dicendo di questo dotto Antiquario, rimettendo ad essi chi brami vederne le prove negli autentici monumenti, e negli autori contemporanei da essi citati. Giovanni Rucellai e Iacopa Strozzi, figlia del celebre Palla più volte da noi mentovato, furono i genitor di Bernardo, che nacque in Firenze nel 1449. Poco sappiamo de' primi anni della vita da lui condotta, e degli studi da lui fatti. In età di soli 17. anni prese per moglie Giovanna de' Medici figlia di Pietro de' Medici, e nipote di Cosimo il Padre della Patria, nella qual occasione Giovanni Rucellai con regale magnificenza profuse fino a trentasettemila fiorini. Quanto diligente coltivatore delle buone arti e delle scienze fosse Bernardo, basta a provarlo l'amicizia ch' egli ebbe con Marsiglio Ficino, della cui Accademia fu prima uno de' più degni ornamenti, e poscia il più fermo sostegno. Marsiglio scrivendo fin dal 1478., cioè quando Bernardo contava soli 29. anni di età, a Naldo Naldi afferma (2), che fra centomila uomini appena si troverebbe, chi potesse paragonarsi al Rucellai in ciò che è onestà di costumi e felicità di fortuna. Piene poi di espressioni di affetto e di stima sono le lettere, ch' egli

(1) Rer. Ital. Script. Florent. Vol. II. p. 755.
(2) Oper. Vol. I. p. 636.

Digitized by Google

egli gli scrive (1). Poichè fu morto il gran Lorenzo de' Medici, l' Accademia Platonica trovò in Bernardo uno splendido Protettore, che le diede onorevol ricovero. Fece egli edificare una magnifica abitazione con orti e giardini e boschetti all' uso delle Filosofiche conferenze vagamente adattati, e adorna inoltre di monumenti antichi pregevolissimi da ogni parte raccolti, la veduta de' quali servisse come di stimolo a rinnovare la felicità di que' secoli, di cui richiamavano la memoria. Celebri furono allora gli *Orti Oricellarii*, e se ne trova menzione in molti Scrittor di que' tempi, come colle loro testimonianze dimostrano il Bandini e il Becucci. Non era però Bernardo per tal modo applicato alle Lettere, che trascurasse per esse i doveri di Cittadino. L' anno 1480. fu eletto Gonfalonier di giustizia; quattro anni appresso andò Ambasciador della Repubblica a' Genovesi; poscia nel 1494. a Ferdinando Re di Napoli; e nell' anno medesimo, e ancor nel seguente a Carlo VIII. Re di Francia. Fu ancora uno de' Deputati sopra l' Università di Pisa; ma ch' ei vi fosse ancor Professore, come da alcuni si afferma, io non ne trovo verun documento. Degli altri impieghi da lui sostenuti in Firenze, della condotta da lui tenuta nelle rivoluzioni, che sul finire del secolo sconvolser quella Repubblica, dell' ambizione e dell' incostanza nel favorire or l' uno or l' altro partito, di cui egli è da alcuni accusato, veg-



(1) Ib. p. 661. 665. 836. 859. 906.

Digitized by Google

ganſi le ricerche del ſopraccitato Becucci, che lungamente eſamina ciò che di lui ſi racconta; poichè tai coſe ſon troppo lontane dall' argomento di queſta Storia. Ei morì in Firenze a' 7. di Ottobre del 1514., e fu ſepolto nel tempio di S. Maria Novella, la cui facciata cominciata già da ſuo padre, era ſtata da lui con ſingolare magnificenza condotta a fine.

VIII. L' opera, per cui al Rucellai ſi dee luogo diſtinto fra gl' illuſtratori dell' antichità, è quella da noi poc' anzi accennata *De Urbe Roma* pubblicata ſol pochi anni addietro in Firenze, e da lui indirizzata a Palla ſuo figlio. In eſſa ei prende a comentare la deſcrizione di Roma di Publio Vittore, raccogliendo da tutti gli antichi Scrittori quanto può giovare a darci una giuſta idea delle magnifiche fabbriche di quella gran Capitale. Opera veramente grande, piena di erudizione e di critica, e ſcritta con preciſione e con eleganza di ſtile non ordinaria, e migliore aſſai di più altre, che ſullo ſteſſo argomento ſono ſtate poi pubblicate. Un più breve trattato egli ſcriſſe inoltre ſu' Magiſtrati Romani, che dal Ch. Propoſto Gori mandato a Giannerneſto Walchio fu da queſto pubblicato in Lipſia l' anno 1752. Eſſo non porta in fronte il nome del ſuo autore, ma la ſomiglianza dello ſtile, e la menzione che fa egli ſteſſo di queſto ſuo trattato nel proemio della prima ſua opera, ci perſuadono abbaſtanza, che da lui fu compoſto. Delle Storie da lui pubblicate diremo fra poco. Due

Let-

Digitized by Google

Lettere Latine ancora ne ha date in luce il Burmanno (1), oltre più altre Italiane, che se ne conservano nella Biblioteca Strozzi in Firenze. Nè fu da lui trascurata la Poesia Italiana. Trai Canti Carnascialeschi stampati in Firenze nel 1759. vi ha il *Trionfo della Calunnia* di Bernardo Rucellai. Di altre opere finalmente da lui composte, ma che ora o più non ritrovansi, o giacciono ancora inedite, si veggano i sopraccitati Scrittori, i quali ancora accennano le onorevoli testimonianze, con cui molti Autor di que' tempi ragionano di Bernardo. E degne sono singolarmente d' esser lette alcune Epistole di Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi scritte allo stesso Bernardo (2), e una a Leonardo Loredano Doge di Venezia (3), in cui fa grandi elogi del sapere e della probità di Bernardo. A me basterà il riferir quello, che di lui ci ha lasciato Erasmo, di cui non v' era a que' tempi chi potesse in ciò, che è erudizione ed eleganza di stile, portare più accertato giudizio: *Novi Venetiæ*, dice egli (4), *Bernardum Ocricularium, Civem Florentinum, cujus Historias si legisses, dixisses alterum Sallustium, aut Sallustii temporibus scriptas; numquam tamen ab homine impetrare licuit, ut mecum latine loqueretur.*



(1) Sylloge Epist. Vol. II. p. 199.
(2) L. VI. Ep. XL. L. X. Ep. XXVIII.
(3) L. VII. Ep. XLV.
(4) Apopht. L. VIII. Oper. Vol. IV. p. 363. Edit. Lugd. Bat. 1703.

Digitized by Google

*Subinde interpellabam ; ſurdo loqueris , vir præclare ; vulgaris linguæ veſtratis tam ſum ignarus , quam Indicæ ; verbum latinum numquam quivi ab eo extundere .*

IX. Nel parlar di coloro, che in queſto ſecolo ſi adoperarono a raccogliere le antichità, abbiam fatta onorevol menzione di Giulio Pomponio Leto. Ma ei dee ancora aver luogo diſtinto fra quelli, che preſero ad illuſtrarle ſcrivendo, e quì perciò più attentamente dobbiam di lui ricercare. Il Zeno ne ha parlato colla ſua conſueta eſattezza (1), valendoſi delle opere dello ſteſſo Pomponio, e di altri Scrittori di que' tempi, e della breve vita, che Marcantonio Sabellico ce ne ha laſciata. Qualche altra notizia potrem noi aggiugnerne tratta dall' Elogio, che, appena fu egli morto, ne ſcriſſe Michel Ferno Milaneſe, il quale è ſtato dato alla luce da Monſ. Manſi (2). Ch' ei foſſe baſtardo della nobiliſſima Caſa di Sanſeverino nel Regno di Napoli, è certiſſimo per teſtimonianza di Gioviano Pontano (3), il quale aggiugne, che Pomponio ſolea ſtudioſamente diſſimulare la ſua naſcita. Anzi il Ferno racconta, che alcuni, i quali venivano a Roma per conoſcere un uom sì famoſo, facendoſi a interrogarlo curioſamente, chi e d' onde foſſe, ei riſpondeva lor bruſcamente di non eſſer già un leo-

(1) Diſs. Voſs. T. II. p. 237. &c.

(2) Append. ad Vol. VI. Bibl. Med. & Inf. Latin. Fabric. p. 6. &c.

(3) De Sermone L. VI. p. 105. Edit. Flor. 1520.

Digitized by Google

leone o un orso, che dovessero sì minutamente osservarlo; e che come non cercava egli di loro, così essi cessassero di ricercare di lui. Questa stoica indifferenza mostrò egli ancora verso la stessa famiglia, ond' era uscito. Perciocchè richiesto più volte, e istantemente pregato da que' Signori a recarsi a viver con loro, ei fece ad essi, come narra il Sabellico, questa breve risposta: *Pomponius Lætus cognatis & propinquis suis salutem. Quod petitis, fieri non potest. Valete.* Qual nome egli avesse al battesimo non è ben certo, e si possono veder su ciò le ricerche del Zeno. E' certo solo, che il nome di Pomponio fu da lui preso per amore di antichità. Quello ancora di Leto, o sia Lieto, fu nome da lui aggiuntosi, e cambiato talvolta secondo le circostanze de' tempi in quello d' Infortunato. Così ancora veggiamo, ch' ei talvolta si appella Giulio Pomponio Sabino. Recatosi a Roma in età giovanile fu istruito nelle lettere prima da Pietro da Monopoli, Gramatico celebre a que' tempi, poscia da Lorenzo Valla. E poichè questi fu morto nel 1457., Pomponio fu creduto il più opportuno a succederli nell' impiego di istruire la gioventù. A ciò egli congiunse l' Accademia Romana da lui istituita, come altrove abbiam detto, e che fu poscia origine l' anno 1468. a lui non meno che a più altri dell' avverse vicende, che a suo luogo abbiamo descritte. Era allora Pomponio in Venezia, ove non sappiamo per qual motivo ei si fosse recato, e sol veggiamo, come si



LIBRERIA CIVICA CREMONA

Digitized by Google

prova dal Zeno, che per tre anni ei trattennesi in Casa Cornaro. Paolo II., che sospettavalo reo della congiura, di cui abbiam veduto, che accusati furono gli Accademici, adoperossi in modo, che l' infelice Pomponio stretto tralle catene fu condotto pubblicamente in Roma, e sottoposto agli esami nella maniera già esposta. Liberatone finalmente ripigliò ivi l' usato esercizio della pubblica scuola, e continuollo per lo spazio di circa ventotto anni, come afferma il Sabellico, o a meglio dir per quaranta, unendo a questi ultimi i primi anni, in cui innanzi alla sua prigionia avea insegnato, come narra Paolo Cortese (1). In questo impiego era egli sì diligente, che ogni giorno sul far dell' aurora, e spesso col lume acceso in mano, qualunque tempo facesse, partendosi dalla sua casa andavasene alla scuola, ed ivi a una affollatissima moltitudine di scolari, gran parte de' quali era talvolta costretta a star fuori all' aperto, spiegava con incredibile applauso gli Autori Latini, e talvolta insieme, come narra il Cortese, non potea contenersi dal lamentarsi de' Romani, che non avessero destinate a tal esercizio più ampie e più magnifiche stanze (2). Il Zeno dopo aver disputato intorno all' Epoca della morte di Pomponio, conchiude appoggiato all' autorità di un Codice della Vaticana additatogli da Monsig. Fontanini, ch' essa avvenne a' 21. di Maggio del 1497. Ma io temo

(1) De Cardinal. p. 97.
(2) Loc. c. p. 104.

Digitized by Google

mo che in quel Codice sia corso errore. L' Elogio, che il Ferno ne inviò a Jacopo Antiquario, fu scritto due giorni soli dacchè Pomponio fu morto. Esso è segnato agli undici di Giugno *III. Idus Junii* del 1498., e ivi si dice che egli era morto in età di 70. anni la sera de' 9. *Ablatus est ... V. Idus sub vesperam*; e due lettere, con cui l' Antiquario da Milano risponde al Ferno, sono segnate la prima a' 18., la seconda a' 24. di Luglio. I quai monumenti sembra che non ci lascino luogo a dubitare di quest'Epoca. Gianpierio Valeriano afferma (1), ch' ei sul finir de' suoi giorni fu ridotto a tale stremo di povertà, che gli convenne recarsi allo spedale, ed ivi finì di vivere sì privo d' ogni cosa, che non avrebbe avuto l' onor del sepolcro, se gli amici non se ne fossero preso il pensiero. Di ciò nulla dicono nè il Sabellico, nè il Ferno. Anzi questi racconta, ch' ei lasciò suo erede un certo Mattia da lui prediletto tra' suoi scolari; la qual eredità però si ridusse a un picciol podere, a una casuccia, a pochi libri, e a più pochi mobili. Ben ci descrivono amendue i detti Scrittori, e il Ferno singolarmente, la non ordinaria pompa, con cui ne furono celebrate le esequie, e l' universal dolore con cui tutti ne pianser la morte.

X. E fu veramente Pomponio Leto uno degli uomini più eruditi, che vivessero a quella età. Lo studio de' monumenti antichi fu quello, di cui più dilettossi che d' ogni altro.



(1) De Infelicit. Literat. L. II. p. 87.

Digitized by Google

Non v' era angolo in Roma, nè alcun vestigio d' antichità, ch' ei non osservasse minutamente, e di cui non sapesse render ragione. Andavasi spesso aggirando pensieroso e solo fra quelle anticaglie, e arrestandosi a qualunque cosa nuova gli desse sott' occhio, rimaneva a guisa d' estatico, e ne piangeva sovente per tenerezza. Accadde talvolta, che trovato da alcuni in tale atteggiamento quasi immobile e astratto da' sensi, vestito inoltre, come soleva, assai rozzamente, per poco non fu creduto uno spettro. Viaggiò una volta, come narra il Sabellico, per veder que' paesi posti alle rive del Tanai, che da Strabone non erano stati descritti, il che si conferma dal Ferno, che afferma di averlo udito descrivere i costumi e la vita de' popoli, che avea conosciuti viaggiando; e aggiugne, ch' egli pensava ancora di andar fino nell' Indie, ma che nel trattenne la compagnia degli uomini dotti, di cui godeva in Roma. Fu in fatti Pomponio carissimo a tutti coloro, che proteggevano e coltivavan le scienze, ed egli erane in certo modo l' arbitro e il condottiero, essendo Capo dell' Accademia Romana, in cui essi si raccoglievano, delle quali adunanze, e delle feste, e delle erudite conferenze, che ivi tenevansi, abbiam detto altrove. Uomo a primo aspetto severo e rozzo parea ancora nel parlar familiare lento, e stentato, e di lingua non bene sciolta. Ma quando parlava pubblicamente non v' era chi ragionasse con più piacevole e più felice eloquenza. Nimi-

Digitized by Google

mico dell'adulazione e del fasto appena mostrava di conoscere i Grandi; e osserva il Ferno, che al solo Cardinale di Carvaial non v'era contrassegno d'ossequio, ch'ei non rendesse. Ciò non ostante tutti faceano a gara nell'onorarlo e, nel somministrargli denaro, e qualunque altra cosa, di cui abbisognasse; il che videsi principalmente in una sedizione, che eccitossi in Roma a' tempi di Sisto IV. l'anno 1484., in cui l'infelice Pomponio si vide spogliato d'ogni cosa. Nel Diario di Stefano Infessura pubblicato dal Muratori si accenna ciò, che allora egli ebbe a soffrire; *Et ancora intra l'altre* (fu messa a sacco) *la casa di Pomponio Leto, al quale furono tolti quanti libri aveva con tutta l'altra roba e vestiti; e lui in giuppetto coi borzacchini, e con la canna in mano se n'andò a lamentare coi Superiori* (1). Ma presto ei si vide ben compensato di sì gran danno; perciocchè, come narra il Sabellico, tante cose gli furono inviate in dono dagli amici, e dagli Scolari, ch'ei ne fu per avventura provveduto meglio che prima. Questo Scrittor medesimo non dissimula una taccia, che fu data a Pomponio, cioè di essere stato ne' primi anni disprezzatore della Religione, aggiugnendo però di aver udito narrare, che sul fin della vita avea preso a rispettarla. E abbiam veduto di fatti, che l'uso da lui introdotto di prendere il nome dal Gentilesimo, e certe feste da lui celebrate in ono-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1163.

Digitized by Google

onore del dì natalizio di Roma, il fecer credere reo d' empietà. Ma il Ferno, che per molti anni gli era ſtato non ſolo ſcolaro, ma intimo confidente, ci aſſicura, che ei fu ſempre lungi da tal delitto, e che dopo aver piamente viſſuto, morì ancora con ſentimenti di ſingolar divozione. Il Zeno produce parecchi Elogi, che del ſapere non meno che della modeſtia di Pomponio han fatto il Platina, il Pontano, il Sabellico, il Poliziano, con cui veggiamo, ch' ei teneva commercio di lettere ſopra le antichità (1), Beato Renano, Pietro Martire d' Anghiera, che con lui pure teneva corriſpondenza (2), Paolo Corteſe, e più altri, le teſtimonianze de' quali poſſon baſtare ad opprimere non che a confutare il ſentimento del Vives, che ne ha parlato con molto diſprezzo. Non vuolſi però diſſimulare, che anche Rafaello Volterrano non aveane grande ſtima; perciocchè ſembra, ch' ei ne derida la ſoverchia affettazione dell' antichità. *Pomponius natione Calaber Græcorum ignarus, tantum antiquarium ſeſe factitaverat, ac ſi qua nomina exoleta & portentoſa invenerat ſcholis oſtentabat* (3). E ſembra in fatti, ch' egli aveſſe per l' antichità quella ſoverchia e ſuperſtizioſa ammirazione, di cui ſi veggono anche al preſente non rari eſempi. Il qual difetto però forſe era allor neceſſario per riſvegliare dal ſonno, in

(1) L. I. Ep. XV. XVI. XVII. XVIII.
(2) Petri Mart. Angler. Epiſt. LXXXVIII.
(3) Comment. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

in cui vergognosamente giacean si, la maggior parte degli uomini, e per togliere interamente il disprezzo, in cui quegli studi erano stati fino a quel tempo. E alle medesime circostanze deesi attribuire l' altro difetto, in cui, come altrove abbiamo osservato, cadde talvolta Pomponio, cioè di adottare per veri alcuni monumenti d' antichità, che or si credono, e a ragione, supposti.

XI. Molte, e di genere tra lor diverse son le opere, che di Pomponio ci son rimaste. E cominciando da quelle, che più appartengono a questo luogo, parecchi trattati egli scrisse a illustrare i costumi e le leggi della Romana Repubblica, e lo stato di Roma antica; cioè intorno a' Sacerdozi, a' Magistrati, alle Leggi, insieme con un Compendio della Storia degli Imperadori Romani dalla morte di Gordiano il giovane fino all' esilio di Giustino III. Il Trattato *de Romanæ Urbis vetustate*, o sia *de antiquitatibus Urbis Romæ*, che pur si ha alle stampe, credesi da alcuni opera supposta a Pomponio. Un opuscolo ancora ne abbiamo intorno all' origine e alle prime imprese di Maometto. Adoperossi egli inoltre non poco in correggere ed in comentare le opere degli antichi Scrittori. Le prime edizioni, che si fecero di Sallustio, rivedute furono da Pomponio, e confrontate con molti Codici; nel che egli giovavasi della scelta e copiosa Biblioteca, che avea in sua casa raccolta. La stessa diligenza egli usò per riguardo alle Opere di Columella,

di

Digitized by Google

di Varrone, di Pompeo Festo, di Nonio Marcello. Comentò inoltre Quintiliano, e Virgilio, i quai comenti parimenti sono usciti alla luce. Di queste opere, e di alcune altre, che son rimaste inedite, o che son del tutto perite, e delle diverse edizioni di quelle, che sono stampate, si veggano le osservazioni dell' eruditissimo Apostolo Zeno, il quale ne ragiona minutamente, e non lascia cosa alcuna a desiderare su questo argomento.

XII. A questi illustratori delle antichità Romane deesi aggiungere un altro, che osò ancora di penetrare più addentro nella folta caligine de' Regni e de' popoli antichi, e si lusingò di aver fatte le più gloriose scoperte. Parlo del celebre Annio da Viterbo, o sia, come egli veramente chiamavasi, Giovanni Nanni, il quale per vezzo di antichità ad esempio di molti altri cambiò il suo cognome in quello di Annio. Non v' ha forse Autore, che più spesso e con maggior venerazione si vegga citato singolarmente dagli Storici de' due secoli precedenti; e non v' ha insieme Autore, che dalla moderna Critica sia più disprezzato e deriso; nè manca ancora, chi lo ha in conto di solenne impostore. Prima però di cercare in qual pregio se ne debbano aver le opere, veggiamo in breve, ciò che dall' Autor medesimo ci è giunto a notizia. Ei nacque in Viterbo circa il 1432. come dimostrano i PP. Quetif ed Echard (1); ed ivi pure entrò giovinetto nell'

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 4.

Digitized by Google

nell' Ordine de' Predicatori. Lo ſtudio da lui fatto non ſol della Lingua Latina e Greca, ma ancor delle Orientali lo rendette illuſtre nel ſuo Ordine, e gli acquiſtò la ſtima de' Romani Pontefici, e ſingolarmente di Aleſſandro VI., il quale avendo promoſſo nel Febbraio del 1499., alla Chieſa di Chio Fra Paolo da Moneglia Maeſtro del Sacro Palazzo, gli ſoſtituì in quell' onorevole impiego Giovanni. Ma poco tempo ei ne godette, eſſendo venuto a morte l' anno 1502. in età di circa 70. anni. Intorno alle quali coſe vegganſi i due ſuddetti Scrittori. Eſſi ci danno ancora un diligente Catalogo di tutte l' opere di Annio, così di quelle che abbiamo alle ſtampe, come di quelle, che ſon rimaſte inedite. Tra eſſe vi ſon comenti ſu' libri Scritturali, qualche Trattato Teologico, e uno ne abbiam rammentato noi pure altrove ſcritto in difeſa de' Monti di Pietà, oltre qualche altro libro, che non giova qui rammentare. Noi dobbiam ſolo eſaminare ciò che appartiene alle celebri opere da lui compoſte ſopra le antichità Egiziane, Caldaiche, Etruſche, e d' altri popoli.

XIII. Diciaſſette libri di antichità pubblicò egli in Roma l' anno 1498. con queſto titolo: *Antiquitatum Variarum Volumina XVII. cum Commentariis Fr. Joannis Annii Viterbienſis*. Dietro alla qual edizione ne venner poſcia più altre, in alcune delle quali ſi ſtamparon ſolo le opere, che dall' Annio ſi credevan trovate, in altre alle opere ſi aggiunſero i Comen-

Digitized by Google

menti dell' Editore. Pretese l' Annio di far dono agli Eruditi delle Storie originali di molti Scrittori antichissimi, da' quali la Cronologia de' più rimoti tempi dovea essere maravigliosamente illustrata. Tali sono Beroso Caldeo, Fabio Pittore, Mirsilo, Lesbio, Sempronio, Archiloco, Catone, Metastene, Manetone ed altri, ch' egli diceva di avere fortunatamente trovati. E molti in fatti si lasciarono abbagliare dalla luce di sì gran nomi, e crederon gemme di gran valore que' libri; e singolarmente gli Storici di alcune Città e Provincie particolari d' Italia furon lietissimi di ritrovarvi il fondamento della lor gloria nell' antichissima origine, che alle lor patrie si assegnava da que' classici e infallibili Autori. Ma deesi ancor avvertire a onor dell' Italia, che molti de' nostri, appena furono pubblicate le Antichità Anniane, gridaron tosto o all' impostura o all' errore. Tra essi furono i primi Marcantonio Sabellico (1), Pier Crinito (2), e Rafaello Volterrano (3) tutti Scrittor di que' tempi. Ciò non ostante non son mancati parecchi, che non solo han adottati come oracoli i libri di Giovanni Annio, ma ne hanno intrapresa ancora l' Apologia contro coloro, che ardivano di rigettarli come supposti. E in questo secolo ancora, in cui per altro la Critica ha fatti sì lieti progressi, si è veduto taluno uscir di nuovo in cam-

(1) Ennead. VIII. L. V.
(2) De Honesta Discipl. L. XXIV. C. XII.
(3) Comment. Urban. L. XXXVIII.

Digitized by Google

campo a difesa di questo omai abbandonato Scrittore (1). Ma tutti questi non son che inutili sforzi a sostenere una causa troppo per se medesima rovinosa. Non v' ha al presente uomo mediocremente versato ne' primi elementi della Letteratura, che non si rida degli Storici dall' Annio pubblicati, e del loro comentatore. E io stimerei di gittare inutilmente il tempo nel recar prove di ciò, di che non può dubitare se non chi è incapace di esser convinto. Si può disputar solamente, se Giovanni Annio debba aversi in conto di impostore, ovvero debba sol crederssi troppo semplice ed ingannato. Molti gli dan la taccia di aver arditamente supposta ogni cosa, anzi aggiungono, che era questa una frode, di cui spesso egli usava, nascondendo sotterra statue, bronzi, e altri recenti lavori; e dissotterrandoli poi, e spacciandoli come venerandi avanzi d' antichità. Tale accusa però io non veggo che sia abbastanza fondata sulla testimonianza di Scrittori degni di fede, e seguo perciò volentieri il sentimento del Ch. Apostolo Zeno, il quale (2) crede, che l' Annio si lasciasse troppo facilmente ingannare da qualche impostore; e a provarlo reca fralle altre cose la testimonianza del dotto P. le Quien Domenicano, il quale afferma, che nella Biblioteca Colbertina trovavasi un Codice di oltre a due secoli anteriore all' Annio, in cui era-

(1) Franc. Mariani de Etruria Metropoli, & Oratio pro Annio Viterb.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 186. ec.

Digitized by Google

erano inserite le finte Storie di Beroso, di Megastene, e d' altri. E' degno d' essere letto ciò che il suddetto Zeno va disputando sopra questo argomento, ove si troveranno raccolte molte notizie intorno a' difensori, e agli oppugnatori di questo Scrittore, e intorno alle diverse opinioni, che molti hanno in ciò sostenuto; nè fa d' uopo perciò, ch' io mi arresti a parlarne più stesamente.

XIV. Ad illustrare l' antichità giovarono ancor non poco coloro, che intrapresero a scrivere Cronache o Storie generali; perciocchè salendo colle loro ricerche fino a' secoli più rimoti, si studiarono di rischiararne, come poteano meglio, l' epoche, e le vicende. Il primo Scrittore di tale argomento, che in questo secolo ci venga innanzi, è S. Antonino Arcivescovo di Firenze, di cui già ragionato abbiam tra' Teologi. Una lunga Cronaca divisa in tre parti fu da lui scritta, in cui cominciando dalla Creazione del Mondo, e scendendo fino all' anno, in cui egli finì di vivere, che fu il 1459., viene successivamente narrando le cose di maggior importanza in ogni età avvenute. La prima edizione ne fu fatta in Venezia l' anno 1480., e più altre poscia ne venner dopo in quel secol medesimo, e nel seguente. Io nol proporrò come Autore, che si possa seguir ciecamente senza pericol d' inganno. Egli raccolse e unì insieme ciò che trovò da altri già scritto. L' arte di esaminare le tradizioni, e i racconti degli Storici antichi, di confrontarli cogli autentici

Digitized by Google

tici monumenti, di separare il certo dal dubbioso e dal falso, non era ancor ritrovata. Quindi se le guide da lui seguite eran cadute in errore, vi cadde egli pure. Questa Cronaca ciò non ostante è la più ampia e la migliore, che finallora si fosse veduta; e nelle cose de' tempi suoi ci dà lumi e notizie molto opportune, e che presso altri Scrittori si cercherebbono invano.

XV. Dopo S. Antonino entrò nel campo medesimo Pietro Ranzano; ma la Cronaca da lui composta non ha avuta la sorte di uscire alla pubblica luce. I PP. Quetif ed Echard (1) dopo il Mongitore ci han di lui date copiose notizie. Più esattamente ancora ne ha ragionato Apostolo Zeno (2) correggendo alcuni errori de' primi. Ma ancor più diligente è la vita, che dopo essi ne ha pubblicata il Signor Valentino Barcellona (3) traendola dalle stesse opere inedite del Ranzano, ch' ei viene fedelmente allegando per prova di mano in mano. Palermo fu la patria di Pietro, che ivi nacque nel 1428. Dopo aver appresi i primi elementi da Antonio Cassarino Professor celebre in quella Città, recossi ancor giovinetto insiem con Teodoro Gaza a Pisa, e poscia a Firenze ove ebbe per Maestro il famoso Carlo Marsuppini. Passò indi a Perugia alla scuola di Tommaso Pontano, e ivi l' anno 1441. conobbe Ciriaco



(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 876.
(2) Diss. Voss. T. I. p. 96. &c.
(3) Opusc. d' Autor Sicil. T. VI. p. 75. &c.

Digitized by Google

d' Ancona. Due anni appresso si trasferì all' Università di Pavia, ove allora teneva scuola Apollinare Offredi Filosofo a que' tempi rinomatissimo. Così dopo aver vedute le più illustri Università Italiane, e dopo aver dati in esse felicissimi saggi del suo ingegno tornò a Palermo, ove in età di circa 16. anni entrò nell' Ordine de' Predicatori. Dopo qualche anno fu da' suoi superiori mandato di nuovo a diverse Scuole d' Italia, ed egli in Pisa, in Pistoia, in Firenze, in Roma, e in altre Città continuò per circa sette anni i suoi studi, e in amicizia si strinse con molti de' più celebri Letterati di quel secolo, de' quali egli stesso fece menzione nella sua Storia. E narra fralle altre cose di se medesimo, che Lorenzo Valla avendo allora intrapresa la traduzion di Tucidide gliela veniva successivamente mostrando, perchè egli la rivedesse; il che ci mostra, ch' era il Ranzano in fama d' uomo assai dotto in quella lingua. In età di soli 28. anni fu nominato Provincial del suo Ordine nella Sicilia; intervenne ancora a parecchi Capitoli, e in diverse occasioni fu destinato a ragionare pubblicamente, e scrisse perciò quelle molte Orazioni, che ancor si conservano Manoscritte. Fatto indi Maestro del Sacro Palazzo, e due volte inviato da Pio II. a bandir la Crociata contro de' Turchi; fu poi da Ferdinando I. Re di Napoli destinato per Maestro del suo figliuolo Giovanni; e finalmente da Sisto IV. l' anno 1476. fatto Vescovo di Lucera. Ma poco tem-

Digitized by Google

tempo ei potè assistere alla sua Chiesa; perciocchè nel 1482. il veggiamo in Sicilia Inquisitor Generale; poscia Nunzio del Pontefice in Francia, non sappiamo precisamente in qual tempo; indi l'anno 1488., come prova il Zeno, alla Corte di Mattia Corvino Re d'Ungheria, alla cui morte ancora ei trovossi presente l'anno 1490., e ne recitò nell'esequie l'orazion funebre. Tornato per ultimo in Italia e alla sua Chiesa, ivi non molto appresso finì di vivere l'anno 1492.

XVI. Delle opere dal Ranzano composte diligente sopra ogni altro è l'Indice del suddetto Barcellona, perchè egli molte ne ha avute sott'occhio, e attentamente disaminate. Gli annali di tutte l'età da lui scritti in latino, che si conservano nella Libreria di S. Domenico in Palermo, debbon quì rammentarsi principalmente. Erano otto volumi; ma il IV. già da oltre ad un secolo si è perduto. Tutta l'opera è divisa non in 61. libri, come credesi comunemente, ma in 50., e in essa cominciando dalla creazione del mondo, giunge fino a' suoi tempi, cioè fino al 1448. Ma questa Cronaca non è compita, e vi si veggon quà e là molti vuoti, che dall'Autore si sarebbon forse riempiuti, se avesse avuta più lunga vita. Di un'opera di sì ampia mole due soli libri son venuti alla luce, ne' quali egli tratta delle cose avvenute in Ungheria a' suoi tempi; ed essi si hanno alle stampe nelle antiche e nelle moderne Raccolte degli Storici di quel Regno.



Digitized by Google

Essi però non sono, che un breve compendio, il qual può nondimeno bastare a darci una giusta idea della Storia di quegli anni. Più altre opere avea egli scritte delle quali fa egli stesso menzione ne' suoi Annali, come parecchie Orazioni, un compiuto trattato di Geografia, le Vite di S. Barbara, e di S. Vincenzio Ferreri, la qual seconda è stata data alla luce da' Bollandisti (1), alcune Poesie Latine, un Trattato dell' antichità e dell' origine di Palermo, che conservasi Manoscritto nella Libreria del Monastero di S. Martino delle Scale, e che è stato non ha molto pubblicato (2), ed altre operette di vario argomento, della maggior parte delle quali sappiamo bensì, che furono dal Ranzano composte, ma non sappiamo se in qualche luogo ne sia rimasta copia.

XVII. Più noto è un altro Scrittore di Storia Generale, cioè Fra Iacopo Filippo da Bergamo Agostiniano, dell' antica e nobil famiglia Foresti; la cui Cronaca più e più volte stampata ne ha renduto celebre il nome. Ma appunto poco più altro che la Cronaca e il nome ne è conosciuto; e della vita da lui condotta appena si sa cosa alcuna, sì perchè tutto intento a' suoi studi visse lungi da quegli impieghi, che poteangli conciliare maggior distinzione, sì perchè poco di lui hanno scritto gli Autor di que' tempi. Nulla pure di lui ci ha detto Apostolo Zeno, perchè non è giunto colla sua

(1) Ad. d. v. Apr.
(2) Opuscoli d' Autor. Sicil. T. IX. p. 1.

Digitized by Google

sua opera al passo, ove il Vossio di lui ragiena. Alla gentilezza e alla erudizione del P. Giacinto dalla Torre Agostiniano, da me mentovato più altre volte, io son debitore di quelle notizie, che ne verrò qui brevemente accennando, e ch'egli ha raccolte da' monumenti del Convento di S. Agostino in Bergamo, ove Iacopo Filippo passò la maggior parte della sua vita. Ei nacque in Solto Feudo della sua famiglia l'anno 1434. e l'anno 1451. vestì nel suddetto Convento l'abito Agostiniano dalle mani del Ven. Giovanni Nibbia Novarese uno de' Fondatori della Congregazione di Lombardia; e prese allora il nome di Iacopo Filippo, perchè nel giorno sacro a questi due Apostoli rendettesi Religioso. L'anno 1478. trovandosi in Brescia poco mancò, che la peste nol toglieste dal mondo, ed ei riconosce la sua guarigione da' meriti di S. Niccolò da Tolentino (1). Il solo impiego, che veggiamo a lui conferito nella sua religione, è quel di Priore, ch'ei sostenne in Imola nel 1494. e in Forlì nel 1496. Ei morì finalmente in Bergamo in età di 86. anni a' 15. di Giugno del 1520. come trovasi registrato nelle Memorie di quel Convento, checchè altri ne abbia scritto diversamente. La Storia generale di tutti i tempi, ch'egli compose, fu da lui intitolata *Supplementum Chronicorum*, perchè egli intese con essa di raccogliere quanto in più altre Cronache era disperso, e di supplire a ciò che in esse



(1) Supplem. Chron. ad an. 1446.

Digitized by Google

mancava. Abbiamo altrove veduto, che fin dal 1473. egli avea fermato il contratto per la ſtampa di eſſa da farſi in Bergamo. Ma ella non uſcì alla luce che dieci anni appreſſo in Venezia. Quattro altre edizioni fattene in quel ſecolo ſteſſo, e più altre ancor nel ſeguente, che ſi rammentano dall' Oudin (1), e dal Fabricio (2), ci fan vedere, con qual plauſo foſſe queſt' opera accolta. Il Foreſti andò poſcia accreſcendola e migliorandola ſucceſſivamente, coll' aggiunta di ciò che dopo le prime edizioni era avvenuto, e anche il titolo fu talvolta in parte cambiato, come in quella del 1503. in cui ella s' intitola: *Noviſſimæ hiſtoriarum omnium repercuſſiones, quæ ſupplementum ſupplementi Chronicarum nuncupantur*. Lo ſtile non è molto elegante, e la critica è qual poteva eſſere allora. Un pregio nondimeno ha queſt' opera, che a poche altre è comune; cioè la notizia, che al fine ſingolarmente di ciaſchedun libro egli ci dà degli uomini illuſtri in ſapere, che fiorirono in ogni ſecolo. E di lui in fatti ſi ſon giovati molto il Tritemio, e gli altri, che ſono ſtati i primi a darci Catalogi di Scrittori. Alcune altre opere ne abbiamo alle ſtampe, cioè un Trattato *de Claris Mulieribus Chriſtianis*, e una Vita della Madre di Dio ſtampate in Ferrara amendue nel 1496., e 1497., e una ſomma di Teologia Morale intitolata *Confeſſionale*. Innanzi alle Enneadi del Sa-

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2737.
(2) Bibl. Med. & infr. Latin. Vol. IV. p. 15.

Digitized by Google

Sabellico ( opera che appartiene pure a questo argomento, ma del cui autore diremo trattando degli Storici particolari delle Città Italiane ), leggesi la Vita di questo Storico scritta dal Foresti. Finalmente se ne cita un Comento a penna sull' Evangelio di S. Luca, ma non ci si dice, ove esso conservisi. Il P. Calvi aggiunge (1), ch' egli arricchì la Libreria del suo Convento di Bergamo di molti e scelti volumi. E veramente ei non avrebbe potuto darci la sua gran Cronaca senza l' aiuto di moltissimi libri, i quali si veggon sovente da lui citati, prova del lungo studio, e dell' immensa fatica da lui sostenuta nel compilarla.

XVIII. I due Palmieri, Matteo e Mattia, Fiorentino il primo, Pisano il secondo, meritano a questo luogo distinta menzione. Matteo nato circa il 1405., come raccoglies dall' anno, in cui finì di vivere, fu figlio di Marco Palmieri e di Tommaso Sassolini, amendue di antica e illustre famiglia, benchè i Palmieri, secondo il costume de' Fiorentini, fossero aggregati all' arte degli Speziali. Ciò diede occasion di errore a Giambatista Gelli, che annoverò il Palmieri tra gli uomini nati di bassa stirpe, e saliti per merito ad alti onori (2). Ma egli è stato con ragioni fortissime confutato da Apostolo Zeno (3), il quale prima di ogni altro ci ha date intorno a questo Scritto-



(1) Scena Letterar. p. 197.
(2) Capricci: Ragionam. III. p. 45. Ediz. Fior. 1548.
(3) Disser. Voss. T. I. p. 100. &c.

Digitized by Google

re le più esatte notizie, confermando ogni cosa con autentici monumenti. Ma nulla egli ci ha detto de' primi studi, e de' Maestri di esso; e noi ne dobbiam la notizia alla Prefazione di Leonardo Dati a' suoi Comenti su' libri della Città di Vita dello stesso Matteo, pubblicata dal Ch. Canonico Bandini (1). In essa egli dice, che fin da' più teneri anni cominciò Matteo a studiar l' Aritmetica; e che passando poscia a cose migliori apprese da Sozomeno da Pistoia la Gramatica e la Rettorica; e che finalmente da Ambrogio Camaldolese e da Carlo Aretino fu diligentemente istruito a scrivere con eleganza in Greco e in Latino. A' quali Maestri di Matteo aggiugne Paolo Cortese anche Giovanni Argiropulo (2). Nel 1439. intervenne al Concilio generale in Firenze. Più volte fu in sua patria onorato de' pubblici Magistrati, ed ebbe ancora la Suprema dignità di Gonfalonier di Giustizia. Più volte fu incaricato di onorevoli ambasciate, come nel 1455. ad Alfonso Re di Napoli, nel 1466. a Paolo II. a' Sanesi, e al Cardinal Legato di Bologna, e per ultimo nel 1473. a Sisto IV. Alle quali ambasciate due altre ne aggiugne il suddetto Leonardo Dati, cioè a Callisto III. e all' Imperador Federigo III. benchè io non so intendere, come la prima si dica da lui intrapresa in età giovanile; *adhuc adolescens ad Callixtum III. Pont. Max.*, perciocchè Callisto essendo stato elet-

(1) Specimen. Literat. Florent. Vol. II. p. 50. &c.
(2) De Homin. Doctis p. 43.

Digitized by Google

eletto Pontefice nel 1455. contava allora Matteo circa 50. anni di età. Essendo morto nel 1453. Carlo Aretino, il Palmieri fu destinato a recitarne l' orazion funebre, la qual è stata data alla luce dal Canonico Salvini (1). Ei morì in età di 70. anni nel 1475., e ne abbiamo certa testimonianza negli Annali di Bartolommeo Fonti pubblicati dal Lami: 1475. *Matthæus Palmerius LXX. ætatis anno Florentiæ obiit: funus honorifice elatum est. Laudavit e suggestu insigni cum oratione funebri Alamannus Rinuccinus in Sancti Petri Maioris æde* (2). Questa Orazione conservasi ancora in Firenze nella Strozziana, e il Zeno ne ha dato al pubblico qualche tratto, in cui si esaltano con somme lodi le virtù di Matteo.

XIX. Egli ancora a somiglianza di altri intrapreſe a scrivere una Cronaca generale dalla Creazion del Mondo fino a' suoi tempi. Il Zeno annovera alcuni Codici, in cui questa Cronaca si legge intera, e avverte che l' Autore divide le età anteriori alla venuta del Redentore in dodici periodi, e che in poche parole se ne spedisce. Questa parte non è mai uscita alla luce, come pur quella che dalla nascita di Cristo giugne fino all' anno 447. La parte posteriore, che giugne fino al 1449., è stata più volte stampata insiem colle Cronache di Eusebio e di Prospero d' Aquitania; delle quali diverse edizioni parla a lungo l' eruditissimo

(1) Fasti Consolar. p. 525.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 196.

Digitized by Google

simo Zeno, a cui io aggiugnerò solamente, che una nuova e più corretta edizione di questa Cronaca, cominciando però solo dal 1294. è stata fatta in Firenze l'anno 1748. (1) insiem col Proemio a Pietro di Cosimo Medici. Presso lo stesso Scrittore si possono vedere gli elogi, di cui questa Cronaca è stata onorata; e pregevole è fra gli altri quello di Paolo Cortese, il qual di Matteo dice che *conservatis temporum ordinibus multorum annorum memoriam breviter & accurate complexus est* (2). Nè questa fu la sola opera del Palmieri. Egli scrisse ancora la Vita di Niccolò Acciaiuoli Gran Siniscalco del Regno di Napoli più volte da noi mentovato ne' precedenti Tomi, il cui originale Latino è stato pubblicato dal Muratori (3), e il libro *de Captivitate Pisarum*, che dopo altre edizioni di nuovo ha veduta la luce per opera del medesimo Muratori (4); gli Annali de' Fiorentini dal 1432. fino al 1474., che si conservano nella Strozziana in Firenze, e una Storia della traslazione del Corpo di S. Barbara stampata nel 1671. Quattro libri inoltre egli scrisse della Vita Civile in forma di Dialogo, che furon più volte stampati e tradotti ancora in lingua Francese. Ei fu finalmente Poeta, e a imitazione di Dante scrisse un Poema in terza rima diviso in tre libri e in-

(1) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 215.
(2) De Homin. doctis p. 43.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XIII. p. 1201.
(4) Ib. Vol. XIX. p. 165.

Digitized by Google

intitolato Città di Vita, di cui si hanno copie a penna in alcune Biblioteche. Questo Poema fu onorato di grandi encomi, e Marsiglio Ficino scrivendo all' Autore lo chiamò per riguardo ad esso Poeta Teologico (1). Ma alcuni errori, ch' ei vi sparse per entro, e quello singolarmente, che le anime nostre fossero quegli Angioli, che nella ribellione contro il lor Creatore si rimaser neutrali, furon cagione, che questo Poema venisse solennemente dannato. Alcuni giunsero a dire, che insiem col libro ne fosse dato alle fiamme l' Autore; ma l' insussistenza di questa opinione si mostra ad evidenza dal Zeno, che assai lungamente di ciò discorre, e a cui io rimetto chi brami di essere in ciò più minutamente istruito. Si può ancora vedere ciò che eruditamente su questo argomento ha raccolto il P. Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù nelle sue Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine (2).

XX. La Cronaca di Matteo Palmieri fu continuata da un altro dello stesso cognome e di somigliante nome, benchè di diversa famiglia, e di altra patria, cioè da Mattia Palmieri Pisano, il qual la condusse fino a tutto il 1482. Questa continuazione suol andare congiunta alla Cronaca di Matteo. Dell' Autor di essa sappiamo assai poco, e solo ne abbiamo onorevol menzione nel Diario di Iacopo Volterrano, ove se ne narra la morte accaduta a'

21.

(1) Epistol. L. I.
(2) T. I. P. 153. &c.

Digitized by Google

21. di Settembre del 1483., ed egli è detto Segretario Apostolico, uom dabbene, e incorrotto, e dotto nella Lingua Greca e nella Latina (1). Apostolo Zeno ne riporta l' Iscrizion Sepolcrale (2), che ne contiene le medesime lodi, e il dice morto in età di 60. anni non a' 21. ma a' 19. di Settembre. In essa ancora si accennano le opere da lui composte, e sono la Traduzion dal Greco della Storia della Version de' Settanta attribuita ad Aristea, e di alcune altre opere. La prima si ha alle stampe in più edizioni; delle altre annovera il Zeno alcuni Codici a penna, in cui si leggono le traduzioni da lui fatte delle Meteore d' Aristotele, e della Storia di Erodoto. Affermasi ancora nell' Iscrizione medesima, ch' egli scrisse *de Bello Italico*, della qual opera non si ha alcuna notizia. Ma forse, come riflette il Zeno, si è voluto con ciò indicare la continuazion della Cronaca di Matteo, in cui egli tratta principalmente delle guerre avvenute in Italia. Circa il tempo medesimo fiorì Sozomeno Prete e Canonico Pistoiese nato nel 1387. intervenuto al Concilio di Costanza, e morto nel 1458., di cui il Muratori (3) ci ha dato prima d' ogni altro notizia, e poi più ampiamente ne ha scritto il Ch. Ab. Zaccaria (4) valendosi de' monumenti da lui esaminati nella stes-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 189.
(2) Differt. Vos. T. II. p. 169.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 1059.
(4) Biblioth. Pistor. p. 29.

Digitized by Google

ſteſſa Città di Piſtoia. Egli ſcriſſe una Cronaca generale dal principio del Mondo fino al 1455. di cui i ſuddetti Scrittori citano parecchi Codici a penna. Il Muratori l' ha data in luce cominciando però ſoltanto dal 1362. Ma ciò che ſegue dopo il 1410. è perito; e ciò ancor, che ne abbiamo, non è molto pregevole, sì pel rozzo ſtile, con cui è ſcritto, sì perchè in molti paſſi ei non è che ſemplice copiatore.

XXI. Queſti e alcuni altri Compilatori di non ſpregevoli Cronache, de' quali non giova far diſtinta menzione, corſero colle lor opere il vaſtiſſimo campo di tutti i ſecoli. Altri al tempo medeſimo, laſciando in diſparte le età rimote, preſero a ſcrivere generalmente delle coſe a' tempi loro avvenute. E uno abbiamo tra eſſi, che per eſtenſion di ſapere e per altezza di dignità è degno di ſpecial ricordanza, cioè il Pontefice Pio II. detto prima Enea Silvio de' Piccolomini di patria Saneſe, ma nato a' 19. di Ottobre del 1405. nel Caſtello di Corſignano, che da eſſo fu poi ſollevato all' onore di Città Veſcovile e dal ſuo nome medeſimo detto Pienza. Tutte le Storie di queſt' età ci parlano ampiamente delle grandi coſe da lui operate, poichè fu innalzato a' pubblici onori. Ed egli ſteſſo diſteſamente racconta nelle ſue Storie le principali vicende della ſua vita, intorno alla quale perciò appena vi ha coſa, che eſiga di eſſere riſchiarata. Alcune circoſtanze però ne troviamo in altri Scrittori da lui ommeſſe, e che non debbono da noi paſſarſi ſotto

ſilen-

Digitized by Google

silenzio. Ei fu istruito nelle Lettere e nelle Scienze nell' Università di Siena sua Patria. E qual fama ei fin d' allora ottenesse lo possiamo raccogliere da un opuscolo, che Girolamo Agliotti Abate Benedettino scrisse in difesa di esso, all' occasion di un libello, che contro di lui già Pontefice si sparse da alcuni. *Ben mi ricordo*, ei dice (1), *di aver passato nelle Scuole di Siena un intero lustro, cioè dall' anno* 1425. *fino al* 1430., *nel qual tempo conobbi ivi Enea de' Piccolomini. Era egli allora Scolaro, e per universale consentimento era creduto il più dotto nel Diritto Civile; talchè egli, benchè scolaro, sosteneva per lo più l' impiego di Professore, e interpretava pubblicamente le Leggi, non so bene se a ciò destinato con pubblico stipendio, ovver sostituito a qualche Professore assente. Attendeva io allora a studi diversi, nè perciò esaminava con attenzione tai cose. Ma sarà bene il rammentare con qual virtù, con qual senno, con qual modestia passasse egli quegli anni giovanili.* Fa quì l' Agliotti una lunga enumerazione di Professori e di Scolari famosi, ch' erano a que' tempi in Siena, e che potean fare testimonianza di ciò ch' egli afferma, e poscia prosiegue: *Tutti asserirebbono, che Enea, allora Laico, era nondimeno pe' costumi, per la modestia, per la continenza somigliante ad uom Religioso, e venerato perciò sommamente da tutti quegli Scolari. Niuno innanzi a lui era ardito di proferi-*

(1) Aliott. Epist. & Opusc. Vol. II. pag. 349. &c.

Digitized by Google

*ferire parola indecente o sconcia; tanta era la stima, in cui tutti ne aveano la probità e l' innocenza.... Attese poscia con più impegno allo studio dell' amena Letteratura, cui però non avea prima negletto, e esercitossi con diligenza nello scrivere in versi non men che in prosa.* Da Siena passò Enea a Milano; e abbiamo l' epoca e il motivo di questo viaggio in una lettera, che Francesco Filelfo scrisse in questa occasion da Firenze a Niccolò Arcimboldi Giureconsulto Milanese a' 5. di Novembre del 1431. *Quegli*, gli scrive egli (1), *che ti consegnerà questa mia, è un giovane Sanese, di nome Enea Silvio, nato di onorata famiglia, e a me carissimo, non solo perchè l' ho avuto per due anni per scolaro, ma ancora perchè all' eccellenza dell' ingegno e all' eleganza del ragionare ei congiunge onesti e politi costumi. Mosso dal desiderio di veder Milano viene costà. Io dunque a te il raccomando, quanto più posso. Qualunque servigio, che tu a lui presterai, io lo crederò prestato a me stesso.* Si vanta qui il Filelfo di essere stato Maestro di Enea Silvio; anzi altrove aggiugne (2), che essendo questi allora poco agiato di beni della fortuna, egli si adoperò, perchè un certo Lodovico Cavalier Siciliano, che abitava in Firenze, prendendoselo in casa, gli desse mezzo con ciò di continuare più facilmente i suoi studi. Ma dovremo vedere altrove, che alcuni con-

(1) L. II. Ep. VIII.
(2) L. XXVI. Epist. ad Leodrisi. Cribell.

Digitized by Google

contraſtarono, e non ſenza qualche ragione, al Filelfo la gloria di aver formato un sì celebre alunno.

XXII. Queſto viaggio di Enea a Milano nel 1431. non ebbe altro motivo, come ſi è detto, che il deſiderio di vedere quella inſigne Metropoli; e dopo avere ottenuto ciò che bramava, è probabile che ſi rendeſſe alla patria. Ma poco appreſſo ei vi fece ritorno per tutt' altra cagione. Rotta la guerra tra' Fiorentini e' Saneſi, Enea coſtretto a interromper gli ſtudi ſi poſe al ſervigio del Cardinal Domenico Capranica, delle cui vicende abbiamo altrove parlato, e con lui andoſſene un' altra volta fra molti pericoli, che da lui ſteſſo ci ſon deſcritti (1), a Milano, e indi al Concilio di Baſilea. In quella grande adunanza ei diede frequenti e luminoſe prove della dottrina e della deſtrezza, di cui era fornito. Ma egli ebbe la ſventura di entrare a parte delle funeſte diſcordie, che ſi accefero tra que' Padri e il Sommo Pontefice Eugenio IV., e fu per molti anni uno de' più fermi ſoſtenitori del Partito ad eſſo contrario, finchè poi ravvedutoſi, e venuto a' piedi di Eugenio ne ottenne il perdono, e fu poſcia da lui medeſimo adoperato in più rilevanti affari. Aveva egli frattanto cambiato ſpeſſo padrone, e dopo il Cardinal Capranica avea ſervito in impiego di Segretario a Nicodemo della Scala Veſcovo di Friſinga, a Bartolommeo Viſconti Veſcovo di Novara, e al San-

(1) Comment. L. I.

Digitized by Google

Santo Cardinale Niccolò Albergati, e da quest' ultimo singolarmente era stato impiegato in diverse ambasciate, or seguendo il medesimo Cardinale, or inviato da lui alle Corti. Servì ancora più anni nello stesso impiego di Segretario all' Imperador Federigo III. Io non verrò annoverando i viaggi da lui intrapresi, e gli affari, che gli vennero addossati. Ma a darne pur qualche idea recherò l' elogio, che ne fece in una sua lettera Giannantonio Campano, in cui si hanno come in compendio raccolte le più memorabili cose da lui operate. *Non vi ha al mondo*, dice egli (1), *Provincia Cristiana, ch' ei non abbia veduta, non mare, che non sia stato da lui navigato. E' incredibile quante volte egli abbia passate le più scoscese Alpi. Egli ha penetrato fin nella Scozia, e più volte è stato nella gran Brettagna. Ha veduta ancor l' Ungheria; e si è innoltrato fino a' più rimoti abitator dell' Oceano: alcuni anni ha soggiornato in Allemagna; spesse volte si è recato in Francia. Non v' ha fiume o monte, o Città tra 'l Settentrione e l' Occidente, che da lui non sia stata veduta. Nè ha già egli viaggiato solo per brama di veder cose nuove; ma tutti questi sì lungi e sì frequenti viaggi sono stati da lui intrapresi per gravissimi affari. Egli è stato Ambasciatore più volte a Principi e a Sommi Pontefici; e sì sovente ch' ei numera forse più ambasciate che anni; nè vi ha Principe alcuno, con cui ei non abbia tratta-*



(1) L. I. Epist. I.

Digitized by Google

*to di negozi rilevantissimi. Dall' Imperador Federigo egli è stato annoverato tra' suoi famigliari; e lo stesso onore ha ottenuto dal Re Alfonso il più illustre fra quanti Principi hanno mai regnato in Italia. Carissimo a' Romani Pontefici Eugenio IV. Niccolò V. e Calisto III. dal primo è stato sollevato alla Sede Vescovil di Trieste, dal secondo a quella di Sienà, dal terzo arrolato tra' Cardinali, i quali onori non son già stati da lui con viltà mendicati, ma per la fama di non ordinaria virtù ottenuti. In mezzo a tante occupazioni egli ha innoltre saputo trovar qualche ora di ozio, e con ciò ha scritto più libri, che qualunque altr' uomo in ciò solo occupato, e ha spediti a un tempo stesso più affari, che qualunque altr' uomo tutto ad essi rivolto.* Siegue poi il Campano annoverando le memorabili imprese da lui operate ne' primi anni, che allor correvano, del suo Pontificato; parla delle molte opere da lui composte, e delle molte Orazioni da lui recitate innanzi a Principi e a splendidissime adunanze, delle virtù d' ogni genere, di cui era adorno, e continua a fare di questo Pontefice uno de' più magnifici elogi, che di alcuno siano mai stati scritti. Delle cose da lui operate a vantaggio delle lettere e degli studiosi abbiam favellato a suo luogo. Nè io aggiugnerò quì altro a ciò che allor se n' è detto; nè più oltre mi stenderò a ragionar della vita da lui condotta, e delle cose da lui operate; essendo inutile il dir di nuovo, ciò che presso tanti altri

Scrit-

Digitized by Google

Scrittori si può vedere ampiamente distesо. Passiamo invece a dar qualche idea degli studi d' ogni maniera da lui coltivati, e de' saggi, che nelle opere da esso composte ce ne sono rimasti.

XXIII. I dodici libri de' Comentari debbono quì nominarsi innanzi ad ogni altro. Avea egli intenzione di scrivere generalmente la Storia delle cose a' suoi tempi in tutta l' Europa avvenute; anzi avea già posta mano all' impresa. Ma atterrito dalla difficoltà di accertare il vero parlando di troppo lontane Provincie, ne depose il pensiero; e si ristrinse a scrivere delle cose accadute in Italia. Ei comincia la Storia dal tempo, in cui egli nacque, e scorre in breve i primi anni della sua vita, unendo ad essa un compendioso racconto de' fatti più memorabili avvenuti in Italia. Poscia più stesamente descrive la Storia del suo Pontificato fino all' ultimo anno di esso. Si può adunque quest' opera considerare come una Storia generale d' Italia dal 1405. in cui nacque Pio II. fino al 1463. ed ella è scritta con eleganza di stile per quel tempo non ordinaria, con eloquenza, con forza, e ben diversa dalle fredde compilazioni, e da' rozzi racconti per lo più usati in addietro. Egli è vero Storico, che esamina i fatti, ne ricerca l' origine, ne osserva gli effetti, descrive i costumi degli uomini, il diverso loro carattere, le lor passioni. Quindi Paolo Cortese di lui ragionando dice (1), che in lui prima che in altri si vide il principio



(1) De Cardinal. L. I. p. 39.

Digitized by Google

di quel cambiamento felice, che poscia seguì nella Letteratura, che cominciò egli ad usare di uno stile più ornato, che non v' era chi fosse più di lui dolce in poesia, più preciso nella Storia, più copioso nell' eloquenza, e che se fosse vissuto a tempi migliori sarebbe stato oggetto d' ammirazione. Questi Comentari non vennero a luce che 120. anni dopo la morte del loro Autore, e furono pubblicati come opera di Giovanni Gobellino Vicario di Bonna e Segretario di Pio II. E forse lo stesso Pontefice avea lor posto in fronte quel nome per isfuggire la taccia di avere egli stesso scritta la propria sua vita. Ma che essi sian veramente opera di Pio II., e i più autorevoli Codici, e tutti gli Autori contemporanei ci fan certa fede; di che veggansi le riflessioni del diligentissimo Apostolo Zeno (1). Nè questa è la sola opera Storica, che ci abbia lasciata. Mentre era al Concilio di Basilea, e mentre con più calor sosteneva il partito contrario ad Eugenio, scrisse in due libri la Storia delle cose in quel Concilio avvenute fino al 1440. e in essi ci dà a vedere il suo animo mal prevenuto contro il Pontefice, e tutto imbevuto de' sentimenti, che condusser que' Padri allo Scisma. Quest' opera era troppo utile a' disegni de' Protestanti del secolo XVI. perchè essi non la divolgassero. Fu dunque pubblicata la prima volta, senza data d' anno e di luogo, poco dopo la condanna delle opinioni di Lutero, della qual pri-

(1) Diss. Voss. p. 321.

Digitized by Google

prima assai rara edizione si ha copia in questa Biblioteca Estense. Fu poi di nuovo data alla luce da Ortwino Grazio l'anno 1535. nella Raccolta intitolata. *Fasciculus Rerum expetendarum &c.* e altre edizioni ancora se ne son poscia fatte. Ma i Protestanti editori a operare sinceramente doveano avvertire, che Enea Silvio prima ancor di esser Pontefice cambiò sentimenti, e in altre sue opere scrisse molto diversamente sull' autorità del Vicario di Cristo, e che finalmente l' anno 1463. con una sua Bolla fece solenne ritrattazione di tutto ciò che in quell' occasione avea scritto. Il lungo soggiorno da lui fatto in Germania gli diede occasione di esaminar lo stato di quelle Provincie, e a ciò dobbiamo la Storia della Boemia stampata in Roma fin dal 1471. e quella del Regno di Federigo III., che prima d' ogni altro fu data in luce dal Boeclero, e dal Kulpisio l' anno 1685. e la Storia dell' Austria, che conservasi Manoscritta nell' Imperial Biblioteca di Vienna, e che è stata data alla luce dal dottissimo Custode di essa, il Signor Adamo Francesco Kollar (a); la qual peraltro, com' egli stesso avverte, non è diversa dalla sopraccennata Storia di Federigo III., ma è assai più ampia e più corretta di quella, che era stata già pubblicata; e due altri Opuscoli inediti del medesimo Enea Silvio sono stati ad essa aggiunti, cioè un Dialogo e una lettera ad Artungo Capella in difesa del Concilio di Basilea. Abbiamo an-



(1) Analecta Vindobon. Vol. II. p. 1. ec.

Digitized by Google

cora la Cosmografia o sia la descrizione dell' Europa e dell' Asia minore, in cui oltre il darci un' idea delle Provincie e de' Regni di cui ragiona, accenna ancora le cose più memorabili in essi avvenute. E da quest' Opera si sono poi staccati alcuni tratti particolari, e separatamente stampati. Di lui parimenti si ha alle stampe un compendio delle Storie di Biondo Flavio, un Comento sopra i libri di Antonio Panormita de' detti e de' fatti del Re Alfonso, e un compendio della Storia de' Goti di Giornande pubblicato nel 1730. dal P. Raimondo Duellio. Aggiunganſi a queste opere più altri Trattati, e Dialogi di diversi argomenti, e orazioni, delle quali oltre le già stampate, molte hanno di fresco veduta la luce per opera del Ch. Monſ. Mansi, e una ancor più recentemente ne è stata pubblicata negli Aneddoti Romani (1), e le moltissime lettere, delle quali si hanno più edizioni; e non potremo a meno di non maravigliarci altamente, che un uomo continuamente occupato in lunghi e disastrosi viaggi, e in gravissimi affari, avesse agio a scrivere sì gran copia di libri, e tali, che appena a qual tempo si sarebbon potuti operare da chi non fosse vissuto che alla letteratura. Ei coltivò ancora la Poesia; e alcuni componimenti latini se ne accennano dal Fabricio, e da Monſ. Mansi (2). Nel quale studio egli ottenne alla Cor-

(1) Vol. III. p. 287.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 26. &c. Vol. V. p. 301.

Digitized by Google

Córte dell' Imperador Federigo tal nome, che questi lo riputò degno della Corona d' alloro, e gliene concedette l' onore l' anno 1442. con un diploma pieno di elogi che si ha alle stampe (1). Alla Poesia ancora si può riferire la Storia de' due amanti da lui scritta in prosa Latina a foggia di romanzo, benchè si creda, che in essa egli abbia descritti sotto finti nomi i non finti amori di Gaspero Schick Cancelliere Cesareo con una Gentildonna di Siena, mentre ivi trovavasi coll' Imperador Sigismondo nel 1432. Quest' opera ancora però fu da lui poscia disapprovata, e desiderò ch' ella fosse dimenticata (2). Ma io non finirei sì presto, se tutte volessi accennare le Opere edite e inedite di questo instancabil Pontefice, nè ciò è proprio di questa mia Storia, in cui a me basta il dar qualche idea del molto, che a lui debbon le lettere, e singolarmente la Storia, che da lui fu molto illustrata. Più minute notizie, se ne potranno vedere presso i due poc' anzi accennati Scrittori, e il più volte lodato Apostolo Zeno.

XXIV. La Storia de' suoi tempi di Pio II. fu continuata dal Cardinal Iacopo degli Ammanati, che a lui fu debitore dell' alto stato, a cui venne. Io non ho veduta la vita, che ne ha scritta il P. Sebastiano Pauli della Congregazione della Madre di Dio, citata da Apostolo Zeno; ma questo secondo scrittore ci dà



(1) Guden. Sylloge Monument. p. 679. Mencken. Script. Rer. German. Vol. III. p. 2039.

(2) Ep. 409.

Digitized by Google

ſufficienti notizie intorno alla vita di queſto celebre Cardinale (1), di cui ancora molto ragionano gli Scrittor di que' tempi. Egli è detto comunemente, anzi egli ſteſſo ſi dice, di patria Luccheſe. Ma il ſuddetto Zeno afferma avere il P. Pauli chiaramente provato, ch' egli era nato in una villa del diſtretto di Lucca poco lungi da Peſcia. E io mi luſingo, che gli argomenti addotti a provarlo ſiano più forti di quello, che quì ſi aggiunge dal Zeno, cioè che lo ſteſſo Iacopo ſi confeſſa *humili loco natum*, il che, dice egli, non può convenire a Lucca. Perciocchè chi ſcrive latinamente, ancorchè parli d' alcuno nato nella più illuſtre Metropoli, s' egli è uſcito d' ignobil famiglia, lo dice *humili loco natum*. Carlo e Leonardo Aretini, Guarino da Verona, e Giannozzo Manetti furon coloro, da' quali ebbe la ſorte di eſſere iſtruito nelle lettere e nelle ſcienze; ed ei ſi diede a vedere degno diſcepolo di sì valoroſi Maeſtri. L' anno 1450. recatoſi a Roma fu preſo per ſuo Segretario dal Cardinal Capranica, e per dieci anni vi menò vita sì povera, che appena avea di che farſi rader la barba. Convien dire ch' ei non aveſſe occaſione di farſi conoſcere a Niccolò V., perciocchè queſto gran Pontefice non avrebbe dimenticato un uomo degno pe' ſuoi talenti di miglior ſorte. Calliſto III. lo ſollevò all' onore di Segretario Apoſtolico. Ma aſſai più felice ei fu ſotto Pio; perciocchè queſti non ſolo il confermò nel medeſimo impiego, ma die-

(1) Diſſert. Voſſ. T. II. p. 87. &c.

Digitized by Google

diedegli ancora il cognome della sua famiglia. Quindi nel Maggio del 1460., l' elesse Vescovo di Pavia; e a' 18. di Dicembre dell' anno seguente lo pose nel numero de' Cardinali, onde fu poi detto comunemente il Cardinal di Pavia. Il Pontificato di Paolo II. non fu dapprima ugualmente felice a Iacopo. Questi non temè d' opporsi palesemente e in voce e in iscritto al Pontefice, quando ei dichiarò di non esser tenuto ad osservar certe leggi da lui e dagli altri Cardinali giurate in Conclave; e perciò, benchè Paolo ne facesse gran conto, ei nol provò nondimeno sì favorevole come il predecessore. Sisto IV. successore di Paolo il dichiarò nel 1472. Legato di Perugia e dell' Umbria, e Vescovo Tusculano nel 1477., dalla qual Chiese fu poco appresso trasferito a quella di Lucca. Ma due anni dopo, cioè nel 1479. per ignoranza di un Medico, che a guarirlo dalla quartana gli diè senza le dovute cautele l' elleboro, preso da gravissimo sonno in poche ore morì agli 11. di Settembre. Così vien narrata la morte del Cardinale Iacopo Piccolomini degli Ammanati da Iacopo Volterrano Scrittor di que' tempi, che ne scrisse brevemente la vita, la qual suol andare innanzi a' Comentari, e alle lettere del medesimo. In questi ei proseguì la Storia da Pio II. cominciata dal 1464., ove questi la interruppe, fino al Dicembre del 1469. Lo stile è meno elegante; ma fuor di questo egli ha gli altri pregi, che nella Storia di Pio abbiamo indicati, e che propri esser debbono d' ogni

Digitized by Google

d' ogni Storico. Ad essi si aggiungono 682. lettere da lui scritte a diversi, e da diversi a lui; le quali alla Storia di que' tempi somministrano non poco lume. Delle edizioni di queste Opere, di altri libri, che da lui furon composti, ma or più non si trovano, o sono inediti, si vegga il soprallodato Zeno; e vegganſi parimenti presso il Ciaconio, l' Ughelli, ed altri Scrittori di Storia Ecclesiastica più altre notizie intorno a questo Cardinale, che io tralascio per brevità.

XXV. Opera di somigliante argomento, ma di più vasta estensione, fu circa il medesimo tempo intrapresa da Giovanni Michele Alberto da Carrara Nobile Bergamasco. All' eruditissimo Zeno siam debitori delle belle notizie, che prima di ogni altro ci ha date (1) di questo Scrittore, traendole singolarmente da' Codici a penna, che di alcune opere da esso composte ei serbava nella scelta sua Biblioteca. Egli era figlio di Guido da Carrara Filosofo e Medico illustre, e di Donnina Suardi, ed egli stesso scrisse la vita di suo padre morto nel 1457., la quale non è mai stata data alla luce, e la indirizzò a Giovanni Barozzi Vescovo allora di Bergamo, e poi Patriarca di Venezia. E questo è il libro, per cui dal Vossio ha avuto luogo fra gli Storici di quel secolo. Ma diritto assai migliore gli danno a questo onore i XL. libri di Storia delle cose a' suoi tempi avvenute

(1) Loc. cit. p. 27. &c.

Digitized by Google

te in Italia. Il P. Calvi afferma (1), che era stata quest' opera cominciata da Guido, e che fu poi dal figliuolo condotta a fine. Ma questi, come dimostra il Zeno, afferma altrove di averne già scritti XXXII. libri, e di volerne scriver più altri, onde o niuna o assai picciola parte potè aver Guido in questo lavoro. Giammichele Alberto a somiglianza del padre esercitava egli ancora la Medicina, e con questo impiego trattenneſi qualche tempo in Chiari nel Territorio di Brescia. Trovossi ancora alle guerre a' tempi di Filippo Maria Visconti, e di Francesco Sforza, non so bene se come Medico, o come Soldato. Il Calvi afferma, che in un' Elegia alla Madre di Dio ei parla a lungo di se medesimo, de' suoi studi, de' suoi travagli, e di altre circostanze della sua vita. Ma l' erudittissimo Signor Canonico Mario Lupi da me altre volte lodato, avendola a mia istanza attentamente letta, mi ha assicurato, che niuna particolar circostanza vi si contiene. L' Elogio, che di lui ci ha lasciato Fra Iacopo Filippo da Bergamo, ci dichiara abbastanza quanto grand' uomo egli fosse, e con quale ardor coltivasse ogni sorta di studio: *Michel da Carrara*, dice egli, (2) *Cittadino di Bergamo, figlio del Gran Medico Guido, e Medico valoroso egli pure, e il primo fra tutti i Filosofi del suo tempo, essendo maravigliosamente versato in ogni genere di Letteratura, superò tutti*

(1) Scena Letter. p. 299.
(2) Supplem. Chronic. L. XV. ad extrem.

*ti gli uomini dotti de' noſtri tempi co' libri da lui pubblicati. Quelli, ch' io ne ho avuto alle mani, ſono i ſeguenti, ne' quali ei moſtra al certo, che non v' ha coſa nella Filoſofia e nelle altre ſcienze a lui ſconoſciuta, e che egli è fornito d' ingegno più che umano, e di memoria vaſtiſſima, e che in ogni coſa ha tanta ampiezza di cognizioni, quanta può averne un uomo.* Siegue poſcia il Catalogo dell' opere, che Fra Iacopo Filippo ne avea vedute; e in eſſo per cominciar dalle Storie troviam nominati i ſuddetti XL. libri della Storia d' Italia, i quali non ſappiamo ove ora conſervinſi; ma eſſi furon veduti da Pietro Spino, che li cita nella ſua vita di Bartolommeo Colleone (1). Ei deſcriſſe ancora in verſi Eroici la guerra de' Veneziani ſotto la condotta di Iacopo Marcello; il qual Poema, come dice Apoſtolo Zeno, ſi conſerva Manoſcritto in Venezia nella Libreria di S. Maria della Salute. Finalmente egli ſcriſſe ſecondo il Foreſti la Vita della B. Chiara da Montefalco, e di una Orſola da Padova; delle quali non ſappiamo, che ſia avvenuto, e ad eſſe ſi può aggiugnere la ſopraccennata vita, unita all' apologia, di Guido ſuo Padre. E ciò per riguardo alla Storia. Ma non v' ebbe oltre ciò ſorta alcuna di amena e di ſeria Letteratura, che non foſſe da lui coltivata. Egli Oratore, e molte orazioni ne accennano il Foreſti e il Calvi da lui dette in più occaſioni, fralle quali una nelle eſequie di Bar-

to-

(1) L. I. p. 7.

Digitized by Google

tolommeo Colleone è ſtata data alla luce nella nuova edizion della vita di quel gran Capitano fatta in Bergamo l' anno 1732. Egli Poeta nella Latina ugualmente, che nell' Italiana favella, e i ſuddetti Scrittori ne citano, oltre il mentovato Poema, Elegie, Epigrammi, Egloghe, Commedie, Trionfi, Rime e Canzoni, e più altri ſomiglianti componimenti. Egli Teologo, egli Filoſofo, egli Medico, e in tutte queſte ſcienze ſi accennano dagli Scrittori medeſimi molte opere da lui divolgate, e una intitolata *De Orbis conſtitutione* conſervaſi tuttavia in un Codice a penna della Real Biblioteca in Torino (1). Egli finalmente Filologo, come diede a vedere in un libro da lui compoſto e intitolato *De Choreis Muſarum*, o ſia *De Origine Scientiarum*, di cui avea copia Apoſtolo Zeno. Eſſo è dedicato al Cardinal Gabriello Rangoni Veſcovo d' Agria, che da alcuni è ſtato creduto della nobiliſſima famiglia Modeneſe di queſto nome. Ma, come oſſerva il Zeno, lo ſteſſo Carrara nella dedica del ſuo libro lo dice nato in Chiari di non ignobile, ma non molto ricca famiglia. Di tante opere nondimeno niuna ſe n' ha alle ſtampe, trattane la poc' anzi accennata Orazione, e un libro *De omnibus ingeniis augendæ memoriæ* ſtampato in Bologna nel 1491. di cui ſi ha copia in queſta Biblioteca Eſtenſe. In Bergamo preſſo l' ornatiſſimo Signor Conte Giulio de' Conti di Calepio ſi conſervano ancora nove Orazio-

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 97.

Digitized by Google

zioni latine da lui dette in diverse occasioni, un Trattato della Passione di Cristo, e alcune Poesie Latine, fralle quali la poc' anzi accennata Elegia alla Beata Vergine. Le altre tutte non sappiamo se sian perite, o se conservinsi altrove. E tanto più è ammirabile la moltitudine e la diversità di queste opere da un sol uomo composte, se è vero ciò, che si afferma dal P. Calvi, cioè ch' ei morisse in età di soli 52. anni. Questi aggiugne, che l' anno 1488. egli ebbe da Federigo III. il titolo di Conte Palatino, e ne fissa la morte a' 26. di Ottobre del 1490. E quanto all' anno con lui s' accorda il Foresti, ma questi l' assegna al mese di Settembre. Io lascio altre onorevoli circostanze della vita di questo illustre Scrittore, rammentate dal P. Calvi, cioè ch' ei non solo fosse chiamato per esercitare la Medicina alle più cospicue Città d' Italia, ma in Allemagna ancora e in Francia, e alle Corti de' più potenti Sovrani. Le quali cose saran vere per avventura; ma io non le veggo appoggiate ad autorevoli documenti.

XXVI. Più breve, ma nulla meno pregevole, è l' opera, che intorno alla Storia de' suoi tempi ci ha lasciata Leonardo Bruni, che da Arezzo sua patria è detto comunemente Leonardo Aretino. Il parlare di questo illustre Scrittore ci conduce naturalmente a dire di quegli Storici, che illustraron le cose della lor patria, perciocchè egli scrisse non solo generalmente le cose a' suoi tempi avvenute, ma una Sto-

Digitized by Google

Storia ancora ci diede della Città di Firenze, che avendolo onorato della sua Cittadinanza fu da lui rimirata non altrimenti che sua patria. Dopo le notizie che di lui ci han date, oltre più altri, Apostolo Zeno (1) l' Abate Mehus, (2), e il C. Mazzuchelli (3), può sembrare inutile il parlar di lui lungamente, e io di fatto accennerò solo le cose da essi ampiamente provate. Ma spero insieme di potere aggiugnere qualche cosa alle loro ricerche, valendomi singolarmente della sopraccitata Storia de' tempi suoi, in cui molto egli parla di se medesimo. Ei nacque di onesta famiglia nel 1369., come si afferma nella Cronaca di Matteo Palmieri, qual di fresco è stata di nuovo data alla luce (4), benchè altri ne anticipino, altri ne differiscan di un anno la nascita, di che è inutile il disputare. Era egli giunto all' età di circa 15. anni, quando le truppe Francesi condotte da Engeramo di Coucy l' anno 1384. unite a' fuorusciti d' Arezzo, e entrate in quella Città, la riempierono di confusione e di strage. Lo stesso Leonardo racconta (5), che in quell' occasione suo padre insieme con Giovanni Vescovo d' Arezzo, e con altri ragguardevoli Cittadini fu condotto al Castello di Pietramala, e stretto in carcere; e di se me-

(1) Dissert. Voss. V. I. p. 82.
(2) Vita Leon. Aret. ante Vol. I. ejus Epistol.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2196.
(4) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I.
(5) De Temporib. suis p. 9. Edit. Lugd. 1539.

Digitized by Google

medesimo narra, che fu condotto prigione nel Castel di Quarana, e, per riguardo alla sua età fanciullesca, chiuso in una camera appartata ed onesta; ove avendo trovato un ritratto del Petrarca, egli tenendo continuamente ad esso rivolti gli occhi sentivasi accendere gran desiderio di imitarne gli studi. Fin quando stesse ivi rinchiuso Leonardo, egli nol dice, nè altronde il sappiamo. E' certo solo, ch' ei recossi qualche tempo appresso a Firenze, e che ivi continuò gli studi già cominciati in Arezzo. Udiamo da lui medesimo ciò che di essi ci narra all' occasione della venuta a Firenze di Manuello Grisolora: *Io attendeva allora*, dice egli (1), *al Diritto Civile, ma però trascurando gli altri generi di Letteratura, perciocchè e io era naturalmente inclinato alle scienze; e avea coltivata diligentemente la Rettorica e la Dialettica. Quindi, poichè fu giunto il Grisolora, io fui lungamente dubbioso, parendomi per l' una parte di non dover abbandonare le Leggi, e per l' altra che fosse gran danno il lasciar sì bella occasione d' apprendere la lingua Greca.* Poscia dopo avere esposti i motivi, che l' inclinavano al nuovo studio, prosiegue: *Vinto all' ultimo da queste ragioni mi diedi al Grisolora con tale impegno, che ciò, ch' io apprendeva fra giorno, andavalo tra 'l sonno stesso ripetendo meco medesimo. Ebbi più condiscepoli, ma due nobili Fiorentini singolarmente, che sopra gli altri s' avan-*

(1) Loc. c. p. 14. &c.

Digitized by Google

*s' avanzarono in tale studio, Roberto Rossi, e Palla di Onofrio Strozzi. Era alla medesima scuola un certo Iacopo d' Angiolo, a cui dovea-si principalmente la venuta del Grisolora. Vi venne poscia Pietro Vergerio, Giustinopolitano, il quale godendo di gran nome nell' Università di Padova era venuto a Firenze sol per udirlo. Fra questi Roberto, il Vergerio, e Iacopo Angiolo erano in età assai più di me avanzati. Palla mi era quasi uguale. Oltre a due anni frequentai con molto mio frutto la scuola del Grisolora, finchè venuto l' Imperador Greco in Italia, e avendo egli chiamato a se il Grisolora, questi partì da Firenze, e andò ad unirsi al suo Signore in Milano. E già era l' anno* 1400. *&c.* Fin quì Leonardo, il cui passo ho voluto recar per disteso, perchè ci dà molti lumi intorno alla Storia Letteraria di quel tempo, di cui altrove dovrem valerci. Prima del Grisolora avea egli avuti per suoi Maestri in Firenze Giovanni da Ravenna, come affermasi da Biondo Flavio (1), e Coluccio Salutato, di cui narra Vespasiano Fiorentino nella vita inedita di Leonardo (2), che questi *ebbe da lui grandissimo favore nel dare opera alle Lettere Latine.*

XXVII. Poichè fu partito il Grisolora, Leonardo ritornò alle Leggi. Ma non molto dopo per opera del Poggio chiamato a Roma l'anno 1405. vi ebbe da Innocenzo VII. l'im-



(1) Ital. Illustr. Reg. VI.
(2) Mehus Præf. ad Epist. Ambr. Camald. p. 16.

Digitized by Google

piego di Segretario Apostolico a preferenza del soprannomato Iacopo d' Angiolo; e la lettera, che in tal occasione scrisse Coluccio al Pontefice (1), ben ci dimostra in quale stima egli avesse Leonardo, e quanto felice credesse la scelta, che avean fatta Innocenzo. Era allor Roma funestamente sconvolta dalle interne discordie; e Leonardo, che erane spettatore al tempo medesimo e parte, ci ha lasciata la descrizion delle stragi, che ivi seguirono, del pericolo, che corse egli stesso, e del fuggir che fece da Roma a' 6. d' Agosto dello stesso anno il Pontefice seguito dalla sua Corte e con essa da Leonardo (2). Tornato poscia insiem col Pontefice a Roma ebbe da esso l' esibizione di un Vescovado; ma egli il ricusò (3). Morto Innocenzo fu ugualmente caro a Gregorio XII. ed egli costantemente il seguì ne' suoi viaggi, più, dice egli stesso (4), *per la famigliarità di cui il Pontefice mi onorava, che perchè ne approvassi il procedere .... nè lo abbandonai, finchè da un comando de' Fiorentini non fui richiamato*. Tornò nondimeno Leonardo al servigio della Curia Romana, e fu Segretario di Alessandro V. e di Giovanni XXIII., il qual secondo Pontefice fu da lui seguito in più viaggi, benchè chiamato di nuovo a Firenze vi fosse onorato della carica di Cancelliere, cui egli

(1) Coluc. Epist. Vol. I. Epist. II. Edit. Rigacc.
(2) Comment. p. 18. &c.
(3) Leon. Aret. L. II. Ep. XI.
(4) Comment. p. 28.

Digitized by Google

egli non tenne allora che per breve spazio di tempo. Frattanto lasciato l' abito chericale, di cui finallora avea usato, prese per moglie una giovane d' illustre famiglia, e ne ebbe un figlio, che fu detto Donato. Trasferitosi poscia col Pontefice Giovanni al Concilio di Costanza, poichè vide che il partito di esso andava ogni giorno più rovinando, ei credette opportuno il porsi in salvo fuggendo, e dopo molti disagi si ritirò a Firenze. Colà essendosi poscia recato il nuovo Pontefice Martino V., ed essendo questi sdegnato co' Fiorentini, perchè eransi uditi alcuni andar per Città canticchiando; *Papa Martino non vale un quattrino*, riuscì a Leonardo di calmarne l' animo esacerbato con un eloquente discorso, ch' egli gli tenne, e che da lui medesimo ci vien riferito (1). Fu indi a non molto eletto di nuovo Cancelliero della Repubblica, benchè il Papa cercasse di seco condurlo a Roma; ed ei tenne quell' impiego fino alla morte, onorato insieme di cospicui Magistrati, e di diverse ambasciate a' Principi, ed a' Romani Pontefici, la cui serie si può vedere presso i suddetti Scrittori. Finalmente morì in Firenze a' 9. di Marzo del 1444. della qual Epoca si recano certe prove dal C. Mazzuchelli. Solenni ne furono le esequie, e Giannozzo Manetti ne recitò l' Orazion funebre, che è stata data alla luce dall' Ab. Mehus insieme con un altra di Poggio in lode del me-



(1) Ib. p. 38. &c.

Digitized by Google

desimo Leonardo (1). Lo stesso Manetti, mentre ne recitava l' elogio, per pubblica autorità coronollo d' alloro, e gli fu posta inoltre sul petto la Storia Fiorentina da lui composta; la qual cerimonia solenne è ampiamente descritta da Naldo Naldi nella vita del Manetti (2). Se ne vede ancora il bel sepolcro di marmo nella Chiesa di S. Croce.

XXVIII. Leonardo fu avuto in conto di uno de' più dotti uomini del suo tempo; e Vespasiano, citato dal C. Mazzuchelli, afferma di aver veduti egli stesso più forestieri Spagnuoli e Francesi venuti a Firenze sol per conoscerlo di presenza; e che uno Spagnuolo fra gli altri, che dal suo Re era stato incaricato di visitarlo, gli s' inginocchiò innanzi, e a gran fatica s' indusse a rialzarsi; e aggiugne, che Alfonso Re di Napoli invitollo colla speranza di grandi onori alla sua Corte, ma inutilmente. Se ne lodano ancora comunemente i savi ed onesti costumi; e l' unico vizio, che secondo Rafaello Volterrano (3) in lui videsi, fu l' avarizia. Ei fu lontano comunemente dalle ostinate e furiose inimicizie, che ardevano allora fra' Letterati; e solo contro di Niccolò Niccoli ei si rivolse con una amara invettiva, che è inedita, intitolata *Oratio in Nebulonem Maledicum*, del che abbiamo altrove esaminata l' origine, e abbiam veduto che in questa oc-

(1) Ante Vol. I. Epist. Leon. Aret.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 543. &c.
(3) Comment. L. XXI.

Digitized by Google

occasione non si può Leonardo difendere dalla taccia o di adulatore o di calunniatore (1). E questa discordia spiacque a tutti per modo, che lo stesso Poggio, il qual per altro non pareva l' uomo a ciò più opportuno, si adoperò ad estinguerla (2); e una lettera di Ambrogio Camaldolese (3), e un' altra del medesimo Poggio (4), ci mostra che in fatti essi si riunirono. Egli era per altro ugualmente facile a concepire che a deporre lo sdegno; e una bella prova ne abbiam nel fatto che narrasi da Naldo Naldi nella vita di Giannozzo Manetti, ch' io recherò quì tradotto nella volgar nostra lingua, perchè ad amendue questi celebri uomini è ugualmente onorevole. Ei racconta adunque (5), che in una pubblica disputa Filosofica, che si tenne in Firenze, in cui ebbe parte ancor Leonardo già Cancelliere della Repubblica, *essendosi Giannozzo distinto per modo, che tutti gli astanti nel lodarono altamente, Leonardo sdegnossi, che quegli avesse il primo luogo d' onore, e profferì contro di lui parole ingiuriose. Risposegli Giannozzo con tale piacevolezza, che Leonardo ne arrossì, e si dolse della sua imprudenza. Finita la disputa, e tornati tutti alle lor case, Leonardo si fece a pensare tra se medesimo, quanto male ei si*



(1) T. VI. P. I. p. 99.
(2) Poggii Oper. p. 306. & 347. Edit. Basil. 1538.
(3) L. VIII. Ep. XVI.
(4) Post Pogg. Lib. de Variet. Fortun. p. 161.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 523. &c.

Digitized by Google

*fosse portato riguardo a Giannozzo. Quindi appena fu giorno, senza riguardo alla sua dignità, andossene a lui. Egli poichè vide venire alla sua casa un uomo di autorità e di fama sì grande, disse che si stupiva, che un tal uomo, qual era Leonardo, fosse venuto a trovarlo, mentre ben conveniva, ch' egli minor d' età gli rendesse questo ufficio. Ma Leonardo gli ingiunse senz' altro di venir seco, perchè avea a parlargli segretamente. Poichè giunsero alle sponde dell' Arno, che passa per mezzo alla Città, Leonardo voltosi a Giannozzo, ieri, gli disse,* sul finire del giorno mi sembra d' avervi gravemente ingiuriato; Ma tosto ne ho portata la pena; perciocchè ho vegliata tutta la notte, nè ho potuto mai aver pace, finchè non venissi a confessarvi sinceramente il mio fallo. *Giannozzo rispose dolcemente a Leonardo, che non avea motivo di chiedere scusa a lui, il quale non solo lo amava, ma per l' ingegno e pel sapere, di cui era fornito, lo stimava assai, e sempre l' avrebbe avuto in conto di padre; che perciò egli avea volentieri sofferta qualunque ingiuria, e che solo spiacevagli, che Leonardo avesse avvilita la sua dignità, venendo alla casa d' un uom privato, ciò che prima non avea usato di fare.*

XXIX. Grande è il numero delle opere da lui composte, e grande non meno la varietà delle materie da lui in esse trattate. Al genere Storico appartengono i due libri delle cose a' suoi tempi avvenute, e la Storia Fiorentina

in

in dodici libri divisa, in cui dall' origine di Firenze, ci viene scendendo fino all' anno 1404. Amendue furono da lui scritte in latino; ma la Storia di Firenze uscì dapprima tradotta in lingua Italiana da Donato Acciaiuoli l' anno 1473., e l' originale Latino non fu stampato che l' anno 1610. in Argentina. Di argomento Storico parimenti è l' operetta *de origine Urbis Mantuæ* pubblicata dall' Ab. Mehus (1), e quelle *de Romæ origine*, e *de Nobilitate Florentinæ Urbis*, che sono inedite. Anche la Storia antica fu da lui illustrata co' due libri della Guerra Cartaginese, i quali per altro son a un di presso que' di Polibio recati in latino, e co' Comentarii delle cose Greche, e co' quattro libri della Guerra contro de' Goti, pe' quali ei fu da alcuni tacciato come plagiario, per aver fatta sua la Storia di Procopio, intorno a che veggasi il C. Mazzuchelli. La stessa Storia Letteraria gli dee non poco per la Vita del Petrarca, e di Dante, che da lui abbiamo avute in Lingua Italiana. Ei dee parimenti aver luogo tra quelli, che più giovarono a propagare colle lor traduzioni la lettura e lo studio de' Greci Autori. I Libri Economici, Politici, e Morali d' Aristotile, e alcuni Opuscoli di Plutarco, di Demostene, di Eschine, di Senofonte, di Platone, di S. Basilio, e di altri da lui furon recati in Lingua Latina. Che direm poi de' Trattati e degli Opuscoli d' ogni maniera da lui composti, molti de'



(1) Leon. Aret. Ep. Vol. II. p. 217.

Digitized by Google

quali han veduta la luce, altri sono ancora sepolti nelle Biblioteche? Aggiunganſi le Epiſtole più volte ſtampate, e di nuovo ancor pubblicate dall' Ab. Mehus (1) con nuove aggiunte, e le Orazioni da lui dette in diverſe occaſioni, delle quali pure ſe ne hanno alcune in ſtampa, e le Poeſia Italiane e Latine, fralle quali abbiamo una Comedia Latina intitolata *Poliſſena* ſtampata più volte in Lipſia al principio del XVI. ſecolo, ma da me non veduta. Io non ho agio di pur accennare ogni coſa, e godo di poter rimandare chi legge al diligentiſſimo articolo, che intorno alle Opere di Leonardo ci ha dato il C. Mazzuchelli. Aggiugnerò ſolamente, che l' Opuſcolo *de Militia*, che da lui ſi annovera tralle altre opere inedite, è poi ſtato pubblicato dal Ch. Signor Avvocato Migliorotto Maccioni al fine delle ſue oſſervazioni ſul diritto feudale, che l' Orazione da Leonardo recitata, quando da' Fiorentini ſi diè il baſton di comando a Niccolò da Tolentino, che da eſſo parimenti credeſi inedita, era già ſtata ſtampata nelle note alle Epiſtole di Ambrogio Camaldoleſe (2), e che alcuni altri Opuſcoli di Leonardo ſono ſtati pubblicati da Monſ. Manſi nella nuova ſua edizione de' Miſcellanei del Baluzio (3). Lo ſtile di Leonardo non è molto elegante, ed ha quell' aſprezza, che è propria comunemente di tutti quegli Scrittori La-

(1) Florentiæ 1741. 2. Vol. in 8.
(2) L. I. Ep. V.
(3) Vol. III. p. 150. &c.

Digitized by Google

Latini, che vissero nella prima parte di questo secolo, come più volte dovremo osservare. Egli ha però forza ed energia nello scrivere, talchè le opere, e singolarmente le Storie se ne leggono con piacere e con frutto. Ad Enea Silvio ne piacque talmente lo stile, ch' egli scrisse, che dopo Lattanzio non v' era ancora chi più di lui si fosse accostato a quello di Cicerone (1).

XXX. Contemporaneo a Leonardo Bruni fu il celebre Poggio Fiorentino, di cui pure abbiamo una Storia in otto libri divisa della stessa Città di Firenze, nella quale dopo aver fatto un cenno delle cose più antiche si fa a raccontar per disteso le cose ivi avvenute dal 1350. fino al 1455. il Signor Giambatista Recanati Patrizio Veneto, che l' anno 1715. ne pubblicò per la prima volta in Venezia l' originale Latino (poichè non se n' avea fin allora alle stampe che la versione Italiana) vi ha premesso una diligente ed esatta vita dell' Autore di essa, di cui in gran parte si valse il P. Desmolets nel compilare la sua, che non molto dopo ne pubblicò (2). Iacopo Lenfant volle pochi anni appresso entrare nella medesima messe, e nel 1720. diè alla luce due tomi intitolati *Poggiana*, ne' quali alla vita, alle sentenze, e a' motti del Poggio da lui insieme raccolti congiunse un compendio della suddetta Storia. Il Recanati pubblicò l' anno seguente in Venezia alcune *Osservazioni*, in cui scoprì i mol-

(1) Ep. LI.
(2) Memoir. de Litteratur. T. II. P. I. p. 1.

Digitized by Google

molti gravissimi errori, in cui il Lenfant era caduto; il che pur fece nel 1724. M. de la Monnoye nelle sue *Remarques sur le Poggiana*. Il Lenfant cercò di difendersi con tre opuscoli inseriti nella Biblioteca Germanica (1). Ma, come suole avvenire, col difendere una non buona causa ei l' ha renduta peggiore. Nè io perciò mi tratterrò a rilevarne gli errori, se non quando mi avvenga in cosa degna di esame; ma accennando le cose già ben provate dal Recanati, o da Apostolo Zeno, che parimenti con molta esattezza ha parlato di questo Scrittore (2), aggiugnerò ancor qualche cosa da essi non osservata. Poggio non era già, come alcuni han creduto, nome di famiglia, ma sì nome proprio di questo Storico, che ebbe per padre Guccio Bracciolini, nato di Terranova castello del Contado di Arezzo. Intorno a che i monumenti prodotti da' due mentovati Scrittori non lascian luogo a dubitare. Ei però comunemente vien detto Poggio Fiorentino per la Cittadinanza ottenuta. Se crediamo al Valla (3), il padre di Poggio era condottier d'asini. Ma egli è testimonio troppo sospetto per ottener fede. L'anno della sua nascita fu il 1380. perciocchè egli aveva 79. anni quando morì nel 1459. Recatosi a Firenze per motivo di studio, vi ebbe per Maestro, se crediamo a

Bion-

(1) T. I. & IV.

(2) Differt. Voss. T. I. p. 36. &c.

(3) Antidot. in Pogg. L. II. p. 177. Oper. Edit. Basil. 1540.

Digitized by Google

Biondo Flavio (1), Giovanni da Ravenna; e poscia ancora, secondo il Giovio (2), Manuelo Grisolora nella Lingua Greca. Non pago Poggio di queste due lingue, coltivò ancora l'Ebraica; il quale studio però sembra ch'ei facesse più tardi, cioè quando andossene al Sinodo di Costanza, come raccogliam da una lettera, che allora egli scrisse (3). Il desiderio di migliorar condizione condusselo a Roma, e ivi circa il 1402. fu eletto per Scrittore delle Lettere Pontificie; epoca che si raccoglie da ciò che narra egli stesso; cioè che giunto a 72. anni, o sia al 1450. dopo aver servita la Corte Romana lo spazio di presso a cinquant' anni, fece ritorno a Firenze (4). Nè però egli soggiornò stabilmente in Roma; Ma confessa egli stesso nel principio del suo Dialogo sulla infelicità de' Principi da lui scritto, quando già da trentaquattro anni serviva a' Romani Pontefici, che in tutto quel tempo non avea mai passato un anno intiero in una stessa Città, ma quasi sempre era andato viaggiando da un luogo ad un altro (5). Troviamo in fatti, che egli intervenne al Concilio di Costanza, e abbiamo altrove vedute le belle scoperte ch' egli ivi ed altrove fece di molti antichi Scrittori. Ei viaggiò ancora circa il 1418. nell' Inghil-

(1) Ital. Ill. Reg. VI.
(2) In Elog. Chrysolor.
(3) Ejus Oper. p. 297. Edit. Basil. 1538.
(4) De Miseria Condit. Hum. L. I. init.
(5) Oper. p. 392.

Digitized by Google

ghilterra, benchè non si sappia precisamente per qual motivo; del qual viaggio fa egli stesso più volte menzione (1); e pare che ci si trattenesse non poco tempo, perciocchè egli dice (2), che *dopo lungo intervallo* tornò finalmente alla Corte. E' probabile, ch' ei seguisse i Pontefici Martino V. e Eugenio IV. ne' molti viaggi che intrapresero, e che altri ne facesse per ordin loro. In uno di essi ei fu fatto prigione da' soldati di Niccolò Piccinino. Egli stesso lo accenna nel Dialogo poc' anzi citato, dicendo di esser di fresco uscito dalle mani de' ladroni, e più chiara menzione ne abbiamo in una lettera da Ambrogio Camaldolese scritta per ottenerne la libertà (3). Fino al 1435. visse Celibe, e in abito chericale, benchè non molto provveduto di beni di Chiesa. Avea nondimeno avuti tre figli, come ci mostra una lettera da lui scritta su questo argomento al Cardinal Cesarini (4). Giunto dunque all' età di 55. anni determinossi a prender moglie, e si unì con Selvaggia di Ghino Manenti de' Buondelmonti fanciulla di soli 18. anni, da cui ebbe seicento fiorini in dote. E in questa occasione egli scrisse un Dialogo, che non è stato mai pubblicato, e di cui avea copia Apostolo Zeno, nel quale esamina, se a un uom provvetto convenga il menar moglie. La Cor-

(1) Ib. p. 108. 109.
(2) Ib. p. 311.
(3) L. V. Ep. X.
(4) Post lib. de Varietate fortunæ p. 207.

Digitized by Google

Corte Romana non fu per Poggio così feconda di ricchezze e di onori, com' ei lusingavasi. Egli stesso se ne duole sovente, e singolarmente in una Orazione da lui recitata innanzi al Pontefice Niccolò V. assai chiaramente gli dice: *Sum jam veteranus in Curia miles, ut qui eam annos quadraginta fuerim secutus, & certe minori cum emolumento, quam deceat eum, qui non omnino fuit alienus a virtute & studiis humanitatis* (1). Ma o fosse che le sue speranze anche sotto questo Pontefice non fossero soddisfatte, o fosse che i Fiorentini il volessero ad ogni patto, egli giunto all' età di 72. anni, cioè nel 1452. partì da Roma, e fece ritorno a Firenze, ove ebbe l' onorevole impiego di Cancelliere, e fu ancora una volta eletto Priore delle Arti. Questi ultimi anni della sua vita passò egli in gran parte in una sua villa, poco lungi dalla Città, come raccogliamo da due lettere una di Enea Silvio a Poggio l' altra di Poggio al medesimo Enea Silvio (2), e ivi attese singolarmente a scrivere la sua Storia, finchè giunto all' età di 79. anni a' 30. di Ottobre del 1459. finì di vivere. Fra gli altri onori, con cui i Fiorentini ne illustrarono la memoria, uno fu quello della statua di marmo, che gli fu posta a S. Maria del Fiore, la quale poi, come si afferma dal Recanati, coll' andar del tempo fu destinata, il che pure più altre volte è avvenuto, a rappresentare un Apostolo.

XXXI.

(1) Oper. p. 292.
(2) Ep. CCCVII. CCCIX.

Digitized by Google

XXXI. Il medesimo Recanati ha raccolti gli encomi, con cui han favellato di Poggio molti Scrittor di que' tempi, come Benedetto Accolti, Bartolommeo Fazio, il Poeta Porcellio, Carlo Marsuppini, Donato Acciaiuoli, a' quali si possono aggiugnere alcune lettere a lui scritte dall' Ab. Girolamo Agliotti, in cui non sa finir di lodarne l' erudizione e la dottrina (1). E certo non può negarsi, che Poggio colla scoperta di molti classici Autori, collo studio da lui fatto su' monumenti d' antichità, e colle molte opere da lui composte non sia stato uno di coloro, che grandemente promossero in questo secolo il risorgimento delle lettere e delle scienze. Ma conviene ancor confessare, che le arrabbiate contese, ch' egli ebbe con molti de' più dotti uomini di quella età, e le indecenti villanie, che contro di essi egli scrisse, ne offuscaron non poco la gloria. Appena vi fu allora uom celebre per sapere, contro di cui furiosamente non si volgesse. Lasciamo star l' Invettiva contro l' Antipapa Felice (2), in cui, benchè egli avesse per le mani un' ottima causa, troppo oltrepassò nondimeno i confini, che si doveano tenere nel ragionare di un uomo, che se non altro per riguardo alla nascita era degno di gran rispetto. Le quattro invettive contro di Francesco Filelfo da lui scritte in difesa

(1) L. I. Ep. XV. XXVIII. L. II. Ep. XLVII. L. IV. Ep. V. VI. &c.
(2) Oper. p. 155.

Digitized by Google

fesa di Niccolò Niccoli (1), e le cinque contro Lorenzo Valla (2), la quarta delle quali è perita, e che furono da lui scritte, perchè credette opera di Lorenzo una Critica pubblicata contro certe sue lettere, sono un monumento troppo obbrobrioso alla memoria di questo Scrittore, che in esse non tiene modo nè misura alcuna, ma si scaglia colle più gravi villanie, e ancora con le oscenità più infami contro de' suoi avversari. Il Valla ne' suoi Antidoti, e il Filelfo nelle sue satire, gli risposero nel medesimo stile. In difesa del Valla contro di Poggio levossi anche Niccolò Perotti, che a questa occasione era stato dal medesimo Poggio assai maltrattato. Così le lettere da Poggio scritte in questa occasione, come l' invettiva contro di esso del Perotti sono state separatamente date alla luce (3). Non meno ferocemente ei si volse contro Guarino Veronese, perchè questi avea riprovata l' opinione di Poggio, che giudicava Scipione il Maggiore doversi antiporre a Giulio Cesare, e per difendere il suo sentimento caricò l' avversario di villanie e d' ingiurie (4). Ei diede ancora a vedere il suo mal talento nel libro *de Nobilitate* (5), in cui della nobiltà Veneta scrisse in maniera cotanto ingiuriosa, che Lauro Quirini

ne

(1) Ib. p. 164. &c.
(2) Ib. p. 188.
(3) Miscell. di varie Operette T. VIII. p. 181.
(4) Oper. p. 365. &c.
(5) Ib. p. 64.

Digitized by Google

ne intrapreſe l'Apologia, e Poggio credette opportuno il ritrattarſi (1). Contro l'Ordine de' Minori egli sfogò inoltre il reo ſuo umore; e coſtrinſe il B. Alberto da Sarziano a ribatterne le calunnie con una lunga lettera, che abbiamo alle ſtampe (2). Una ſanguinoſa invettiva ſcriſſe ei parimenti contro Iacopo Zeno Veſcovo di Feltre, uomo per altro per ſapere non meno che per virtù ragguardevole, di cui avea copia a penna il P. degli Agoſtini (3). Altri uomini illuſtri maltrattati da Poggio ſi annoverano dal Valla nel primo de' ſuoi Antidoti, come Franceſco Vellata, parente del Cardinal Branda da Caſtiglione, Giovanni Auriſpa, Tommaſo da Rieti, e Ciriaco d'Ancona (4). Finalmente in due delle ſue opere ſi fece Poggio a ſcreditare e a deridere non uno ſolamente ma più perſonaggi ad un tempo, e la maggior parte di eſſi uomini di molta fama e di alto ſtato. La prima è il Dialogo contro gl' Ipocriti del ſuo tempo, in cui calunnioſamente tra eſſi annovera molti per virtù e per probità a que' giorni illuſtri, come il B. Cardinal Giovanni di Domenico, il B. Cardinale Luca Manzuoli, Lodovico Barbo Veſcovo di Trevigi, Ambrogio Camaldoleſe, e più altri. La ſeconda è il libro delle facezie, in cui, oltre i motti e i racconti oſceniſſimi, di cui ſon pie-

(1) V. Agoſtin. Scritt. Ven. T. I. p. 209. 215.
(2) Inter ejus Oper. p. 203.
(3) L. c. p. 305.
(4) Oper. p. 256.

Digitized by Google

piene, nomina spesso con insoffribile impudenza personaggi ancor vivi, e narra di essi tai cose, che troppo ne oscuran la fama. Non dee nondimeno dissimularsi, ciò che osserva il Recanati, cioè che in alcuni Codici a penna non veggonsi certi più osceni racconti, che si hanno negli stampati, onde non è improbabile, che alcune cose vi siano state intruse posteriormente da chi sotto il nome di Poggio ha voluto render più celebri le ribalderie ivi narrate.

XXXII. Trattane però la taccia di Scrittor maledico e calunnioso, da cui Poggio non può difendersi, ei dee aversi in conto di un de' più dotti, che allor vivessero. La moltiplicità degli argomenti nelle sue opere da lui trattati, ci fa veder quanto estese fossero le cognizioni, di cui egli era fornito. Alcune già ne abbiamo accennate nel compendiarne la vita. Molte son di argomento morale, come quelle *de avaritia*, *de nobilitate*, *de humanæ conditionis miseria*, *de infelicitate Principum*, e quella *de Varietate fortunæ* stampata la prima volta in Parigi il 1723., nelle quali insieme veggonsi sparsi non pochi lumi di varia erudizione. Altre son Filologiche, come i tre Dialogi, da lui intitolati *Historia Convivalis*, fra' quali è degno di riflessione il terzo, in cui esamina e ribatte il parere di Leonardo Aretino, che a' tempi degli antichi Romani la lingua Latina fosse propria solo de' dotti. Ne abbiamo alcune Orazioni, e fra esse quattro funebri, alle quali un' altra deesi aggiugnere da lui detta in mor-



Digitized by Google

te del ſuddetto Leonardo da noi già mentovata, e un' altra non mai pubblicata in morte del Cardinal Ceſarini, di cui fa menzione l' Ab. Mehus (1). Molte ancor ne ſono le lettere, e oltre quelle pubblicate tralle altre opere dello ſteſſo Poggio, altre 57. ne ſon venute a luce dopo il ſopraccennato Trattato *de Varietate fortunæ*: una aſſai lunga al Re Alfonſo, e un' altra a Niccolò Niccoli ne ha pubblicata Monſ. Manſi (2) e altre ſe ne trovano inſerite tra quelle di altri Scrittor di quel tempo. Aſſai più copioſa raccolta avea ideato di pubblicarne il celebre Ab. Mehus, e ne era già innoltrata la ſtampa; ma per giuſti riguardi ei giudicò più opportuno l' interrompere queſta edizione. La Storia Fiorentina è la più ampia tralle Opere di Poggio, ed è ſcritta, come le altre, non dirò già con quella purezza di ſtile, che è propria de' migliori Scrittori, ma con maggior eleganza della più parte degli Autor di quel tempo. Egli è tacciato però come Scrittor troppo parziale pe' ſuoi Fiorentini, e abbiam ſu ciò un leggiadro Epigramma del Sannazzaro.

*Dum patriam laudat, damnat dum Poggius hoſtem,*
*Nec malus eſt Civis, nec bonus Hiſtoricus.*

Iacopo figliuol di Poggio le diede l' ultima mano, e vi premiſe la dedica a Federigo Duca d' Urbino, e inſieme recolla in lingua Italiana.

(1) Vita Ambr. Camald. p. 419.
(2) Miſcell. Baluz. Vol. III. p. 154. 183.

Digitized by Google

na. La qual traduzione fu in quel secolo e nel seguente data più volte alle stampe, rimanendo inedito fino all'anno 1715., come si è detto, l'originale Latino. Di Iacopo, che fu ucciso l'anno 1478., come reo della congiura de' Pazzi, di alcune Opere da lui composte, e di altri figli di Poggio, che co' loro studi seguiron gli esempi del Padre, vegganfi le notizie raccolte dal Recanati e dal Zeno (1), presso i quali Scrittori più altre osservazioni si troveranno intorno alle opere di questo Storico. Ei fu inoltre tra quelli, che promosser lo studio della Lingua Greca col traslatare in Latino alcuni degli antichi Scrittori. Di lui in fatti abbiamo la traduzione de' primi cinque libri della Storia di Diodoro Siculo, e della Vita di Ciro di Senofonte. Il Zeno ha difeso Poggio dalla taccia, che il Vossio ed altri gli appongono, affermando, che amendue queste versioni furon lavoro di Giovanni Frea Inglese discepolo di Guarino, e che Poggio ingiustamente se ne usurpò l'onore. Di queste due traduzioni ragiona ancora Monf. Giorgi (2), il quale osserva che Giorgio da Trabisonda si dolse di Poggio, che avendogli egli prestato continuo aiuto nella traduzione di quelle due opere per comando del Pontefice Niccolò V., il solo Poggio ne avesse avuta tutta la gloria. Io terminerò di favellare di questo famoso Scrittore, riferendo l'Elogio, che ce ne ha lasciato Paolo Corte-



(1) Differt. Voss. T. II. p. 149. &c.
(2) Vita Nicol. V. p. 176. &c.

Digitized by Google

se, uno de' più saggi giudici di quell' età in ciò che appartiene ad eloquenza e a stile (1): *Illis temporibus in Poggio Florentino quædam species eloquentiæ apparuit, in quo si tale artificium fuisset, quale ingenium ad scribendum fuit, omnes profecto ejus æquales dicendi gloria vicisset. Is Orationes reliquit, quæ & facundiam, & mirificam ingenii facilitatem ostendunt. Tendebat toto animo & quotidiano quodam usu ad effingendum M. Tullium. Sed habet hoc dilucida illa divini hominis in dicendo copia, ut æstimanti se imitabilem præbeat, experienti spem imitationis eripiat. Eam igitur dicendi laudem Poggius si non facultate, at certe voluntate complectebatur; scripsit etiam Historiam. Sed est magnum munus historia, &, ut paulo ante dixi, omnium rerum difficillimum.*

XXXIII. Dopo questi celebri Storici un altro ebbe Firenze, il quale però non ottenne di andar con loro del pari, nè di veder le sue storie accolte con ugual plauso, che quelle. Ei fu Bartolommeo Scala detto ancora Vopisco, perchè gemello, natio di Colle in Valdelsa, e figliuol di un mugnaio, come con certissimi monumenti dimostra Apostolo Zeno, il quale belle notizie ci ha date di questo Scrittore (2), che unite alla Vita pubblicatane nel 1768. dal Sig. Domenico Maria Manni appena ci lasciano intorno ad esso cosa alcuna a bramare. Ei nacque

(1) De Homin. doctis p. 22. &c.
(2) Dissert. Voss. T. II. p. 253. &c.

Digitized by Google

nacque circa il 1430., e verſo il 1450. venuto a Firenze fu ivi condiſcepolo di Iacopo degli Ammanati poi Cardinale, cui egli ebbe per compagno non ſolo negli ſtudi, ma nella povertà ancora, e ne' diſagi, a cui per eſſa amendue erano ſottopoſti, come lo ſteſſo Ammanati ricordò poſcia allo Scala (1). Coſimo, e poſcia Pietro de' Medici conoſciutone il non ordinario talento il preſero a lor ſervigio, e con ciò non ſolo gli agevolarono l' innoltrarſi nella già cominciata carriera de' ſuoi ſtudi, ma gli aprirono ancora il ſentiero agli onori della Repubblica, da cui fu ſollevato a' più coſpicui Magiſtrati, e alle ſplendide cariche di Cancelliere e di Gonfaloniere, e arrolato all' Ordine Senatorio ed Equeſtre, e inviato l' anno 1484. Ambaſciadore al Pontefice Innocenzo VIII., innanzi al quale recitata avendo una ſua Orazione, che ſi ha alle ſtampe, ne ebbe in premio il titolo di Cavaliere dello Spron d' oro, e di Segretario Apoſtolico. Ma poſcia non ſi ſa bene per qual ragione, ſcomunicato pubblicamente in Firenze, dovette tornare a Roma in atteggiamento di reo per averne l' aſſoluzione. Gli onori ottenuti, come furon ſorgente allo Scala di molte ricchezze, colle quali oltre una magnifica villa preſſo Firenze, ei fabbricò ancora in Città un ſuperbo palagio, così il gonfiaron non poco, e il fecero rimirar con diſprezzo coloro, a' quali credevaſi ſuperiore. Ed egli il diede a vedere ſingolarmente in una conteſa,



(1) Ep. 438. 473.

Digitized by Google

che ebbe con Angiolo Poliziano per quistioni di lingua Latina, in cui corsero tra amendue non poche lettere, le quali si hanno alle stampe tra quelle del Poliziano (1), rispettose da prima e civili, ma poscia fiere e mordenti, singolarmente per parte di Bartolommeo, che parla di se medesimo con insofferibile orgoglio. Sembra ch' ei fosse geloso della gloria di Scrittor colto ed elegante, a cui per altro non avea molto diritto, e che perciò soffrir non potesse la stima, in cui in tal genere d' erudizione era il Poliziano. Questi ancora non era insensibile a una tal gloria, e rispose perciò allo Scala collo stile usato comunemente a quel secolo in somiglianti contese. Ma forse al par che la gloria ebbe parte in questa battaglia l' amore, come sospetta non senza buon fondamento il Menckenio (2). Avea Bartolommeo una figlia detta Alessandra, celebre Poetessa, di cui diremo a suo luogo, e, non meno che per Poesia, per bellezza famosa. Il Poliziano l' amava assai, come ne fan fede molti Epigrammi ad essa indirizzati; e non potè veder senza sdegno, che Bartolommeo la desse in moglie al Poeta Marullo. Quindi la collera del Poliziano dovette accendersi vie maggiormente; ed ei la sfogò non solo nelle lettere già accennate, ma più ancora in un Epigramma, in cui a somiglianza di quel di Orazio contro il Liberto Mena si scaglia furiosamente, benchè senza no-

(1) L. V. & XII.
(2) Vita Ang. Polit. p. 380. &c.

Digitized by Google

nominarlo, contro di Bartolommeo. Eccone il principio:

*Hunc quem videtis ire fastoso gradu,*
*Servis tumentem publicis,*
*Vel hinniente per forum vehi capax*
*Equo, quod omnes despuant,*
*Turbam superbo præterit fastidio;*
*Qui civium stomachantium,*
*Gravique cunctos ora torquentes retro*
*Despectat insolentia;*
*Intraque tutum mœnibus pomœrium,*
*Agros patentes possidet;*
*Villamque dives publico peculio*
*Insanus urbanam struit &c.* (1).

Così continua rimproverandogli la viltà della nascita, e la superbia e il fasto, con cui vivea, e predicendogli una imminente rovinosa caduta. Ma il Poliziano non fu felice nel profetare. Lo Scala visse alcuni anni più del suo avversario, e morì nello stesso grado d'onore, in cui era vissuto, fino al 1497. e dopo morte ne furon celebrate solennemente le esequie nella Chiesa della Nunziata, in cui fu sepolto. Avea egli intrapresa un'ampia e generale Storia della Città di Firenze in venti libri divisa, ma non potè innoltrarla che fino al quinto, il quale ancora non fu finito, e termina nell'apparecchio della Battaglia tra Carlo I. Re di Napoli e Corradino di Svevia. Questi libri furono stampati la prima volta in Roma nel 1637., e poscia dal Burmanno inse-



(1) Epigr. p. 324. Edit. Lugdun. 1537.

Digitized by Google

riti nella sua Raccolta delle Storie d' Italia. Ad essi si aggiugne la vita di Vitaliano Borromeo celebre Ministro di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Due Orazioni ancora se ne hanno alle stampe, cioè la mentovata poc' anzi a Innocenzo VIII., e un' altra in lode di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, quando fu dichiarato Capitano de' Fiorentini, e inoltre un' Apologia della Città di Firenze. Di altre opere di Bartolommeo in prosa e in verso, che si conservano Manoscritte, ragiona minutamente il sopraddetto Apostolo Zeno. In esse però non si vede molta eleganza; ed egli è ben lungi dal poter entrare a confronto con più altri Scrittori di questo secolo.

XXXIV. I tre Storici or mentovati ci diedero sulla Storia della lor patria opere ampie e diffuse. Altri più brevemente ne scrissero, o perchè sol qualche fatto presero ad illustrarne, o perchè ne scrissero brevi e compendiosi Annali. Tale è la Storia Fiorentina di Scrittore anonimo, dal 1406. fino al 1438. pubblicata dal Muratori (1), e quella della guerra di Pisa del 1406. scritta da Matteo Palmieri Scrittore già da noi mentovato; e la Storia del Tumulto de' Ciompi seguito in Firenze nel 1378., e della espugnazione suddetta di Pisa scritta da Gino Capponi insieme co' Commentari delle cose accadute dal 1419. fino al 1456. scritti da Neri figliuolo di Gino; tutte le quali opere han veduta la luce per opera del Muratori, che

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 950.

Digitized by Google

che vi ha ancora premesse erudite notizie de' loro autori (1); e gli annali di Bartolommeo Fonti più volte da noi mentovati, e quelli di Piero Minerbetti dal 1385. fino al 1487. scritti in lingua Italiana e pubblicati non ha molto in Firenze (2), e la Storia della guerra de' Fiorentini contro Volterra nel 1472. scritta da Antonio Ivano da Sarzana, Cancelliere della stessa Città di Volterra, come prova il Muratori, che l' ha pubblicata (3), e Autore inoltre di un Compendio della descrizione di Roma di Biondo Flavio, che conservasi nella Laurenziana (4), e grande amico di Marsiglio Ficino, di cui abbiam quattro lettere ad esso scritte (5); la Cronaca di Buonaccorso Pitti dal 1412. fino al 1430., in cui molto egli parla di se medesimo, e che dal Manni è stata data alla luce nel 1720. Dovrebbe qui aver luogo Bernardo Rucellai, di cui abbiamo la storia della Guerra Pisana, e quella della venuta di Carlo VIII. in Italia stampate l' anno 1733. colla data di Londra, oltre alcune altre che si conservano Manoscritte. Ma di questo veramente colto ed elegante Scrittore abbiam già raccolte quelle notizie al principio di questo Capo, che ci è avvenuto di rinvenire. Per questa ragion medesima lascerem qui di parlare

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 1099.
(2) Script. Rer. Ital. Flor. Vol. II.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 1.
(4) Bandin. Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p. 29.
(5) Ficin. Oper. Vol. I. p. 778. 784. 866. 843.

Digitized by Google

lare di Lorenzo Buonincontro, di cui abbiam ragionato altrove tra gli Aſtronomi di queſto ſecolo, e di cui abbiamo gli Annali ivi da noi mentovati. E più altre Croniche o Annali delle coſe ſpettanti a Firenze, che o ſi hanno in luce, o ancor giacciono inedite, potrei qui indicare, ſe credeſſi che queſta fatica foſſe per riuſcire più utile che noioſa.

XXXV. Nè prive furon di Storici le altre Città di Toſcana. Parecchi ne ebbe Siena, come Agoſtino Patrizi da noi mentovato nel primo Capo del libro ſecondo, il quale, oltre un Opuſcolo di poco pregio intitolato, *de Senæ Urbis antiquitate*, ſcriſſe la Storia della ſua patria dal 1186. fino al 1388., nella quale ei confeſſa di aver ricevuto non poco aiuto dal Cardinal Franceſco Piccolomini ſuo padrone, che parimenti ſcriſſe la Storia di Siena fino al 1386. Amendue ſono inedite, come pure un' altra di Agnolo di Tura del Graſſo, da cui credono alcuni che il Patrizi traeſſe la ſua; intorno a che vegganſi le oſſervazioni dell'eſattiſſimo Zeno (1). Tre libri Latini della Storia di Siena pubblicò Agoſtino Dati, che con altre opere del medeſimo furon poi raccolti da Niccolò di lui figliuolo, e ſtampati nel 1503. Di Agoſtino ha ſcritta diſteſamente la vita il P. Aleſſandro Bandiera, ſtampata in Roma nel 1733. Allegretto degli Allegretti ſcriſſe egli ancora un Diario Saneſe in lingua Italiana dal 1450. fino al 1496., che dal Muratori è ſtato dato

(1) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 104. &c.

Digitized by Google

dato alla luce (1); il qual pure ha pubblicata (2) la Storia di Siena de' tempi suoi dal 1402. fino al 1422. scritta in Latino da Giovanni di Bandino de' Bartolommei Sanese, e continuata da Francesco Tommasi di lui pronipote, e da Pietro Rossi fino al 1468., intorno alle quali opere e a' loro Autori si possono leggere le riflessioni dell' Editore, e del Ch. Conte Mazzuchelli (3). Uno straniero ancora si congiunse a' Sanesi nel tramandare a' posteri le glorie de' loro Concittadini. Ei fu Francesco Contarini Nobile Veneto, Laureato in Padova nel 1442. in età di 21. anni; Professor di Filosofia nella stessa Università, e uomo versato nell' Eloquenza, nella Lingua Greca, e nelle antichità, di cui era amantissimo. Adoperato dalla Repubblica in importanti affari, e in onorevoli ambasciate, fu destinato l' anno 1454. a condurre l' esercito, che i Veneziani mandarono in aiuto a' Sanesi contro de' Fiorentini. Ei dunque prese a scriver la Storia di quella guerra, e divisela in tre libri, i quali furono per la prima volta pubblicati l' anno 1562. e se ne fecer poscia più altre edizioni. Di che e di qualche altra opera del Contarini veggasi il più volte lodato Apostolo Zeno (4). Pistoia ebbe un egregio Scrittore della sua Storia

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 763. &c.
(2) Ib. Vol. XX. p. 1. &c.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 502. T. II. P. I. p. 670.
(4) L. c. T. I. p. 189.

Digitized by Google

ria in Giannozzo Mannetti, ma di questo dottissimo uomo ci riserbiamo a parlare, ove tratterem dello studio delle Lingue straniere, in cui egli fu celebre singolarmente. Due ne ebbe Lucca, cioè Giovanni Ser Cambi, che l' anno 1400. fu Gonfaloniero di quella Repubblica, e scrisse in rozzo stile Italiano le cose della sua patria dal detto anno fino al 1409., la quale Storia ha veduta la luce per opera del Muratori (1); e Niccolò Tegrimo, che adoperato dalla stessa Repubblica in onorevoli ambasciate, e in difficili affari, visse fino al 1527., e di cui abbiamo la vita di Castruccio Antelminelli Castracani, celebre Guerriero del secolo XIV. da lui scritta in Latino, e dedicata al Duca Lodovico Maria Sforza, che dopo altre edizioni è stata di nuovo pubblicata dal medesimo Muratori (2). Finalmente Antonio Agostini verso il 1448. scrisse in assai rozzi versi Italiani l' assedio di Piombino, che avvenne in quell' anno stesso; la qual opera è stata pur pubblicata dal Muratori (3). Di questo Autore non ha fatta menzione alcuna il C. Mazzuchelli.

XXXVI. Ampio argomento di Storia somministrò a' suoi Scrittori in questo secol Venezia pel rapido dilatar ch' ella fece coll' armi non men che col senno le sue conquiste; e molti perciò ella ebbe, che ce ne tramandarono la nar-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 795.
(2) Ib. Vol. XI. p. 1309.
(3) Ib. Vol. XXV. p. 319. &c.

Digitized by Google

narrazione. L'eruditiſſimo Foſcarini ha illuſtrato queſto punto di Storia Letteraria per tal maniera, che non poſſiamo ſperare di aggiugnere coſa alcuna a ciò ch'ei ne ha detto. Ei parla (1) delle Cronache in queſto ſecolo ſcritte da Pietro di Giuſtinian Giuſtiniano, da Filippo de' Domenichi, da Girolamo Minotti, dal Buranese, dal Conti, da Zaccheria da Pozzo, da Bartolommeo Paruta, da Pier Delfino diverſo dall'Abate Camaldoleſe di queſto nome, dal Patriarca Tommaſo Donato, delle vite de' Dogi ſcritte da Antonio Donato, e da Pier Marcello (2); di Lorenzo de' Monaci, che circa il 1428. ſcriſſe in XVI. libri la Storia di quella Repubblica, di cui un ſolo frammento ſi ha alla luce: la Storia di Lorenzo de' Monaci è ſtata pubblicata intera nel 1758. dal Ch. Senatore Flaminio Cornaro (3), e di più altri, le fatiche de' quali però o ſon del tutto perite, o ſi giacciono inedite tralla polvere delle Biblioteche, o almeno non hanno gran nome. Marino Sanudo, di cui Fra Iacopo Filippo da Bergamo ha teſſuto un magnifico elogio (4), dicendolo uomo di egregio ingegno, di ſingolare dottrina, di rara modeſtia, e che fralle cure de' pubblici affari non ceſſava mai di coltivare gli ſtudi, e di accreſcere ſempre più la copioſa ſua Biblioteca, Marino Sanudo, io dico, ſcriſſe

(1) Letterat. Venez. p. 143. &c.
(2) Ib. p. 249.
(3) Ib. p. 239. &c.
(4) Supplem. Chronic.

Digitized by Google

se un' ampia Cronaca dall' origine della Repubblica fino al 1501., che è stata pubblicata dal Muratori (1). Ei visse fino al 1535., come prova il Foscarini (2), il quale esamina i pregi insieme e i difetti di questa Storia, e avverte che un' altra operetta, pubblicata dal medesimo Muratori (3), e da lui attribuita al Sanudio, in cui si narran le cose della Repubblica negli ultimi sei anni di questo secolo, è probabilmente di altro autore. Di Giovanni Bembo, che fiorì verso il principio del secolo XVI., abbiamo nella Raccolta del Muratori (4) un frammento di Cronaca dal 1382. fino al 1410., ed esso sembra stralciato da altra più grande opera del medesimo Autore, la qual però non è noto ove conservisi (5). Della Cronaca di Andrea Navagero pubblicata pure dal Muratori (6) parleremo nella Storia del secol seguente, a cui più propriamente appartiene. E frattanto lasciando questi e più altri Scrittori di Cronache, di Giornali, di Memorie appartenenti alla Storia Veneziana, de' quali si possan veder le notizie presso il soprallodato Foscarini, passeremo a dire di quelli, che delle vicende e delle imprese de' Veneziani presero a formare un seguito corpo di Storia.

XXXVII. Fin dal principio di questo se-

co-

(1) L. c. Vol. XXII. p. 406.
(2) L. c. p. 164.
(3) L. c. Vol. XXIV. p. 1.
(4) Vol. XII. p. 515.
(5) Foscarin. p. 156. &c.
(6) Vol. XXIII. p. 924.

Digitized by Google

solo cominciarono i Veneziani a bramare, che invece di sterili e rozze Cronache, qualche dotto Scrittore prendesse a ricercare con diligenza, e a descrivere con eleganza l' origine, e le cose più memorabili della loro Repubblica. Pierpaolo Vergerio, di cui diremo fra poco, a richiesta di uno di essi scrisse un opuscolo, ora smarrito, intorno all' origine di Venezia, come prova il Foscarini (1). Lodovico Foscarini dottissimo Patrizio, da noi mentovato altre volte, concepì prima di ogni altro l' idea di scegliere un erudito Scrittore, che per pubblico ordine si accingesse a scrivere la Storia Veneziana. Ei dunque propose, che fosse destinato dalla Repubblica a scriverne la Storia Biondo Flavio, che avea già pubblicato il suo opuscolo dell' origine e delle imprese de' Veneziani. Ma essendo allora divisi i pareri de' Senatori, altri de' quali bramavano che a ciò fosse trascelto Giorgo da Trabisonda, altri Pietro Perleoni, altri Giammario Filelfo, il desiderio del Foscarini fu senza effetto. Ei ripigliò nondimeno a trattare con Biondo, ma la morte di questo Storico circa quel tempo accaduta troncò la speranza di ottenere ciò che bramavasi. Guglielmo Pagello Nobile Vicentino dopo la metà del secolo compilò dieci libri della Storia Veneziana dall' origine della Città fino alla guerra di Chioggia; ma essi sono periti, o almeno non è finora riuscito ad alcuno di vederne copia,

(1) L. c. p. 227.

Digitized by Google

pia, come osserva il Foscarini (1), e il P. Angiolgabriello da Santa Maria (2), che rammenta alcune Orazioni, e alcuni altri Opuscoli di questo Autore. Il primo adunque, che se non per pubblico ordine, con pubblica approvazione almeno desse alla luce una compiuta Storia della Repubblica Veneta, fu Marcantonio Sabellico. Essa fu pubblicata la prima volta l' anno 1487., e dopo questa edizione più altre se ne son fatte, ed è stata ancora inserita nella Raccolta degli Storici Veneziani, che hanno scritto per pubblico decreto (3), fatta da Apostolo Zeno, il quale vi ha premessa una diligente ed esatta vita di questo Storico. Noi ne sceglieremo le più importanti notizie, lasciando che ognun ne vegga le prove presso il suddetto Scrittore.

XXXVIII. Marcantonio figlio di Giovanni Cocchio nacque circa il 1436. in Vicovaro nella Campagna Romana, e venuto a Roma si diede per scolaro a Pomponio Leto, di cui ancora frequentò l' Accademia. In essa a imitazion di più altri cambiossi il cognome, e volle esser detto Sabellico per riguardo a' Sabini detti ancora Sabelli, a' confini de' quali era nato. Circa il 1475. fu chiamato a Udine Professor d' Eloquenza, nel qual tempo egli attese ancora a istruirsi nella Dialettica, nelle Matematiche, e nella Lingua Greca. Il soggiorno di più an-

(1) L. c. p. 232.
(2) Biblict. de' Scritt. Vicent. T. II. p. 244.
(3) T. I. &c.

Digitized by Google

anni da lui fatto nel Friuli lo invogliò di ricercare le antichità e la Storia di quella Provincia, e dello ſtudio in ciò fatto ci laſciò in prova i ſei libri da lui compoſti, e intitolati *De vetuſtate Aquileiæ*. Verſo il 1484. da Udine paſsò a ſoſtenere il medeſimo impiego in Venezia. La peſte, da cui queſta Città poco appreſſo fu travagliata, lo coſtrinſe a ritirarſi a Verona, ove nello ſpazio di ſoli quindici meſi ſcriſſe le tre Decadi, e parte ancor della quarta, o ſia XXXII. libri della Storia Veneziana, che, come ſi è detto, furon per la prima volta dati alle ſtampe l'anno 1487. Eſſa piacque allora per modo a quella Repubblica, che aſſegnò con ſuo decreto all' autore ducento Zecchini di annuale ſtipendio; ed egli grato a tal dono, quattro altri libri aggiunſe alla ſuddetta ſua Storia, i quali però non ſono mai uſciti alla luce, e la deſcrizion di Venezia in tre libri, e un Dialogo ancor pubblicò intorno a' Veneti Magiſtrati, e due Poemetti in lode della Repubblica ſteſſa. A lui parimenti fu confidata la cura della pubblica Biblioteca, benchè eſſa non aveſſe ancora una ſtanza fiſſa e opportuna al biſogno. Queſti onori non fecer punto rallentare al Sabellico la continua applicazione agli amati ſuoi ſtudi, e chiare prove ei ne diede nelle moltiſſime opere, che venne ſucceſſivamente mettendo in luce. Molti degli antichi Scrittori furon da lui illuſtrati con dichiarazioni e con note, come Plinio il Vecchio, Valerio Maſſimo, Livio, Orazio, Giuſtino, Flo-



Digitized by Google

ro, ed altri. Molte parimenti son le Orazioni, molti gli Opuscoli Morali, Filosofici, Storici, molte le Poesie Latine; tutte le quali opere occupano quattro tomi in foglio, oltre più altre, che non han veduta la luce. Fralle stampate la più voluminosa è la Storia generale dalla creazione del Mondo fino al 1503. da lui intitolata *Rhapsodiæ Historiarum*, opera, in cui la critica è qual poteva essere allora; e lo stile non è per certo il più elegante del mondo, ma che fu nondimeno accolta comunemente con grandissimo plauso, e recò all' autore encomi e premi non piccioli. Di tutte queste opere, e de' giudizi di esse dati dagli uomini dotti di quella età, di più altre cose appartenenti alla vita di questo Storico, e singolarmente dell' Accademia da lui adunata in Venezia, veggasi la vita scrittane da Apostolo Zeno. Il Sabellico finì di vivere nel 1506. dopo una penosissima malattia, che per più anni lo travagliò crudelmente (1), e il suddetto Scrittore ne ha pubblicato il testamento da lui fatto l' ultimo di Febbraio dello stesso anno. E io finirò di ragionare di esso col recare l' imparziale e saggio giudizio, che della Storia Veneta da lui composta ha dato il Ch. Foscarini: *Poco dopo*, dice egli (2), *si accinse a questa impresa Marcantonio Sabellico, e fu astretto a consumarla in soli quindici mesi, per l' impazienza che quì se ne aveva. Della qual*

(1) Valerian. de Infel. Litet. p. 28.
(2) L. c. p. 232. &c.

Digitized by Google

*qual verità, anche senza l' ingenua confessione di lui, ci assicura il contenuto della Storia medesima condotta sopra Annali di poca autorità, e dove l' autore stesso dice apertamente di non aver veduti quelli del Dandolo. Anzi nella franchezza di palesarci cotanta negligenza ci fa comprendere, ch' egli fu all' oscuro circa il valore di quell' opera, nella quale presso che unicamente vienci conservata memoria delle cose nostre; onde l' accusa mossagli contro da Giorgio Merula, cioè che alla fede incerta delle Cronache troppo si rapportasse, non è del tutto senza fondamento, giacchè peccò trascurando le buone. Però non dee recar meraviglia, se trovandosi lo Storico in penuria di lumi, commise gli errori già notati da noi. A che aggiunger potremmo, che non indaga quasi mai le circostanze, o i veri motivi delle cose, toltane la guerra di Ferrara avvenuta a' dì suoi, circa della quale Pietro Cirneo a torto lo accusa di poca fede. Fuor di ciò, se in qualche altro luogo appar diligente, ne hanno il merito le altrui narrazioni, ch' egli trascrive; siccome fra l' altre osservasi nelle azioni di Pier Mocenigo, riportate a parte a parte colle parole di Coriolano Cippico Nobile di Traù, la cui opera dettata con molta fedeltà, e rara eleganza di stile, era comparsa in luce dieci anni avanti.*

XXXIX. Benchè la Storia del Sabellico ricevesse l' onore della pubblica approvazione, niuno però nel corso di questo secolo fu da quel-



Digitized by Google

la Repubblica destinato a continuarne il lavoro. Bernardo Giustiniani circa il medesimo tempo prese ad illustrare la Storia della sua patria, e il fece con assai felice successo. Copiose notizie di lui si hanno nelle Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno (1), e perciò quì ancora potrò in breve spedirmi nel ragionarne. Era egli figlio di Leonardo Giustiniani, di cui diremo altrove, e di Lucrezia da Mula, e nipote del Patriarca S. Lorenzo Giustiniani, e nacque in Venezia l'anno 1408. Guarino da Verona, Francesco Filelfo, e Giorgio da Trabisonda, gli furono Maestri, come afferma il suddetto Scrittore, e col secondo egli ebbe frequente commercio di lettere (2). Nel 1451. cominciò ad essere adoperato dalla Repubblica in onorevoli ambasciate, essendo destinato a ricevere l'Imperador Federigo III. nel passar ch'ei facea per gli Stati della Repubblica. La fama ch'egli avea di dicitore eloquente, fece, che in questa e in più altre occasioni ei fosse scelto a parlare; e le molte orazioni da lui recitate si hanno alle stampe. Oltre la suddetta ambasciata, egli ebbe ancor quella a Ferdinando Re di Napoli nel 1459. a' Pontefici Pio II., Paolo II., e Sisto IV. Ma più di tutte onorevole fu per Bernardo quella a Luigi XI. Re di Francia nel 1461.; perciocchè in essa ei fu onorato e da quel Sovrano col grado di Cavaliere, e dalla Uni-

(1) T. II. p. 154. &c.
(2) Philelph. L. VI. Ep. XIII. XIX. L. VII. Ep. IV. XIV. XXIX. XL. &c.

Digitized by Google

Università di Parigi da cui ebbe visita e complimento solenne; e ad amendue questi onori corrispose egli con due orazioni pubblicamente recitate, nella seconda delle quali al rendimento di grazie, ch' egli dovea a quel sì ragguardevole Corpo, congiunse la ricordanza del molto, di che esso era debitore all' Italia: *Vos enim*, dice egli, *memores latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis Collegium amplum & illustre, cui tu nunc præses venerabilis Donate pater, de utraque certe nomine tam Gallico, quam Italico optime meritus*. Nè minori furon gli onori, a cui fu sollevato dalla Repubblica, essendo stato eletto nel 1647. Capitano di Padova, quindi ammesso nel Consiglio de' X., poi Consigliere, e Savio Grande; e finalmente nel 1474. Procurator di S. Marco. Morì nel 1489. Oltre la Vita del Santo suo Zio, di cui si hanno più edizioni, e tre opuscoli intorno alla vita, alla traslazione, e all' apparizion di S. Marco, abbiam di lui quindici libri dell' antica Storia Veneta, dalla fondazion di Venezia fino a' primi anni del nono secolo dell' Era Cristiana, che è stata più volte stampata, e inserita ancora nella sua Collezion dal Burmanno (1). In essa ei tratta per connession di argomento della Guerra de' Goti, il che ha data ad alcuni occasion di errore affermando, ch' egli avea scritta la Storia Gotica. Ne abbiamo ancora, come si è accennato, le Orazioni, e le Epistole colla traduzione del



(1) Vol. V. P. I.

Digitized by Google

libro d' Isocrate a Nicocle, e con alcune lettere di Leonardo di lui Padre. Il Zeno osserva, che questo volume *per assai grave motivo è stato quasi affatto soppresso, e però da pochissimi in oggi se ne ha conoscenza*. Se ne ha però copia in questa Biblioteca Estense. Lo stesso Scrittore ha prodotti gli elogi, che di Bernardo han fatto due Scrittor di que' tempi, Paolo Cortese, e Rafaello Regio. Io recherò in lor vece il sentimento dell' eruditissimo Foscarini, che della Storia Veneta da lui composta così scrive: *il primo saggio* (1), *di ben regolato lavoro circa le memorie patrie si ebbe da Bernardo Giustiniano, che dopo risorte le lettere, può dirsi novello padre della Storia Veneziana, siccome lo fu Andrea Dandolo nella barbarie de' tempi. Conciossiachè a molta letteratura unendo quegli prudenza non ordinaria, e certa gravità di giudicio, proprio delle persone lungamente esercitate nelle cure dei Governi, pigliò a descrivere non già una guerra particolare, ma i principi medesimi della Città fino ad Angelo Particiaco, primo Doge creato in Rialto l' anno ottocento e nove. Alla qual opera, se l' Autore, che in vecchiaia vi si accinse, avesse potuto dar perfezione, nulla resterebbe a desiderarvisi o in pienezza di notizie, o in castigatezza di stile, giacchè fu essa ciò non ostante ben raccolta, e da Lodovico Domenichi traslatata in volgar Lingua. E in vero nessuno avanti del nostro Autore s' era in-*

(1) L. c. p. 245.

Digitized by Google

*internato ne' tempi più rimoti dalla memoria, ficcome egli fece col fussidio di tutta quella erudizione, che a' suoi giorni era in essere; e però diede bando a molti racconti popolari; nè dubitò per fino di lasciare il Dandolo, ove s' avvide stare buone ragioni contro l' autorità di esso, e ricavò la Storia dei mezzani tempi, non da scritture sospette, ma da' fonti migliori, che fossero allora a cognizione de' dotti.*

XL. A questi Storici Veneziani possiamo aggiugnere ancora il Poeta Porcellio; poichè comunque ei fosse famoso verseggiatore, assai maggior lode nondimeno gli è dovuta per le Storie che pe' suoi versi. Egli scrisse la guerra, che il celebre Iacopo Piccinino Condottiere dell' Esercito Veneto mosse al Duca Francesco Sforza, e le vicende di essa negli anni 1452. e 1453. E questa Storia divisa in due parti è stata in diversi tempi data in luce dal Muratori (1). Ei vi ha premesse le notizie dell' Autore, di cui pure ragiona Apostolo Zeno (2). Ma più altre notizie m'è riuscito di ricavarne da un picciol Codice di Poesie inedite di questo Poeta, che si conserva in Carpi presso il Signor Dottore Eustachio Cabassi, uomo fornito di molte pregevoli cognizioni, che mi ha gentilmente permesso di farne uso. E da esso conosciamo primieramente, che Porcellio era della famiglia de' Pandoni, e sempre più si con-



(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 67. Vol. XXV. p. 1.

(2) Diss. Voss. T. I. p. 15.

Digitized by Google

ferma, ch' egli era di patria Napoletano. Ecco l' Iscrizion sepolcrale, da lui stesso composta, che tra que' versi si legge:

*Qui cecini egregias laudes vatumque ducumque*
*Condor in hoc tumulo carmine perpetuo.*
*Porcellius nomen, Pandonus sanguine. Romam*
*Incolui egregiam: patria Parthenope.*
*Hic sita sit coniux dignissima vate marito,*
*Hic soboles quanta est, hic sua posteritas.*

Da essi inoltre raccoglieti, che a' tempi di Eugenio IV. ei fu punito di carcere e di esilio; e sembra, che ciò accadesse all' occasion del tumulto, per cui nel 1434. fu quel Pontefice costretto a uscir di Roma, nel qual forse ei fu accusato di aver avuta parte. In un Epigramma da lui composto su quella sedizione ei lo accenna dicendo:

*Mille quadringenti terdeni quatuor anni*
*Currebant: labes hinc mihi prima mali.*

Abbiamo in fatti nel medesimo Codice molte Elegie da lui scritte a diversi, nelle quali descrive loro i disagi della prigione, e li prega a ottenergli pietà da Eugenio, e in una singolarmente a Cincio, così gli dice.

*Est mihi Tartareus Flegeton sine sole, sub atra*
*Sede premor, turpi sunt loca senta situ.*
*Hic mures sævique gerunt nova prælia catti,*
*Huc scabro conеurrit, centupedumque manus.*
*Quin etiam veniunt incognita monstra ferarum,*
*Pascitur illa dapes, & bibit illa merum.*
*Non mihi phulcra inopi, non sunt mihi linteа, non sunt*
*Tegmina; sed mollem dat mihi terra thorum.*
*Squal-*

Digitized by Google

*Squallida barba gravis, dependent fronte capilli,*
*Crura premunt pulices ſexcupedeſque caput;*
*Nec capiunt dulces umquam mea lumina ſomnos,*
*Hinc curæ vigiles, hinc premit oſſa ſolum.*
*Illa eadem mihi menſa eſt, quæ dat mihi mappa cubile:*
*Hic facit officium ſexus uterque ſuum.*
*Mixtus odos cereri & dapibus, pomiſque meroque,*
*Et veniens tetro carcere mixtus odos.*
*Compedibus duros patitur mea tibia callos*
*Omnia ſunt mortis cauſa ſuprema meæ. &c.*

Così ſiegue deſcrivendo i patimenti della ſua Prigionia; e aggiunge, ch' eſſi lo condurrebbono alla diſperazione, ſe 'l penſier della moglie e de' figli nol ſerbaſſe in vita. Sembra che la carcere gli foſſe poi cambiata in eſilio, perciocchè in altra Elegia or ſi duole d' eſſere già da più anni lontan dalla moglie, or dice che aſpetta ſtagion più lieta per tornarſene a Roma. Tutte le Poeſie contenute nel detto Codice furon probabilmente compoſte o prima di queſte ſue ſventure, o nel tempo di eſſe, poichè non vi troviamo menzione de' diverſi padroni, a' quali poſcia ſervì. Fu Segretario di Alfonſo Re di Napoli, e per ordin di lui andoſſene al campo de' Veneziani, per fare una eſatta Storia di quella guerra. Servì poſcia ancora a Federigo di Montefeltro Conte e poi Duca d' Urbino, e a Sigiſmondo Malateſta Signor di Rimini; e in nome del ſecondo fu inviato al Duca Franceſco Sforza, come prova

il

Digitized by Google

il Zeno coll' autorità di alcune lettere del Filelfo, che ne parla con lode, benchè poscia a lui ancora si dichiarasse nemico. Questi impieghi però non bastarono a sollevarlo dalla povertà, in cui era nato; se pur non erano anzi effetto di una insaziabile sete i lamenti, ch' ei faceane sovente a Lodovico Foscarini citati dal Zeno. Il veggiamo ancora onorato col titolo di Poeta Laureato, il qual onore però non sappiam quando o da chi fossegli conferito. Se ne hanno in fatti molte Poesie Latine in istampa, oltre più altre inedite, e avea egli in ciò, come raccoglie il medesimo Zeno da alcune lettere inedite del suddetto Foscarini, un' ammirabile facilità. I più saggi però di quel secolo stesso ne ebbero in poco pregio i versi riputandoli incolti, e privi di vera eleganza; talchè Paolo Cortese fragli altri dall' applauso, con cui essi furono accolti, inferisce (1), quanto pochi fossero allora i valorosi Poeti. Raffaello Volterrano ancora ne parla con poca lode dicendo (2), ch' egli era uomo senza studio, e senza dottrina, che facendo scuola leggeva ogni anno, e spiegava in lingua Italiana le cose medesime, e che i versi, ch' egli faceva, eran più lodevoli per la facilità, che per l' eleganza; che nondimeno Federigo Duca d' Urbino lo ebbe in pregio, e volle ch' egli scrivesse le sue imprese. Assai migliore è lo stile, ch' egli usa nelle sue Storie, ben-

(1) De Homin. Doctis p. 33.
(2) Comm. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

benchè pure non vi si vegga un certo nitore, che è proprio de' migliori Scrittori. Di altre opere da lui composte, ma inedite per la più parte, veggasi il sopraccitato Zeno. A quelle però, ch' egli annovera, deesi aggiugnere oltre le Poesie mentovate poc' anzi una lunga lettera sulla vita attiva, e sull' ozïosa pubblicata dall' Ab. Lazeri (1), e un' Orazion da lui detta all' Imperador Sigismondo in Roma data in luce da Monf. Mansi (2). Credesi, ch' ei morisse in Roma a' tempi di Paolo II., a' cui tempi ei giunse, ma non se ne ha documento sicuro. Solo da un passo del Valla raccoglies (3), che Porcellio era alquanto maggior di età di lui, e che era stato Maestro di un suo fratello, e il Volterrano poc' anzi citato afferma, ch' ei morì in Roma assai vecchio. Una Novella intorno a costui ci narra il Bandello (4), la qual se è vera, convien dire ch' egli avesse i costumi corrispondenti al suo nome.

XLI. Le altre Città, che or formano lo Stato Veneto, e che in questo secolo per la più parte passarono sotto il dominio di questa Repubblica, ci offrono esse pure buon numero di Storici valorosi. Padova, e i Principi Carraresi, che ne furon Signori, ebbero Pier Paolo Vergerio, soprannomato il vecchio a distinzio-

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 163.
(2) Miscell. Baluz. Vol. III. p. 186.
(3) Oper. p. 347.
(4) P. I. Nov. VI.

Digitized by Google

zione dell' altro, che visse al secol seguente. Il Muratori, che ne ha pubblicata la Storia (1), ci ha date ancora alcune notizie intorno all' Autore di essa; e più copiose le abbiamo avute da Apostolo Zeno (2), il quale pensava inoltre di scriverne ad altra occasione più stesamente. Ma non so s' egli abbia eseguito il suo disegno. Poco ne ha detto il Bayle nel suo Dizionario, e poco il P. Niceron nelle sue Vite degli uomini illustri (3). Ed ei nondimeno dee annoverarsi tra' più felici coltivatori della seria non meno che dell' amena Letteratura, che a questo secol fiorissero; e noi procureremo perciò d' illustrarne, come meglio ci sarà possibile, la memoria. Egli era nato in Giustinopoli, che or dicesi Capo d' Istria, ed era, come egli stesso afferma (4), circa dieci anni più giovane del Cardinale Zabarella, e convien perciò fissarne la nascita circa il 1349. Il Zeno, che ebbe tralle mani un Codice, in cui contengonsi 147. lettere inedite del Vergerio, e che afferma di scrivere sull' autorità di sì pregevoli monumenti, dice che il Vergerio fece i primi suoi studi in Padova, che di là passò a Firenze, ed ivi in età assai giovanile fu Professore di Dialettica, e che ivi pure alla scuola del Zabarella, che fu poi Cardinale, studiò

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 113. &c.
(2) Diss. Voss. T. I. p. 51. &c.
(3) T. XXXVIII. p. 57.
(4) Epist. de morte Card. Zabarell. Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 201.

Digitized by Google

diò l' uno e l' altro Diritto, e a quella di Manuello Grisolora la lingua Greca, il che ci conduce fino al 1397., perciocchè solo a questo tempo recossi il Grisolora a Firenze. E certo che il Vergerio circa il 1387. fosse in Firenze discepolo del Zabarella, lo afferma egli stesso nella lettera, in cui piange la morte di quel dottissimo Cardinale, seguita l' anno 1417. *Florentiæ illum primum novi ante triginta fere annos, quum ibi studiorum causa versarer &c.* (1) Ch' ei parimenti vi fosse Professore di Dialettica, si prova dal Zeno colle parole dello stesso Vergerio: *Dialecticam ibi iuvenis docui;* ove il detto Scrittor ci assicura, che intende il Vergerio di parlar di Firenze. Questi inoltre nella lettera sopraccitata ci narra, che poichè ebbe appreso a conoscere il Zabarella, a lui si strinse costantemente, e che il seguì nel viaggio, ch' ei fece a Roma al tempo di Bonifacio IX. Or come il Zabarella da Roma passò a Padova, ed ivi per più anni tenne scuola di Canoni, di che altrove abbiam ragionato (2), così il Vergerio divenutogli omai indivisibil compagno, colà il venne seguendo. In fatti il Papadopoli ci assicura di aver trovata memoria negli atti di quella Università (3), che il Vergerio dal 1393. fino al 1400. fu ivi professore di Dialettica, e che in questo impiego continuò ancora fino al 1403. In Padova pure cel mo-

(1) Ib. p. 199.
(2) T. XII. p. 163.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 284.

Digitized by Google

moſtrano nel 1391., nel 1393., e nel 1402. alcune delle ſue lettere e delle ſue Orazioni, pubblicate dal Muratori (1), e una ſua lettera del 1396. citata dal Zeno, in cui deſcrive l'indefeſſa ſua applicazione agli ſtudi. Queſto ſoggiorno però non fu ſtabil per modo, che non ne partiſſe ſovente per diverſi viaggi. E il troviam di fatto in Firenze l'anno 1398., come ci dimoſtra una lettera da lui ſcritta al Cardinal di Bologna citata dal P. degli Agoſtini (2), in cui appunto egli afferma di aver vedute molte Città, e molte Provincie. E nella ſteſſa Città convien dire, ch'ei ſi trattenеſſe allora per qualche tempo, poichè altrimenti non avrebbe potuto avere per ſuo Maeſtro il Griſolora, che ivi non fu che tra 'l 1397. e 'l 1400. Queſti viaggi ei fece probabilmente in compagnia del Zabarella, di cui lo ſteſſo Vergerio racconta (3), che mentre era Profeſſore in Padova, *interdum legationis munus ad magna dominia, & ob maximas cauſas iuſſu Principantium inivit*. Tornato a Padova vi continuò lo ſtudio della Giuriſprudenza, e finalmente nell'età già avanzata di 55. anni nel 1404. ne preſe la laurea, come altrove abbiamo accennato (4).

XLII. In Padova ottenne la grazia e il favore de' Carrareſi, di che abbiam prova nelle Ora-

(1) L. c. p. 194. 222. 236.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 507.
(3) L. c. p. 199.
(4) T. XII. p. 163.

Digitized by Google

Orazioni da lui dette in lor lode, e pare ancora, ch' ei fosse destinato a istruire i giovani Principi, e che a questa occasione scrivesse il Trattato *de ingenuis moribus*, che si ha alle stampe, indirizzato a Ubertino da Carrara figliuol di Francesco il giovane. La lor protezione però non fece, ch' ei non vivesse, com' era nato, in assai povero stato, benchè di nobil famiglia, ed ei medesimo ce ne assicura, benchè con sentimenti di generosa costanza in una sua lettera citata dal Zeno. Il Papadopoli narra, che quando il suddetto Francesco il giovane da Carrara mosse la guerra, che gli fu poi tanto fatale, contro de' Veneziani, prese in sospetto il Vergerio, sì perchè era nato nel dominio della Repubblica, sì perchè avealo sempre dissuaso da tal consiglio, ch' egli perciò chiesto congedo andossene a Venezia, e ivi trattennesi per due anni, finchè caduti i Carraresi, egli risoluto di tornarsene alla patria, già erasi posto in nave, ma trattenutone dal Zabarella, spedito da' Padovani Ambasciadore a Venezia, con lui fece ritorno a Padova. Di tutto ciò non reca il Papadopoli prova alcuna, ma nondimeno il fatto sembra assai verisimile. Non così ciò che narra il P. Niceron, cioè, che il Zabarella fosse non molto appresso fatto Vescovo di Padova, e che ciò rendesse sempre più caro al Vergerio il soggiorno in quella Città, perciocchè abbiamo a suo luogo osservato, che il Zabarella fu bensì nominato a quel Vescovado, ma ch' egli se ne sottrasse.

Qual-

Digitized by Google

Qualche tempo ancora trattennesi il Vergerio in Rimini, come raccogliam da una lettera, in cui egli amaramente si duole del Cardinal d' Aquileia, che avealo costretto a sloggiar dalla casa, ivi da lui presa a pigione (1). Ma come la lettera è senza data di tempo, così non possiamo sapere a qual anno ciò appartenga. Insieme col Zabarella fatto già Cardinale andossene al Sinodo di Costanza, ed ebbe ivi il dolore di perdere in lui il principal suo Protettore, il quale morendo gli diede l' ultima prova del suo affetto lasciandogli per Legato alcuni de' suoi libri (2). Fin quando vivesse il Vergerio, non si può accertare. Fra Iacopo Filippo da Bergamo citando l'autorità di Pio II. lo dice morto in Ungheria a' tempi del Concilio di Basilea (3). Ma questo Pontefice afferma bensì (4), ch' ei morì in Ungheria, e che morì a' suoi giorni *nostra ætate*; ma non afferma che ciò avvenisse in tempo del suddetto Concilio. Probabilmente ei fu condotto colà dall' Imperador Sigismondo, che potè conoscerne il sapere in Costanza; e ciò sembra indicarsi dal Volterrano, che di lui parlando dice: *Decessit in Pannonia conturbernalis Sigismundi Imperatoris* (5). Bartolommeo Fazio, che parimenti il dice morto in Ungheria, racconta

(1) Scr. R. I. L. c. p. 235.
(2) Ib. p. 201.
(3) Supplem. Chron. ad an. 1428.
(4) Descr. Europ. C. II.
(5) Comment. Urban. L. IV.

Digitized by Google

ta (1) che negli ultimi anni egli impazzì, in maniera però che talvolta tornava in senno: *Sub extremum vitæ tempus mente captus est, ita tamen, ut nonnumquam resipiscceret. Apud Hungaros vitam finiit, dignus & perpetua animi sanitate: & qui totam in Italia vitam scribens exegisset.*

XLIII. L'opera, per cui il Vergerio a questo luogo dee nominarsi, è la Storia de' Carraresi, che cominciando dall'origine della famiglia, giunge fino a Iacopino predecessore di Francesco il vecchio, e che è scritta con eleganza maggiore assai dell'usata comunemente a que' tempi. Il Muratori la pubblicò come inedita nel 1730., ma otto anni prima ella avea già veduta la luce in Olanda (2). A questa Storia fece ei medesimo alcune annotazioni, che dal Tommasini si citano Manoscritte (3). Alcuni gli attribuiscono una Storia de' Signori di Mantova, ma niuno ce ne dà distinta notizia. Non fu però sola la Storia, a cui il Vergerio rivolgesse il suo studio. Il Fazio e più altri Scrittor di que' tempi lodano in lui il sapere nel Diritto Civile, nella Matematica, nella Filosofia, e nell'Eloquenza, e nella lingua Greca. Di quest'ultimo studio diede egli prova nella sua traduzione della Storia di Alessandro, scritta da Arriano, da lui intrapresa ad istanza dell'Imperator Sigismon-

(1) De Viris Ill. p. 9.
(2) Thes. Antiquit. Ital. Vol. VI. P. III.
(3) Bibl. MSS. Patav. p. 93.



Digitized by Google

ſmondo. Eſſa conſervaſi nella Vaticana, e il Zeno ne ha pubblicata la lettera dedicatoria al medeſimo Imperadore, e ſon da leggerſi le riflessioni ch' ei fa ſu queſta verſione. Il Fazio, il quale nella traduzion da lui fatta dello ſteſſo Storico ſembra parlar con biaſimo di quella del Vergerio, nell' elogio da noi citato di queſto Scrittore eſpreſſamente dice, che avvertitamente traſcurò il Vergerio in quella verſione l' eleganza, perchè ella non riuſciſſe troppo difficile a intenderſi a Sigiſmondo, il qual non era dottiſſimo nella Lingua Latina. Ma in ciò ancora ſembra al Zeno, che il Fazio abbia anzi cercato di accreſcer pregio alla ſua traduzione, che di darci una giuſta idea di quella fatta già dal Vergerio, e moſtra quanto ſia lungi dal vero l' accuſa data all' Imperador Sigiſmondo di non intendere la lingua Latina (1). Delle altre opere del Vergerio, cioè dell' Invettiva contro Carlo Malateſta Signor di Rimini per la ſtatua di Virgilio da lui atterrata in Mantova, la qual da alcuni è ſtata per errore creduta di Leonardo Bruni, da altri di Guarin Veroneſe; del libro *De Ingenuis moribus*, della vita del Petrarca pubblicata dal Tommaſini, delle Orazioni, e delle lettere pubblicate dal Muratori, oltre più altre lettere, che ſi conſervano Manoſcritte, di una Commedia Latina, che ſia ha in un Codice a penna nell' Ambroſiana di Milano, e di più altre opere inedite dello ſteſſo Vergerio ab-

(1) Diſs. Voſs. T. I. p. 62.

Digitized by Google

abbastanza han già ragionato il Muratori, il Zeno, e il P. Niceron, perchè io debba dirne più oltre. Fra queste il libro *De Ingenuis moribus* piacque allora per modo, che pubblicamente spiegavasi nelle scuole, mentre eran fanciulli Paolo Cortese, e Paolo Giovio, com' essi stessi raccontano (1). Il primo però di questi Scrittori ne parla con poca stima dicendo, che, benchè abbia uno stile ornato, non è però colto per modo, che possa più leggersi senza noia; e che quel libro *vix comparet, & bene olet, ut dicitur, quod nihil olet*. È certo niuno ora ardirebbe di proporre il Vergerio come modello di Latina eleganza. Ma al tempo, in cui visse, ei potè a ragione goder la fama di un de' più colti e de' più dotti Scrittori, che allor fiorissero. I suddetti Autori però non fan menzione di un opuscolo inedito del Vergerio, che si conserva in questa Biblioteca Estense, intitolato, *De statu veteris & inclytæ Urbis Romæ*; ed è a vedersi ancora ciò che osserva il Ioly su un compendio di Quintiliano, a lui attribuito (2).

XLIV. Due altri Scrittor Padovani dobbiam quì accennare, Michele Savonarola, di cui abbiam detto più a lungo nel parlare de' Medici, e di cui abbiam due libri, intitolati *De Magnificis ornamentis Regiæ Civitatis Paduæ* dati in luce dal Muratori (3), ne' quali



(1) Cortes. de Homin. doct. p. 16. Iov. Elog. p. 68.
(2) Remarqu. sur le Dictionn. de Bayle Art. *Verger.*
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1135. &c.

Digitized by Google

tratta delle cose più ragguardevoli, e degli uomini più illustri di quella Città, e Giandomenico Spazzarini autor di un' opera Latina inedita, da lui intitolata Storia Veneziana, ma che veramente si può anzi dire Storia Padovana, perchè di Padova, e de' Padovani principalmente ragiona. Di questa Storia che giunge fino al 1509. e dell' Autor di essa ci ha data esatta notizia Apostolo Zeno (1), che ne avea veduto un Codice a penna presso il Ch. Foscarini. Dell' Autore però sappiamo assai poco, cioè ch' ei fu Padovano di nascita, figliuolo di Daniello, che fu Cancelliere della sua patria, che nel 1493. fu inviato in ambasciata a Venezia, che l' anno seguente passò a Verona a servire di Cancelliere a Paolo Barbo elettone Capitano a condizione però, che finito quel Reggimento tornasse a Padova per esser *la Mano destra de' Magnifici Deputati*, che l' anno 1509. avendo i Veneziani ricuperata Padova ei fu inviato, e tenuto per qualche tempo prigione a Venezia, e che finalmente morì in Padova nell' età decrepita di 90. anni nel 1519.

XLV. Vicenza ancora ebbe uno Storico diligente in Giambattista Pagliarini nobile Vicentino, nato secondo il parere del Dottor Francesco Fortunato Vigna (2) tra 'l 1404. e 'l 1406. Egli scrisse in Lingua Italiana la Cronaca della sua patria dalla fondazion di essa fino

(1) Diss. Voss. T. II. p. 195. &c.
(2) Prelimin. alla Storia di Vicenza.

Digitized by Google

fino al 1435. benchè ei viveſſe molto più oltre, almen fino a' tempi di Siſto IV.; e ha errato perciò il Voſſio ſeguito da altri nell' annoverarlo fragli Scrittori Latini. Intorno a che vegganſi le rifleſſioni di Apoſtolo Zeno (1). Notizie ancor più copioſe così dell' Autore, come della Storia da eſſo compoſta ſperiamo di aver preſto dal P. Angiolgabriello da S. Maria nella continuazione della ſua Biblioteca degli Scrittori Vicentini. Niuno Storico di qualche nome ebbe in queſto ſecol Verona; o niuno almeno ne accenna, che degno ſia di ſpecial ricordanza, il March. Maffei. Niuno parimenti ne ebbe Bergamo, perciocchè il Foreſti e il Carrara già da noi mentovati più ſolleciti furono di narrare le coſe generalmente avvenute in Italia e in Europa, che di eſporre le vicende della lor patria. Non così Breſcia, che priva ne' ſecoli precedenti di Storici, tre ce ne moſtra in queſto. Il primo è Iacopo Malvezzi che nel 1412., com' egli ſteſſo nell' eſordio ci narra, ritiratoſi da Breſcia ſulle ſponde del Lago di Garda per isfuggir la peſtilenza, preſe a ſcriver la Storia della ſua patria, cominciandola da' più antichi tempi. Ma o egli non potè condurla al ſuo fine, o ne è perita la parte, che dovea eſſere la migliore, cioè dal 1332. fino a' ſuoi tempi. La parte, che ce n' è rimaſta, è copiata in gran parte da' più antichi Scrittori, e piena perciò delle favole da eſſi adottate, oltre quelle che vi ha ag-



(1) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 124. &c.

Digitized by Google

aggiunto egli ſteſſo. Ella nondimeno giova non poco a farci conoſcer la Storia di quella Città ne' tempi meno dall' Autore lontani, e le tradizioni, che ivi allora ſi conſervavano. Il Muratori, a cui ne dobbiamo la pubblicazione (1), oſſerva, che l' Autore s' intitola Dottore di Medicina, e ch' ei fu di nafcita illuſtre, e inſieme colla prova di alcuni Monumenti tratti dall' Archivio di queſta Città di Modena oſſerva, che l' antica e nobil famiglia de' Malvezzi fioriva fin dal XII. ſecolo in queſta ſteſſa Città. Il ſecondo è Criſtoforo da Soldo parimenti Breſciano, di cui abbiamo la Storia della ſua patria dal 1437. fino al 1468., ſcritta nel volgar Dialetto Breſciano, e pubblicata dal Muratori, correttone alquanto lo ſtile (2). Ei vivea a que' tempi medeſimi, e parla ſpeſſo di ſe, e degli onorevoli impieghi, ſingolarmente riguardo alla guerra, che a lui furono addoſſati, come oſſerva il Muratori ſuddetto nella Prefazione a queſti Annali premeſſa. Finalmente Evangeliſta Manelmi di patria Vicentino, ma viſſuto più anni in Breſcia, ſcriſſe in Latino la Storia del celebre aſſedio, che queſta Città coraggioſamente ſoſtenne l' anno 1438. dalle armi di Niccolò Piccinino, mentre ne era Rettore Franceſco Barbaro. Eſſa non fu pubblicata che nel 1728. dall' Abate Aſtezati. Il P. Angiolgabriello da noi poc' anzi nominato ha prodotti alcuni pregevoli monu-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 773.
(2) Id. Vol. XXI. p. 787.

Digitized by Google

numenti intorno a questo Scrittore (1), e insieme si è fatto a provare più lungamente ancora, che non bisognava, l'autore di questa Storia essere il Manelmi, e non Francesco Barbaro, come avea procurato di dimostrare il Card. Querini (2), e l'autore doversi credere della nobil famiglia de' Manelmi di Vicenza, e non della sconosciuta de' Manelmi, come il P. degli Agostini avea sostenuto (3). A me sembra, ch'egli abbia provata assai bene la sua opinione; ma parmi ancora, che i due Scrittori da lui combattuti, e con essi il C. Mazzucchelli, dovessero essere confutati con espressioni più rispettose di quelle, ch'egli ha usate.

XLVI. La Marca Trivigiana per ultimo e il Friuli ebbero i loro Storici. La prima ci mostra Andrea Redusio da Quero, il quale un' ampia e voluminosa Cronaca scrisse dalla creazion del Mondo fino a' suoi tempi, cioè fino al 1428. Il Muratori, che l'ebbe intera tralle mani, osserva, che l'Autore altro non avea fatto che ricopiare con picciole mutazioni la Cronaca di Ricobaldo, e la Storia de' Cortusii. Perciò lasciando in disparte tutto ciò, ch'era inutile il pubblicar di bel nuovo, egli ce ne ha data sol quella parte, che comincia dal 1368. (4). Nella quale ancora però ci mostra,



(1) Bibl. de' Scritt. Vicent. T. II. p. 44.

(2) Diat. ad Ep. Barb. p. 184. &c. & Epistolae tres ad Andream Quirinum.

(3) Scritt. Venez. T. I. p. 54. &c.

(4) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 737.

Digitized by Google

che il Reduſio ſi è fatto bello delle altrui ſpoglie, e ſingolarmente, ove parla di Girolamo da Praga (1), il cui ſuppl.cio egli ha tratto interamente da Poggio Fiorentino. Queſto difetto però è a lui comune con quaſi tutti gli Scrittori di Cronache, i quali comunemente copiano ciò che trovano ſcritto da altri. Anzi lo ſteſſo Reduſio confeſſa ſinceramente, come avverte anche il Muratori, di eſſerſi giovato delle fatiche altrui, benchè non nomini i fonti, a' quali ha attinto; difetto eſſo ancora frequente a que' tempi, e talvolta ancor neceſſario, perchè i Codici eran non rare volte mancanti del nome de' loro autori. Benchè egli ſcriva generalmente le coſe avvenute in Europa, ſi ſtende però più ampiamente ſu quelle, che appartengono a Trevigi, e nelle coſe de' tempi ſuoi è Scrittor fedele ed eſatto. Lo ſtile è rozzo, e ſomigliante a quel de' Croniſti de' ſecoli precedenti, trattone ove egli ha la ſorte di ricopiare qualche più elegante Scrittore. Il Muratori ha premeſſe alla Cronaca le notizie dell' Autore, tratte dalla medeſima; dalle quali raccoglieſi, ch' egli era uomo di nobil famiglia, parente de' Conti di Collalto, Cancelliere del Comun di Trevigi, e adoperato più volte dalla ſua patria non meno che dalla Repubblica Veneta in affari di guerra e di pace, delle quali coſe ei ragiona ſovente nella ſua Cronaca. Alla Storia di Trevigi appartien parimenti l' Opuſcolo di Girolamo Bo-

lo-

(1) Ib. p. 829.

Digitized by Google

logni ſull' origine delle Terre ſoggette a Trevigi, e ſugli uomini illuſtri da eſſe uſciti pubblicato nel Supplemento al Giornale de' Letterati d' Italia (1). Ma dell' Autor di eſſo abbiam già favellato nel trattar de' Raccoglitori d' Antichità, e ne diremo di nuovo nel ragionar de' Poeti. Per la Storia del Friuli abbiamo una lunga lettera di Iacopo da Udine Canonico d' Aquileia ſcritta a Franceſco Barbaro, nella quale ei fa un compendio della Storia d' Aquileia, e di que' Patriarchi dalla fondazione di quella Chieſa fino a Popone; Storia però non ſeguita, e continua; ma che ſcorre quà e là, come meglio piace all' Autore. Eſſa è ſtata pubblicata nella Miſcellanea detta del Lazzaroni (2), e merita d' eſſer letto ciò che di eſſa, e dell' Autore della medeſima e di alcune altre opere da lui compoſte, e di altre ſenza ragione a lui attribuite, oſſerva l' eruditiſſimo Signor Giangiuſeppe Liruti (3).

XLVII. Grande teatro di ſtrepitoſi e memorabili avvenimenti fu in queſto ſecolo la Città e lo Stato di Milano, e molti perciò furon gli Storici, che ne tramandarono a' poſteri la memoria colle loro opere. Andrea Biglia Milaneſe dell' Ordine di S. Agoſtino, celebre ugualmente per la nobiltà della ſua famiglia, che per la moltiplice erudizione, e per le ſingolari virtù, per cui da alcuni è ono-

(1) T. II. p. 115.
(2) T. II.
(3) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 365. &c.

Digitized by Google

onorato col titolo di Beato, fu il primo a scriver la Storia delle cose ivi avvenute a' suoi tempi. Fra Iacopo Filippo da Bergamo, che gli fu correligioso, e in parte contemporaneo, ce ne ha lasciato un magnifico elogio, scrivendo (1), ch' ei fu Filosofo e Teologo celebre per tutta Italia, e in somma stima pel suo sapere, e per la santità de' costumi, che seppe le lingue Latina, Greca, ed Ebraica, che non v' ebbe genere alcuno di scienza, che da lui non fosse illustrata, che fu dotato di sì tenace memoria, che letta due o tre volte una cosa vi rimaneva fermamente scolpita; e che finalmente avendo giovato molto alla Chiesa non meno che al suo Ordine morì in Siena. Un altro simile Elogio se ne ha nella Cronaca de' Conti d' Oldenburg, pubblicata dal Meibomio (2). Ma, come mi ha avvertito il più volte lodato P. Giacinto della Torre, esso è tratto interamente dalla Cronaca del Coriolano. Con gran lode ancora ne ragiona Bartolommeo Fazio, le cui parole, poichè non veggo che da alcuno si arrechino, reciterò quì stesamente. *Andreas Mediolanensis*, dice egli (3), *ex D. Augustini Ordine inter Philosophos, ac Theologos clarus Senis, & alibi Philosophiam professus est. Studia quoque humanitatis coluit, historiam sui temporis scripsit, in qua, quæ sua ætate contigerint, annotavit. Volumen præterea*

(1) Supplem. Chron. L. XV.
(2) Script. Rer. German. Vol. II. p. 164.
(3) De Viris Ill. p. 40.

Digitized by Google

*terea de verborum latinorum interpretatione haud parvum reliquit. Inter Oratores non multo minor, quam inter Philosophos iudicatus ex prædicationibus quoque magnam laudem promeruit.* Ei non debb' essere diverso da quell' *Andrea da Milano dell' Ordine Eremitano*, che dall' Alidosi si dice (1) Professore in Bologna di Rettorica e di Filosofia naturale e morale dal 1423. fino al 1429., laureato ivi in Teologia, e ascritto a quel Collegio, peritissimo nella Lingua Greca, e soprannomato un altro Dottore Angelico. L' Argelati aggiugne (2), ch' ei fu Reggente nel suo Convento di S. Marco in Milano l' anno 1432., il che è assai più probabile, che ciò ch' ei segue dicendo, cioè che nel 1434. intervenne al Concilio di Firenze, perciocchè nè in quell' anno avea ancora avuto principio il detto Concilio, e quand' esso fu adunato, il Biglia più non viveva. Ma anche la Reggenza in Milano nel detto anno parmi dubbiosa, perciocchè il P. Gandolfi nell' anno stesso il dice Reggente in Bologna (3). Secondo la comune opinione ei morì l' anno 1435. in Siena essendo ivi Vicario Provinciale. Benchè alcuni il dicano morto assai vecchio, parmi nondimeno più verisimile, ch' ei morisse in età giovanile, sì perchè oltre gli Autori citati dal C. Mazzuchel-

(1) Dott. Forast. p. 4.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 159.
(3) De CC. Script. August. p. 60.

Digitized by Google

chelli (1) così afferma il Coriolano Scrittore contemporaneo dello stesso Ordine nell' Elogio sopraccennato, sì perchè così sembra raccogliersi da una Chiosa da lui fatta alla sua Storia, che però leggesi solamente in un Codice di Apostola Zeno, ove narrando le turbolenze avvenute dopo la morte di Giangaleazzo Visconti seguita nel 1402. dice; *quæ puerulus vidi* (2). Or se egli era fanciullo nel 1402. era certo in età ancora assai fresca nel 1435. quando finì di vivere. La Storia Milanese scritta dal Biglia comincia dal 1402., e giunge fino al 1431. ed è uno de' migliori monumenti, che di questo secolo ci sian rimasti, sì per la fedeltà del racconto, sì ancora per l'eleganza, che per riguardo a quel tempo non è ordinaria. Avea in animo di pubblicarla Apostolo Zeno (3). Ma il primo a darla alle stampe fu il Burmanno (4), di che convien dire che non avesse contezza il Muratori, il quale pure alcuni anni dopo la pubblicò come inedita (5). Delle altre opere dal Biglia composte ognun può vedere i lunghi ed esatti Catalogi, che ce ne han dati il Muratori medesimo, e l' Argelati. Il C. Mazzuchelli avverte, che il Trattato *De Ordinis Eremitarum propagatione*, che da essi citasi come inedito, fu stampa-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1220.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 27.
(3) Lettere T. I. p. 53.
(4) Thes. Antiqu. Ital. Vol. IX. P. VI.
(5) Script. Rer. Ital. Loc. cit.

Digitized by Google

pato in Parma nel 1601. Tutte le altre opere non han veduta la luce, e si conservano Manoscritte in Milano nell' Ambrosiana, e nel Convento di S. Marco, e nell' Angelica in Roma. Esse sono di diversi argomenti, e che ben dimostrano la varia erudizione di Andrea: traduzioni dal Greco di alcune opere d' Aristotele, e comenti sulle medesime, Prediche e Orazioni diverse: Trattati ascetici, e teologici, opuscoli contro lo scisma di Benedetto XIII. e di Egidio Mugnos, e in difesa del suo Ordine: Comenti sopra diversi libri della Sacra Scrittura, sopra il primo libro del Maestro delle Sentenze, e anche sopra le Commedie di Terenzio; e altre opere di diverse materie. Il che ci basti di avere accennato per non dilungarci oltre il dovere. Di un altro Trattato da lui scritto contro il metodo di predicare di S. Bernardino da Siena, diremo altrove.

XLVIII. Filippo Maria Visconti, e Francesco Sforza, il primo per le varie vicende del lungo suo dominio, l' altro per le rare doti, di cui fu adorno, somministrarono ampio argomento di Storia a Pietro Candido Decembrio. Il Cotta (1), il Sassi (2), l' Argelati (3), Apostolo Zeno (4), e più altri Scrittori molto han di lui favellato; e noi ne trarremo le più importanti notizie, aggiugnendo solo ciò che sia

(1) Museo Navar. p. 250.
(2) Hist. Tipogr. Mediol. p. 292.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2099.
(4) Diss. Voss. T. I. p. 202.

Digitized by Google

sia loro per avventura sfuggito. Pietro Candido fu figlio di Uberto Decembrio natio di Vigevano, uomo dotto egli pure, Segretario di Pier Filargo da Candia, che fu poi Papa Alessandro V., e poscia di Giammaria Visconti Duca di Milano, e morto Podestà in Triviglio nel 1427. L'Argelati di lui pur ci ragiona (1), e ne annovera molte opere, niuna però delle quali si ha alle stampe, e sono Poesie Latine, Trattati di Filosofia Morale e di Politica, e traduzioni dal Greco, tralle quali dee rammentarsi quella de' libri della Repubblica di Platone, a cui diede poscia l'ultima mano Pier Candido di lui figliuolo. Questi nacque nel 1399. in Pavia, e per riguardo al suddetto Pietro da Candia ebbe il nome di Pier Candido. L'argomento premesso a una lettera da lui scritta ad Ambrogio Camaldolese, e Pubblicata insieme con quelle di questo Monaco (2), sembra indicarci, ch' egli studiasse la lingua Greca sotto Manuello Grisolora. Ma a dir vero il Decembrio ivi afferma soltanto di aver conosciuto in età fanciullesca il Grisolora non già in Firenze, ma in Milano, come ha già avvertito l'Ab. Mehus (3), e che Uberto suo padre eragli amicissimo. In età ancor giovanile fu scelto per Segretario del Duca Filippo Maria Visconti, perciocchè l'anno 1430. scrisse la risposta a uno scritto pubblicato da' Gc-

(1) L. c. p. 2106.
(2) L. XXIV. Ep. LXIX.
(3) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 14.

Digitized by Google

Genoveſi per ſcuſa della lor ribellione contro quel Duca. Eſſa conſervaſi inedita in queſta Biblioteca Eſtenſe, e il Muratori avea promeſſo di pubblicarla (1), ma non ſo per qual motivo ei non ha mantenuta la ſua promeſſa. Ella è intitolata: *In Ianuenſes Reſponſiva per P. Candidum Ducalem Secretarium & Oratorem*, ed è ſegnata: *Mediolani XII. Kalendas Martias* 1430. Il Cotta citando una lettera dello ſteſſo Pier Candido afferma, che il Pontefice Eugenio IV. cercò di averlo per ſuo Segretario, ma inutilmente. Egli ſtette alla Corte di Filippo Maria fino alla morte di queſto Duca, avvenuta nel 1447., e ne' torbidi, che dopo eſſa ſi ſollevarono, ei fu uno de' difenſor più coſtanti della libertà de' Milaneſi, per tal maniera, che quando eſſi ſtretti per ogni parte dall' eſercito dello Sforza, riſolverono di ſottometterſi, avendo eſſi dato al Decembrio l' incarico di conſegnar la Città in mano del vincitore, egli ricusò di farlo, come egli ſteſſo racconta (2). E fu forſe nell' interregno che corſe tra Filippo Maria Viſconti e Franceſco Sforza, ch' ei fu da' Milaneſi mandato Ambaſciadore al Re di Francia, e ad altri Principi di quel Regno, come narran tutti coloro che di lui ci ragionano. Quando poi egli vide, che la libertà Milaneſe era dal tutto ſpirata, determinoſſi a cercare altro ſoggiorno, e chiamato da Niccolò V. all' impiego di Segretario Apo-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 984.
(2) Ib. p. 1042.

Digitized by Google

Apoſtolico volentieri abbracciò queſto onorevol preteſto di abbandonare Milano, e di andarſene a Roma. Una lettera da lui ſcritta a Franceſco Barbaro e la riſpoſta fattagli dal Decembrio (1), ci fan vedere, che nel Settembre del 1453. egli era già in quell' impiego, e ſembrano indicarci, che non molto prima l' aveſſe avuto. E deeſi quì correggere l' anacroniſmo dell' Argelati, il quale afferma, che il Decembrio fu Segretario prima di Niccolò V. poſcia di Filippo Maria, perciocchè quel Pontefice non fu eletto, che l' anno ſteſſo in cui Filippo Maria finì di vivere. L' Iſcrizion ſepolcrale riferita dall' Argelati ci moſtra, che il medeſimo impiego ei ſoſtenne preſſo Alfonſo d' Aragona Re di Napoli. Qualche tempo ancora ei ſoggiornò in Ferrara, e ivi ce lo addittano due lettere da lui ſcritte nel 1461., e nel 1468. accennate dal Saſſi (2). Ma che egli ivi foſſe Maeſtro del Marcheſe Leonello, come afferma il Borſetti (3), ciò in niun modo può convenire coll' ordin de' tempi, eſſendo morto Leonello nel 1450. e ciò pure non può attribuirſi ad Angiolo Fratel minore di Pier Candido, i quali ſembra che dal Borſetti ſi confondano in un ſolo. Tornò poſcia il Decembrio di nuovo a Milano, ove morì a' 12. di Novembre del 1477., e fu ſepolto nella Baſilica di S. Ambrogio.

XLIX. Nel-

(1) Barbar. Epiſt. p. 315. 316.
(2) L. c. p. 293. 297.
(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.

Digitized by Google

XLIX. Nella ſopraccennata Iſcrizion ſepolcrale ſi afferma, che Pier Candido ſcriſſe oltre a 127. libri, laſciando anche in diſparte gli opuſcoli di minor conto. Ma per quanta diligenza ſiaſi fatta dal Saſſi e dall' Argelati nel raccoglier le opere e ſtampate e inedite del Decembrio, il lor Catalogo è aſſai inferiore al numero eſpreſſo nell' Iſcrizione. Alle ſtampe ne abbiamo le due vite al principio accennate di Filippo Maria Viſconti, e di Franceſco Sforza, amendue Duchi di Milano, la prima pubblicata già altre volte, la ſeconda data in luce dal Muratori, che vi ha congiunta la prima con una Orazione dello ſteſſo Decembrio in lode di Niccolò Piccinino, tradotta in Italiano da un certo Poliſmagna, e uno ſquarcio di un' Orazion del medeſimo in lode di Milano (1). Le ſuddette due vite furon dal Decembrio diſteſe a ſomiglianza di quelle di Svetonio, il cui ſtile egli ha non infelicemente imitato. Stampate ſon parimenti le traduzioni da lui fatte dal Greco della Storia di Appiano, intorno alla quale è da vederſi Apoſtolo Zeno, e dal Latino della Storia di Quinto Curzio. Quella ch' ei fece de' Comentari di Ceſare è rimaſta inedita. Paolo Corteſe rammenta inoltre la traduzione in Lingua Italiana de' primi dieci libri di Livio da lui fatta per comando del Re Alfonſo, da cui fu magnificamente ricompenſato (2). Ei traduſſe ancora



(1) Script. Rer. Ital Vol. XX. p. 983.
(2) De Cardinal. p. 7.

Digitized by Google

dora dal Greco in prosa Latina i primi dodici libri dell' Iliade di Omero, la Storia di Diodoro Siculo, e più altre opere di antichi Scrittori. Ardì parimenti in età giovanile di cominciare un libro da aggiugnersi all' Eneide. Delle altre opere del Decembrio, che sono Orazioni, Trattati di vari argomenti, Vite d' alcuni uomini illustri, Poesie Latine e Italiane, trattano ampiamente il Saffi, e l' Argelati, perchè io debba dirne più a lungo. Il secondo però di questi Scrittori è caduto in più falli, affermando a cagion d' esempio, ch' egli scrisse la Vita di Ercole Duca di Ferrara, il quale morì quasi trent' anni dopo Pier Candido, attribuendo allo stesso Decembrio un Opuscolo di medicina, intitolato *De genitura* che si ha veramente alle stampe sotto il nome di *Candido*, ma che è certamente diverso dal nostro, il quale non fu mai Medico, e dicendo nell' Elogio di questo Scrittore, che nella Poesia Italiana imitò il Tibaldeo, il quale fu molto più giovane del Decembrio. Fra tutte però le opere di questo Scrittore niuna sarebbe più utile al pubblico, che i molti libri di lettere da lui scritti, i quali si conservano inediti in diverse Biblioteche, e che darebbon gran luce alla Storia Letteraria e civile di questo secolo. Il Zeno ha prodotti o almeno accennati gli Elogi, con cui egli fu onorato dagli Scrittor di que' tempi, a' quali si può aggiugnere quello, che ce ne ha lasciato Bar-

to-

Digitized by Google

tolommeo Fazio, il quale lo dice (1) uomo nelle Greche e nelle Latine lettere assai erudito, e accenna parecchie opere da lui composte. Ma quanto ei fu da altri lodato, altrettanto fu vilipeso e ingiuriato da Francesco Filelfo, il quale in molte sue lettere ne ragiona con insoffribil disprezzo (2), e nelle sue Satire ancora lo prende spesso di mira; e gli dà non so per qual ragione il soprannome di Leuco. Non fa bisogno però di fare apologie del Decembrio; perchè non v' ha chi non sappia, quanto maledico fosse il Filelfo, e quanto facile a mordere e ad insultare anche i più dotti, quando non avean la sorte di piacergli. Nè vuolsi quì passare sotto silenzio Angiolo Decembrio fratello di Pier Candido, uomo dotto egli pure nella Greca, e nella Latina favella, e caro non men che il fratello a' Duchi di Milano, pe' quali ancora sostenne un' ambasciata al Pontefice Pio II. L' Argelati ne ha fatto l' Elogio (3) annoverandolo tra gli Scrittor Milanesi, perchè nacque in Milano. Egli ne annovera ancor le opere, fralle quali quella, che gli ha ottenuto qualche nome, sono i sette libri intitolati *De Politia Litteraria* stampati in Basilea nel 1526., ne' quali a somiglianza delle Notti Attiche di Aulo Gellio va disputando di varie quistioni appartenenti a letteratura e ad erudizione.



(1) De Viris Ill. p. 24.
(2) L. VI. Ep. II. L. VII. Ep. XXIII. L. XI. Ep. II. L. XVI. Ep. XXXIV. &c.
(3) L. c. Vol. I. P. II. p. 547.

Digitized by Google

L. Le virtù, e le imprese di Francesco Sforza, e di Sforza da Cotignola di lui genitore, furon pur l' argomento, che prese a illustrare Leodrisio Crivelli Nobile Milanese. Ma o egli non potè condurre a fine la sua fatica, o ne è perita gran parte, perciocchè ciò che ne abbiamo, e che è stato prima d' ogni altro pubblicato dal Muratori (1), non giunge che alle prime spedizioni di Francesco, cioè fino all' anno 1424., e quasi solo ragiona del padre. Abbiamo ancora di Leodrisio Crivelli la narrazione dell' apparato per la guerra Turchesca, fatto da Pio II., dato alla luce dal medesimo Muratori (2), un' Elegia in lode di Lazzaro Scarampi eletto Vescovo di Como nel 1461., che si ha presso l' Ughelli (3), e prima di lui era stato da Benedetto Giovio inserita nella sua Storia di Como (4) la traduzione dell' Argonautica di Orfeo stampata da Aldo nell' 1523., di cui però si sa solamente, che è autore un Crivelli, alcune Orazioni per ultimo in lode di Francesco Sforza, e sopra altri argomenti, qualche traduzion dal Greco, e qualche altra opera inedita, il cui Catalogo si può vedere nella Prefazione del Ch. Sassi premessa alla sopraccitata Storia di Francesco Sforza, presso l' Argelati (5), e presso Apostolo

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 623.
(2) Ib. Vol. XXIII. p. 21.
(3) Ital. Sacr. Vol. V. in Episc. Comens.
(4) L. II.
(5) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 512. Vol. II. P. II. 1982.

Digitized by Google

ſtolo Zeno (1). La difficoltà ſta nel decidere, ſe tutte queſte opere ſi debbano attribuire ad un medeſimo autore, o non anzi debban dividerſi in due, o forſe più ancora. Il Saſſi è ſtato il primo a penſare, che almen due Leodriſii Crivelli viveſſero al tempo ſteſſo (2), e l' autorità di un sì dotto Scrittore ha tratti molti nel medeſimo ſentimento. Ei crede adunque, che il Leodriſio Crivelli autor della vita di Sforza, e delle Orazioni in lode di Franceſco di lui figliuolo foſſe quello, cui gli Scrittor Milaneſi annoverano al Collegio de' Nobili Giureconſulti dal 1444. fino al 1463., e dicono che ebbe la carica di Commiſſario del ſale, e fu onorato di più ambaſciate a' Principi e a' Romani Pontefici, e inoltre ſecondo alcuni ſollevato al grado di Senatore, e queſti perciò eſſer dovrebbe quel Leodriſio Crivelli, che veggiam deſtinato l' anno 1448. Profeſſor di Canoni in Milano collo ſtipendio di 300. fiorini (3). L' Autor poi della Storia della Guerra Turcheſca, e di alcune altre delle Opere or mentovate giudica egli che ſia un altro Leodriſio Crivelli, cioè quello, a cui abbiamo più lettere di Franceſco Filelfo (4), che avendolo avuto ſcolaro, ed eſſendogli dapprima ſtato amiciſſimo, gli divenne poſcia mortal nimico,



(1) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 346. &c.
(2) L. c. & Hiſt. Typogr. Mediol. p. 7. 9. 145.
(3) Corii Mediol. Milan. p. 281.
(4) L. V. Ep. XV. XXXIV. L. IX. Ep. LIX. LXXII. LXXV.

Digitized by Google

mico, e sfogò la sua bile contro di esso con una lunghissima e velenosissima lettera scritta nel 1465. (1), e quel medesimo che veggiam fatto da Pio II. Abbreviatore delle Lettere Apostoliche nel 1464. Le ragioni, per cui egli crede diverso l' uno dall' altro, sono, che il primo dicesi morto nel 1463., il secondo viveva ancora alcuni anni dopo, il primo era carissimo a Francesco Sforza, e adoperato in onorevoli impieghi, e non è perciò verisimile, ch' ei passasse all' impiego di Abbreviatore in Roma, nè che il Filelfo sì furiosamente si rivolgesse contro un uomo sì caro al Principe, sotto il cui dominio ei viveva in Milano. Finalmente il Filelfo parla del suo Leodrisio, come d' uomo di nascita illustre bensì, ma infame pe' suoi vizi, e cacciato da diversi padroni, cui preso avea a servire; laddove l' altro era sempre stato in cospicui gradi d' onore. Io veggo la forza di queste ragioni, e più di esse mi muove l' autorità di sì erudito ed esatto Scrittore, qual è il Dott. Sassi. Nondimeno mi rimane ancor qualche dubbio, intorno al quale avrei caro, che chi ha più agio di me consultasse gli autentici monumenti per accertare il vero. E' egli certo che quel primo Leodrisio Crivelli morisse nel 1463.? Gli Scrittor Milanesi, ch' io ho potuto vedere, dicon soltanto ch' ei trovasi nominato nel Collegio de' Giureconsulti fino al 1463., non dicono che in quell' anno ei morisse. Ei potè vivere ancor più anni, e non aver più luogo in quel ragguardevol Colle-

(1) L. XXVI. Ep. I.

Digitized by Google

legio. Rifletto di fatti, che il Zeno citando l' autorità di Monſ. Ciampini nella ſua Diſſertazione intorno al Collegio degli Abbreviatori (libro da me non veduto) racconta (*), che il Crivelli, *fuggito e sbandeggiato dalla patria e dallo ſtato per più misfatti, e per tema di grave gaſtigo eraſi ritirato in Roma, dove da Pio II. fu ammeſſo l' anno* 1464. *al Collegio degli Abbreviatori*. Or ſe Leodriſio fu eſiliato dalla ſua patria, non è maraviglia che di lui più non ſi trovi menzione ne' monumenti di eſſa dopo il 1463., ch' egli coſtretto dalla neceſſità accettaſſe il poſto di Abbreviatore, benchè inferiore a quelli, che avea prima occupati, e che il Filelfo non temeſſe di offender lo Sforza, nel caricare di villanie il ſuo avverſario. Quanto poi al diverſo carattere del Crivelli, che ci fa il Filelfo, da quello ch' eſſer doveva in un uomo onorato di sì coſpicui impieghi, la maldicenza di quello Scrittore, e l' inſigne impudenza da lui uſata più volte, ci può far dubitare ch' egli abbia o finte in gran parte, o eſagerate almeno non poco le coſe che gli oppone. In fatti Giovanni Sitone di Scozia uomo nella Genealogia Milaneſe verſato quant' altri mai, afferma, come oſſerva il medeſimo Saſſi, di non aver trovata menzione che di un ſolo Leodriſio Crivelli in tutte le carte di queſto ſecolo, e un ſol Leodriſio parimenti ſi rammenta dal Fazio, che ne loda aſſai l' eloquenza, e ne accenna la



(*) L. c. p. 348.

Storia di Francesco Sforza (1). Quindi finchè non si producano più validi monumenti, io inclino a credere, che un solo Scrittore di questo nome si debba ammettere, e a lui attribuire le opere tutte, che abbiamo sotto un tal nome, e tutte le cose, che di un Leodrisio Crivelli si narrano a quell' età. Della sopraccennata contesa, ch' egli ebbe con Francesco Filelfo nata dal difender che il primo fece il Pontefice Pio II., dal Filelfo indegnamente oltraggiato, non giova il dire più a lungo, avendone già abbastanza parlato il Zeno e il Saffi. Quando, e dove ei morisse, non ne trovo vestigio.

LI. Più ampiamente prese a trattare lo stesso argomento Giovanni Simonetta fratello del celebre Cicco da noi altrove lodato. In trentun libri ei descrisse le imprese di quel gran Principe dal 1423. fino al 1466. che fu l' ultimo della vita del Duca Francesco. Egli è Storico esatto e sicuro, perciocchè venuto al servigio di esso l' anno 1444. appena mai gli si era staccato dal fianco, e perciò narra cose, delle quali comunemente era stato ei medesimo testimonio. Lo stile ancora ne è elegante, ed ornato, e congiunto a un' eloquenza e ad una precisione a que' tempi non ordinaria. Ei fu carissimo non men che Cicco suo fratello a quel Duca, e gli servì nell' impiego di Segretario con sì buon nome, che non v' ha fragli Storici di quell' età, chi non ne dica gran

(1) De Viris Ill. p. 15.

Digitized by Google

gran lodi, e fra essi dee annoverarsi il Filelfo, il qual certo non era l' uomo più facile a far elogi. Ei fu parimenti accettissimo e a Galeazzo Maria figliuolo, e a Giangaleazzo Maria Nipote di Francesco, e a quest' ultimo dedicò la sua Storia. Ma la sua fedeltà medesima verso il suo Principe gli fu fatale. Quando Lodovico Sforza si usurpò il dominio, Cicco e Giovanni costanti nel loro attaccamento al legittimo loro Sovrano, furono per ordine di Lodovico arrestati e inviati prigioni a Pavia l' anno 1479., ove l' anno seguente decapitato Cicco, Giovanni fu rilegato a Vercelli (1), e probabilmente ei dovette la vita alla sua Storia medesima, vergognandosi Lodovico di dannare a morte chi avea renduto sì celebre il nome di suo padre. Par nondimeno ch' ei tornasse poscia a Milano, poichè se ne vede il sepolcro nel Tempio di S. Maria delle Grazie. E' probabile ch' ei morisse nel 1491., poichè in quell' anno ei fece il suo Testamento. Altre notizie intorno a Giovanni si possono leggere presso il Muratori (2), che ne ha pubblicata di nuovo la Storia, più altre volte già uscita in luce, e presso il Sassi (3), e l' Argelati (4).

LII. Mentre questi Scrittori illustravano co' loro libri le geste degli Sforzeschi, Giorgio Merula salendo a' tempi più antichi si diede a ri-

(1) Corio Stor. di Mil. ad an. 1479. 1480.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 167.
(3) Histor. Typogr. Mediol. p. 203. &c.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2169.

Digitized by Google

ricercare l' origine, e a narrare le imprese de' Visconti loro predecessori. Di lui ancora hanno lungamente parlato il Sassi (1), l' Argelati (2), e Apostolo Zeno (3), e io perciò ne accennerò solo ciò che è più importante a saperssi, rimettendo a' suddetti Scrittori chi pur ne brami più copiose notizie. Giorgio era natio della Città d' Alessandria, detta volgarmente della Paglia; ed era della famiglia de' Merlani, il qual cognome per vezzo di antichità fu da lui cambiato in quello di Merula. Ebbe per suoi Maestri nella Greca e nella Latina favella Francesco Filelfo, e Gregorio da Città di Castello. La maggior parte di sua vita passò insegnando lettere umane or in Venezia, or in Milano, cioè, secondo i computi di Apostolo Zeno, dal 1454. fino al 1464. in Milano, poscia fino al 1482. in Venezia, indi di nuovo in Milano fino al 1494. in cui finì di vivere. Parmi però che un tal computo soffra difficoltà da ciò che il Minuziano, scolaro del Merula, afferma nella Prefazione premessa alla prima edizione della Storia de' Visconti, cioè che il Merula la maggiore e la miglior parte di sua vita passò tenendo scuola in Venezia: *viri eruditissimi, quos ex remotissimis terrarum partibus, nedum ex universa Italia Georgii fama .. Venetias astrahebat, ubi majorem, melioremque vitæ partem.... docendo commentan-*

(1) L. c. p. 197.
(2) L. c. p. 2134.
(3) Diss. Voss. T. II. p. 62.

Digitized by Google

*tandoque transivit*. Or secondo il Zeno egli sarebbe vissuto più anni in Milano, che in Venezia, cioè ventidue nella prima Città, diciotto nella seconda. E' certo però, che il secondo soggiorno da lui fatto in Milano fu di dodici anni, cioè appunto dal 1482. fino al 1494. come afferma Tristano Calchi nella Prefazione alla sua Storia di Milano, il quale aggiugne, ch' ei fu colà richiamato per opera di Lodovico il Moro sì per tenere pubblica scuola, sì per formare la Storia di quella illustre Città. La scuola però fu da lui tenuta almen per qualche tempo in Pavia; percioc-chè negli Atti di quella Università all' anno 1486. si accenna questo decreto: *Literæ favore D. Georgii Merulæ Lectoris Rhetoricæ pro ejus Historia Vicecomitum augmentum salarii & encomium*. Di questa Storia aveasi già da gran tempo la prima Decade, che giunge fino alla morte del gran Matteo, e che più volte è stata data alla luce. I quattro primi libri della seconda, ne' quali il Merula giunge fino alla morte di Azzo, sono stati per la prima volta pubblicati in Milano non son molti anni per opera del Ch. Proposto Irico (1). Egli è Storico, quanto allo stile, elegante, e colto; e sembra ancor talvolta dotato di buona critica nel confrontare che fa tra loro i sentimenti diversi di diversi Scrittori. Ma nondimeno in ciò che appartiene all' origine de' Visconti, egli ha troppo leggermente adottate le antiche fa-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXV. p. 71.

Digitized by Google

favole intorno a' Conti d' Anghiera, e in più altre occasioni è caduto in gravissimi falli, del che il Calchi or mentovato, che l' ebbe per Maestro, afferma di aver udito lui stesso dolersi talvolta, accusando la mancanza di monumenti, e di lumi, in cui si trovava. Mi si permetta però il proporre quì un mio dubbio su' libri poc' anzi accennati della seconda Decade. L' Editore ci assicura, ch' essi son lavoro del Merula, ed io son ben lungi dal dubitare, che il Codice, di cui egli ha usato, non ne porti in fronte il nome. Ma io rifletto, che il Merula nell' argomento premesso alla sua Storia, in cui ne accenna il contenuto, così conchiude: *Hæc omnia complexi Antiquitatem Vicecomitis in Matthæi morte terminamus.* Il che pare che ci indichi, che più oltre ei non volesse avanzarsi. Inoltre Tristano Calchi, che fu destinato a continuarne la Storia, dice nella sua Prefazione, ch' egli avea cominciato a scrivere de' figliuoli, e de' nipoti di Matteo. *Sic filios & nepotes Matthæi Vicecomitis tractare cæpi.* Non sapeva dunque il Calchi, che il Merula proseguita avesse la Storia dopo la morte ancor di Matteo. Io però non ardisco decidere su questo punto; e ognuno per me ne creda come meglio gli piace. Questa Storia qualunque ella sia non è forse il lavoro, che maggior fama abbia ottenuta al suo Autore. Ei fu un di coloro che con più fatica si adoperarono a disotterrare le opere degli antichi Scrittori, e ad illustrarle con note. Ei fu il

pri-

Digitized by Google

primo a darci insieme congiunti i quattro Scrittori Latini d' Agricoltura Catone, Varrone, Columella, e Palladio, che colle sue annotazioni pubblicò in Venezia l' anno 1472. Ei fu il primo ancora a pubblicar le Commedie di Plauto nella stessa Città e nello stesso anno, dietro alla qual edizione ne venner più altre, e quelle singolarmente di Trivigi nel 1482. e di Milano nel 1490. riveduta e corretta da Eusebio Scutario Vercellese, scolaro del Merula, de' cui studi ragiona il sopraccitato Sassi (1). Le Satire di Giovenale, gli Epigrammi di Marziale, le Poesie d' Ausonio, le Declamazioni di Quintiliano, ed altre opere somiglianti furono o da lui primamente date alla luce, o illustrate co' suoi comenti; e a lui par che debbasi attribuir la scoperta di moltissimi Codici fatta nel Monastero di Bobbio l' anno 1494., di cui parla il Volterrano (2). Tradusse ancora dal Greco le Vite di Traiano, di Nerva, di Adriano scritte da Sisilino abbreviator di Dione. Ne abbiamo finalmente alle stampe un' altra operetta Storica intitolata *Bellum Scodrense*, in cui descrive l' assedio che i Turchi posero a Scutari nel 1474. oltre più altre, di cui non giova il parlare, e il cui Catalogo si può vedere presso i mentovati Scrittori. Tra essi il Zeno han prodotti gli Elogi, con cui ne han parlato molti de' più dotti uomini, che allor vivessero, da' qua-

(1) L. c. p. 198.
(2) Comm. Urban. L. IV.

Digitized by Google

quali il Merula è detto uomo d' ingegno, di ſtudio, d' erudizion non volgare. Ma a tali elogi andaron congiunte ingiurie e villanie in buon numero. Avea il Merula il difetto del ſecolo, cioè di voler eſſere il ſolo uom dotto, e di crederſi incapace di errare, e perciò rivolgeaſi contro chiunque mordevalo, e talvolta ancor provocava, chi non avealo mai oltraggiato. Abbiam già altrove accennata la lite, ch' egli ebbe con Galeotto Marzio pel trattato *De Homine*, che queſti avea pubblicato. Il Filelfo, che pur eragli ſtato Maeſtro, e che era preſſo il Merula in altiſſima ſtima, ardì di riprenderlo, perchè aveſſe ſcritto *Turcos* invece di *Turcas*. E queſto baſtò perchè due ſanguinoſe lettere ei pubblicaſſe l' anno 1480. contro lo ſteſſo Filelfo. Domizio Calderini avea moſtrato in qualche modo di ſoſpettare, che il Merula non ſapeſſe di Greco, e queſti perciò diede in luce una fiera critica de' Comenti dallo ſteſſo Calderini divolgati ſopra Marziale. Ma più calda conteſa egli ebbe col Poliziano. Queſti ne' ſuoi Miſcellanei avea lodato il Merula antiponendolo apertamente al Calderini, ma inſieme in alcune coſe aveane combattuto il parere. Il vederſi antipoſto al ſuo odioſo rivale non ebbe tal forza, che maggior diſpiacere non provaſſe il Merula in vederſi combattuto dal Poliziano. Contro di lui adunque ſi volſe, e corſer ſu ciò tra eſſi più lettere, le quali tra quelle del Poliziano ſono

ſtam-

Digitized by Google

ſtampate (1). Eſſe non ſon certamente molto onorevoli al Merula, il qual ci ſi ſcuopre pieno d' ambizion letteraria, e ardito diſprezzatore di un uom sì dotto qual era il Poliziano. Queſti al contrario ſembra un gigante, il qual ſi ride di un cagnolino, che gli ſi ſcaglia contro inutilmente abbaiando. Iacopo Antiquario, e Lodovico il Moro ſi adoperarono invano a ſopir tal conteſa; la quale non ebbe fine che colla morte del Merula, avvenuta nel Marzo del 1494. Queſti vicino a morire moſtrò deſiderio di riconciliarſi col ſuo avverſario, e ordinò che ſi cancellaſſe da' ſuoi ſcritti ciò che vi avea contro di eſſo inſerito. A ciò nondimeno opponevaſi il Poliziano, il quale anzi bramava, che ogni coſa ſi pubblicaſſe, qual dall' Autore era ſtata laſciata. Ma il Moro per togliere ancor la memoria di tal conteſa nol volle, e ſotto preteſto che pochiſſimo foſſe ciò che il Merula avea ſcritto in tale argomento, ordinò che tutto foſſe ſoppreſſo.

LIII. Se abbiam riguardo al titolo, ch' ei poſe in fronte alla ſua Opera, Donato Boſſi Nobile Milaneſe avrebbe dovuto aver luogo tra gli Scrittori di Cronache. Ma egli, benchè ſi prefigga di darci una Cronaca generale, ſi vede però, che prende di mira ſingolarmente la Storia della ſua patria, e queſto perciò ci è ſembrato il luogo più acconcio a parlarne. Ci ha laſciata egli ſteſſo memoria dell' anno, e del giorno, in cui nacque, cioè a' 5. di Mar-

(1) L. XI. Ep. I. II.

Marzo del 1436. (1). Esercitossi, come egli stesso racconta nell' esordio della sua Cronaca, nel trattar le cause nel foro, e nell' ore, che questo impiego lasciavagli di riposo, nello spazio di 15. anni scrisse la sua Cronaca dalla Creazione del mondo fino al 1492. in uno stile semplice, come le altre opere di tal natura, benchè alquanto meno incolto, e lodato perciò da Matteo Bosso con una sua lettera prodotta ancora dall' Argelati (2), e dal Sassi (3). Egli ancora ha le sue favole, ove tratta di cose antiche. La Genealogia però de' Visconti è presso questo Scrittore assai più esatta che non presso altri; e generalmente parlando ei si mostra uomo non privo di critica, e di buon senso. Alla Cronaca ha aggiunta la serie degli Arcivescovi di Milano fino al 1489. la quale però riguardo a' tempi più antichi non è molto esatta. Quest' opera fu data alla luce nel 1492. e dopo questa prima edizione niun' altra più se n' è fatta; benchè ella pur fosse degna assai più di molte altre di uscir di nuovo in pubblico. Nulla sappiamo delle particolari circostanze della vita da lui condotta, ed è incerto ancora in qual anno ei morisse.

LIV. Tutti questi Scrittori avean distese le loro Storie in Lingua Latina. Un altro ne ebbe Milano, che accintosi a formare una nuova e più diffusa Storia della sua patria, volle

(1) Chronic. ad h. a.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 211.
(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 342.

Digitized by Google

volle in ciò usare della Lingua Italiana. Ei fu Bernardino Corio, uomo per nobiltà di stirpe, e per onorevoli impieghi illustre, ma più ancora per l'opera, che ci ha lasciata. Ei nacque agli otto di Marzo del 1459., come egli stesso racconta (1), nominando sette nobilissimi personaggi che intervennero al suo battesimo; e nel 1474. egli era già Cameriero del Duca Galeazzo Maria (2). Nella prefazione alla sua Storia, e nel decorso della medesima (3), narra che l'anno 1485. essendo travagliata la Città di Milano da gravissima pestilenza, egli ritiratosi in Villa prese a scrivere la detta Storia per comando di Lodovico il Moro, il quale ancora a tal fine gli assegnò un annuale stipendio; e che con fatica insieme, e con ispesa non ordinaria continuò in tal lavoro fino al 1502., e terminolla poscia, come avverte nel fine di essa, a' 25. di Marzo del 1503. In quest' anno medesimo ella fu data alle stampe; e questa prima edizione è di una singolare magnificenza. Paolo Giovio racconta (4), che avendola egli fatta a sue proprie spese, ne ebbe non leggier danno, il che però io non so, su qual fondamento da lui si asserisca. Ei certo non si mostra nel parlare del Corio molto bene istruito, perciocchè dice, ch' esso morì prima di giugnere al 60.



(1) Histor. ad h. a.
(2) Ib. ad h. a.
(3) ad a. 1485.
(4) In Elog.

Digitized by Google

anno, dappoichè i Francesi furon Signori di Milano, per dolor conceputo nella disgrazia del Duca Lodovico Maria, e del Cardinale Ascanio Sforza di lui fratello; perciocchè il Corio non potea giunger dappresso al 60. anno, se non vivendo fin verso il 1518., e la prigionia del Duca e del Cardinale era avvenuta fin dal 1500., e il secondo ricuperata presto la libertà era poi morto nel 1505. Quindi o il Corio non morì per dolore delle loro sventure, o morì prima de' cinquanta non che de' sessant' anni. L' Argelati avverte (1), che da una carta del 1513. si raccoglie che il Corio in quest' anno ancora vivea, e che avea la carica di Decurione; e crede perciò probabile ciò che altri hanno affermato, cioè ch' ei morisse circa il 1519. Ma a me sembra, che la morte del Corio si debba anticipar di più anni. Tralle Poesie di Lancino Corti Milanese di questi tempi, due ne abbiamo, nelle quali si fa menzione del Corio, e che da niuno, ch' io sappia, sono state finora avvertite. Il Corti era stato dapprima grande amico del Corio, e aveane fatto pubblicare l' anno 1502. un Dialogo Italiano contro l' Amore, di cui parlano il suddetto Argelati, e il Saffi (2). Ma poscia per non so qual ragione nacque tra loro un' ostinata discordia, di cui ci son prova i due accennati Epigrammi. Nel primo accenna un tradimento, che il Corio avea ordito contro il suo Cognato: *Uxo-*

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 466.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 110.

Digitized by Google

*Uxoris fratrem Corius cur prodidit? Illi*
*Ille prius ſua, ſe, ac omnia prodiderat* (1).

La moglie del Corio era Agneſe Fagnana. Ma chi foſſe il fratello di Agneſe, e come ei foſſe tradito dal Corio, io non ho indicio a conoſcerlo. Nel ſecondo Epigramma fa il Corti l' Epitafio del Corio, accenna di nuovo il tradimento or mentovato, biaſima e morde la Storia da lui compoſta, e ſembra indicare ch' ei moriſſe in Roma eſule dalla patria. Ma queſto Epigramma è sì oſcuro, che non è facile l' accertarne talvolta il ſenſo.

*Epi. Bernardini Corii Mediolanen.*

*Annalium inverſor fide obvia impingens,*
*Cum patria qui prodidit gregem agnatum,*
*Et fulcro iniquus ſanguini ſuo injunxit,*
*Idem ille amici qui obfuit ſub umbra, omne*
*Ut proditorum excederet genus, tandem &*
*Se prodidit, factuſque inops, vagus, diris,*
*Mentem ſceleſtam urgentibus, ſui ipſe exul*
*Igni ac acqua interdictus, impiam halavit*
*Animam; ſolum corpus recuſat: tybris*
*Patens vorago ſordium exput: monſtrum hoc*
*Corium eſſe Bernardinum habes ne? atra*
*monſtrum*
*Quod omnia ad tormenta tartari pendet* (2).

Io ſono totalmente all' oſcuro de' fatti, che quì ſi accennano; e deſidero, che ſi conſultino da chi ne ha l' agio i monumenti Milaneſi di queſti tempi per riſchiarar queſto punto. Ma



(1) L. XV. Epigr. p. 68.
(2) Ib. p. 84.

Digitized by Google

quanto all' Epoca della morte del Corio, il Corti che gli ha fatto il surriferito Epitafio morì nel 1511., come afferma l' Argelati (1) provarsi da una lettera di Iacopo Antiquario, il qual pure morì nel 1512. Era dunque anche il Corio già morto, quando il Corti finì di vivere. Ma che direm noi della carta del 1513. accennata dall' Argelati? Forse ivi si nomina un altro della stessa famiglia, e del medesimo nome; forse è corso qualche errore nell' anno. Checchè ne sia, noi troviamo su ciò de' nodi difficili a sciogliersi senza un più esatto studio delle memorie di quell' età. Or tornando alla Storia, ella è scritta in Lingua Italiana, ma assai rozza, e accostantesi molto al Latino, secondo il costume d' allora. Ne' tempi antichi egli ancora è Scrittor favoloso. Ma quando viene a que' tempi, ne' quali da' pubblici archivi, che gli furon aperti, ha potuto raccogliere le opportune notizie, egli è Scrittore esattissimo, minuto talora fino all' eccesso, e diligente nel corredare la Storia di molti autentici monumenti, che la confermano e la illustrano mirabilmente. Ella fu poi ristampata più altre volte, e intorno a queste diverse edizioni, e a' cambiamenti, che il Porcacchi singolarmente in quella del 1565. a suo capriccio vi ha fatti, degne sono da leggersi le osservazioni di Apostolo Zeno (2). Di questa Storia, e dell' Autore di essa parla con molto disprez-

(1) L. c. p. 532.
(2) Diss. Voss. T. II. p. 276.

Digitized by Google

ſprezzo il Vida nelle ſue Orazioni in favore de' Cremoneſi. Ma egli è ſtato difeſo con un' Apologia, che ne ha pubblicata l' anno 1712. il P. Giampaolo Mazzuchelli Somaſco. Alla Storia di Milano va unita una compendioſa Storia degli Imperadori da Giulio Ceſare fino a Federigo Barbaroſſa, opera del medeſimo Corio, di cui ancora ſi hanno inediti due libri delle vite d' uomini illuſtri.

LV. L' ultimo tragli Storici Milaneſi di queſto ſecolo riguardo al tempo, ma il primo riguardo a' pregi e alle doti, che proprie ſono di uno Scrittore, fu Triſtano Calchi. Egli era parente del celebre Bartolommeo Calchi da noi mentovato con lode nel primo libro, e che da lui vien detto *familiæ noſtræ decus & dignitatis meæ auctor* (1), e ſecondo i monumenti accennati dall' Argelati (2), era nato circa il 1462. Ebbe per ſuo Maeſtro Giorgio Merula, di cui egli parla con molta lode. Poichè queſti fu morto nel 1494. laſciando imperfetta la ſua Storia, non eſſendoſi per lo ſpazio di due anni offerto alcuno a continuar quel lavoro, Bartolommeo Calchi lo addoſsò a Triſtano, il quale poc' anzi eraſi adoperato nel riordinare la Biblioteca, che era in Pavia, ed era perciò ben verſato ne' monumenti de' Viſconti, che ivi in gran parte ſi ritrovavano. Ei preſe dunque a continuare la Storia del Merula, e cominciò a ſcrivere de' figliuoli e de' nipoti del



(1) Præf. ad Hiſtor.
(2) L. c. p. 425.

Digitized by Google

gran Matteo. Ma essendosi poi con diligente esame avveduto, che la Storia del Merula era troppo mancante, e troppo ingombra di errori, perchè non avea avuta la sorte di attingere a' buoni fonti, credette miglior consiglio il formarne una nuova. Tutto ciò narra egli stesso nella sua Prefazione. Ciò che in essa mi fa maraviglia si è, che avendo il Corio fin dal 1485. cominciato a stender la sua Storia, e dovendo ciò esser ben noto al Calchi, poichè il Corio scriveala per ordin Sovrano, egli però non ne fa pure un cenno. Ma più strano ancora mi sembra, che essendo la Storia del Calchi di gran lunga migliore di tutte l' altre, ella non abbia mai veduta la luce fino al 1628. in cui per la prima volta fu pubblicata in Milano. Ne uscirono allora i primi venti libri, ne' quali egli dalla fondazione della Città scende fino all' anno di Cristo 1313. Poscia nel 1643. per opera del Puricelli ne venner in luce due altri, co' quali conduce la Storia fino al 1323., nè pare che più oltre ei si avanzasse, prevenuto forse dalla morte. A questi due ultimi libri vanno congiunti tre opuscoli dello stesso Tristano, nel primo de' quali scritto nel 1489. descrive le nozze di Giangaleazzo Maria Sforza con Isabella d' Aragona; nel secondo scritto nel 1491. quelle di Lodovico il Moro con Beatrice d' Este, e di Alfonso d' Este con Anna nipote di Lodovico; nel terzo scritto nel 1494. quelle dell' Imperador Massimiliano con Bianca sorella del Duca Giangaleazzo Maria.

ria. Questa Storia, come si è accennato, è una delle migliori, che abbiamo fralle scritte a que' tempi, e la critica è assai più esatta, che non potrebbe sperarsi. Lo stile ancora ne è elegante e grave; e io son ben lungi dal sentimento del le Clerc, il quale dice (1), che il Calchi scrive men bene del Merula. Ei fu avuto in gran pregio non solo dagli Sforzeschi, ma ancora dal Re di Francia Luigi XII., da cui fu scelto per suo segretario, come prova il Puricelli nella prefazione premessa a' due succennati libri; il qual dimostra ancora, che il Calchi morì tra 'l 1507. e il 1516., benchè non si possa precisamente determinare in qual anno. Alcune altre operette ne annovera l'Argelati (2), e fralle altre l'edizione che a lui dobbiamo dell' operetta di Censorino intorno al dì natalizio ch' ei pubblicò l'anno 1503. Due lettere a lui scritte dal Poliziano (3) ci fan vedere, ch' ei dilettavasi di andar ricercando gli antichi autori, e che godeva l'amicizia di quell' elegante Scrittore, di cui infatti era ben degno.

LVI. Nulla meno fecondo di memorabili avvenimenti fu il Regno di Napoli, e nulla perciò minore fu il numero de' valorosi Storici, ch' esso ebbe, singolarmente a' tempi del Re Alfonso, splendido protettore de' dotti. Io non farò qui menzione di Lorenzo Valla, di cui abbiamo tre libri de' fatti di Ferdinando



(1) Biblioth. Choisie T. V. p. 22.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 427.
(3) L. IV. Ep. V. VI.

Digitized by Google

Re d' Aragona, padre del suddetto Re Alfonso; poichè di questo Scrittore sarà luogo a parlare, ove tratterem de' Gramatici. Bartolommeo Fazio fu il primo, che prendesse a scriver la Storia di quel gran Principe; ed è il primo perciò, che debb' esser quì nominato. Il Signor Ab. Mehus ne ha scritta eruditamente la vita premessa all' opera del medesimo Fazio *De Viris illustribus* da lui pubblicata in Firenze colla data di Colonia; e molte notizie già avea cene date Apostolo Zeno (1). Egli era natio della Spezia nella Riviera Orientale di Genova, ed avea avuto per suo Maestro il famoso Guarin Veronese, di cui perciò parla sovente con molta lode. Lorenzo Valla implacabil nimico del Fazio, come fra poco vedremo, fralle altre cose gli rimprovera la viltà della nascita (2), dicendo ch' egli era figlio di un calzolaio de' marinai della Spezia; e che questi lo pose dapprima a servire presso la famiglia degli Spinola. Forse ciò è vero, ma il Valla è Scrittore, di cui si può sospettare, che abbia seguita la passione più che la verità. E' certo però che per qualche tempo ei fu in Genova, come egli stesso afferma in una sua lettera (3), ove, secondo il Valla (4), ei cominciò a scriver la Storia della guerra di Chioggia, che finì

(1) Diss. Voss. T. I. p. 62. &c.
(2) Invect. in Bart. Facium Oper. p. 460. Edit. Basil. 1540.
(3) Post. Libr. de Viris Illustr. p. 84.
(4) L. c. p. 461.

Digitized by Google

nì poscia più anni dopo. Ei passò quindi alla Corte del Re Alfonso, da lui invitato, e accolto con onorevoli distinzioni, ma non sappiamo precisamente in qual anno, e ivi soggiornò il rimanente della sua vita. Ei morì nel Novembre del 1457. intorno alla qual epoca vegganſi le ossservazioni del Zeno, che confessando di avere dapprima in ciò errato, mostra ancora, che egli avea già conosciuto e corretto il suo errore, e si duole perciò dell' Ab. Mehus che ne avverte il Fallo, e ne tace la correzione. Amendue questi Scrittori ci han dato un esatto Catalogo delle opere del Fazio sì pubblicate, che inedite. Tralle prime sono i dieci libri de' fatti del Re Alfonso, stampati la prima volta nel 1560., la Storia della guerra di Chioggia cominciata nel 1377. trai Veneziani e i Genovesi, con altre operette Storiche, alcune però delle quali non han mai veduta la luce. Ei fu un de' primi a illustrare la Storia Letteraria de' tempi suoi, scrivendo gli elogi poc' anzi accennati degli uomini illustri singolarmente in lettere, de' quali assai spesso in quest' opera abbiam fatta menzione. A questi Elogi l' Ab. Mehus ha aggiunte ancora alcune lettere finallora non pubblicate del Fazio. Due operette morali inoltre se ne hanno alle stampe, la prima *De humanæ vitæ felicitate*, la seconda *De excellentia ac præstantia hominis*. Un Poemetto Latino finalmente da lui indirizzato a Giannantonio Campano ha ve-

du-

Digitized by Google

duta di fresco la luce (1). Egli ebbe lunghe ed ostinate contese col Valla, alle quali diede origine principalmente la vicendevole lor gelosia di ottenere il primo grado di onore e di stima presso il Re Alfonso, e il vicendevole criticar ch' essi fecero le loro opere. Quindi vennero e i quattro Libri d' Invettive del Valla contro del Fazio, e i quattro del Fazio contro il Valla, i quai secondi però sono per la più parte inediti, trattine due frammenti, che non ha molto han veduta la luce (2). Finalmente egli era ancora assai dotto nella Greca Lingua, e ad istanza del medesimo Re Alfonso tradusse di Greco in Latino la Storia di Alessandro scritta da Arriano da Nicomedia, la qual traduzione pure è stata stampata, rimanendo inedita al contrario quella fatta già dal Vergerio, di cui abbiamo poc' anzi fatta menzione. Lo stile del Fazio è comunemente colto ed elegante, singolarmente se si paragoni a quello della maggior parte degli altri Scrittori, che vissero nella prima parte di questo secolo.

LVII. Lo stesso Re Alfonso somministrò argomento di Storia ad Antonio Beccadelli, detto comunemente dal nome della sua patria il Panormita, e talvolta ancora appellato Bologna, perchè da questa Città era orionda questa famiglia. Il Mongitore (3), Apostolo Zeno

(1) Anecdot. Rom. Vol. III. p. 425.
(2) Miscell. di varie Opere Ven. 1743. T. VII. p. 334.
(3) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 55. &c.

Digitized by Google

no (1), e il Dott. Domenico Schiavo (2) son quelli, che di lui ci han date più ampie e più copiose notizie, alle quali però potremo forse aggiugnere ancor qualche cosa. Ei nacque in Palermo da Arrigo Beccadelli l'anno 1394., e fatti i primi studi in patria fu inviato circa il 1420. per pubblico ordine all'Università di Bologna coll'annuo assegnamento di sei oncie. Ivi afferma il Mongitore, ch'ei prese la laurea nelle Leggi. E infatti da una delle Invettive del Valla contro il Fazio raccoglies, che il Panormita usava di dirsi Dottore (3). Il Valla però nega costantemente, ch'egli avesse mai ricevuto tal grado d'onore. Ma basta egli un tal testimonio a farcene fede? Quanto tempo si trattenesse Antonio in Bologna, non abbiamo indicio a conoscerlo. La prima delle sue lettere, che si hanno alle stampe, ci mostra, ch'ei si offerse al servigio del Duca di Milano Filippo Maria Visconti; e questi infatti lo accolse, e se lo tenne in Corte con sommo onore, e con lauto stipendio di 800. annui scudi d'oro, come si prova dal Dottor Sassi (4), e dal Zeno. Il Giovio aggiugne (5), che il Panormita tenne scuola di Storia a quel Principe. Ei fu inoltre Professore di Belle Lettere nell'Università di Pavia, e il veggiam nominato

(1) Diss. Voss. T. I. p. 305. &c.
(2) Opuscoli Sicil. T. VII. p. 217.
(3) Oper. p. 630.
(4) Præf. ad Hist. Typogr. Mediol. p. 6.
(5) In Elog.

Digitized by Google

nato negli Atti di quella Università del 1430., benchè probabilmente ei soggiornasse allora in Milano. Il Zeno da una lettera del Filelfo al Panormita (1) dimostra infatti, che questi era in Milano nel 1432.. Al che io posso aggiugnere, ch' egli era certamente in Pavia nel 1433. quando giunse colà Ciriaco d' Ancona; perciocchè lo Scalamonti nella vita di questo celebre viaggiatore altrove citata afferma, ch' egli venuto nel detto anno a Pavia, ivi accompagnato dal Panormita vide il sepolcro di S. Agostino, e quel di Boezio. E appunto in quell' anno troviamo negli Atti di quella Università, che a' 29. di Marzo ei fu eletto per Professor di Rettorica. Circa questo tempo medesimo egli ebbe l' onore della corona poetica per mano del Imperador Sigismondo, come prova il Zeno coll' autorità del Fazio. E ciò fu probabilmente nel 1432. nel qual anno Sigismondo si trattenne più mesi in diverse Città della Lombardia. In fatti il Valla, che non lascia passar occasione di mordere il suo avversario dice (2), che il Panormita ottenne da Guarnieri Castiglione, il quale dovea andarsene a Parma all' Imperador Sigismondo in nome del Duca di Milano, che il conducesse seco, affin di ottener con tal mezzo, come gli venne fatto, di esser coronato Poeta. Non è parimenti ben certo, quando egli passasse a Napoli. Ma lo stesso Zeno da un' altra lettera del Fi-

(1) L. II. Ep. IX.
(2) Oper. p. 630.

Digitized by Google

Filelfo (1) raccoglie, ch' ei già vi era nel 1436. A me sembra assai verisimile, che quando il Re Alfonso nel 1435. fu condotto prigione a Milano, e vi riebbe tra poco la libertà, conosciuto il Panormita, seco il conducesse. E quanto a quest' Epoca, un' Orazione dal Panormita recitata in nome ancora di un suo fratello al Re Alfonso, e di cui il Zeno recita un tratto, ce la rende ancor più probabile. In in essa ei dice, che per 15. anni si è andato aggirando per le Universitá più famose d' Italia: *Papia enim, Placentia, Bononia, Patavium, nos ternis lustris his artibus disciplinisque deditos viderunt*. Or s' ei venne in Italia nel 1420. i tre lustri ci conducono appunto al 1435. Egli d' allora in poi seguillo costantemente in tutti i viaggi, e in tutte le guerre, e fu carissimo a quel Sovrano, da cui ancora fu ascritto alla Nobiltà Napoletana, e al Seggio di Nido, arricchito di beni e di una dilettevole Villa da lui detta Sisia, e onorato con ragguardevoli impieghi e con frequenti ambasciate. Di queste ci fanno testimonianza le diverse Orazioni, che ne abbiamo alle stampe, le quali ce lo mostrano Ambasciadore d' Alfonso a' Genovesi, a' Veneziani, all' Imperador Federigo III. e ad altri Principi. Morto il Re Alfonso, nel 1458., nulla meno ei fu caro al Re Ferdinando di lui figliuolo e successore, a cui pure servì nell' impiego di Segretario, e di Consigliero. Giunto finalmente all'

(1) Ib. Ep. XXX.

Digitized by Google

all' età di 77. anni finì di vivere in Napoli a' 6. di Gennaio del 1471.

LVIII. Intorno alle opere del Panormita io non ho che aggiugnere a ciò che ne han detto i sopraccitati Scrittori. I quattro libri de' detti, e de' fatti del Re Alfonso, di cui abbiamo più edizioni, e che furono fin d' allora illustrati con giunte e con note da Enea Silvio Piccolomini, e l' Opuscolo intitolato: *Alphonsi Regis triumphus*, che va ad essi unito, e in cui descrive il solenne ingresso di Alfonso in Napoli a' 26. di Febbraio del 1443. sono le opere Storiche, che ne abbiamo; e la prima, come afferma il Pontano (1), fu dal Re Alfonso ricompensata con un dono di mille scudi d' oro. Egli avea ancor preso a scriver la vita del Re Ferdinando successore di Alfonso, ma di questa nulla ci è pervenuto. Se ne hanno ancora cinque libri di lettere, alcune orazioni, e alcune Poesie Latine, oltre più altre, che si giacciono inedite. Fra queste ultime è l' opera in versi intitolata *Hermaphroditus*, di cui si conservano pochi Codici a penna in alcune Biblioteche; opera, che se ottenne in que' tempi all' Autore la fama di elegante Poeta, gli recò ancora la taccia di Scrittor lascivo ed osceno. Poggio, che pur non era il più casto uomo del mondo, non potè a meno di non biasimarnelo; e abbiamo ancora le lettere, che intorno a ciò si scrisser l' un l' altro (2).

An-

(1) De Liberalit.
(2) Poggii Oper. p. 343. &c.

Digitized by Google

Antonio da Ro dell' Ordine de' Minori scrisse contro quel libro una lunga invettiva, che si conserva Manoscritta nell' Ambrosiana (1), e un certo Frate Mariano da Volterra Certosino compose contro il medesimo un lungo Poema, di cui avea copia a penna Apostolo Zeno. Da' pergami ancora si declamò contro quest' Opera, e S. Bernardino da Siena, e Fra Roberto da Lecce, se crediamo al Valla (2), in Milano, in Bologna, in Ferrara la gittarono pubblicamente alle fiamme. Anzi egli aggiugne (3), che in Ferrara, mentre ivi era adunato il Concilio, e in presenza del Papa, e in Milano innanzi a un immenso popolo, il Panormita medesimo fu arso in effige. Ma, come già abbiamo osservato, il Valla è testimonio troppo sospetto, e se dovessimo credere tutto ciò ch' egli scrive contro del Panormita, non sarebbe mai stato al mondo l' uomo più scellerato; sì gravi sono i delitti, ch' egli gli appone nelle sue invettive contro del Fazio, e ciò perchè il Fazio era amico del Panormita. Cotali invettive son veramente libelli infami, che presso i saggi non debbono aver forza o autorità alcuna. E deesi osservare a qualche scusa del Panormita, ch' egli stesso ebbe poi pentimento e rossore di aver pubblicata quell' opera, come prova il Caldinal Querini, che ha data in luce parte di un Epigramma, in cui esprime questi suoi

(1) Sax. Præf. ad Hist. Typogr. Mediol. p. 6.
(2) Oper. p. 364.
(3) Ib. p. 543.

Digitized by Google

ſuoi ſentimenti (1). L' amicizia, ch' egli avea col Fazio, gli meritò da queſto Scrittore il magnifico elogio, ch' egli ce ne ha laſciato nel ſuo libro degli uomini illuſtri (2). Queſto però potrebbe parer ſoſpetto non men che le ingiurie del Valla. Io ne recherò perciò in vece il giudizio di Paolo Corteſe, Scrittor dotto al tempo medeſimo ed imparziale, che così ne dice (3): *In aliquo igitur numero fuit Antonius Panormita, homo doctus, & Juris bene peritus. Diligenter etiam ſatis loquutus eſt, & ut eſſet paullo politior, elegantiam ſermonis Plautinam volebat imitari, ſed ab eo aberat illa orationis integritas, ac ſententioſa concinnitas; itaque ſunt Epiſtolæ ejus languidiores. Fuit tamen perargutus Poeta, & illis temporibus non contemptus: nam is primus verſus ad menſuram quandam numeroſumque ſonum revocavit; ante enim fractis conciſiſque numeris parum admodum verſus a plebeiis rythmis differebant, quamquam ejus fere tota Poeſis eſt obſcena*. Più ſevero ancora è il giudizio, che ne ha dato il Giraldi, il quale, benchè confeſſi egli pure, che il Panormita è Scrittor faceto e piacevole, non ſolo ne riprende le oſcenità, ma ne ſcuopre i difetti per modo, che conchiude non doverſi eſſo dire nè buon Poeta, nè buon Oratore (4). Deeſi aggiugnere ciò,

(1) Diatrib. ad Ep. Barbar. p. 60.
(2) Pag. 4.
(3) De Homin. doctis p. 28.
(4) De Poet. ſuor. Temp. Dial. I.

Digitized by Google

ciò, che altrove abbiamo avvertito, dell' Accademia da lui fondata in Napoli, e della sollecitudine da lui usata nel raccogliere libri, fino a vendere un podere, per comprare un Codice della Storia di Livio.

LIX. Niuno di questi Scrittori avea intrapreso a scrivere una Storia generale di quel Regno, ma si eran ristretti a trattare de' Principi, a cui servivano. Pandolfo Collenuccio da Pesaro, benchè forestiero, e benchè lontano da Napoli, distese in compendio la Storia delle cose in quel Regno avvenute da' tempi più addietro fino a' suoi, e la indirizzò al Duca di Ferrara Ercole I., a cui tutte le sue opere furon da lui dedicate. Questo Principe era stato allevato in Napoli alla Corte di Alfonso; e perciò a ragione credette Pandolfo di offrirgli cosa, che gli dovesse riuscire gradita. Ei la scrisse in lingua Italiana, come dice il Giovio (1), perchè Ercole non sapea di Latino; proposizione che mostrerem falsa altrove, ove diremo di qualche Commedia Latina da lui tradotta. Essa fu poscia volta in Latino, e più volte stampata in amendue le Lingue. Lo stesso Giovio racconta, ch' egli ebbe la carica di Podestà nelle più illustri Città d' Italia, e che fu impiegato in molte ambasciate, nelle quali ottenne la fama di eloquente Oratore. Fralle altre una ne sostenne in mano del suddetto Ercole I. all' Imperador Massimiliano, e l' orazione da lui detta in quell' occasione si ha alle



(1) In Elog.

Digitized by Google

ſtampe (1). L' attaccamento del Collenuccio a queſto Duca ci rende probabile, ch' ei ſoggiornaſſe almeno per qualche tempo nella Corte di Ferrara, e perciò il Borſetti crede ancor veriſimile (2), ch' ei foſſe in quell' Univerſità Profeſſore. Nel 1496. troviam ch' egli era in Venezia (3) forſe per qualche altra ambaſciata. Sul finir de' ſuoi giorni ritiroſſi a Peſaro ſua patria, ma non vi trovò la quiete, di cui forſe ſi luſingava. Perciocchè l'anno 1500. eſſendo egli ſtato ſcoperto complice di un trattato di cedere quella Città al Duca Valentino, che in fatti ſe ne fece Signore, Giovanni Sforza Signor di Peſaro dopo avergli data ſperanza di perdono, il fece ſtrozzare in carcere, come narrano il Giovio, e il Valeriano (4). Oltre la Storia, e l' Orazione accennata abbiam di lui un trattato intorno alla vipera, una Apologia di Plinio contro Niccolò Leoniceno, quattro Apologi, o ſia Dialogi Morali, e alcune Poeſie Italiane. Il Giovio formando il carattere di Pandolfo dice, ch' egli era uomo di grande ingegno, e di vaſtiſſima erudizione, ma che avido e impaziente di ſapere ogni coſa, benchè foſſe di profeſſione Giureconſulto non era eccellente in alcuna, e che troppo di leggieri facevaſi a riprendere e a criticare le opere de' più famoſi Scrittori in qualunque ſorta di ſcienza. Diverſa-

(1) Freher. Script. Rer. German. Vol. II.
(2) Hiſt. Gymn. Ferr. Vol. II. p. 39.
(3) V. Agoſtini Scritt. Ven. T. I. p. 554.
(4) De Infelicit. Literat. p. 79.

Digitized by Google

samente però giudicavane Angiolo Poliziano, il quale nella prima delle due lettere, che abbiamo, a lui scritte (1), così gli dice: *io mi maraviglio sovente, come tu possi sì ben soddisfare a tanti e sì diversi impieghi. Tu reggi, ed amministri l' affare del tuo Principe colla più prudente cautela. Tu rispondi a chi ti consulta in modo, che pochi in ciò ti vanno innanzi. In verso e in prosa scrivi con tale eleganza, che appena sei inferiore ad alcuno. Ti volgi ancora alle più recondite scienze, e ne scuopri qualche cosa ogni giorno sconosciuta a' medesimi professori. E finalmente così bene dividi il tuo studio fra molte cose, che sembri tutto intento a una sola. Nè ti mancano le domestiche sollecitudini, che richieggon pensieri e fatiche non picciole, talchè sembra che a dispetto della fortuna tu coltivi le lettere.* Nella stessa lettera lo ringrazia dell' indice, che trasmessogli avea, de' libri da lui trovati in Allemagna, e il prega a mandargli l'orazione ivi da lui recitata, che è quella probabilmente che abbiamo accennato poc' anzi. Di lui ancora parla con molta lode Giovanni Pico della Mirandola, che lo dice dottissimo nella Giurisprudenza, e in ogni sorta di lettere perfettamente istruito, e accenna di essersi con lui trovato a Bologna (2), e un bell' Elogio ce ne ha ancor lasciato il Giraldi (3). Que-



(1) L. VII. Epist. XXXII. XXXV.
(2) In Astrol. L. II. C. IX.
(3) De Poet. suor. Temp. Dial. II.

Digitized by Google

sti lo dice uomo versato in tutte le Scienze, competitore di Niccolò Leoniceno, e poeta ancora non dispregevole; ne rammenta due Panegirici singolarmente, in lode di Firenze il primo, il secondo di Lorenzo de' Medici; e riporta una lettera del Poliziano a Giovanni Pico, in cui racconta con quanto piacere ei l' udisse in Firenze recitare il primo di questi Panegirici, detto da Pandolfo, quando ivi fu Podestà.

LX. Potrebbe quì aver luogo Giovanni Pontano, di cui abbiamo sei libri intorno alla guerra, che Ferdinando I. Re di Napoli sostenne contro Giovanni Duca d' Angiò scritti con molta eleganza. Ma poichè questo scrittore più che per le sue Storie è celebre per le sue Poesie, ci riserberemo a parlar di lui tra' Poeti. Di Michele Ricci ancora, le cui Storie non furono pubblicate, che al principio del secolo seguente, ci riserbiamo a parlare, ove ragioneremo di que' tempi. Giovanni Albino verso la fine di questo secolo scrisse egli pure le cose a' suoi tempi avvenute in quel Regno (1). Tristano Caraccioli nato circa il 1439., e morto verso il 1517. ci ha lasciati alcuni opuscoli Storici intorno al Regno di Napoli, come le Vite della Reina Giovanna I., di Sergiano Caraccioli gran Siniscalco, e di Giambattista Spinelli Conte di Cariato, e gli opuscoli della varietà della fortuna, in cui ragiona delle diverse

(1) V. Tafuri Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. pag. 373. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 334.

Digitized by Google

se vicende de' Principi, e di altri gran personaggi de' suoi tempi, e dell' Inquisizione introdotta nel Regno di Napoli, della Genealogia di Carlo I. e di Ferdinando Re d' Aragona, e de' pregi della Nobiltà Napoletana; libri tutti scritti in latino, e in stile assai colto. Essi sono stati pubblicati dal Muratori (1), il quale vi ha premesse le opportune notizie del loro Autore. Al Muratori stesso dobbiamo i Giornali Napoletani dal 1266. fino al 1478. scritti nel Dialetto di quel Paese (2), e i brevi Annali del medesimo Regno dal 1197. fino al 1486. scritti in Italiano da due Lodovici da Ramo, il vecchio, e il giovane (3), e il rozzo Poema Italiano di Niccolò Ciminello della guerra dell' Aquila nel 1423. e 1424. e le Cronache della stessa Città di Niccolò da Borbona, e di Francesco d' Angeluccio da Bazzano, la prima dal 1364. fino al 1424. la seconda dal 1436. al 1485. (4), e qualche altro opuscolo somigliante, di cui non giova il far più distinta menzione.

LXI. Benchè non ce ne sia rimasta alcuna opera Storica, merita nondimeno di esser quì rammentato con lode Antonio Ferrari soprannomato Galateo, perchè nato in Galatona, o Galatina ne' Salentini presso Nardò. L' Abate Domenico de Angelis ne ha scritta con dili-



(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 1. &c.
(2) Ib. Vol. XXI. p. 1029. &c.
(3) Ib. Vol. XXIII. p. 219. &c.
(4) Antiquit. Ital. Vol. VI.

Digitized by Google

genza la vita (1), poscia ancor più esattamente il Signor Giambatista Pollidoro (2), e finalmente oltre altri Scrittori Napoletani ne ha ragionato ancora il celebre Apostolo Zeno (3), e basterammi perciò il dirne sol brevemente. Antonio figliuol di Pietro Ferrari e di Giovanna di Alessandro, e nato nel 1444. dopo fatti i primi suoi studi in Nardò e in Otranto passò a Ferrara, ove sotto la direzione di Niccolò Leoniceno e di Girolamo Castelli, voltosi alla Medicina ne prese solennemente la laurea. Recatosi poscia a Napoli fu in molta stima presso il Re Ferdinando I. e gli altri che gli succederono, da' quali fu scelto per lor Medico, e fu non men caro per la sua erudizione al Sannazzaro, al Pontano, e agli altri uomini dotti, che in gran copia fiorivano in quella Città. In Lecce, ove visse per alcuni anni, fondò egli pure un' Accademia a imitazione di quella, che il Panormita, e il Pontano aveano formata in Napoli, e di cui egli ancora era membro. Il favore però de' Principi, e la stima de' dotti, di cui godeva, nol sottrasse agli incomodi della Povertà, a' quali inoltre si aggiunsero e le malattie, singolarmente della podagra, a cui era soggetto, e le sventure che sostener gli convenne in occasion delle guerre, onde quel Regno fu travagliato, e più ancora della cattività, in cui cadde, preso da' Corsari

(1) Vite de' Letter. Salentini P. I. p. 34.
(2) Calogerà Racc. T. IX. p. 293.
(3) Diss. Voss. T. II. p. 285.

Digitized by Google

ri circa il 1504. e tenuto da essi per qualche tempo prigione. Morì in Lecce in età di 72. anni a' 22. di Novembre del 1516. Uomo d' ingegno e d' erudizione non ordinaria, unì in se stesso gli studi della Filosofia, della Medicina, dell' Antichità, della Storia, della Poesia. Abbiamo altrove veduto, quai saggi ci abbia egli lasciati del suo sapere nelle quistioni Filosofiche; e a ciò che allora abbiam detto deesi aggiugnere il trattato *del nascimento e della natura di tutte le cose*, che essendosi egli l' anno 1502. recato in Francia per trovare il suo Re Federigo, ivi scrisse in lingua Francese, e che conservasi ancor Manoscritto in Lingua Italiana in Taviano presso la famiglia de' Franchi Signora di quel luogo, come affermasi dal Pollidoro. Vuolsi ancora, ch' ei fosse de' primi a formar Carte Geografiche, e Idrografiche. Alcuni opuscoli Medici ne abbiam parimenti alle stampe, sulla podagra, sulle malattie articolari, su' bagni, sul Morbo Gallico, e su altri somiglianti argomenti. Aggiunganſi tre lettere latine date alla luce dal Tafuri (1), e molte Poesie Latine e Italiane, delle quali però non so se alcuna abbia veduta la luce. Ma niun' opera ha ottenuta maggior fama ad Antonio che la descrizion Latina della Japiga, di cui abbiamo più edizioni, opera veramente dotta, scritta con eleganza, e piena d' erudizione, con cui egli va illustrando quanto appartiene alla



(1) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. IV. p. 385.

Digitized by Google

Geografia, e alla Storia antica e moderna, naturale, e civile di quella Provincia. Di somigliante argomento è la descrizion di Gallipoli, che ad essa si aggiugne. Di altre opere da lui composte, vegganſi i sopraccitati Scrittori, fra' quali il Pollidoro parlando del racconto della guerra di Otranto del 1480., che l'anno 1583. fu pubblicato in Lingua Italiana da Giammichele Marziano, come traduzione dell' originale Latino scritto dal Ferrari, mostra di dubitare, che tal opera fosse mai da questo Autore composta.

LXII. Più scarso numero di Storici valorosi ritroviamo nelle altre Provincie d' Italia. Dopo i molti Scrittori di Cronache, che Genova avea avuti nel Secolo XIII., niuno avea ancora pensato a continuare le loro fatiche. Giorgio Stella figliuol di Facino Cancelliere della Repubblica al principio di questo secolo si accinse a quest' opera dolendosi, come dice ei medesimo nella sua Prefazione, che da oltre a cent' anni non avesse quella Città avuto Storico alcuno. Nel primo libro ei premette alcune ricerche sulla fondazione di Genova, e fa un breve compendio dell' antica Storia di essa; nel che s' ei non è sempre felice nelle sue congetture, mostra però erudizione e critica a que' tempi non ordinaria, singolarmente nel rigettare la popolar tradizione, che attribuisce a Giano la fondazione di quella Città. Quindi passa a continuare le antecedenti Cronache cominciando dal 1298. nel che ei giunse fin circa il

1410.

Digitized by Google

1410. Interrotto poscia il lavoro, anzi venuto a morte Giorgio verso il 1420. Giovanni di lui fratello continuò questa Storia fino al 1435. Storici amendue poco felici quanto allo stile, ma assai degni di lode così per l' esattezza, come per l' imparzialità, con cui scrissero la loro Storia. Essa è stata pubblicata dal Muratori (1). Da lui pure abbiamo avuta la Storia di Genova dal 1488. fino al 1514. scritta in istile alquanto migliore da Bartolommeo Senarega (2), uomo adoperato a' suoi tempi dalla Repubblica in onorevoli commissioni e in frequenti ambasciate a diversi Sovrani; ma di cui non sappiamo fino a quando vivesse. Tragli Storici Genovesi si può annoverare ancora Bartolommeo Fazio, per la narrazion che ne abbiamo della famosa guerra di Chioggia. Ma di lui abbiam parlato poc' anzi. Antonio Galli Genovese egli pure, e Segretario del Magistrato di S. Giorgio verso la fine di questo secolo, ci ha lasciati tre opuscoli scritti essi ancora in Latino, e non senza eleganza (3). Il primo descrive la guerra de' Genovesi contro gli Aragonesi nel 1466., il secondo le imprese de' medesimi dal 1476. al 1478., il terzo finalmente ci dà un' assai breve notizia della navigazion del Colombo. Alla Storia di Genova appartien parimenti l' opuscolo delle lodi della famiglia Doria composto circa il 1480. da Fra Adamo da Montal-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 947. &c.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 511. &c.
(3) Ib. Vol. XXIII. p. 243. &c.

Digitized by Google

taldo dell' Ordine di S. Agoſtino, pubblicato dal Muratori (1). Di queſto Scrittore, e di altre opere da lui compoſte, poche però delle quali ſi hanno in iſtampa, parla a lungo il P. Gandolfi (2), e ne cita alcune Orazioni, Poeſie Latine, ed altri opuſcoli. Ma ciò che ne è alla luce non è di tale eleganza, che ci invogli di veder pubblicato ciò che è inedito. Quì deeſi ancor rammentare la Storia di Corſica da' tempi de' Romani fino al 1506., ſcritta non molto elegantemente in latino da Pietro Cherico di Aleria, e che dall' Iſola di Corſica, ond' era natio, vien detto Cirneo, col qual nome era anticamente appellata quell' Iſola. Nel quinto libro di queſta ſua Storia ei parla lungamente di ſe medeſimo, e delle avverſe vicende, a cui la ſua povertà, e l' altrui malizia lo eſpoſero; argomento, a dir vero, come ben riflette il Muratori (3) nella Prefazione premeſſavi, poco degno di Storia, e di cui perciò è inutile ch' io dica più oltre. Di queſto Scrittor medeſimo ha il Muratori dato in luce (4) il racconto della guerra de' Veneziani contro Ercole I. Duca di Ferrara dal 1482. fino al 1484.

LXIII. Il più elegante tra gli Storici Genoveſi di queſto ſecolo fu Jacopo Bracelli natìo di Sarzana, Dottore in amendue le Leggi, e dal ſuo ſaper ſollevato alla carica di Cancelliere

(1) Ib. Vol. XXI. p. 1173. &c.
(2) De CC. Script. Auguſt.
(3) L. c. Vol. XXIV. p. 411. &c.
(2) Ib. Vol. XXI. p. 1191. &c.

Digitized by Google

re della Repubblica verso il 1431. Di lui, oltre gli Scrittor Genovesi, parlano Apostolo Zeno (1) e il C. Mazzuchelli (2). Questo secondo Scrittore, dopo aver chiaramente provato, che il Bracelli era Cancelliere fin dal 1431., crede più verisimile, ch' ei fiorisse verso il 1496., il che non può conciliarsi colla detta Epoca già stabilita. L' argomento, ch' egli ne reca, si è, che Antonmaria figliuol di Jacopo vivea, secondo il P. Oldoini, verso il 1560. Ma converrebbe provare, che il P. Oldoini non avesse preso errore, e non avesse confusi insieme due Antonii Bracelli, amendue rammentati dallo stesso C. Mazzuchelli (3), uno che visse verso il 1470. e che fu forse figliuol dello Storico, l' altro verso il 1560. Jacopo certamente fiorì prima della metà del Secolo XV., e ne fan prova non solo la carica di Cancelliere da lui avuta verso il 1431., ma l' amicizia e la corrispondenza ch' egli ebbe con Francesco Barbaro, con Francesco Filelfo, con Poggio Fiorentino, e con Ciriaco d' Ancona, di che vegganſi le prove addotte dal medesimo C. Mazzuchelli; e noi già abbiamo veduto, che nel viaggio, che nel 1433. fece Ciriaco a Genova, egli il nomina tra' più dotti uomini, che ivi allora viveano. Bindo Flavio ancora ne fa menzione tra quelli, che ivi a' suoi tempi fiorivano per sapere

(1) Diss. Voss. T. II. p. 266.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1963. &c.
(3) L. c. p. 2962.

Digitized by Google

pere (1). Egli scrisse in cinque libri la Storia della guerra de' Genovesi sostenuta contro Alfonso Re d' Aragona, cominciando dal 1412. e scendendo fino al 1444. Alla quale Storia, di cui si hanno più edizioni, suol andare congiunto un libro intorno a' celebri Genovesi, e la descrizione della Spiaggia Ligustica. Il P. Mabillon ne ha pubblicata ancora (2) una Relazione delle più illustri famiglie di Genova; e alcune Epistole inoltre, e alcune Orazioni se ne accennano da' due suddetti Scrittori.

LXIV. Due soli Storici di qualche nome troviam negli Stati, che or formano in Italia il dominio della Real Casa di Savoia. Il primo di essi è Antonio d' Asti, che prese a scrivere in versi Elegiaci la Storia della sua patria. Egli avea intenzione, come raccogliam dal principio, di condurla fino a' suoi giorni, cioè fino alla metà del secolo XV., e forse egli il fece. Ma ciò, che ne abbiamo, e che è stato pubblicato dal Muratori (3), non giunge che all' anno 1341. Tutto il primo libro, e parte ancor del secondo da lui s' impiega nel ragionare di se stesso; ed egli ci narra, che nacque nel 1412. in Villanuova nel territorio d' Asti; che nel 1427. fu inviato dal Padre alle scuole in Torino, ove istruito nella Gramatica e nella Rettorica, e poi da un certo Simone Tronzano nella Logica, passò nel 1429. a Pavia; che ivi

(1) Ital. Illustr. Reg. I.
(2) Iter Italic. p. 227.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1007 &c.

Digitized by Google

ivi ebbe per suoi Maestri Maffeo Vegio e Lorenzo Valla, e fu raccolto in casa da un Cittadino, perchè istruisse un suo figliuol nelle lettere; che l'anno 1431. la peste il costrinse a fuggir da Pavia, e che ritiratosi a Genova tenne ivi pure scuola a molti di que' giovani, e si strinse in amicizia fra gli altri con Bartolommeo Guasco, ch' era ivi Professor di Gramatica; che la peste il costrinse ancora a uscire da Genova, e portarssi a Savona, donde passato l' Apennino venne a Savigliano, e finalmente recatosi in Asti ad istanza di suo padre s' impegnò, ma sol per un anno, ad insegnar la Gramatica pubblicamente. Tutto questo racconto non può, a dir vero, interessar molto chi legge. Ma esso nondimeno è scritto con una sì amabile sincerità, benchè senza alcuna eleganza, che non si può leggere senza piacere. Le notizie poi, ch' ei segue a darci, di Asti, son tratte per la più parte, com' egli stesso il confessa, dalle più antiche Cronache, altrove da noi mentovate; talchè poche son le notizie, delle quali a lui solo siam debitori. Più utile sarebbe stata l' ultima parte di questa Poetica Cronaca, in cui egli dovea narrare le cose a' suoi tempi avvenute. Ma essa, come ho detto, o non è stata dal suo Autore composta, o è perita.

LXV. Assai più pregevole è l' altra Storia di una di quelle Provincie, cioè quella del Monferrato, scritta da Benvenuto da Sangiorgio della nobilissima, e antichissima Casa de' Conti

di

Digitized by Google

di Biandrate. Abbiam veduto parlando di Bernardino Corio, ch' ei fu uno de' primi a corredar la sua Storia di monumenti e di carte tratte da' pubblici archivi. Ma prima ancora di lui ottenne Benvenuto tal lode, perciocchè egli cominciò la sua Storia a' tempi di Guglielmo VIII. Marchese di Monferrato, a cui dedicolla, e il quale morì nel 1483. Continuolla però Benvenuto fino al 1490. e benchè ei vivesse ancora più anni dopo, non sappiamo se si avanzasse in essa più oltre. Ei ne fece prima un compendio latino, che fu stampato due volte nel 1516. e nel 1521. Quindi più ampiamente ne stese la Storia in Lingua Italiana, e questa non fu stampata che nel 1639., e poscia pubblicata di nuovo dal Muratori (1). Egli vi ha premesse le notizie, che di questo Autore ci han date il Cotta, il Rossotti, il Chiesa, ed altri Scrittori, i quali accennano la dignità di Presidente del Senato, a cui egli fu sollevato in Casale, la Reggenza dello Stato, e la tutela de' giovani Principi a lui affidata dopo la morte del Marchese Bonifacio, e le Ambasciate da lui sostenute al Pontefice Alessandro VI., e all' Impradore Massimiliano I. Nondimeno uno Storico sì illustre meriterebbe di avere chi più stesamente e più esattamente ne sponesse la vita. La Storia da lui lasciataci, benchè non sia mancante di errori e di favole ( e come era possibile di non cadervi fra tante tenebre? ) ciò non ostante è forse la più uti-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 307.

Digitized by Google

utile, e la più interessante tra quelle di questo secolo, atteso il gran numero di bei documenti, ch' egli vi ha inseriti; ed ella ci prova ancora l' erudizione e lo studio del suo Autore ne' moltissimi Scrittori, ch' ei vien citando, e ch' ei mostra di aver consultati. Se ne ha ancora un' Orazione alle stampe da lui detta ad Alessandro VI. nel 1493. in occasione d' una sua ambasciata, e un opuscolo inedito intorno all' origine della sua illustre famiglia.

LXVI. Due Storici ancora ebbe Mantova, che han veduta la luce, Buonamente Aliprandi, e il celebre Platina. Il primo Mantovano di patria, ma, come prova l' eruditissimo Conte Giulini (1), oriondo da Monza, al principio di questo secolo scrisse la Storia della sua patria in terza rima fino al 1414., opera a cui poco dee la Poesia, e poco ancora la Storia, poichè lo stile ne è rozzo, e moltissime sono le favole, di cui l' ha imbrattata, e ne abbiam veduta altrove una prova nel ragionar di Sordello. Migliore, e più esatto è il racconto, che ci fa de' suoi tempi; e perciò il Muratori l' ha creduta degna di venire almeno in parte alla pubblica luce (2). Il Platina, che verso la fine del secolo scrisse più ampiamente in latino la Storia della stessa Città fino al 1464., attinse per sua sventura a questa fonte; e ne trasse le favole singolarmente intorno al mentovato Sordello, che altrove abbiam confutate.

(1) Continuaz. delle memor. Milan. P. III. p. 237.
(2) Antiquit. Ital. Vol. V.

Digitized by Google

te. Poco egli ha de' tempi più antichi, e ciò che ne dice appena merita d' esser letto. Ma ne' tempi a lui più vicini è Scrittor saggio non men che elegante, benchè alcuni il taccino di soverchia parzialità pe' Gonzaghi. Nè è da maravigliarsene, poichè egli la dedicò al Cardinal Francesco Gonzaga suo gran protettore. Il Lambecio prima di ogni altro la diede alla luce in Vienna nel *1675*. e ne illustrò il primo libro con ampie note. Ella è poi stata di nuovo pubblicata dal Muratori (1). Ma dell' Autore di essa abbiam già in questo tomo medesimo parlato a lungo. Ad essi dee aggiugnersi Paolo Attavanti, di cui diremo più a lungo nel parlar de' Sacri Oratori. Egli ancora scrisse una Storia di Mantova, e de' Gonzaghi. Ma ella non è mai stata pubblicata. Qualche altro Storico Mantovano, che non ha mai veduta la luce, si accenna dal Ch. Ab. Bettinelli (2).

LXVII. Piacenza avea nello scorso secolo avuti due diligenti Storici, Pietro da Ripalta, e Giovanni de' Mussi, de' quali a suo luogo abbiam ragionato. Due ve ne ebbe in questo secolo ancora, Antonio da Ripalta, e Alberto di lui figliuolo. Il primo continuò la Storia della sua patria dal 1401. fino al *1463*., nel qual anno finì di vivere. Alberto la proseguì fino al 1484. il qual forse fu l' ultimo della sua vita. Anzi l' eruditissimo Proposto Poggiali (3) osserva, che,

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 611. &c.
(2) Delle Lettere, e delle Arti Mantov. p. 39.
(3) Stor. di Piacenza T. VIII. p. 89.

Digitized by Google

che, benchè Alberto si valesse delle memorie da suo padre distese, ei però scrisse seguitamente tutta la Storia, e che oltre ciò un' intera Cronaca di Piacenza dalla prima origine della Città fino a' suoi tempi fu da lui compilata, di cui più copie a penna conservansi nella stessa Città. Di amendue questi Scrittori troviam molte notizie nelle lor medesime Cronache, che sono state cominciando dal 1401. pubblicate dal Muratori (1), il quale ha in breve raccolto nella Prefazione ad esse premessa ciò, che concerne la loro vita, e le loro vicende. Io osserverò solamente, che Alberto parlando della morte di Antonio suo padre gli fa un magnifico elogio, dicendolo uomo di sperienza, di senno, di prudenza grandissima, Scrittore elegante di storia, di poesia, di lettere, e continuamente occupato o negli Studi o nell' esercizio delle opere di Cristiana pietà (2), e che lo stesso Alberto narra di se medesimo, di avere appreso le Scienze nelle Università di Pavia, di Bologna, di Torino, e presa la laurea Legale in Piacenza nel 1465. (3). Amendue ancora furono incaricati dalle lor patrie di onorevoli ambasciate, e abbiamo altrove veduto, che Alberto fu uno de' difensori de' privilegi di essa intorno al conferire la laurea. La loro Cronaca è più pregevole per l' esattezza de' fatti, che per l' eleganza dello stile, il che pur dee dirsi



(1) L. c. Vol. XX. p. 867. &c.
(2) Ib. p. 912.
(3) Ib. p. 896. 909. 913. &c.

Digitized by Google

del Diario di Parma dal 1477. fino al 1482. pubblicato dal medesimo Muratori (1), il quale sospetta che ne sia autore Iacopo Caviceo, di cui si ha memoria, che a questi tempi scrivesse qualche opera di tale argomento. Modena non ebbe in questo secolo Scrittore alcuno di Storia. Ebbevi nondimeno chi continuò a tesserne gli Annali, che venuti poi alle mani di Alessandro Tassoni, nato nel 1488. e diverso dal celebre Poeta di questo nome, furon da lui ridotti in un corpo solo, e son que' medesimi, che dal Muratori sono stati dati alla luce (2).

LXVIII. Ci resta a dire per ultimo delle Città, onde al presente è composto lo stato Pontificio. Gli Scrittori della Storia de' Romani Pontefici possono ancora considerarsi, come Scrittori della Storia di Roma, e noi gli abbiam già nominati trattando degli Studi sacri. Quì debbon ancora aggiugnersi il Diario Romano di Antonio di Pietro dal 1404. fino al 1417. scritto semplicemente in Latino (4), e la *Mesticanza*, o sia le Miscellanee di Paolo di Lelio Petroni, che sono in somma la Storia di Roma dal 1433. fino al 1446. scritta in Lingua Italiana (4), il Diario Italiano dal 1481. al 1492. scritto da un Anonimo (5), e l'altro Dia-

(1) Ib. Vol. XXII. p. 245.
(2) Ib. Vol. XI. p. 51. &c.
(3) Ib. Vol. XXIV. p. 969.
(4) Ib. p. 1003.
(5) Ib. Vol. III. P. II. p. 1069.

Digitized by Google

Diario di Stefano Infessura parte Italiano e parte Latino dal 1294. fino agli ultimi anni del secolo XV. (1), e finalmente il Diario dal 1472. al 1484. scritto da Iacopo da Volterra (2), il quale e per lo stile con cui è disteso, e per l' esattezza, con cui vi si narrano i fatti, è di gran lunga migliore de' precedenti. L' Autore fu per più anni Segretario del Cardinale Ammanati, poi di diversi Pontefici, e si possono intorno a lui e ad altre opere da lui composte vedere più ampie notizie presso il Muratori (3), e presso Apostolo Zeno (4), e presso Monf. Buonamici, il quale ha ancor pubblicato una breve orazione da lui detta a' suoi Colleghi, quando fu fatto Segretario Pontificio da Sisto IV. (5); e un' altra orazione per una controversia trai Segretari e gli Avvocati Concistoriali ne è stata inserita negli Aneddoti Romani (6). Girolamo da Forlì dell' Ordine de' Predicatori scrisse gli Annali della sua patria dal 1397. fino al 1433. verso il qual tempo sembra ch' ei finisse di vivere, di che veggasi il Muratori, che prima d' ogni altro gli ha pubblicati (7), e il Zeno (8). Guernieri Berni da Gubbio scrisse al tempo medesimo in lingua Italiana gli anna-



(1) Ib. p. 1109.
(2) Ib. Vol. XXIII. p. 83.
(3) Ib.
(4) Diss. Voss. T. I. p. 353. &c.
(5) De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 206.
(6) Vol. I. p. 117.
(7) Vol. XIX. p. 871.
(8) L. c. T. II. p. 212.

Digitized by Google

li della sua patria dal 1350. fino al 1472. (1); Tobia dal Borgo Veronese continuò la Cronaca della famiglia de' Malatesta cominciata nel secolo precedente da Marco Battaglia (2), e fu ancora Autore di Orazioni, di Epistole, di Poesie diverse (3). Un diario Ferrarese scritto in assai rozzo Dialetto Italiano, ma assai minuto ed esatto dal 1409. fino al 1502. è stato pubblicato dal Muratori (4). Nello stesso argomento si esercitò Fra Giovanni da Ferrara dell' Ordine de' Minori, il quale scrisse in latino la Storia della Casa d' Este dall' origin di essa fino a' suoi tempi, e dedicolla al Duca Borso. Ma il Muratori troncandone saggiamente ciò, che appartiene a' tempi più antichi, ove egli non narrà cose, che non sieno o favolose, o già note, ne ha pubblicata sol quella parte, che serve di continuazione agli Annali del Delaito dal 1409. fino al 1454. (5). Di Pellegrino Prisciani, che molto si affaticò intorno alla Storia di Ferrara, direm nel secol seguente. La Storia di Ravenna ancora fu assai bene illustrata da Desiderio Spreti, di cui abbiamo tre libri, *de amplitudine*, *vastatione*, *& instauratione Civitatis Ravennæ* più volte stampati. Ei fiorì verso la metà del secolo, e più ampie notizie

(1) Sctipt. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 919.
(2) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XLIV.
(3) V. Mazzuchelli Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1762. &c.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 171. &c.
(5) Ib. Vol. XX. p. 439. &c.

Digitized by Google

zie se ne possono vedere presso il P. Abate Ginanni (1) il quale osserva a ragione, che lo Spreti fu il primo tra' Ravennati a raccogliere e a pubblicare le antiche Iscrizioni di quella Città.

LXIX. Bologna tralle Città dello Stato Ecclesiastico fu la più copiosa di Storici, o a dir meglio di Annalisti. Matteo Griffoni nato nel 1351. adoperato da' Bolognesi in cariche, e in ambasciate di molto onore, e sempre a lor caro, trattine pochi mesi, in cui fu costretto ad andarsene in esilio, e morto poi nel 1426., scrisse in Lingua Latina gli Annali della sua patria, che giungono dal 1109. fino al 1428., avendovi qualche cosa aggiunta un anonimo continuatore. Brevi son questi Annali, e scritti senza eleganza, ma assai pregevole ne è l' esattezza, e l' imparzialità, con cui sono distesi. Il Muratori, da cui gli abbiamo avuti (2), vi ha premesse più minute notizie intorno alla vita dell' Autore. Dal Muratori stesso abbiamo avuta inoltre una più ampia Cronaca Italiana della stessa Città (3), scritta in gran parte da Frate Bartolommeo della Pugliola dell' Ordine de' Minori, e tratta per lo più da una più antica di Iacopo Bianchini, e poscia da più altri continuata fino al 1471. Fra Girolamo Borselli, o sia degli Albertucci Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, scrisse



(1) Scritt. Ravenn. T. II. p. 378. &c.
(2) L. c. Vol. XVIII. p. 103.
(3) Ib. p. 239.

Digitized by Google

egli ancora in rozzo stile Latino gli annali della sua patria fino al 1497. i quali sono stati dati alla luce dal medesimo Muratori (1) ommettendone però ciò che precede al 1418. Nella Prefazione ad essi premessa ci ci dà alcune notizie intorno al loro Autore, e ad altre opere, che da lui si dicon composte, ma or più non si trovano. Giovanni Garzoni Nobile Bolognese, Professore in quella Università, onorato in patria di ragguardevoli cariche, e morto nel 1506. ci ha lasciato un Latino Opuscolo in lode di Bologna, intitolato *de Dignitate Urbis Bononiæ*, di cui deesi la pubblicazione allo stesso Muratori (2). Questa però non è che una piccola parte delle molte opere da lui composte. Uomo di universale vastissima erudizione, appena vi ebbe parte alcuna di grave o amena Letteratura, che da lui non fosse illustrata scrivendo. Il Catalogo delle molte opere da lui composto, parecchie delle quali si hanno alle stampe, si può vedere presso gli Scrittor Bolognesi; e noi speriamo di averlo assai più diligente ed esatto nell' opera, che su questo argomento ci darà fra non molto il Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi. Qui finalmente dobbiamo ancor far menzione e di Benedetto Morando, del quale abbiamo rammentata più volte un' Orazione detta innanzi al Pontefice Sisto IV. in lode di Bologna, e di Niccolò Burzio Parmigiano, di cui in-

(1) Ib. Vol. XXIII. p. 865.
(2) Ib. Vol. XXI. p. 1141.

Digitized by Google

insieme con altre Poesie Latine alcune ne abbiamo in lode della stessa Città, ove egli fece lungo soggiorno (1).

LXX. Tutti questi Scrittori si occuparono intorno alla Storia d' Italia, la qual veramente diede ampio e copioso argomento di scrivere. Altri scrisser le vite di alcuni de' celebri Generali, che in questo secolo ebber gran nome. Così il Platina scrisse la Vita di Neri Capponi (2), Giannantonio Campano, di cui direm tra' Poeti quella di Braccio Perugino (3), Pier Candido Decembrio quella di Niccolò Piccinino (4), e così altri di altri. V' ebbe ancora chi si fece a narrar solamente qualche particolar fatto d'armi, de' quali e d'altri più minuti Scrittori lascio di ragionare per isfuggire una soverchia lunghezza. Ma a guisa di un fiume, che per soverchia pienezza non può tenersi racchiuso nelle natìe sue sponde, e fuor trabbocca e si sparge per le vicine campagne, così gli ingegni Italiani di questo secolo, quasi non avessero entro la loro patria bastevol materia ad esercitarsi scrivendo, scorsero ancora ad altre Provincie, ed illustraron la gloria de' Regni stranieri. La guerra, che quattro secoli prima era stata da' Cristiani intrapresa sotto la condotta di Goffredo da Buglione, per togliere Terra Santa dalle mani degli Infedeli, fu elegantemente scritta in Latino in quattro li-



(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II, P. IV. p. 2449.
(2) Script. Rer. Ital Vol. XX. p. 480.
(3) Ib. Vol. XIX. p. 431.
(4) Ib. Vol. XX. p. 1047.

Digitized by Google

bri da Benedetto Accolti Aretino fratello del celebre Francesco, di cui tra' più famosi Giureconsulti abbiam fatta menzione. Di lui dopo altri ha diligentemente trattato il C. Mazzuchelli (1), traendo ogni cosa da autentici monumenti e da Scrittori contemporanei. Ei nacque in Arezzo nel 1415., e dopo aver coltivati gli studi Legali in Firenze e in Bologna, in questa seconda Città ne prese la laurea. Tornato poscia a Firenze fu ivi pubblico Professore di Leggi, nel qual impiego il troviamo nel 1451., ed egli si conciliò per tal modo l'amore e la stima de' Fiorentini, che aggregato da questi alla loro Cittadinanza fu poi anche nel 1459. dopo la morte di Poggio eletto Cancelliere di quella Repubblica. Questa onorevol carica fu da lui sostenuta con lode fino al 1466., in cui finì di vivere. Benchè egli avesse coltivata per molti anni la scienza Legale, abbandonolla poi nondimeno, annoiato dalle cavillazioni de' Giureconsulti. Quindi, trattine alcuni Consulti sparsi in diverse Raccolte, appena vi ha di lui in tal genere cosa alcuna alle stampe. La Storia della Guerra Sacra, mentovata poc' anzi, fu avuta allora in gran pregio, e se ne possono vedere gli Elogi ne' molti Scrittori citati dal C. Mazzuchelli. Ma dappoichè la Critica ha rischiarato meglio le cose, vi si sono scoperti più falli, i quali però più che all'Autore attribuir si debbono al secolo, in cui egli visse. Ne abbiamo ancora un Dialogo Latino

*De*

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 59. &c.

Digitized by Google

*De præſtantia virorum ſui ævi* pubblicato la prima volta in Parma nel 1689., e poſcia più altre volte, nel quale ei prende a provare, che gli uomini de' ſuoi tempi non erano in alcuna ſorte di lode inferiori agli antichi, e molto ſingolarmente ragiona di Coſimo de' Medici. Amendue queſte opere ſono ſtate da alcuni attribuite per errore al Cardinal Benedetto Accolti nipote di quello, di cui ſcriviamo. Altre opere da lui compoſte, ma o ſmarrite, o non ancor pubblicate, ſi annoverano dal C. Mazzuchelli.

LXXI. Io non farò che accennare Niccolò Sagundino natio di Negroponte, sì perchè egli fu di patria ſtraniero, benchè in certa guiſa adottato da' Veneziani, sì perchè di lui ha parlato con grande eſattezza il Ch. Apoſtolo Zeno (1). Venuto coll' Imperador Greco a Ferrara e a Firenze in occaſion del Concilio, ſervì a que' PP. d' Interprete, uomo dottiſſimo, com' egli era, in amendue le lingue. Dopo il Concilio, paſſato a Venezia, vi fu onorato della carica di Ducal Segretario; e ivi perciò fiſsò egli la ſua dimora, e tutta vi conduſſe da Negroponte la ſua famiglia. Un viaggio, ch' egli intrapreſe verſo la patria, gli fu fatale; perciocchè ei ſi vide rapir ſotto gli occhi dall' onde la moglie, due figli e una figlia, e ingoiarſi ogni ſuo avere, ed egli ſteſſo cogli altri ſuoi figli a grande ſtento campò la vita. Queſto naufragio fu da lui medeſimo vivamente deſcrit-

(1) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 333.

Digitized by Google

ſcritto in una ſua lettera al Card. Beſſarione, che è ſtata non ha molto ſtampata inſiem con un' altra, che Pietro Parleone da Rimini gli ſcriſſe per confortarlo (1). Ivi però è corſo error nella data, che è de' 21. d' Agoſto del 1462. mentre il Zeno avverte, che nel Codice da lui veduto ſi legge 1460. La Repubblica Veneta a ſollievo di sì grave ſventura gli fece contare 600. Ducati, lo rimiſe nella carica di Segretario, a cui avea rinunciato, coll' annuo ſtipendio di 200. Ducati, e provvide d' impiego anche un tenero figlio, che gli era rimaſto. Paſsò poi al ſervigio di Pio II., e dopo aver con lui fatti diverſi viaggi morì in Roma a' 23. di Marzo del 1463. Il Zeno ci ha dato un diligente Catalogo di tutte l' opere del Sagondino, che ſono Epiſtole, traduzioni dal Greco, e opuſcoli di diverſi argomenti, fra' quali io rammenterò ſolo, perchè appartiene a queſto luogo, la Genealogia de' Principi Turchi, che ſi ha alle ſtampe, in cui ancora deſcrive l' ultimo aſſedio e l' eſpugnazione di Coſtantinopoli.

LXXII. Le rivoluzioni nell' Allemagna e nell' Ungheria, e nelle vicine provincie in queſto ſecolo avvenute furon parimenti l' oggetto delle fatiche di molti Scrittori Italiani. Già abbiamo accennate le opere, che ſu ciò ſcriſſero il Pontefice Pio II., Galeotto Marzio, ed altri. Antonio Bonfini natio di Aſcoli nella Marca, dopo eſſere ſtato per alcuni anni Pro-

(1) Miſcell. di Varie Operette T. II. p. 1. &c.

Digitized by Google

Professore di Belle Lettere in Recanati, chiamato da Mattia Corvino Re d' Ungheria alla sua Corte nel 1484., ivi stette più anni coll' impiego di Maestro della Regina Beatrice d' Aragona, e ricevette non ordinari onori sì dallo stesso Mattia, che da Ladislao succedutogli nel 1490., da cui fu ancora aggregato alla Nobiltà Palatina, e onorato delle Reali insegne. Morì nel 1502. in età di 75. anni, e lasciò tre Decadi di Storia d' Ungheria fino al 1495. da lui scritta con molta eleganza, e che fu poscia stampata nel 1543. Più altre edizioni ne furon poi fatte, delle quali si può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli (1), che più altre notizie ancora potrà somministrare intorno al Bonfini, e ad altre opere da lui composte, e principalmente intorno alle traduzioni ch' ei ci diede di Greco in Latino delle opere di Filostrato, di Ermogene, e di Erodiano. Ei fu forse fratello di quel Matteo Bonfini Ascolano, di cui si hanno alle stampe alcune annotazioni sulla Poetica d' Orazio, e qualche operetta gramaticale. Giovanni Garzoni da noi nominato poc' anzi scrisse due libri in Latino delle cose della Sassonia, della Turingia e di altri circostanti Paesi, che furon poscia stampati in Basilea nel 1518., e la vita di Federigo Langravio di Turingia, che venne a luce in Francfort nel 1580. E più altri Scrittori di somigliante argomento potrebbon qui aver luogo. Ma a sfuggire lunghezza basti il dire

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1621. ec.

Digitized by Google

dire di un solo, che per le varie vicende, a cui fu soggetto, e per la moltiplice erudizione, di cui fu adorno, è degno di più distinta menzione. Egli è Filippo Buonaccorsi, detto comunemente Callimaco Esperiente, intorno a cui però è inutile il far nuove ricerche, dopo l' esattissimo articolo, che ce ne ha dato il Zeno (1), da cui io non farò che trascegliere le più importanti notizie. Era egli Oriondo da Venezia, ma nato in S. Gimignano in Toscana a' 2. di Maggio del 1437. da Pietro della nobil famiglia de' Buonaccorsi. Trasferitosi in età giovanile a Roma fu uno de' fondatori dell' Accademia Romana, le cui leggi seguendo cambiò il cognome di Buonaccorsi in quel di callimaco per le ragioni, che presso il Zeno si possono vedere, e vi aggiunse poi il soprannome d' Esperiente, alludendo alle sue diverse vicende, che gli avean fatta conseguire una esperienza non ordinaria. La tempesta da noi altrove narrata, che si sollevò contro quell' Accademia, involse lui ancora; e Callimaco fu avuto in sospetto di aver tramata congiura contro il Pontefice Paolo II. Il Platina nel farne il racconto cel descrive come uomo, a cui mancavano e forze, e senno, e destrezza, ed eloquenza, per tentar tale impresa, e il dice ancora lento di lingua, e quasi privo di vista. Ma nell' aggiugner ch' ei fa, che tra lui e Callimaco era gran nimicizia, viene a sminuir di molto la forza della sua asserzione. Che però Cal-

(1) Diss. Voss. T. II. p. 316.

Digitized by Google

Callimaco foſſe allor giovane di coſtumi non troppo oneſti, lo afferma Paolo Corteſe di lui contittadino (1), ma inſieme ſoggiugne, che fatto ſaggio dalle ſue diſavventure cambiò interamente condotta. Callimaco frattanto temendo di cadere nelle mani dello ſdegnato Pontefice, come ad altri era accaduto, ſi ſalvò colla fuga; e dopo eſſerſi per lungo tempo aggirato per la Grecia, per l' Egitto, per l' Iſole di Cipro, di Rodi, ed altre dell' Arcipelago, e per la Tracia, e per la Macedonia, rifugioſſi finalmente in Polonia, ove un' oſteſſa fu la prima onorevole accoglitrice, ch' ei ritrovaſſe. Fattoſi poi conoſcere a Gregorio Samoceo Arciveſcovo di Leopoli, e da lui introdotto alla Corte del Re Caſimiro, queſti il diè per compagno a Giovanni Dlugoſſo, celebre Storico di Polonia, per iſtruir nelle lettere il ſuo figliuolo Alberto, e nominollo ancora ſuo Segretario. Da lui parimenti fu inviato in varie ambaſciate al Pontefice Siſto IV., al Gran Signore, a Federigo III., alla Repubblica Veneta, e ad Innocenzo VIII. Parla il Zeno di un incendio, che gli arſe nel 1488. la caſa, e i libri, e rammenta una lettera inedita di conforto, che Benedetto Brognolo Profeſſore in Venezia gli ſcriſſe. Al che io aggiungo, che una lettera ſu ciò gli ſcriſſe anche Marſiglio Ficino (2), di cui pure ne abbiamo alcu-

(1) De Cardinal p. 77.
(2) Oper. Vol. I. p. 891.

Digitized by Google

cune altre allo stesso Callimaco (1), le quali ci mostrano l' amicizia, che passava tra loro. Poichè fu morto nel 1492. il Re Casimiro, Alberto di lui figliuolo e successore più ancor del padre prese ad onorare Callimaco, divenuto omai arbitro di tutti gli affari della Corte, e del Regno. Una sorte sì favorevole eccitò contro Callimaco l' invidia e l' odio di molti, e non vi fu raggiro, che non si ponesse in opera per atterrare un tal favorito. Ma checchè ne dica il Giovio, confutato quì ad evidenza dal Zeno, Callimaco seppe mantenersi costante negli onori e nelle grazie del suo Sovrano fino alla morte, da cui fu preso in Cracovia il primo dì di Dicembre del 1496. Si può veder presso il Zeno la magnifica pompa, con cui ne fu accompagnato il cadavero, e l' iscrizione, con cui ne fu ornato il sepolcro nella Chiesa della Trinità.

LXXIII. Il soggiorno da Callimaco fatto nell' Ungheria determinollo a illustrarne la Storia, anche per mostrarsi riconoscente al Re Casimiro, che l' onorava di tanto. Egli scrisse adunque in tre libri la Storia del Re Ladislao, fratello e predecessore del detto Re, e della battaglia di Varna, in cui egli infelicemente fu ucciso l' anno 1444., della qual battaglia ei fece ancora in una sua lettera una narrazion più distinta. Di lui abbiamo ancora la Vita d' Attila, per cui il nome degli Ungari cominciò ad esser famoso, e un Opuscolo intorno alle co-

se

(1) Ib. p. 865. 870. 956.

Digitized by Google

se tentate da' Veneziani per muovere i Tartari e i Persiani contro de' Turchi, sul qual argomento vi ha ancora un' Orazion da lui detta a Innocenzo VIII. Tutte queste opere insieme con qualche altra Orazione, e con alcune lettere sono state più volte stampate, e il Zeno diligentemente ne annovera le diverse edizioni, e vi aggiugne il Catalogo di altre Opere del Callimaco non mai pubblicate, fralle quali son molte Poesie Latine, che si conservan ne' Codici della Vaticana e di altre Biblioteche. Lo stile di Callimaco è elegante comunemente e vibrato; e il Giovio, il qual per altro nell' Elogio, che ce ne ha fatto, ha commessi non pochi falli, pensa, che dopo Tacito non fosse ancor sorto Storico alcuno, che a lui si potesse paragonare. Quindi il Zeno conchiude, che sarebbe cosa assai vantaggiosa alle lettere chi prendesse a fare una compiuta edizione di tutte l' opere e già pubblicate e inedite di questo colto Scrittore.

LXXIV. Sarebbe qui luogo a parlare ancora di Carlo Verardo Cesenate, di cui abbiam due opuscoli, uno intorno all' espugnazion di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico, l' altro intorno alla congiura contro lo stesso Principe ordita. Ma come amendue appartengono più alla Poesia teatrale che alla Storia, riserberemo ad altro luogo il parlarne. Accenneremo invece uno Storico, di cui appena abbiamo notizia alcuna, cioè un certo Tito Livio Ferrarese, che in alcuni Codici è detto *de*

*Fi-*

Digitized by Google

*Filoniſtis* o *de Fraloviſtis*. Il Voſſio (1), e l' Oudin (2) ne rammentano una vita da lui ſcritta latinamente di Arrigo V. Re d' Inghilterra, e da lui dedicata ad Arrigo VI. di lui figliuolo, e inſieme l' Elogio in verſi eſametri di un Veſcovo Ingleſe, i quali due Opuſcoli ſi conſervano in alcuni Codici delle Biblioteche dell' Inghilterra. Il primo di eſſi ci moſtra l' età, a cui viſſe l' Autore, cioè verſo la metà del ſecolo XV. mentre regnava Arrigo VI. e il vederlo occuparſi nello ſcriver la vita di un Re di quell' Iſola, e dedicarla al Re ſucceſſore, ci può perſuadere ch' ei foſſe paſſato a vivere nell' Inghilterra; e forſe chiamatovi dal Duca di Gloceſter, il quale appunto in quel tempo invitò alcuni Italiani a trasferirſi in quel Regno, come vedremo nel favellar de' Gramatici. Ma chi egli foſſe, ſe il nome di Tito Livio gli foſſe proprio, ovvero aggiunto, e s' ei col ſuo ſtile imitaſſe l' eloquenza di quello Storico, di cui portava il nome, tutto ciò è oſcuro ed incerto. Gli Scrittor Ferrareſi non fanno menzione alcuna di queſto loro Concittadino. Ma ſperiamo, ch' egli non ſarà dimenticato nella nuova opera, che ſu queſto argomento aſpettiamo dal Ch. Sig. Ab. Barotti, ſucceſſore in eſſa e continuatore del celebre Sig. Giannandrea ſuo padre (3).

LXXV.

(1) De Hiſtor. Lat. L. III. P. II.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2309.
(3) Dopo avere ſcritto fin quì, trovo che la vita di

Digitized by Google

LXXV. Molti Scrittori ebbe parimenti in questo secol l' Italia, che intrapresero ad illustrare la Storia delle scienze e de' loro coltivatori. Io non parlerò qui di alcune vite particolari, come di quelle di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, scritte da Leonardo Bruni, da Giannozzo Manetti, e da altri, nè di quella dello stesso Manetti scritta da Naldo Naldi Cittadino Fiorentino (1), di cui s' incontra spesso menzione nelle opere del Ficino e del Poliziano; e di cui pure si hanno alle stampe alcune Poesie Latine (2), oltre più altre, che sono inedite (3); nè di quelle di alcuni uomini illustri del suo tempo, scritte da quel Vespasiano Fiorentino, da noi assai spesso citato. Sol mi ristringo a dire di alcune opere, che o per la loro ampiezza, o per l'



di Arrigo V. scritta da questo Tito Livio moderno è stata pubblicata in Oxford nel 1716. da Tommaso Hearne, e ne debbo la notizia agli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1717. (*p.* 167.). Ivi però questo Scrittore non è detto *Ferrariensis*, ma *Forojulienſis*; e l' Hearne crede, che il nome di Livio sia stato preso dallo Scrittore Italiano per mostrar qual modello avesse ei tolto ad imitare, benchè l' abbia fatto con successo poco felice. Avverte ancor l' Editore, che questo Livio, il cui vero nome è ignoto, era venuto d' Italia in Inghilterra a' tempi del Duca di Glocester, e che ei dedicò quella vita al figliuolo del Re medesimo, di cui avea il titolo di Cameriere segreto.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 521.

(2) Vol. VI. Carm. Ill. Poet. Ital.

(3) V. Bandin. Catal. Codd. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p. 211.

Digitized by Google

erudizione e per l' eleganza, con cui sono distese, son degne di special ricordanza. Tra esse deesi il primo luogo ad una, a cui non erasi ancor veduta l' uguale per estensione di argomento e per copia d' erudizione. Parlo di quella, che sotto il nome di *Fons memorabilium Universi* scrisse e divolgò al principio di questo secolo Domenico di Bandino d' Arezzo, opera, che potrebbe sotto qualunque capo venir compresa, perchè appena vi ha materia, di cui in essa non tratti; ma ch' io ricordo quì volentieri, perchè più che ad altri argomenti ella è utile alla Storia Letteraria. Poco di quest' Autore, e dell' opera da lui composta ci ha detto il C. Mazzuchelli (1). Assai migliori son le notizie, che ce ne ha date il Sig. Ab. Mehus (2), che le ha raccolte dalle stesse opere di Domenico, e di altri Scrittor di que' tempi. Nato in Arezzo circa il 1340. da quel Bandino, che abbiamo altrove nominato tra' Professor di Gramatica (3), passò verso il 1374. a Bologna, ove fu Professor d' Eloquenza, e di là recatosi a Padova vi conobbe il Petrarca negli ultimi giorni, in cui visse, e comunicatagli l' idea della sua opera già da lui cominciata, e lettagliene ancor qualche parte, fu da lui esortato a continuarla e a finirla. Tornato a Bologna continuò la sua opera insieme e la sua scuola fino al 1413. se crediamo

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1024.
(2) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 129. &c.
(3) T. XII. p. 207.

Digitized by Google

mo all' Alidosi, che lo dice Domenico Accolti d' Arezzo Professore di Gramatica e di Rettorica dal 1378. fino al detto anno (1). Par nondimeno ch' ei ritornasse per qualche tempo ad Arezzo, perciocchè, come prova il Mehus, occupata a' 18. di Novembre del 1381. quella Città dalle truppe del Conte Alberigo da Barbiano, gli furono involati i libri, che già avea composti, e non potè riaverne che parte. Convennegli dunque rifare ciò ch' avea smarrito, e in questo faticoso lavoro continuò fino al 1412., circa il qual tempo esso fu da lui pubblicato, nè par ch' egli sopravvivesse di molto. Questa grand' opera non è mai stata data alle stampe; e ora sarebbe inutile il pubblicarla intera, ma ben potrebb' essere vantaggioso il darne alla luce alcuni estratti. E così infatti afferma l' Ab. Mehus, che si pensava di fare; ma finora non si è eseguito. Solo alcuni frammenti ne ha pubblicati lo stesso Mehus nella Vita di Ambrogio Camaldolese, e nella Prefazione ad essa premessa, e alcuni Elogi de' Professori dell' Università di Bologna ne ha pur pubblicati l' eruditissimo P. Ab. Sarti (2). Si conservano in alcune Biblioteche copie di questa immensa opera, ed ella è divisa in cinque Parti, ed ogni Parte in più libri. La prima parte è Teologica, e contiene i dogmi di nostra Fede e le opinioni de' Teologi su diverse quistioni. La



(1) Dott. Forast. p. 19.

(2) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. II. p. 205.

Digitized by Google

La seconda dopo spiegata la Creazione del Mondo descrive il Cielo, e tutto ciò che spetta ad Astronomia. La terza parte contiene il trattato degli Elementi e di tutto ciò, che appartiene alla Storia naturale dell' aria, e dell' acque. La quarta descrive la terra, e tutto ciò che vi ha in essa di più memorabile. Nella quinta finalmente, che è la più utile, trattasi degli uomini illustri, delle Sette de' Filosofi, dell' Eresie, e de' loro Autori, delle Donne celebri, e delle Virtù Teologiche e Morali. Nel parlare degli uomini dotti, e singolarmente de' Fiorentini, usa sovente delle stesse parole di Filippo Villani, la cui opera altrove abbiam mentovata, e come essi vissero al medesimo tempo, potrebbe dubitarsi, a chi si dovesse la taccia di Plagiario. Ma è certo, come abbiamo provato (1), che il Villani pubblicò il suo libro innanzi alla fine del secolo XIV., ove al contrario Domenico, come prova l' Ab. Mehus, non divolgò il suo che circa il 1412., ed è perciò assai verisimile, che questi si giovasse del libro del suddetto Villani; e molto più, ch' egli stesso protestasi, nè in opera di tal natura potea farsi altrimenti, di aver da diversi Scrittori raccolto ciò che al suo scopo era opportuno. Di qualche altra opera di Domenico inedita si vegga il suddetto Mehus, a cui aggiugnerò solamente, che la lettera dell' Ab. Aliotti in lode di esso da lui citata come inedita,

(1) T. XII. p. 207.

Digitized by Google

dita, è poi ſtata data alla luce inſieme coll' altre di quel dotto Monaco (1).

LXXVI. Nè piccola lode ottenne a' ſuoi tempi in queſto genere Secco Polentone, o ſia da Polenta, che dagli Scrittor di que' tempi diceſi comunemente *Sico*, o *Xicus Polentonus*, e a cui i Padovani aggiungono il cognome di Ricci. Ma quello di Polentone dovea eſſere il proprio della famiglia, perciocchè veggiamo nella Storia de' Gatari tralle famiglie, che intervenivano al gran Conſiglio, nominata quella de' Polentoni (2). Giovanni Erardo Kappio pubblicò in Lipſia nel 1733. una Diſſertazione intorno a queſto Scrittore, ch' io non ho veduta. Ma l' Ab. Mehus ſi duole (3), ch' ella ſia piena d' errori. Queſto Scrittor medeſimo ce ne ha date migliori notizie, tratte dall' opera ſteſſa di Secco, di cui ora diremo. Era egli ſtato ſcolaro del celebre Giovanni da Ravenna, mentre queſti era Profeſſore in Padova. Fu Cancelliere del pubblico nella ſua patria, e nel 1414. fu uno di que' che intervennero alla ſcoperta delle credute oſſa di Livio, e ſcriſſe ſu ciò la lettera a Niccolò Niccoli altrove da noi rammentata (4). Steſe in Latino gli Statuti di Padova, e fu autor di più opere di diverſi argomenti, che ſi annoverano, dopo



(1) Aliotti Epiſt. Vol. I. p. 451.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 77.
(3) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 130.
(4) T. XIV. p. 185.

Digitized by Google

gli Scrittor Padovani, dal Fabricio (1), alle quali deesi aggiugnere la Vita del Petrarca, che dal Tommasini fu pubblicata. Questa però non è che un frammento della grand' opera da Secco composta, e in diciotto libri divisa, e intitolata *de Scriptoribus illustribus Latinæ linguæ*. Essa non è mai stata data alle stampe, benchè se ne abbian più Codici nelle Biblioteche, e poco veramente ne potrebbe giovare la pubblicazione; perciocchè, benchè egli v' impiegasse lo spazio di 25. anni, e molto si affaticasse nel raccogliere le notizie di tutti gli antichi Scrittor Latini, e di alcuni ancor tra' moderni, non fu nondimeno molto felice, nè nella scelta delle materie, nè nel modo di esporle. Nè io posso recarne miglior giudizio, che riportando quello di Paolo Cortese, il quale così ne dice (2): *Alterius* [ cioè di Secco ] *sunt viginti ad filium libri scripti de claris Scriptoribus* ( forse erra il Cortese dicendo, che venti sono tai libri, mentre comunemente non se ne veggono che diciotto, ma forse ancora ei n' ebbe un Codice diviso in venti ) *utiles admodum, qui jam fere ab omnibus legi sunt desiti. Est enim in judicando parum acer, nec servit aurium voluptati, quum tractat res ab aliis ante tractatas, sed hoc ferendum. Illud certe molestum est, dum alienis verbis, sententiisque scripta infarcit & explet sua; ex*

*quo*

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 2.
(2) De Homin. doctis p. 16.

Digitized by Google

*quo nascitur maxime vitiosum scribendi genus, quum modo lenis, & candidus, modo durus, & asper appareat, & sic in toto genere tanquam in unum agrum plura inter se inimicissima sparsa semina.* Credesi ch' ei morisse circa il 1463.

LXXVII. Assai più pregevoli sono, benchè assai più ristretti, i due opuscoli, che degli uomini dotti de' lor tempi ci han lasciato Bartolomeo Fazio, e Paolo Cortese. Di amendue questi dotti Scrittori abbiam già favellato, e quì perciò basterà il dir brevemente di questi lor libri. Il Fazio intitolò il suo *de Viris Illustribus*; e in esso ci dà brevi elogi degli uomini più famosi, che vissero a' tempi suoi, accenna le principali vicende della lor vita, e le opere loro più celebri; ed esamina ancora il loro stile, e i lor pregi, e i difetti. Dopo aver parlato degli Orator, de' Poeti, de' Gramatici, de' Giureconsulti, de' Medici, dei Teologi, tratta ancora de' Professori delle Belle Arti, de' Generali d' armata de' Principi, e d' altri per altri titoli illustri. Quindi molto debb' esser tenuta la Letteratura Italiana al Sig. Ab. Mehus, che ha dato in luce quest' opuscolo finallora inedito, e con ciò ci ha somministrate molte notizie, che non aveansi altronde. Il Cortese ristringe la sua opera a' soli uomini dotti, e in un Dialogo, che suppone da se tenuto in un' Isoletta del Lago di Bolsena con Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III. e con un certo Antonio, va ragionando di tutti coloro, che in



Digitized by Google

Italia erano ſtati in quel ſecolo più celebri per ſapere, ſingolarmente nell' amena Letteratura, e aſſai più felicemente ancora del Fazio, e in uno ſtile aſſai più elegante, giudica di eſſi, e delle loro opere, a ſomiglianza del Dialogo di Cicerone intorno agli illuſtri Oratori. Era allor Paolo in età aſſai giovanile, perchè non oltrepaſſava il venteſimo quinto anno, e tanto più perciò è ammirabile, che fin d' allora ei poteſſe ſcrivere sì coltamente, e recar sì ſaggio giudizio di tanti Scrittori, nel ragionare de' quali ei ſi moſtra per lo più avveduto diſcernitore de' lor pregi non meno che de' loro difetti. Quindi Lucio Fazinio Maffei Veſcovo di Segni, e Angiolo Poliziano gli ſcriſſero in ſomma lode di queſto Dialogo due lettere, che ſono ſtate pubblicate da chi ha dato alla luce la prima volta, ed illuſtrato con note queſto eccellente opuſcolo in Firenze l' anno 1734., che credeſi eſſere il Signor Domenico Maria Manni.

LXXVIII. In più riſtretto argomento s' eſercitarono Pietro Crinito di Patria Fiorentino, e Giovanni Tortelli natio d' Arezzo. Il primo, come ſi afferma dal Giovio (1), da' capelli arricciati di ſuo padre aveva avuto il cognome di Riccio, cui egli cambiò latinamente in quel di Crinito. Fu diſcepolo del Poliziano, e poichè queſti fu morto adoperoſſi egli ancora con altri a raccoglierne le opere, come veggiam da due lettere da lui ſcritte ad Aleſſandro Sarti,

(1) In Elog.

Digitized by Google

ti, che ſon tra quelle del Poliziano (1). Egli era ancora amico di Gianfranceſco Pico della Mirandola, tralle cui lettere ne abbiamo alcune di Pietro (2). Il Giovio aggiugne, ch' ei fu ſucceſſore del Poliziano nella ſcuola di Eloquenza, che ne imitò ancora i diſoneſti amori, e che queſti gli furono occaſione d' immatura morte; perciocchè in un troppo geniale convito, gittatogli addoſſo un ſecchio di acqua fredda, pochi giorni appreſſo morì, non compiti ancora i quarant' anni. Io non ſo quanta fede ſi meriti in queſto racconto il Giovio, che molte coſe ci narra non ben fondate, o inventate a capriccio, e mi ſembra ſtrano, che nulla di ciò ſi accenni da Giampierio Valeriano, vicino eſſo ancora a que' tempi, il quale avendo ſtudioſamente raccolte tutte le morti infelici de' Letterati, di queſta non fa parola. Checcheſſia di ciò, abbiam del Crinito XXV. libri da lui intitolati *de Honeſta Diſciplina*, ne' quali a ſomiglianza di Aulo Gellio tratta di varie erudite quiſtioni, ove però fra molte coſe utili e dotte, molte ne ha ridicole e favoloſe. Ma ciò che quì dobbiamo conſiderare è l' altra opera, che va ad eſſa congiunta, cioè la Storia de' Poeti Latini in cinque libri diviſa, che cominciando da Livio Andronico giunge fino a Sidonio Apollinare. Eſſa non è nè copioſa, nè eſatta molto; ma eſſendo la prima in queſto genere ha meritata non poca lode al ſuo Autore.

(1) L. XII.
(2) L. II.

Digitized by Google

re. Ne abbiamo ancora molte Poesie Latine, e più altre opere si apparecchiava egli a comporre, se la morte non l'avesse sorpreso, di che veggansi il P. Negri (1) e il Fabricio (2). Del Tortelli parleremo più a lungo, ove tratteremo della Lingua Greca. Quì basti avvertire, ch'egli scrisse una Storia della Medicina, e de' Medici più famosi, di cui Apostolo Zeno rammenta un Codice a penna da lui veduto (3).

LXXIX. La Storia finalmente delle virtù e de' vizi ebbe essa pure uno Scrittore fra noi in Batista Fulgosio o sia Fregoso, detto ancora da altri Campofregoso, nobilissimo Patrizio Genovese. Tutti gli Storici di quella Repubblica parlano lungamente di lui, che ebbe non piccola parte nelle vicende di essa. Perciocchè sollevato l'anno 1478. alla dignità di Doge, ne fu spogliato, e cacciato insiem dalla patria cinque anni appresso dal Cardinal Paolo suo Zio, e Arcivescovo di quella Città, il quale ottenne di essergli successore. Batista rilegato a Frejus non cessò di macchinare la vendetta contro l'usurpatore della sua dignità, cui vide finalmente deposto nel 1488., ma non perciò potè egli ricuperarla. Ei cercò dunque sollievo alle sue sventure nella lettura degli antichi e de' moderni Scrittori, e giovandosi delle cose leggendo apprese, a imitazione di Valerio Massimo, compose

(1) Scritt. Fiorent. p. 462.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 435.
(3) Diss. Voss. T. I. p. 151.

Digitized by Google

poſe nove libri de' Fatti, e de' Detti memorabili. Egli gli ſcriſſe in lingua Italiana, ma non ſe ne ha che la traduzione Latina fattane da Camillo Ghilini Aleſſandrino, intorno a che veggaſi il diligentiſſimo Zeno, che di queſt' opera, e di altre dal Fregoſo compoſte ragiona con molta eſattezza (1).

LXXX. Dalla Storia non dee diſgiungerſi la Geografia, di cui pure alcuni pochi Scrittori ebbe in queſto ſecol l' Italia. Abbiam già altrove parlato di Criſtoforo Buondelmonti, che verſo il 1422. viaggiò in Oriente, e riportonne parecchi Codici, e che eſſendo in Rodi ſcriſſe una deſcrizione dell' Iſole dell' Arcipelago, e di quella di Candia, di cui ſi hanno copie a penna in alcune Biblioteche (2). Tra' Geografi deeſi annoverar ancor Biondo Flavio per la ſua opera dell' *Italia Illuſtrata*, ma di lui ſi è già detto abbaſtanza al principio di queſto Capo. Più ampia opera intrapreſe Franceſco Berlinghieri Nobile Fiorentino, uno degli Accademici Platonici, e aſſai caro a Marſiglio Ficino, di cui abbiamo più lettere ad eſſo ſcritte (3). Egli adunque eſſendo in età di ſoli 25. anni, preſe a ſcrivere in terza rima un ampio ed intero trattato di Geografia, che fu ſtampato in Firenze verſo il 1480. come prova il C. Mazzucchelli, che di queſt' opera e dell' Autore di eſ-

ſa

(1) Ib. T. II. p. 215.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2374.
(3) Oper. Vol. I. p. 671. 812. 827. 832. 841. 855.

Digitized by Google

ſa ci ha date eſatte notizie (1). Eſſa non è già, come altri ha creduto, una verſione di Tolomeo, benchè pure molto ſi ſia giovato di quell' antico Scrittore. Così ne foſſe più felice lo ſtile, e l' edizion più corretta, giacchè, comunque ella ſia magnifica pe' caratteri, per la carta, e per le tavole aggiunte, ſonovi nondimeno non pochi, nè leggieri errori. Una vaſta opera Geografica avea intrapreſa Lorenzo Aſtemio Maceratoſe, che viſſe alla fine di queſto ſecolo, e fu Profeſſore di Belle Lettere in Urbino, e Bibliotecario del Duca Guidubaldo. Ma non ſembra ch' ei la compieſſe e la pubblicaſſe. Di lui, e di alcune altre ſue opere parla il C. Mazzuchelli (2). Due libri inoltre abbiam di deſcrizion dell' Illirico di Palladio Foſco, di cui diremo altrove (3). Di Rafaello Volterrano, che anche tra' Geografi potrebbe aver luogo, ragioneremo nel ſecol ſeguente, in cui principalmente fiorì; e porrem quì fine a queſto lunghiſſimo Capo, in cui, ſe l' immenſa folla di Storici, di cui ci è convenuto di ragionare, è ſtata per avventura di qualche noia a chi legge, io il pregherò a riflettere, che aſſai maggior numero ne avrei potuto ſchierare innanzi, ſe non aveſſi voluto aver riguardo alla ſcelta più che alla moltitudine. Anzi ſaravvi forſe chi ſi dorrà di qualche ommiſſione da me fatta, e chi crederà che più altri Scrittori doveſſero quì eſſere rammen-

(1) L. c. T. II. P. I. p. 356.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1181.
(3) V. Cap. V. n. XLII.

Digitized by Google

mentati. Ma quando avrebbe mai fine questa mia Storia, se di tutti i libri, e di tutti gli Autori dovessi parlare? Ciò, che ne ho detto, basta, s' io mal non m' appongo, a rendere immortale l' Italia, che in questo secolo ebbe un numero prodigioso di Storici, e molti di essi assai valorosi; mentre tutte le altre nazioni insieme raccolte appena hanno a contrapporcene uno scarso e non troppo illustre drappello.

LXXXI. Dopo aver fin quì ragionato degli Storici di questo secolo, dobbiamo ancora accennare la prima Cattedra di Storia, che in una pubblica Università si trovi eretta. Milano ebbe in ciò l' onore di dare l' esempio alle altre, e Giulio Emilio Ferrari di patria Novarese, che ivi era stato Scolaro di Giorgio Merula, dopo aver tenuta per qualche tempo la Cattedra d' Eloquenza, fu destinato verso la fine del secolo a spiegare pubblicamente la Storia. Il Saffi ha diligentemente raccolte tutte le notizie intorno alla vita e alle opere di questo celebre Professore (1), di cui però null' altro abbiamo alle stampe, che l' edizione delle Poesie di Ausonio, colla vita di questo Poeta dal Ferrari raccolta dalle opere di lui medesimo. Nella fatica di questa edizione egli ebbe per compagno Giovanni Stefano Cotta Milanese, uomo dotto esso pure, e di cui si hanno alcune Poesie Latine, come si può vedere presso il suddetto Scrittore (2).

CA-

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 44. 322.
(2) Ib. p. 323.

Digitized by Google

## CAPO II.

### *Lingue Straniere.*

I. BEnchè i Greci e i Latini antichi Scrittori foſſero in queſto ſecolo l' oggetto delle ricerche e delle fatiche de' dotti, e al confronto di quelle due lingue poco veniſſer curate le altre, non fu nondimeno priva l' Italia di ſtudioſi e dilingenti coltivatori delle Lingue Orientali. Il Concilio di Baſilea avea decretato (1), che in tutte le Univerſità doveſſero eſſe inſegnarſi pubblicamente. Io non trovo però, che, almen per rigiuardo all' Italia, ciò ſi conduceſſe ad effetto. Non fu dunque che un lodevole deſiderio di ſtender ſempre più le proprie cognizioni, che induſſe alcuni a volgerſi allo ſtudio di queſte lingue; e tanto più è a pregiarſi queſto loro diſegno, quanto maggior fatica dovette ad eſſi coſtarne l' eſecuzione, per la mancanza in cui erano di mezzi opportuni a ſoddisfare la loro brama. Facciamoci ad annoverare alcuni di quelli, da' quali ſappiamo che coltivate furono le lingue Orientali, e ſe ſcarſo ci ſembrerà il lor numero, eſſo però ſarà tale, che niun' altra nazione, s' io non m' inganno, potrà produrne altrettanti.

II. Parlando nel Capo precedente dello Storico Andrea Biglia Agoſtiniano, abbiam provato colla teſtimonianza di Fra Iacopo Filippo da Bergamo, correligioſo e quaſi contemporaneo di

(1) Seſs. XIX.

Digitized by Google

di Andrea, che egli era uom dotto nella Greca, e nell' Ebraica favella; benchè di questa seconda non ci abbia dato alcun saggio. Abbiam parimenti fatta altrove (1) menzione di Pietro Rossi Sanese, che verso la metà di questo secolo stesso rivoltosi agli studi Biblici, premise loro quello della Lingua Ebraica, e se ne valse a scrivere sopra i Sagri Libri ampi ed eruditi Comenti. La stessa lode abbiam parimenti (2) osservato attribuirsi dagli Scrittor di que' tempi a Vespasiano Fiorentino, e a Pietro Bruto Veneziano, autor di qualche opera contro gli Ebrei. Anzi questo studio sembra che in Venezia più che altrove fiorisse felicemente. Perciocchè il P. degli Agostini colle testimonianze di autor di quei tempi dimostra, che Marco Lippomano, Daniello Rinieri, Paolo Albertini Servita, e Sebastiano Priuli Arcivescovo di Nicosia erano in essa versati (3), e oltre di essi Lauro Querini (4), Paolo Morosini (5), e Paolo da Canale (6). In Firenze ancora furono questi studi in onore. Poggio Fiorentino trovandosi al Concilio di Costanza si diede ad apprendere la lingua Ebraica (7). Dello studio fatto da Giovanni Pico dalla Mirandola delle

(1) Tom. XV. L. II. C. I. n. XXX.
(2) Tom. XIV. L. I. C. IV. n. XII. Tom. XV. L. II. C. I. n. XXVIII.
(3) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XLII.
(4) Ib. p. 226.
(5) Ib. T. II. p. 179.
(6) Ib. p. 549.
(7) Ejus Oper. p. 297.

Digitized by Google

delle lingue Ebraica, Caldaica, ed Arabica abbiam già favellato a suo luogo. Negli Annali Forliveſi pubblicati dal Muratori ſi fa menzione di un Palmieri (1) di cui ſi dice che ne' lunghi, e diverſi ſuoi viaggi appreſe le Lingue Greca, Ebraica, Caldaica, e Arabica; e che per frutto di tale ſtudio ſcriſſe una dottiſſima opera ſopra l' Incarnazione del Figliuolo di Dio: *Palmerium noſtrum maria tranſeuntem, Græcoſque & Hæbreos, Chaldeos, Arabes conſulens* (*l. conſulentem*) *eorum linguas didiciſſe legimus. Hinc enim de incarnato Deo elegantiſſimum opus contra Hæbreos laude dignum compilavit, & eruditiſſimis rationibus comprobavit*. Ma chi è queſto Palmieri? Due ne abbiam nominati nel parlar degli Storici, Matteo, e Mattia, Fiorentino l' uno, l' altro Piſano; di niun de' quali ſi dice, che o viaggiaſſe nell' Oriente, o che ſcriveſſe opera alcuna intorno all' Incarnazione. Chi ſia queſto Palmieri da Forlì, io non ho lume a conoſcerlo, e molto più che niuna menzione ne fa il Cavalier Viviani Marcheſi nella ſua opera de' celebri Forliveſi. Iacopo Volterrano nel ſuo Diario all' anno 1481. racconta (2), che nelle ſacre funzioni del Venerdì Santo tenute in Roma nel Vaticano recitò un' Orazione ſopra la Paſſione del Redentore un cotal Guglielmo Siciliano, uom dotto nelle lingue Greca, Latina ed Ebraica, e che molte teſtimonianze adduſſe de-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 239.
(2) Ib. Vol. XXIII. p. 230.

Digitized by Google

degli Scrittori Ebrei ed Arabi nella propria lor lingua, e aggiugne, che questi era già stato Ebreo, e riputato gran Maestro tra essi, che quattordici anni prima rendutosi Cristiano avea giovato non poco a convincere l' ostinazione Giudaica; e che l' Orazione da lui detta, benchè durasse due ore, piacque nondimeno assai al Pontefice e a' Cardinali. Abbiam veduto innoltre, che Andrea Mongajo si trasferì a Damasco per apprendervi la Lingua Arabica, e che di questa si valse a correggere ed illustrare le opere d' Avicenna; il che pur fece Girolamo Rannusio, Medico Veneziano, che verso il 1483. recatosi a Damasco nella Siria, e studiata quella lingua, tradusse poscia in latino quasi tutte l' opere d' Avicenna, intorno a che e ad altre opere di Girolamo veggasi il Ch. Padre degli Agostini (1). Finalmente il M. Maffei parlando di Virgilio Zavarisi Giureconsulto e Poeta Veronese, prova ch' egli occupossi nello studio della lingua Ebraica e dell' Arabica (2).

III. Niuno però andò tanto innanzi in questi difficili studi, quanto Giannozzo Manetti, uno de' più dotti uomini di questo secolo, e un de' più chiari ornamenti della Città di Firenze. Naldo Naldi da noi mentovato nel precedente Capo ne ha scritta lungamente la vita, la quale è stata data alla luce prima nella Collezion del Burmanno, poscia in quella



(1) Scritt. Ven. T. II. p. 433. ec.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 211.

Digitized by Google

del Muratori (1), e noi ne trarremo in breve le più importanti notizie. Nacque Giannozzo in Firenze a' 5. di Giugno del 1396. da Bernardo Manetti di antica e nobil famiglia, e di Piera Guidacci. Destinato dal padre alla mercatura non fu dapprima istruito che nella lingua Italiana e nell' Aritmetica; e in età di dieci anni fu posto presso un banchiere, da cui vennegli confidata la cura de' libri. Ma annoiatosi presto di tali impieghi tutto si volse alle Lettere, ed alle Scienze, e non ve n' ebbe alcun genere, che non fosse da lui coltivato. Istruitosi in poco tempo nella Gramatica e nella Rettorica si applicò alla Dialettica; e di gran vantaggio gli furono in questo studio le dotte adunanze, che, come altrove abbiam detto, soleansi allora tenere nel Convento de' Romitani di S. Spirito. Nell' Etica ebbe per suo Maestro Vangelista da Pisa, nella Fisica, e nella Metafisica Girolamo da Napoli. Studiò ancora la Teologia, e gran piacere prendeva singolarmente nella lettura di S. Agostino; e appreſe inoltre la Geometria sotto un certo Giovanni, che in Firenze tenea scuola d' Aritmetica. Finalmente alla Scuola d' Ambrogio Camaldolese s' istruì sì bene nel Greco, che presa in mano l' Etica d' Aristotele la traduceva sul campo in Latino leggendola sì velocemente, che un altro, il qual leggevala già tradotta, non potea seguirlo. In questi studi passò nove anni con tale applicazione, che essi formavano l'

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 527.

Digitized by Google

l'unico suo pensiero, e 'l suo solo trastullo. Prese poscia a dar saggio del suo profitto in alcune pubbliche dispute; e parlando di Leonardo Bruni abbiam veduto ciò che in una di esse con lui gli avvenne. Ei volle finalmente sapere ancora la lingua Ebraica, e condottosi perciò in casa un Ebreo, per due anni se gli diede per scolaro. Si avanzò ancor maggiormente nello studio di questa lingua sotto un certo Manuello, con cui cinque ore ogni giorno andavasi esercitando. Per ultimo presi in sua casa due Greci e un Ebreo patteggiò con loro, che essi gli parlassero sempre nella natia lor lingua; e in tal maniera si rendette egli amendue quelle favelle sì famigliari; che ne usava parlando non altrimenti che se gli fosser natie. La fama d'uomo dottissimo, ch'egli con ciò ottenne, il fece sceglier da' Fiorentini a spiegare pubblicamente nelle loro scuole l'Etica d'Aristotile, nel qual esercizio egli ebbe molti scolari, che furon poscia celebri per dottrina, e fra gli altri Angiolo Acciajuoli.

IV. Giunto all'età di 35. anni, ad istanza de' suoi parenti ed amici prese in moglie Alessandra Giacomina Tebalducci, e n'ebbe tre femmine, e quattro maschi, tra' quali Angiolo singolarmente imitò gli esempi paterni, e si rendette egli ancora famoso nello studio delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Fu poscia Giannozzo dalla Repubblica onorato di ragguardevoli cariche. Egli deputato più volte a presiedere al pubblico Studio, il quale sotto



Digitized by Google

di lui fu più che in altri tempi fiorente ed illustre; egli mandato più volte in solenni ambasciate a' Genovesi, al Re Alfonso, a Francesco Sforza, ad Eugenio IV., a Niccolò V., a Giovanni Carvajal Legato Pontificio, a Sigismondo Malatesta, a Federigo Duca d'Urbino, a' Sanesi, a' Veneziani, a Napoleone degli Orsini, all' Imperador Federigo III., e in tutte queste occasioni ei diede tal saggio e di destrezza nel maneggiare gli affari, e di eloquenza nel ragionare, che fu l' oggetto della comun maraviglia; e il Re Alfonso fra gli altri ne fu sorpreso, e ricolmollo di grandissimi onori, come abbiamo altrove veduto. Egli per ultimo sollevato in Firenze a' più onorevoli Magistrati, e inviato al reggimento di altre Città, e di Pistoia singolarmente, fece a tutti ammirare la sua integrità non meno che la sua prudenza. Un uom sì raro, in cui tutte le più belle virtù vedeansi mirabilmente congiunte, pareva che esser dovesse l' idolo della sua patria. E nondimeno ei non fu esente da quella invidia, che con tanto maggior furore si scaglia contro gli uomini dabbene, quanto più essi nimici son d' ogni vizio. Sotto pretesto di una tassa da imporsi a' Cittadini, Giannozzo fu così aggravato, ch' ei si vide costretto ad uscir di Firenze, e a ritirarsi in Roma presso il Pontefice Niccolò V., da cui ebbe quell' onorevole accoglimento, che un uom sì dotto poteva da un tal Pontefice aspettarsi. Citato a tornare in Firenze sotto pena di esilio, e invitatovi per

mag-

Digitized by Google

maggior ſicurezza da Niccolò col carattere di ſuo Ambaſciadore, ei rapì talmente gli animi di tutti, che venutovi quaſi a guiſa di reo, fu di unanime conſenſo eletto a uno de' più ragguardevoli Magiſtrati. Finito il tempo della ſua carica, e ottenutane licenza dalla Repubblica, tornoſſene a Roma, ove dal Pontefice Niccolò V. fu dichiarato ſuo Segretario coll' annuale ſtipendio di 600. ſcudi d' oro. Morto poi Niccolò, Calliſto III. gli confermò lo ſteſſo impiego e lo ſteſſo ſtipendio. Ma Giannozzo recatoſi a Napoli per ſuoi affari, il Re Alfonſo non volle, ch' ei più ne partiſſe, e non ſol gli aſſegnò 900. annui ſcudi d' oro, ma giunſe perfino a dirgli, che ſe un ſol pane gli foſſe rimaſto, ei l' avrebbe con lui diviſo. Tre anni ſtette Giannozzo in Napoli, e fu queſto il tempo, in cui compoſe la maggior parte delle ſue opere, delle quali ora diremo. Rivide in queſto tempo una volta la ſua patria, e i ſuoi; e di nuovo partitone fra 'l comun pianto, e tornato a Napoli, ivi finì di vivere a' 26. d' Ottobre del 1459. uomo veramente grande, e per maturità di ſenno, per innocenza di coſtumi, per amabilità di maniere, per ampiezza d' erudizione non inferiore ad alcuno de' ſuoi contemporanei, e a cui pochi uguali ſi troveranno ancor nella Storia di tutti i ſecoli.

V. Lo ſtudio della lingua Ebraica fu quello per avventura, ch' eſſendo allora aſſai raro rendette più famoſo il Manetti. E ne diede prova fralle altre occaſioni in una ſolenne di-



Digitized by Google

ſputa, come racconta il Naldi, da lui tenuta alla preſenza di Sigiſmondo Malateſta Signor di Rimini con alcuni Ebrei, i quali ricorrendo per lor difeſa a' libri Originali della Sacra Scrittura, e dolendoſi, che le verſioni latine non foſſer fedeli, Giannozzo leggendo e interpretando i libri medeſimi confutò le loro opinioni, e gli ſtrinſe per modo, che fu lor forza l' arrenderſi e darſi vinti. Più bella teſtimonianza ancora egli diede della ſua perizia nella medeſima lingua col traslatare dall' Ebraico in Latino tutto il Salterio. Nel che eſſendo egli ripreſo, perchè ſi foſſe accinto a una inutil fatica dopo le traduzioni, che già ſi aveano, de' Settanta, e di S. Girolamo, egli a moſtrare qual diverſità paſſaſſe tralla ſua e le altrui verſioni, diviſe l' opera in tre colonne, ponendo nella prima la Verſion de' Settanta, nella ſeconda quella di S. Girolamo, la ſua nella terza; e aggiunſe inoltre un' Apologia in cinque libri diviſa di queſta ſua traduzione. Eſſa fu da lui dedicata al Re Alfonſo, e dobbiamo dolerci ch' eſſa nè mai ſia ſtata ſtampata, nè alcuna copia, ch' io ſappia, ſe ne conſervi. Un' opera finalmente in dieci libri egli ſcriſſe contro gli Ebrei, che conſervaſi manoſcritta nella Laurenziana. Non meno che nell' Ebraico era Giannozzo dotto nel Greco, e il fece conoſcere nella verſione del nuovo Teſtamento, e di alcune opere d' Ariſtotele e d' altri antichi Filoſofi. Di queſte verſioni parla minutamente Apoſtolo Zeno

Digitized by Google

no (1), il quale ci ha dato un esatto Catalogo di tutte le altre opere del Manetti. Fra queste abbiamo alla stampa la Storia di Pistoia, e la Vita di Niccolò V. da noi già mentovata, le Vite di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio date in luce dall' Ab. Mehus, l' Orazion funebre di Leonardo Bruni, premessa dal medesimo alle Lettere di questo dotto Scrittore, quattro libri intitolati *de dignitate & excellentia hominis*, alcune Orazioni, oltre più altre opere, che dallo stesso Zeno si annoverano, le quali si hanno sol Manoscritte, o più non si trovano. Bartolommeo Fazio, che a ragione gli ha dato luogo nel suo Dialogo degli uomini illustri (2), gli attribuisce ancora un' altra opera, di cui niuno fa motto, cioè *De Religione libros viginti quatuor*. Francesco Filelfo, che pur non era l' uomo il più liberale di lodi verso gli altri eruditi, di Giannozzo nondimeno ebbe altissima stima, come danno a vedere parecchie lettere, che gli scrisse (3). Un bell' Elogio ne fa ancora Paolo Cortese, benchè insieme saggiamente rifletta, che l' aver lui voluto abbracciare ogni sorta di scienza non gli permise l' esser perfetto in alcuna; e che perciò non ne era rimasto presso de' Posteri sì gran nome, quanto parea convenirgli si (4). *Sed mul-*



(1) Diss. Voss. T. I. P. 170. &c.
(2) Pag. 19.
(3) L. V. Ep. XXV. XLIX. L. VII. Ep. III. L. XIII. Ep. LI.
(4) De Homin. doctis p. 21.

Digitized by Google

*tum duo doctrina præstiterunt, Jannotius Manettus, & Baptista Albertus, quorum alter unus omnium doctissimus putabatur, alter etiam in Architectura disertus fuit. Sed in Jannotio admirabile quoddam studium omnium doctrinarum fuit; sed nescio quo pacto sit hujus summi viri quam aliorum paullo ante dictorum nomen obscurius. Ex quo profecto intelligi potest, plus valere ad famam & celebritatem nominis unius simplicis generis virtutem absolutam, quam multa annexa genera virtutum non perfectarum.*

VI. Ma assai maggior numero di coltivatori ebbe fra noi in questo secolo la lingua Greca. Il Petrarca e il Boccaccio aveano già tentato di rinnovarne lo studio, e Barlaamo, e Leonzio Pilato aveano cominciato a farla conoscere, come nel secolo precedente si è veduto. Ma la breve dimora da essi fatta in Italia, avea ne bensì risvegliata in molti la brama, ma non avea permesso ad alcuno di soddisfarla. Era dunque necessario di trasportarsi fin nella Grecia a chi voleva apprendere quella lingua, e perciò vedremo a suo luogo, che Guarin Veronese, Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, e più altri navigarono a tal fine a Costantinopoli. Ma troppo lungo e dispendioso era tal viaggio; e molti, che avrebbero volentieri appresa la lingua Greca, se ne avessero avuto agio nella lor patria, eran costretti a deporne il pensiero, non avendo mezzi a intraprendere cotale navigazione. Ebbe finalmente l'Italia la tanto bramata sorte di aver pubbliche Cattedre di

que-

Digitized by Google

questa lingua; ed ella ne fu debitrice alle sventure de' Greci, che indussero alcuni di essi ad abbandonare l' infelice lor patria, e a ritirarsi tra noi, ove speravano, e ritrovaron di fatti, sicuro ed onorato ricovero. Il primo tra essi fu Manuello Grisolora, a cui propriamente si dee la lode di aver fatto rifiorire in Italia lo studio di questa lingua, e di lui perciò dobbiam qui cercare diligentemente. Molto ne hanno scritto molti Scrittori, e fra gli altri Monsignor Domenico Giorgi nella vita di Manuello (1), il Boernero (2), l' Ab. Mehus (3), e più diligentemente di tutti il Ch. Ab. Francescantonio Zaccaria (4). Ma forse non si è ancor rischiarato abbastanza ciò che a lui appartiene, e io mi riputerò felice, se alle ricerche di tanti uomini dotti mi verrà fatto di aggiugnere qualche nuovo lume.

VII. Era il Grisolora nato in Costantinopoli verso la metà del secolo XIV. di nobile e antica famiglia, come afferma Guarin Veronese in una lettera pubblicata da detto Monsig. Giorgi (5). Sembra probabile, ch' ei tenesse scuola nella suddetta Città, e ivi certamente ei fu Maestro del suddetto Guarino, come a suo luogo vedremo. Più difficile è a diffinire, quan-

(1) Caloger. Racc. d' Opusc. T. XXV. p. 243. &c.
(2) De Doctis Homin. Græcis. p. 1. &c.
(3) Vita Ambr. Camald. p. 353. &c.
(4) Bibliot. di Storia Letter. T. III. P. II. p. 440 &c.
(5) L. c. p. 298.

Digitized by Google

quando ei paſſaſſe in Italia, nel che diſcordano molto i citati Scrittori; affermando altri che ciò avvenne nel 1393. e differendolo altri al 1396. o ancor più tardi, per tacere dell' anacroniſmo graviſſimo di coloro, che il fanno partire da Coſtantinopoli, dappoichè quella Città cadde in mano de' Turchi. Io non entrerò in un noioſo eſame delle diverſe opinioni; ma dopo aver propoſta la mia, e confermatala, per quanto a me ſembri, co' più autentici monumenti, laſcerò ad ognuno il decidere come meglio gli piaccia. Io penſo dunque, che Manuello due volte veniſſe in Italia, e la prima fu nel 1393. all' occaſion dell' aſſedio, che i Turchi poſero a Coſtantinopoli, ſecondo il Leunclavio (1). Venne allor Manuello a Venezia, e vi venne inviato dall' Imperador Manuello Paleologo per chieder ſoccorſo a' Principi Criſtiani a difeſa del vacillante ſuo Impero, giacchè di queſta prima venuta ſembra che debba intenderſi ciò che dice Andrea Giuliano nell' Orazion funebre del Griſolora pubblicata da Monſ. Giorgi (2): *Quanta fide, quanta integritate rationis pecuniam ex Europa exactam, quam totam pene illuſtravit, cum ex Byſantii obſidione legatus ad ipſius Principes miſſus eſſet, Imperatori ſuo deſignavit!* e continua dicendo, ch' invitato allora da molti Principi Italiani a trattenerſi con loro, rigettò le loro offerte, e volle far ritorno alla patria. E' certo dun-

(1) Annal. Sultan. L. V.
(2) L. c. p. 330.

Digitized by Google

dunque, che Manuello fu dall' Imperadore mandato in Italia, e agli altri Principi d' Europa, e che eseguita la sua commissione tornossene a Costantinopoli, e deesi perciò questo viaggio necessariamente distinguere dall' altro, ch' ei poscia intrapreſe, chiamato da' Fiorentini. In questa occasione venne Manuello a Venezia, e con lui vennevi quel Demetrio Cidonio ne' precedenti Tomi da noi mentovato. Così raccoglieſi da una lettera da Coluccio Salutati allo ſteſſo Demetrio pubblicata dall' Ab. Mehus (1), dalla quale ancora apprendiamo, che Roberto Roſſi Fiorentino trasferiſſi a Venezia per apprendere da sì valoroſi Maeſtri la lingua Greca. Colà recoſſi al medeſimo fine Iacopo d' Angelo natio di Scarperia nella Valle di Mugello, il qual poſcia, tornando i due Greci a Coſtantinopoli uniſſi con loro, e andoſſene in Grecia. E queſti è quel Iacopo d' Angelo, che fu poſcia competitore di Leonardo Bruni nella carica di Segretario Apoſtolico, e che vinto allora dal ſuo emolo fu poi nondimeno onorato del medeſimo impiego, e di cui abbiamo più traduzioni dal Greco annoverate con altre opere del medeſimo dall' Abate Mehus (2), e dal C. Mazzuchelli (3). Queſto ſecondo Scrittore ſeguendo il comun ſentimento degli altri, crede, che il viaggio di Iacopo in Grecia ſeguiſſe ver-

(1) L. c. p. 356.
(2) Vit. Jac. Angel. ante Epiſt. Leon. Dathi.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 764. &c.

Digitized by Google

verso il 1399. Ma egli è certissimo, che Iacopo era in Costantinopoli, quando il Grisolora fu invitato a Firenze; ed è certissimo, che questo invito fu fatto al Grisolora nel 1396. Amendue queste asserzioni comprovansi ad evidenza da alcune lettere del sopraddetto Coluccio pubblicate dall' Ab. Mehus (1). Perciocchè questi scrivendo al Grisolora, e pregandolo ad accettare l' invito fattogli di recarsi da Costantinopoli a Firenze, scrisse insieme a Iacopo, perchè a ciò determinasse il Grisolora; e che amendue fossero allora in Costantinopoli, ricavasi chiaramente da molti passi, e da quello fra gli altri, in cui scrivendo al Grisolora così gli dice: *quum tanto maris tractu, tamque vastis dirimamur terrarum excursibus, quod vix bis in anno possimus nos literis visitare*. Che poi queste Lettere appartengano al Marzo del 1396. provasi dal medesimo Ab. Mehus con altri passi delle lettere stesse; e più chiaramente ancora da quella di formale invito scritta da Coluccio al Grisolora, pubblicata da Monf. Giorgi (2), e che è in data de' 28. Marzo del detto anno. In essa vien invitato il Grisolora a tener cattedra di Lingua Greca in Firenze per dieci anni coll' annuale stipendio di cento fiorini; e insieme viene avvertito, che se non troverassi in Firenze pel primo del Gennaio seguente, questa elezione si avrà in conto di nulla.

VIII. Verso la fine adunque del 1396., o al

(1) L. c.
(2) L. c. p. 250.

Digitized by Google

o al cominciar dell'anno seguente fu il Grisolora in Firenze, e cominciò a tenervi pubblica scuola di Lingua Greca, e la gloria di averlo colà condotto dovettesi singolarmente a Coluccio, a Iacopo d' Angelo, a Roberto Rossi mentovato poc' anzi, a Niccolò Niccoli, a Palla Strozzi, e ad Antonio Corbinelli, come prova l' Ab. Mehus (1). Alcuni han differita la venuta di Manuello a Firenze fino al 1399. o al precedente. Ma qualunque prova da essi se ne adduca, è troppo forte in favor nostro l' autorità di Giannozzo Manetti Scrittore contemporaneo e Fiorentino, il quale nell' Orazion funebre di Leonardo Bruni afferma (2), che circa tre anni ei si trattenne in Firenze, e che ne partì per andarsene al suo Imperadore, che era venuto a Milano: *Quum itaque in hujusmodi græcarum litterarum studiis* (alla scuola di Grisolora) *tres circiter annos contrivisset.... Chrysoloras ipse e Florentia Mediolanum ad Imperatorem suum, qui e Grecia in Italiam profectus ibidem commorabatur, se contulisse dicitur.* Or la venuta dell' Imperador Manuello a Milano accadde al principio del 1400. (3), donde passato poi Oltramonti, e trattenutovisi lungamente, e tornato in Italia venne a' 22. di Gennaio del 1403. a Genova, come

(1) L. c. p. 360.
(2) Præf. ad Epist. Leon. Aret. p. XCIV.
(3) Corio Stor. di Mil. ad h. a. Giuliani Contin. delle Memor. Milan. P. III. p. 45.

Digitized by Google

me abbiam negli Annali di Giorgio Stella (1). La qual Epoca della partenza da Firenze del Grisolora confermasi ancora più chiaramente dal passo da noi recato nel favellare, di Leonardo Bruni (2). Batista Guarino, figliuolo di Guarin Veronese, in una sua lettera citata da Monf. Giorgi (3), afferma, che Giangaleazzo Visconti bramoso da lungo tempo di aver presso di se un uom sì celebre, si prevalse del favorevole incontro, che gli offerse la venuta dell' Imperadore a Milano, e che per mezzo di lui ottenne, che il Grisolora da Firenze colà si recasse. Se crediam nondimeno a Leonardo Bruni, quello stesso Niccolò Niccoli, che tanto erasi adoperato per averlo in Firenze, fu egli medesimo, che divenutogli mortal nimico il costrinse a partirsene (4). Gia abbiam veduto nel parlar del Niccoli, che il Bruni e il Filelfo gli rimproverarono e questa ed altre somiglianti azioni indegne d' uomo onesto e di buon Cittadino, ma abbiamo insieme veduto, che le loro accuse non sono abbastanza fondate. Qualunque fosse il motivo, per cui il Grisolora partì da Firenze molto prima che si compiessero i dieci anni stabiliti, è certo ch' ei venne a Milano, ed ivi tenne scuola di lingua Greca, come dimostra il Sassi colla testimonianza di Fran-

ce-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 1196.
(2) Sup. Cap. I. n. XXVI.
(3) L. c. p. 280.
(4) V. Mehus L. c. p. 32.

Digitized by Google

ceſco Filelfo (1), il quale eſſendo in Milano, e avendo avuta in moglie una nipote di Manuello, dovea in ciò eſſere ben iſtruito. Altri ſcrivono, ch' ei fu Profeſſore in Pavia, ma di ciò non veggo, che ſi arrechi da eſſi ſicura prova, e niuna menzion ne ritrovo negli Atti di quella Univerſità. Breve però ancora fu il tempo, che il Griſolora paſsò in Milano. Una lettera da lui ſcritta nel Dicembre del 1404. al Pontefice Innocenzo VII. citata dal P. degli Agoſtini (2), ci prova ch' egli era allora in Venezia Ambaſciadore dell' Imperador Manuello, e di là poſcia dovette paſſare collo ſteſſo carattere a più altre Corti. E prima che in Venezia par ch' ei foſſe in Roma; poichè il Lambecio dimoſtra (3), ch' ei vi venne la prima volta a' tempi di Bonifacio IX. morto nell' Ottobre del 1404. Una lunghiſſima lettera da lui ſcritta a Giovanni, figliuol dell' Imperador Manuello, e ſtata pubblicata dal ſuddetto Lambecio (4), in cui ei fa il confronto di Roma con Coſtantinopoli, e in eſſa ei dice, che due anni prima era ſtato in Londra: *Londini in Britannia . . . . . ante biennium me ac comitatu meo præſente & ſpectante*. Queſta lettera non ha data, e ſol ſi vede ch' ella è ſcritta da Roma; ma Monſ. Giorgi cita una lettera di Gua-

(1) De Studiis Mediol. C. VIII.
(2) Scritt. Venez. T. II. p. 35.
(3) De Bibl. Cæſ. L. VI. p. 276.
(4) Ad calcem Codin. de Antiquit. CP. Edit. Pariſ. 1655.

Digitized by Google

Guarin da Verona al Grisolora (1) de' 4. di Ottobre del 1408., in cui risponde al suddetto confronto, che il Grisolora gli avea mandato, e ci persuade con ciò, che questi non molto prima lo avea scritto; e che il viaggio da lui fatto in Inghilterra dovett'essere nell'anno 1406. o nel precedente. Al principio del 1408. egli era in Italia, e in Venezia, perciocchè abbiamo una lettera di Leonardo Bruni a Pietro Miani (2), che benchè non abbia data, fu certamente scritta nel Gennaio del 1408., perciocchè in essa dice, che in quel giorno erasi determinato, che il Pontefice Gregorio XII. passasse da Siena a Lucca; e ciò accadde appunto nel tempo sopraccennato. Scrive adunque Leonardo al Miani, ch' ei gl' invidia la sorte di esser già da gran tempo in Venezia insieme col Grisolora, il quale perciò è costretto a differire la sua venuta alla Corte del Papa: *vix tamen est ut non invideam felicitati tuæ, qui Manuelem Chrysoloram virum optimum tamdiu Venetiis distineas, ejusque adventum in curiam retardes.* Un Codice che si conserva nel Monastero di S. Dionigi presso Parigi, citato dal Montfaucon (3), sembra persuaderci che nello stesso anno 1408. il Grisolora fosse a Parigi, perciocchè al fin di esso si legge: *Hic liber missus est a celsissimo Imperatore Romanorum Domno Manuello Palæologo in Monasterium S. Dio-*

(1) L. c. p. 276.
(2) L. II. Ep. XV.
(3) Palæograph. Græc. p. 56.

Digitized by Google

*S. Dionysii Parisiis in Francia sive Gallia ex Costantinopoli, per me Manuelem Chrisoloram missum Oratorem a præfato Imperatore anno a Creatione Mundi 6916., ab incarnatione Domini* 1408. *qui dictus Imperator ante annos quatuor Parisios venerat.* Ma in questa data io sospetto d' errore. L' Imperador Manuello giunse a Parigi a' 3. di Giugno del 1400. e vi si trattenne due anni (1). In niun modo adunque potevasi dire nel 1408. che quel Sovrano fosse venuto a Parigi quattro anni prima; e io credo perciò, che debba leggersi il 1405., o il 1406., il che concorda ottimamente con ciò che poc' anzi abbiam detto.

IX. E' assai verisimile, che da Venezia il Grisolora passasse a Roma, ove in fatti abbiam veduto, che in quest' anno egli scrisse la detta comparazione; e ove ancora per testimonianza di Bartolommeo Fazio (2) ei tenne scuola. Ma un' altra ambasciata affidatagli dal Pontefice non gli permise di fare ivi pur lungo soggiorno. Ei dovette per essa tornarsene a Costantinopoli con lettere del Papa a quel Patriarca Matteo, nelle quali probabilmente trattavasi della riunione. Di questa ambasciata abbiamo espressa menzione presso Demetrio Sguropulo, il quale afferma (3), che Manuello venne perciò a Costantinopoli gli ultimi giorni della vita del men-



(1) T. Hist. de l' Eglise de France par le P. Berthier T. XV. p. 44.

(2) De Viris Ill. p. 8.

(3) Hist. Conc. Florent. Sect. II. C. VII. p. 5.

Digitized by Google

tovato Patriarca, e che nell' Archivio di quella Chiesa si conservano ancora le lettere del Papa da lui recate, e le risposte del Patriarca Matteo, il quale, secondo il Lambecio (1), morì nel 1408. Ma il P. Banduri (2), e il P. le Quien (3) sostengono che ciò avvenne nel 1410., alla qual sentenza si mostra favorevole anche il P. Cupero (4). E sembra perciò, che questa ambasciata debbasi attribuire ad Alessandro V. che fu Pontefice dal Giugno del 1409. fino al Maggio dell' anno seguente. Poichè il Grisolora fu tornato in Italia, parmi probabile, ch' ei proseguisse a vivere nella Corte di Roma presso Giovanni XXIII., il quale inviando nel 1413. due Cardinali Legati all' Imperador Sigismondo per determinare, ove tener si dovesse il Concilio Generale, diede loro il Grisolora per compagno (5). Dallo stesso Pontefice fu poi inviato al Sinodo di Costanza, ove a' 16. di Aprile del 1414. finì di vivere, e fu ivi sepolto con un' onorevole iscrizione di Guarino da Verona, la quale si può vedere presso gli Scrittor quasi tutti, che ragionano del Grisolora. Degne ancor sono d' essere lette e le Epistole dello stesso Guarino, in cui ragiona della morte di Manuello, e l' Orazion funebre, che

(1) Bibl. Cæs. L. VIII. p. 528.
(2) Imper. Orient. Vol. II. p. 589.
(3) Orient. Christ. Vol. I. p. 305.
(4) Hist. Patriarc. CP. ante Vol. I. Act. SS. Aug. p. 184.
(5) V. Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1413. n. XXII

Digitized by Google

che in Venezia ne recitò Andrea Giuliano; i quai monumenti sono stati pubblicati dal sopraccitato Monsig. Giorgi. Egli ebbe un figlio detto Giovanni, nel che grave è stato l' errore del Boernero, che ha affermato (1) niun figliuolo aver avuto il Grisolora, e Giovanni essergli stato solo parente. La lettera, che Guarino gli scrisse per consolarlo della morte del Padre, è troppo evidente argomento a distruggere tale opinione. Di lui, come pure di Demetrio Grisolora, parente di Manuello, parla il Fabricio (2), il quale accenna innoltre le opere del medesimo Manuello. Di queste ancora ragiona il Boernero, e assai più esattamente il soprallodato Ab. Zaccaria. Poche però se ne hanno alle stampe, e la più nota è una Gramatica Greca da lui composta. Si conservano ancora Manoscritte non poche lettere, e un Trattato da lui composto sopra la Processione dello Spirito Santo, in cui egli si scuopre fedele seguace de' dogmi della Chiesa Romana.

X. Io mi sono alquanto diffuso nel ragionar del Grisolora, poichè mi è sembrato degno di più distinta momoria un uomo, che si può dire a ragione il primo ristoratore della Lingua Greca tra noi. Molti illustri scolari egli ebbe, da' quali questo studio fu poscia felicemente propagato per tutta l' Italia. Fra essi si annoverano Leonardo Bruni, Poggio Fiorentino, Pierpaolo Vergerio, e Giannozzo Manetti, de' qua-



(1) L. c. p. 18.
(2) Bibl. Græc. Vol. X. p. 393.

Digitized by Google

li già abbiam ragionato. Di Guarino, che gli fu pure Scolaro in Costantinopoli, direm tra' Gramatici. Alcuni gli danno ancora per scolari Francesco Barbaro, e Leonardo Giustiniani, ma il P. degli Agostini ha mostrata l' insussistenza di questa opinione (1). Quì dunque ci ristringeremo a dir di due soli, che furono tra' più famosi, cioè di Palla Strozzi, e di Ambrogio Camaldolese. Del primo scrisse la vita quel Vespasiano Fiorentino da noi nominato più volte; e io non posso a meno di non dolermi, che gli Scrittori Fiorentini non l' abbiano pubblicata per illustrar la memoria di uno de' più grandi uomini, che nascesser tra loro. Alcuni frammenti ne ha prodotti l' Ab. Mehus, de' quali quì ci varremo, aggiugnendo quelle altre notizie, che ci verrà fatto di raccogliere altronde. Frequente menzion di Palla, che era figliuol di Nofri o Onofrio, di antica e nobil famiglia in Firenze, troviam nelle Storie di Scipione Ammirato. Nel trattato per la resa di Pisa nel 1406. ei fu un degli statichi dati da' Fiorentini a' Pisani (2). Molte ambasciate veggiamo a lui confidate, come a Lodovico d' Angiò nel 1411., a Iacopo de la Marche Re di Napoli nel 1415., nella qual occasion ei fu fatto da quel Re Cavaliere, ad Alfonso Re d' Aragona nel 1423., a' Veneziani nel 1425. e e nel 1434., a Eugenio IV. nel 1431., al Congresso di Ferrara nel 1432., a Siena nel 1433., e il

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 138. T. II. p. 31. &c.
(2) Stor. Fiorent. T. I. p. 931.

Digitized by Google

e il veggiamo ancora onorato di ragguardevoli cariche nella Repubblica (1). In mezzo a sì gravi affari occupavasi egli continuamente nel coltivare, e nel promuovere i buoni studi. Già abbiamo altrove veduto, quant' egli si adoperasse per rimettere in maggior fiore l' Università di Firenze, e per raccogliere una copiosissima Biblioteca in S. Trinità, il qual secondo disegno però non potè da lui condursi ad effetto per le rivoluzioni, delle quali ora diremo. Abbiam parimenti veduto, che Tommaso da Sarzana, che fu poi Papa Niccolò V., fu per qualche tempo alloggiato nella casa di Palla, e fu da lui aiutato nella continuazion de' suoi studi. A lui in gran parte dovettesi la venuta a Firenze del Grisolora, di che ragionando Vespasiano Fiorentino citato dall' Ab. Mehus (2) dice: *Essendo in Firenze notizia delle Lettere Latine, ma non delle Greche, determinò che avendo notizia delle lettere Latine, l' avesse ancor delle Greche, e per questo fece ogni cosa, che potè, che Manuello Grisolora Greco passasse in Italia, & adoperossi a fare ogni cosa col favore suo, & con pagare buona parte dell' ispesa, perchè egli passasse in Italia, come passò per la sua diligenza..... Fu tanto il frutto, che seguitò dalla venuta di Manuello in Italia, che fino al presente dì se ne colgono de' frutti, della quale venuta fu cagione Messer Palla, il quale meritò grandissima lode e com-*



(1) Ib. p. 961. 973. 975. 980. &c. &c.
(2) Vit. Ambr. Camald. p. 360.

Digitized by Google

*mendazione di tutte l' opere ſue per la generoſità dell' animo ſuo &c. . . . . Venuto Manuello in Italia nel modo detto col favore di Meſſer Palla, mancavano i libri, che ſenza i libri non ſi poteva far nulla. Meſſer Palla mandò in Grecia per infiniti Volumi tutti alle ſue iſpeſe. La Coſmografia di Tolomeo colla pittura fece venir infino da Coſtantinopoli, le Vite di Plutarco, le opere di Platone, e infiniti libri degli altri. La Politica di Ariſtotile non era in Italia, ſe Meſſer Palla non l' aveſſi fatta venir lui da Coſtantinopoli, e quando Meſſer Lionardo la traduſſe, ebbe la copia di Meſſer Palla.* Un uom sì grande, e sì benemerito della ſua patria, era degno di miglior ſorte. Le rivoluzioni ſeguite in Firenze all' occaſion dell' eſilio di Coſimo de' Medici furono a lui funeſte. Egli era del partito contrario a Coſimo, e perciò non sì toſto queſti fu di ritorno a Firenze l' anno 1434., che lo Strozzi ne fu cacciato e confinato a Padova, ove paſsò il rimanente della ſua vita. Come ivi ſi occupaſſe, udiamolo dal medeſimo Veſpaſiano (1): *Venuto Meſſer Palla a' confini a Padova, come innanzi è detto, ſi voltò alle Lettere, come in un tranquillo porto di tutti i ſuoi naufragi, e tolſe in caſa con buoniſſimo ſalario Meſſer Giovanni Argiropolo a fine, che gli leggeſſi più libri Greci, di che lui aveva deſiderio di udire, & inſieme colui tolſe un altro Greco dottiſſimo il ſimile a ſalario a fine di udire più le-*

(1) Ib. p. 19. &c.

Digitized by Google

*lezioni. Messer Giovanni gli leggeva opere di Aristotile in Filosofia Naturale, della quale egli aveva bonissima notizia. Da quell' altro Greco udiva certe lezioni straordinarie, secondo che gli veniva voglia, benchè Messer Palla fussi dottissimo in quella lingua per avervi dato lungo tempo opera, e lette le lezioni non perdeva mai tempo, ma attendeva a tradurre opera di Santo Giovanni Grisostomo di Greco in Latino.* Gli Scrittor Fiorentini di fatto, e il P. Negri singolarmente (1), accennan più opere di S. Giovanni Grisostomo, di Plutarco, e d' altri Greci da Palla recate in Latino; ma non ci dicono, ove esse conservinsi. L' Ab. Mehus parla ancora di una Cronaca Manoscritta (2) di Lorenzo di Francesco Rettor della Chiesa di S. Michele di Castello, che si conserva in Firenze, nel proemio della quale dice l' Autore di averla data a correggere e ad emendare a Palla, di cui fa un grande elogio. Un altro encomio di Palla fatto da Timoteo Maffei Veronese ha pubblicato il medesimo Ab. Mehus (3) a' quali io ne aggiugnerò due altri, che ci fanno il carattere di questo dottissimo uomo, ed ottimo Cittadino. Il primo è di Paolo Cortese, che così cel descrive (4): *Tum etiam ex eo genere numerabatur Pallas Strozza, quem cum natura, tum studio doctrinæ*



(1) Scritt. Fiorent. p. 443.
(2) L. c. p. 346.
(3) Ib. p. 380.
(4) De Homin. doctis p. 21. &c.

Digitized by Google

*ſapientem ferunt. Excelluit enim is unus in omni genere doctrinæ. Nemo domi comior fuit, nemo jucundior; nemo foris conſtantior, nec gravior, nec fortior.* L' altro è di Ercole Strozzi Poeta Ferrareſe, che piangendo la morte di Tito Veſpaſiano ſuo padre, e annoverando gli uomini illuſtri della famiglia Strozzi, nomina fra eſſi Palla, e ne fa queſto elogio (1):

*Cecropiæ nemo gnarum Pallanta Minervæ*
*Neſcit: Arioniam non tantum cœrula vocem,*
*Aut tantum mirata chelym Florentia, quantum*
*Conſilia, eloquiumque ſui laudavit alumni.*
*Ille bipartita dum ſævit Erynnis in Urbe,*
*Sæpe trucis populi diſcordia pectora junxit;*
*Et numquam patriæ pro libertate tuenda*
*Effugit quoſcumque dedit ſors dura labores.*
*Heu nihil ingratæ fas quemquam fidere plebi!*
. . . . . .
*Pro meritis tulit exilium, Patavinaque venit*
*Arva, ubi tranquillam phœbæa per otia vitam*
*Duxit opum dives, patrii & ſecurus honoris.*

Ei morì in Padova in età di 90. anni nel 1462., e vuolſi da alcuni, che Franceſco Filelfo ne recitaſſe ivi l' Orazion funebre; ma gli Scrittori che con più diligenza han trattato della vita e dell' opere del Filelfo, di queſta Orazione non dicon motto; e il Filelfo era allora non in Padova ma in Milano. E' certo però, che il Filelfo gli fu ſempre amiciſſimo, grazia ch' ei fece a ben pochi degli uomini dotti della ſua età, e ne ſon prova le molte lettere, che ne ab-

(1) Carm. p. 40. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

abbiamo a lui ſcritte (1), piene di ſtima e di amore per Palla.

XI. Ambrogio Camaldoleſe fu l' altro de' diſcepoli del Griſolora, che in queſto ſtudio ottennero non ordinaria fama. Dopo ciò che ne hanno ſcritto moltiſſimi Autori, e ſingolarmente l' Ab. Mehus (2), gli Annaliſti Camaldoleſi (3), il P. D. Rudeſindo Cateni Camaldoleſe (4), il P. Ab. Ginanni (5), e Apoſtolo Zeno (6), è inutile, ch' io ne dica quì lungamente. Portico, Caſtello della Romagna ſotto l' Apennino, non molto lontano da Forlì, fu la patria di Ambrogio. Era queſto Caſtello ſoggetto una volta a Forlì, e ciò a memoria de' Padri di Biondo Flavio, che di ciò ci aſſicura (7). Fu poi libero per qualche tempo, e compilò allora l' anno 1384. i ſuoi propri Statuti, che or ſi conſervano nell' Archivio delle Riformagioni in Firenze, e in tale ſtato dovea eſſere quando vi nacque Ambrogio nel 1386. Paſsò finalmente ſotto il dominio de' Fiorentini, in cui anche al preſente è compreſo. I monumenti prodotti dal ſuddetto P. Cateni provano chiaramente, ch' ei fu della illuſtre famiglia

(1) L. I. Ep. XXXIX. XLI. L. II. Ep. II. L. V. Ep. XXIX. L. VI. Ep. XII. L. XII. Ep. VIII. &c. &c.
(2) Vit. Amb. Camald. p. 364. &c.
(3) Annal. Camald. Vol. VI. p. 210. &c.
(4) Elogj degli Ill. Toſcan. T. III. Elog. XVI.
(5) Scritt. Ravenn. T. II. p. 447.
(6) Diſſert. Voſſ. T. I. p. 74.
(7) Ital. Illuſtr. Reg. VI.

Digitized by Google

miglia de' Traversari, e che Bencivenni di lui padre era de' principali di quel Castello, e non già uomo ignobile, come affermasi da Vespasiano Fiorentino. Anzi ella è opinione di molti, non comprovata però, ch' io sappia, da autentici monumenti, ch' ei fosse di quella stessa famiglia, che avea già signoreggiata Ravenna. In età di 14. anni entrò nell' Ordine Camaldolese nel Monastero degli Angioli di Firenze l' anno 1400. Ivi si volse con tale ardore allo studio, che divenne tra poco uno de' più dotti uomini di quell'età. L' Ab. Mehus combatte ciò, che abbiam poc' anzi asserito, cioè ch' ei fosse nel Greco scolaro del Grisolora; ma a me sembra, che gli argomenti recati a provarlo dagli Annalisti Camaldolesi, e singolarmente la testimonianza di Bartolommeo da Montepulciano, contemporaneo e amico di Ambrogio, abbiano più forza che le difficoltà opposte in contrario. In questo studio però fu aiutato ancora da Demetrio Scarani da Costantinopoli, che venuto a Firenze prese l' abito Camaldolese nel 1417. Fino al 1431. ei non ebbe commissione od impiego, che dalle Lettere lo distoglieste. Conversare co' dotti, ch' erano allora in Firenze, aver commercio di lettere cogli assenti, raccoglier libri da ogni parte, ed esortare altri a somiglianti ricerche, tradurre molti antichi Scrittori di Greco in Latino, e comporre più altre opere, furono in tutto quel tempo l' unica sua occupazione. Carissimo perciò a Cosimo de' Medici, a Niccolò Niccoli, a Fran-

Digitized by Google

a Francesco Barbaro, a Leonardo Giustiniani, e a tutti i Letterati di quell' età, coltivò costantemente la loro amicizia, e ne meritò i più onorevoli elogi. Ma tratto dalla solitudine l' anno 1431. per essere sollevato alla carica di General del suo ordine, fu poscia sempre impiegato in gravissimi affari, fra' quali ciò non ostante trovò pur qualche agio per non cessare dai diletti suoi studi, e de' viaggi medesimi, che per la visita del suo Ordine dovette intraprendere, si valse per comporre il suo *Hodæporicon*, o sia la descrizion de' detti suoi viaggi, e delle cose in essi vedute; opera che molti lumi ci somministra singolarmente per la Storia Letteraria di que' tempi. L' anno 1435. inviato dal Pontefice Eugenio IV. al Sinodo di Basilea si adoperò con zelo al pari che con destrezza per impedire i disordini, che da quella adunanza si poteano temere, e per ricondurre a sentimenti migliori il Cardinal Cesarini, che n' era il principale ornamento. Da Basilea passò in Allemagna alla Corte dell' Imperador Sigismondo a nome dello stesso Pontefice. Tornato in Italia fu da Eugenio mandato al principio del 1438. a Venezia a ricevere l' Imperadore e il Patriarca de' Greci venuti pel General Concilio, e a condurli a Ferrara. A quella grande adunanza, anche dappoichè ella fu trasportata a Firenze, intervenne Ambrogio, e vi diè saggio del suo vasto sapere, e della perizia che avea nelle Lingue Greca e Latina, per cui dopo Niccolò Sagondino egli era creduto

Digitized by Google

duto il più dotto e il più pronto interprete: Ebbe il piacere di veder conchiusa la riunione tralle due Chiese; ma poco poi sopravvisse, rapito da morte immatura a' 20. di Ottobre del 1439. Tutti gli Scrittor di que' tempi ne esaltano con somma lode la dottrina non meno, che la insigne pietà. Poggio Fiorentino, e Leonardo Bruni furono i soli, che il tacciarono d' ipocrisia. Ma gli Scrittori da noi sul principio citati lo hanno da questa accusa bravamente difeso. Essi ci han dato ancora un esatto Catalogo di tutte l' Opere di Ambrogio. Sono queste in gran parte traduzioni dal Greco; e tra esse abbiamo le Vite de' Filosofi di Laerzio, e molte opere di S. Giovanni Grisostomo, di S. Basilio, di S. Efrem, di Palladio, di Giovanni Climaco, di S. Atanasio, e di più altri Autori Greci singolarmente Sacri. Oltre l' *Hodæporicon* mentovato poc' anzi, ne abbiamo ancora alle stampe una gran copia di lettere pubblicate prima dal P. Martene (1), e poscia assai più accresciute dal P. Cannetti Camaldolese e dall' Ab. Mehus, e parecchie Orazioni da lui dette nel Sinodo di Basilea, e in altre occasioni; per tacere di altre Opere, e di quelle principalmente che o son perdute, o non sono ancor pubblicate. Lo stile di Ambrogio non è molto colto, e le versioni non son sempre esattissime, come in quel cominciamento doveva accadere; e saggio perciò è il giudizio, che ce ne ha lasciato Paolo Cortese nell' atto me-

(1) Collect. Ver. Monum. V. III.

Digitized by Google

medesimo, che ne fa un magnifico elogio, dicendo (1): *Ejusdem etiam ætatis fuit Ambrosius Monachus, Græcis litteris doctus. Scribebat facile, & naturalem quemdam dicendi cursum habebat oratio, sed admodum incultum. Erat in hoc homine inexhaustus quidam legendi amor; nullum enim patiebatur esse vacuum tempus. Quotidie aut scribebat, aut aliquid ex Græcis Latinis litteris mandabat. Plura tamen orsus est, quam absolverit. Nemo certe plus studii quam ille ad eruendos ex adyto priscorum libros adhibuit.*

XII. Fra gli Scolari del Grisolora si annovera da Vespasiano anche Leonardo Giustiniani, fratello del Santo Patriarca Lorenzo. Ma, come abbiamo osservato, negasi ciò dal P. degli Agostini, il quale prova, ch' egli ebbe in quella Lingua per suo Maestro Guarino. Ei però dee quì essere nominato, perchè fu un de' primi a coltivarne e a propagarne lo studio; e noi il faremo in breve colla scorta del suddetto P. degli Agostini, che esattamente ne ha ragionato (2). Nato in Venezia circa il 1388., e applicato agli studi sotto la scorta del mentovato Maestro, fece in essi sì felici progressi, che in età ancor giovanile fu destinato a fare l' Orazion funebre in morte di Carlo Zeno, e ottenne in quell' occasione plauso non ordinario. A persuasion di Guarino tradusse dal Greco alcune Vite di Plutarco, cioè quel-

(1) De homin. Doct. p. 17.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 135. &c.

Digitized by Google

quelle di Cimone, di Lucullo, e di Focione, la qual ultima per errore è ſtata attribuita a Lapo di Caſtiglionchio il giovane; e l'anno 1423. venuto da Grecia l'Imperador Giovanni Paleologo, il Giuſtiniani e Franceſco Barbaro a ciò deſtinati dalla Repubblica il complimentarono in Greco con tale eleganza, che parvernati in ſen della Grecia. Traduſſe ancora dal Greco la Vita di S. Niccolò, tutte le quali verſioni ſi hanno alle ſtampe. Coltivò inſieme la Poeſia Italiana, e la Muſica, ed eſercitoſſi dapprima in rime amoroſe; poſcia ad eſortazione del ſuo Santo fratello cambiò argomento, e preſe a ſcrivere le Laudi ſpirituali, e le une e le altre più volte ſono ſtate ſtampate. Fu iſtancabile raccoglitore di Codici, e poche Biblioteche erano a que' tempi, che a quella di Lionardo poteſſero paragonarſi. Abbiamo altrove veduto i lamenti, che di lui fece il Filelfo per certi libri involatigli dal Giuſtiniani, intorno a che è degna d'eſſer letta l'Apologia, che il P. degli Agoſtini ne ha fatta. Fra i continui ſuoi ſtudi non laſciò di aver parte nel governo della Repubblica, e fralle altre onorevoli cariche ebbe quella di Luogotenente del Friuli; e nel 1443. fu eletto Procurator di S. Marco. Qualche tempo innanzi alla morte divenne cieco, e finì poi di vivere tralle braccia del Santo Patriarca a' 10. di Novembre del 1446. Oltre le opere già mentovate ne abbiamo l'Orazione ſuddetta in morte di Carlo Zeno, e alcune Epiſtole ſtampate inſieme con quel-

Digitized by Google

quelle di Bernardo di lui figliuolo. Intorno alle quali e ad alcune altre opere di Leonardo veggasi il P. degli Agostini. Questi reca ancora gli Elogi, che di lui han fatto molti Scrittor di que' tempi, presso i quali ei fu avuto in conto di uno de' più eloquenti Oratori, che allor vivessero, e reca insieme la giusta Critica, che ne ha fatta Paolo Cortese, il quale scrivendo a tempi migliori riconosce bensì in Leonardo qualche eloquenza, ma priva di quell' arte e di quell' eleganza, che allor per anco non conoscevasi (1).

XIII. A questi primi coltivatori della Lingua Greca si dee principalmente lo spargersi, ch' ella fece rapidamente per tutta l' Italia, sicchè appena v' ebbe in questo secolo uomo erudito, che non fosse in essa versato. Noi abbiam già parlato di molti, che ne diedero prova, benchè la maggior celebrità da essi ottenuta in altre scienze ci abbia determinati a dar loro altro luogo. Tra essi sono Francesco Barbaro, Ciriaco d' Ancona, Niccolò Niccoli, Vespasiano Fiorentino, Aldo Manuzio, Paolo Toscanelli, Paolo della Pergola, Niccolò dalla Fava, Giannantonio Vespucci, Federigo e Guidubaldo Duchi d' Urbino, il B. Alberto da Sarziano, Bonino Mombrizio, Lauro Querini, Lorenzo Lorenziano, Marsiglio Ficino, Giovanni Pico, Leonbatista Alberti, Ugo Benzi, Pietro Leoni, Niccolò Leoniceno, Francesco Accolti, Pietro dal Monte, Andrea Fiocchi, Annio da Vi-

(1) L. c. p. 18.

Digitized by Google

Viterbo, Matteo e Mattia Palmieri, Leonardo Bruni, Poggio Fiorentino, Francesco Contarini, Marcantonio Sabellico, Bernardo Giustiniani Figliuolo di Leonardo, Pier Paolo Vergerio, Andrea Biglia, Pier Candido, Uberto e Angiolo Decembrii, Leodrisio Crivelli, Giorgio Merula, Bartolommeo Fazio, Antonio Panormita, Antonio Galateo, e più altri; e dovremo ancora in questo Tomo parlare del Conte Matteo Maria Bojardo, di Niccolò Leoniceno, di Ercole Strozzi, di Giovanni Aurelio Augurello, Di Antonio Bonfini, di Guarino, e di Batista di lui figliuolo, di Giorgio e di Lorenzo Valla, di Giampiero da Lucca, di Ognibene da Lonigo, di Carlo Marsuppini, di Antonio Urceo, di Angiolo Poliziano, di Filippo Beroaldo, di Domizio Calderino, di Niccolò Perotti, e di moltissimi altri. Quì dunque direm solo di quelli, che in ciò singolarmente furono illustri. E prima di tutti dobbiam rammentare alcuni altri tra' Greci, che furono in Italia dopo il Grisolora Maestri del loro linguaggio. Nè io ripeterò quì ciò, che si è già detto trattando de' Filosofici studi, intorno a Giovanni Argiropulo, a Giorgio Gemisto Pletone, al Cardinal Bessarione, a Giorgio da Trabisonda, e a Michele Apostolio. Ma cominceremo da due, de' quali ivi non abbiam fatto che un cenno, e sono Teodoro Gaza, e Andronico Callisto.

XIV. Teodoro nato in Tessalonica, e costretto ad abbandonare la patria occupata da' Tur-

Digitized by Google

Turchi l' anno 1430., venne in Italia. Quando ciò accadesse, se tosto dopo la caduta di Tessalonica, ovvero alcuni anni dopo, non è sì facile a diffinire. L' Autor della vita di Pietro Ranzano da noi mentovato nel Capo precedente (1), il quale l' ha compilata dalle opere inedite di quello stesso Scrittore, afferma che questi venne col Gaza dalla Sicilia in Italia; e poichè il Ranzano nato nel 1428. tragittò in Italia ancor giovinetto, così possiam credere, che ciò avvenisse verso il 1439. E certo il Gaza era in Pavia fin dall' Ottobre del 1440., come raccogliamo da alcune lettere di Francesco Filelfo a Catone Sacco e a Iacopo Cassiani, che ivi erano Professori (2), e da una lettera Greca del Filelfo medesimo a Teodoro (3). Nè io so, come l' Hody citato e seguito dal Boernero (4) da quelle lettere tragga, che il Gaza fosse in Siena, mentre è certissimo, che que' due Professori erano in Pavia. Ma queste lettere medesime sembran render dubbiosa l' epoca ora accennata della venuta in Italia del Gaza; perciocchè da esse raccogliamo, che il Filelfo bramava di vedere il Gaza fissato o in Milano o in Pavia nell' impiego di pubblico Professore; benchè ciò non seguisse. Per altra parte è certo, che il Gaza fu per tre anni scolaro di Vittorino da Feltre, come ora diremo;



(1) Opusc. Sicil. T. VI. p. 76.
(2) L. IV. Ep. XX. XXIV. XXV.
(3) Racc. Milan. 1757.
(4) De doctis homin. Græc. p. 122.

Digitized by Google

e par verisimile che ciò accadesse prima ch' ei fosse creduto abile ad occupare una Cattedra; e che perciò ei fosse in Italia almen tre anni prima, che il Filelfo scrivesse le lettere sopraccennate. Così non possiamo determinare precisamente, quando il Gaza venisse tra noi. La scuola di Vittorino da Feltre in Mantova fu quella, ch' egli trascelse per apprendervi la lingua Latina; e quel valoroso Maestro, che del Gaza ben volentieri si valse per istruir sempre meglio i suoi discepoli nella lingua Greca, gli fece in tre anni apprender la lingua latina per modo, ch' ei fu avuto in conto di uno de' più eloquenti Oratori, che allor vivessero. Di ciò ne fa fede Francesco Prendilacqua scolaro e Scrittor della Vita di Vittorino: *Theodorum Tissalonicensem natura simul & summa præceptoris diligentia in primis ornavit. Romanæ enim dictionis penitus ignarus vix consumpto apud Victorinum triennio tantus evasit ut pauci postea dictiores Oratores inventi sint* (1). Il Papadopoli pensa, che Teodoro fosse scolaro di Vittorino, mentre questi teneva scuola in Padova, e il conferma con una lettera del Cardinal Bessarione, nella quale sembra affermare, che egli fosse in quella Università Professore (2). Ma Vittorino fin dal 1425. era passato a Mantova, ove visse fino alla morte seguita nel 1447. e Teodoro non venne in Italia, come si è detto, che al più presto dopo il 1430. e la lettera

(1) Vit. Victorin. Feltr. p. 70.
(2) Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 175.

Digitized by Google

za del Beſſarione non può avere gran forza, perchè da eſſa potrebbe raccoglierſi, che anche il Griſolora foſſe ivi Profeſſore, il che certamente da niun fi è detto. Infatti il Prendilacqua nella vita di Vittorino afferma bensì (1), ch' egli ebbe per ſuo diſcepolo Teodoro, ma dice che ciò fu in Mantova. E' bensì certo, che ei fu Profeſſore in Ferrara a' tempi di Leonello, cioè tra 'l 1441., e 'l 1450., il che provaſi da Lilio Gregorio Giraldi (2) coll' autorità di Lodovico Carbone in un' Orazion da lui detta al medeſimo Leonello. Alla qual prova io poſſo ancora aggiugnerne un' altra tratta da due lettere dell' Abate Agliotti, dalle quali raccoglieſi che Teodoro, eſaltato in eſſe con grandiſſime lodi, era Profeſſore in Ferrara nel 1448. (3). Anzi il Giraldi aggiugne, che il Gaza fu da quel Principe nominato primo Rettore della ſteſſa Univerſità, quando ella fu riformata. Da Ferrara paſsò al ſervigio del Pontefice Niccolò V., preſſo il quale egli era fin dal 1451., perciocchè in queſt' anno il Pontefice di lui ſi valſe per iſcrivere una lettera all' Imperador Coſtantino (4). In Roma ei fu cariſſimo ancora al Cardinal Beſſarione, che il preſe per ſuo domeſtico, e quanto ei ne ſtimaſſe la probità, cel moſtra ciò che racconta Paolo Corteſe (5), cioè



(1) Pag. 70.
(2) De Poetis ſuor. temp. Dial. II.
(3) Aliott. Epiſt. L. III. Ep. XIX. XX.
(4) Georg. Vit. Niccol. V. p. 99.
(5) De Cardinalat. p. 36.

Digitized by Google

che avendogli il Cardinale data a custodire una gran somma di denaro, e richiesto da taluno, perchè tanto si fidasse di Teodoro, perchè, rispose, ei suole far più conto della dottrina, che del denaro. Aggiugne il Boernero, che morto Niccolò ritirossi il Gaza presso il Re Alfonso a Napoli; che poichè questi ancora fu morto fece ritorno a Roma; che il Card. Bessarione gli ottenne un ricco beneficio nella Calabria, o sia nella Magna Grecia, ma ch' ei non perciò volle partirsi da Roma, e che anzi con una troppo Filosofica indolenza lasciando ogni cosa in mano di infedeli agenti, ei non ne trasse alcun frutto. Di questo passaggio del Gaza a Napoli abbiam sicura notizia presso Bartolommeo Fazio, che era a que' tempi alla Corte medesima, il quale aggiunge, che Alfonso accoltolo con onore gli assegnò un annuale stipendio (1). Ma io penso, ch' ei non tornasse a Roma se non più anni dopo, perciocchè ritroviamo, che da Paolo II. eletto Papa nel 1464. il Gaza fu dalla Calabria richiamato a Roma, come raccogliesi da una lettera del Filelfo (2); il che sembra indicarci, che veramente si fosse egli colà ritirato, e che vi stesse fino a' primi anni di Paolo. Ei fu ancora in Roma a' tempi di Sisto IV., ma se crediamo a Gian Pierio Valeriano (3), e al Giovio

(1) De Viris Ill. p. 17.
(2) Ep. L. XXVIII.
(3) De Infelicit. Literat. L. II.

Digitized by Google

vio (1), non ebbe molto a lodarsi di questo Pontefice; perciocchè avendogli offerta la traduzione dell' Opera d' Aristotile sopra gli Animali da lui già fatta per ordine di Niccolò V. e poi riveduta e corretta, e sperandone ampia mercede, poichè videsi donar solo 50. scudi, sdegnato altamente gittolli nel Tevere, e ritirossi di nuovo al suo beneficio in Calabria. Anche il Volterrano (2) afferma, che Teodoro non ebbe in Roma ricompensa uguale al suo merito, e pare che a ciò alluda lo stesso Gaza in una sua lettera a Cristoforo Persona riferita dal Zeno (3), in cui si duole che i Principi di quel tempo sian troppo inferiori a que' che gli avean preceduti nel protegger le lettere. Egli è ben vero, che Fra Iacopo Filippo da Bergamo, Scrittore egli ancora contemporaneo, narra (4), che il Gaza pel suo sapere fu carissimo a Sisto. Ma ciò non ostante il vedere che egli, a' tempi appunto di questo Pontefice, morì in Calabria, ci prova, che il Gaza non ne era abbastanza contento. Prima però di ritirarsi in Calabria, par ch' egli ritornasse per qualche tempo a Ferrara; perciocchè tutti gli Scrittori della vita di Rodolfo Agricola ci raccontano, che essendo questi nella detta Città l'anno 1476. vi ebbe per suo Maestro nello studio della Filosofia di Aristotile il Gaza. Ritirossi po-

(1) In Elog.
(2) Comm. Urban. L. 21.
(3) Diss. Voss. T. II. p. 139.
(4) Supplem. Chronic. L. XVI.

Digitized by Google

poco appresso nella Calabria, e a questo tempo appartiene probabilmente quell' Elegia, che a lui scrisse Gioviano Pontano, in cui fralle altre cose così gli dice:

*Te quoque Turcaicæ fugientem vincla catenæ*
*Ejecit patrio Thessalonica tuo;*
*Jactatumque diu diversa per æquora tandem*
*Agnovit Phrygio condita Roma duce.*
*Nunc eodem quo me fato Campania tellus*
*Deliciis pascit terra beata suis* (1).

Alcuni il dicono morto in Roma, ma è assai più probabile, ch' ei morisse nel sopraddetto suo ritiro, come ci mostrano parecchi Epigrammi composti ad onorarne il sepolcro, e riferiti dal Boernero. Questi tragli Autori della contraria opinione annovera Mattia Palmieri. Ma questo Storico espressamente lo dice morto *in Lucanis* (2); benchè forse prenda errore nell' anno, che da lui si dice il 1476. mentre sembra più verisimile, che ciò fosse al più presto nel 1478.

XV. Il Gaza non fu contento d' insegnar colla viva voce la Lingua Greca; ma ne scrisse ancora le Istituzioni Gramaticali, che furono per la prima volta stampate da Aldo nel 1495., insieme con un picciol trattato del medesimo Autore intorno a' Mesi de' Greci. Molto inoltre occupossi nel tradurre di Greco in Latino, e ne abbiam le versioni de' Problemi e de' Libri intorno agli Animali di Aristotile, del-

(1) Amor. L. II. El. 1.
(2) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 259.

Digitized by Google

della Storia delle piante di Teofrasto, de' Problemi di Alessandro d' Afrodisia, del modo di ordinare le schiere d' Eliano, de' precetti di Dionigi d' Alicarnasso intorno alle Orazioni Nuziali e natalizie, delle già citate Omelie di S. Giovanni Grisostomo, e di alcune altre Opere, delle quali ragiona minutamente il Boernero. Abbiam già veduto, qual parte egli avesse nella contesa intorno alla Filosofia Platonica, e Aristotelica, e abbiamo ancora osservato, ch' ei soppresse, e diede al fuoco spontaneamente alcune altre versioni, che avea intraprese, affine di non toglier la gloria a Giovanni Argiropulo, il quale si era accinto a tradurre i medesimi libri. Nè solo ei tradusse di Greco in Latino, ma di Latino ancora in Greco, facendo conoscere per tal modo, quanto versato egli fosse in amendue le Lingue. Abbiam di fatto alle stampe il Libro di Cicerone sulla vecchiezza, e il Sogno di Scipione, e anche i due Libri di Michele Savonarola sui bagni d' Italia da lui recati in Lingua greca, oltre la lettera già mentovata di Niccolò V. all' Imperador Costantino. Di queste e di alcune altre opere di Teodoro, delle quali io lascio di dire per brevità, veggasi il più volte da me citato Boernero; il quale anche accenna gli Elogi, che di lui han fatto molti Scrittor di que' tempi. Ad essi debbonsi aggiugnere quelli di Bartolommeo Fazio (1), e di Paolo



(1) L. c.

Digitized by Google

Corteſe (1), de' quali recherò io quì ſolo il ſecondo, perchè ci forma il vero carattere non ſolo del vaſto ſapere, e della varia erudizione, ma ancora delle virtù, e della pietà di Teodoro: *Ego vero ſic exiſtimo, Theodorum unum e multis laudandum eſſe, & in eo primum cum ſumma philoſophia ſummam eloquentiam conjunctam: nec erat is in eorum numero, qui uſurpatione diſciplinæ, verbis magis, quam vita Philoſophiæ ſtudia perſequuntur. Ut enim ei ingenii, & eloquentiæ, ſic humanitatis, innocentiæ, ac omnium virtutum primæ, deferebantur. Erat in ſcriptis ſumma gravitas, erat profluens ſine moleſtia ubertas, candor autem latini ſermonis, & ſplendor tantus, ut non modo acuere induſtriam, ſed etiam alere quibuſdam orationis nutrimentis ingenium potuiſſet; jure igitur totius Italiæ conſenſu a doctis eſt princeps judicatus.*

XVI. Più tardi venne in Italia Andronico ſopranomato Calliſto, natio egli ancora di Teſſalonica, benchè detto talvolta da Coſtantinopoli, e forſe ei partì dalla Grecia dopo la caduta di Coſtantinopoli. Non abbiam però monumento, che cel moſtri in Italia prima del 1464., nel qual anno da una lettera del Filelfo raccoglieſi, ch' egli era Profeſſore in Bologna (2), perciocchè egli ſcrive, che ſi maraviglia, che i Bologneſi avendo tra loro un uom sì dotto ſembrino non curarſi di apprenderne la

(1) De Homin. Doctis p. 41.
(2) L. XXIV. Ep. I.

Digitized by Google

la lingua Greca; e che se Andronico fosse stato in addietro in Italia, ei non avrebbe viaggiato in Grecia per imparar quel linguaggio. Un' altra lettera del Filelfo (1) ci mostra, che nel 1469. Andronico era in Roma alla Corte del Cardinal Bessarione, e abbiam già veduto qual parte egli prendesse nella famosa contesa intorno alla Filosofia d' Aristotile e di Platone. *Era egli*, dice Rafaello Volterrano (2) *dopo Teodoro il più famoso nella Greca Letteratura, e forse ancora nella sua lingua materna più di lui dotto; perciocchè tutti ne avea letti gli autori, ed era uomo universalmente erudito, e versato ancora nell' Aristotelica Filosofia. Viveva in Roma presso il Cardinal Bessarione, e teneva scuola, ma con frutto non corrispondente al suo merito. Quindi, come quasi tutti gli altri di tal professione, costretto dalla povertà a partire da Roma, recossi a Firenze, ove a gran numero di scolari, tra' quali fu il Poliziano, insegnò per alcuni anni la Lingua Greca. Passò indi, sperando maggior vantaggio, in Francia, ove poco tempo dopo in età assai avanzata finì di vivere. Egli era per altro poco felice nella pronuncia, e fuor delle Lettere inetto ad ogni altra cosa.* Questo è ciò solo che della Vita di Andronico ci è giunto a notizia. Poche ancor sono le opere da lui lasciate, ed esse ancora sono inedite per la mag-

(1) L. XXIX. Ep. XXXI.
(2) Comm. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

maggior parte. Se ne può vedere il breve Catalogo presso il Boerneno (1).

XVII. Il medesimo Volterrano annovera (2) tra' Greci Professori in Roma della lor Lingua verso i suoi tempi Sofiano, e Giorgio Alessandro Vescovo nell' Isola di Candia, uomini, dice egli, da non venire a confronto co' precedenti in ciò che appartiene a sapere, ma forse a lor superiori nell' onestà de' costumi. Troviamo ancora menzione di un certo Demetrio da Creta, che certamente è diverso da quel Demetrio Cidonio già da noi mentovato, il quale venne in Italia sulla fine del secolo precedente. Quegli, di cui ora parliamo, era in Milano l' anno 1476., come ricavasi dalla lettera da lui premessa alla Grammatica Greca di Costantino Lascari ivi pubblicata in quell' anno (3). Nel 1488. sembra ch' ei fosse in Firenze, ove ebbe parte nell' edizione di Omero ivi fatta nell' anno stesso (4). Ma non ne abbiamo altra notizia. Assai più celebre è il nome di un altro Demetrio soprannomato Calcondila. Il Boernero non ci ha date molte copiose, nè molto esatte notizie intorno a questo celebre uomo, e noi perciò le raccoglieremo con quella maggior diligenza, che ne sarà possibile. Demetrio era Ateniese di patria, e venne in Italia circa il 1447., e dopo essere sta-

(1) De doctis Homin. Græc. p. 169.
(2) L. c.
(3) Sax. Hist. Typogr. Mediol. p. 461.
(4) Ib. p. 4. 4.

Digitized by Google

stato qualche tempo a Roma passò a Perugia, ove era circa il 1450. Tutto ciò raccogliamo da due lettere di Giannantonio Campano (1). Questi era nato, come vedremo di lui parlando, nel 1427., e attendeva agli studi in Perugia essendo allora in età di 23. anni: *tres enim & viginti annos natus sum*. Or giunto colà il Calcondila, prese l' occasion favorevole d' istruirsi nel Greco: *E' quà venuto*, dice egli, *un Greco da quella recente Accademia, il quale quanto sia versato nella Greca e nella Latina Letteratura, e quanto sia insieme uom saggio e cortese, ti scriverei io volentieri, se non isperassi che presto tu dovessi da più altri intenderlo. Egli ha cominciato con molto impegno ad istruirmi; e io ne odo i pretetti con incredibil piacere, perchè è Greco, perchè è Atenieſe, e ancora perchè è Demetrio; e sembra che in se rappresenti la sapienza, i costumi e l' eleganza di que' sì celebri, e illustri Greci. Ti parrebbe vedendolo, di veder Platone, ma più ancora udendolo.* E nell' altra lettera: *Non son che tre anni, ch' egli è venuto in Italia, e viaggiando quasi sempre per terra è giunto a Roma, non so, se fuggendo la vicina rovina di Costantinopoli, e del rimanente della Grecia, o la presente tirannia di que' barbari ec.* Gianpierio Valeriano aggiugne, che nel fuggir della Grecia furono innumerabili i disagi, ch' ei dovette soffrire, aggirandosi in diversi paesi prima di trovar certo e ficu-

(4) L. II. Ep. IX. X.

ſicuro ripoſo (1). Non ſappiam quanto tempo ſi tratteneſſe Demetrio in Perugia. Solo troviamo, ch' ei fu poſcia chiamato a Firenze da Lorenzo de' Medici (2), il che perciò dovette al più preſto accadere nel 1469., quando Lorenzo ſottentrò a Pietro ſuo padre nel Reggimento de' pubblici affari. Certo egli vi era tra 'l 1476., e 'l 1480. quando Bernardo Bembo colà trovavaſi Ambaſciadore de' Veneziani; perciocchè Marſiglio Ficino nel ragionar di un banchetto fatto in caſa di Bernardo tragli eruditi convitati nomina Demetrio Atenieſe. *Cum ſuperioribus diebus apud Bernardum Bembum tuum clariſſimum Equitem, atque hoc tempore Senatus Oratorem convivio diſcumberemus, meminiſti, ut arbitor, idem Antonio Chronico Veneto, ac Demetrio Attico diſputatoribus argutiſſimis viſum fuiſſe* (3). Quindi è probabile, che Demetrio foſſe chiamato a Firenze l' anno 1471., quando, come abbiamo veduto altrove, ne partì Giovanni Argiropulo.

XVIII. Grandi coſe ci narra il Giovio (4) delle conteſe, che furono tra 'l Poliziano, Profeſſore eſſo ancora di Lingua Greca, e Demetrio; e il Menckenio aſſai lungamente ſi è trattenuto (5) in eſaminare i diverſi racconti, che dopo il Giovio di ciò ci han dato il Boiſ-

ſard,

(1) De Infelic. Litterat. L. II.
(2) Valor. Vit. Laur. Medic. p. 47.
(3) Theol. Platon. L. VI. C. I.
(4) In Elog.
(5) Vit. Politiani p. 65.

Digitized by Google

sard, il Varillas, il Bullard, il Bayle, e altri moderni Scrittori; fatica, a mio parere, del tutto inutile. Cotali Autori sentano, come lor piace; che la loro autorità non mi muove, se non la veggo appoggiata ad autorevoli prove. E il Giovio ancora non è Scrittore così accreditato, che basti egli solo a persuaderci. Di tali gare io non trovo menzione negli Scrittor di que' tempi; anzi una pittura fatta a que' tempi, e rammentata dal Ch. Canonico Bandini (1), in cui si veggono il Ficino, il Landino, il Poliziano, e Demetrio trattenersi in amichevole conversazione, sembra indicarci, ch' essi fossero tra loro amici. Checchè sia di ciò, il Calcondila lasciata Firenze passò a Milano, e ciò è probabile, che avvenisse, come si narra dal Giovio, dopo la morte di Lorenzo de' Medici seguita nell' Aprile del 1492. Egli era certamente in Milano nel corso di quest' anno medesimo. Perciocchè a' 24. di Gennaro dell' anno seguente si pubblicarono ivi le opere d' Isocrate da lui stesso emendate (2). In Milano continuò Demetrio per più anni il consueto suo esercizio d' insegnare la Lingua Greca non solo a que' Cittadini, ma a molti stranieri ancora, che tratti dalla fama di sì illustre Maestro, a lui ne venivano. Tra essi fu Giovanni Reuclino Tedesco, che e in Firenze e in Milano frequentonne la scuola, come dalle parole di lui medesimo prova

il

(1) Specim. Literat. Florent. Vol. II. p. 34.
(1) Sax. Hist. Typogr. Mediol. p. 592.

Digitized by Google

il Boernero (1). Demetrio oltre la ſtima, che preſſo tutti ottenne pel ſuo ſapere, a tutti ancor fu cariſſimo per l' amabil ſuo tratto, e per le virtù d' ogni genere, che lo adornavano. Nulla ne abbiamo alle ſtampe, fuorchè la Gramatica Greca pubblicata in Milano nel corſo di queſto ſecolo, ma ſenza data di anno; e qualche edizion da lui fatta di Autori Greci, di che veggaſi il Boernero. Ei morì in Milano nel 1511. in età di 87. anni, e Giangiorgio Triſſino di lui ſcolaro gli fece porre nel Tempio di S. Maria della Paſſione un' onorevole Iſcrizione, che ancor vi ſi legge, e che è riferita dall' Argelati (2); e dal Boernero. Giampierio Valeriano (3) ragiona ancor di tre figli tutti infelici, che ebbe Demetrio; Teofilo mentre era Profeſſore in Pavia aſſalito di notte nella pubblica ſtrada è ucciſo; Baſilio giovane di grandiſſima eſpettazione morto nel fior dell' età in Roma, ove Leone X. l' avea chiamato a inſegnare la lingua Greca; una figlia per ultimo data in moglie a Giano Parraſio, di cui diremo nel ſecol ſeguente, e ancor eſſa travagliata dalla povertà, e da più altre ſventure.

XIX. Due Greci finalmente dell' antica e nobil famiglia de' Laſcari ebbe in queſto ſecol l' Italia, Coſtantino e Giovanni. Ma il ſecondo viſſe ancora molt' anni al ſecol ſeguente, e noi perciò riſerberemo ad altro tempo il parlar-

(1) L. c. p. 142.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2092.
(3) L. c.

Digitized by Google

larne. Costantino nato in Costantinopoli, e venuto in Italia dopo la rovina della sua patria, fu amorevolmente accolto dal Duca Francesco Sforza. Avea questi una figlia sua primogenita, di nome Ippolita, che in età di 10. anni l'anno 1455. promessa in isposa ad Alfonso, che fu poi Re di Napoli secondo di questo nome, fu con lui maritata l'anno 1465. e della quale diremo altrove più a lungo. Volle il Duca, ch'ella frattanto fosse istruita nelle Lettere Greche e Latine, e per le prime la confidò a Costantino, il quale per essa compose la sua Gramatica Greca, stampata poscia in Milano nel 1476., e che fu il primo libro, che in tal lingua si stampasse in Italia. Dello studio da Ippolita fatto sotto la direzione del Lascari parla Bonino Mombrizio in alcuni suoi versi pubblicati dal Saffi (1). Alcuni Scrittori citati dal Boernero (2), affermano, che da Milano ei passò a Firenze invitato da Lorenzo de' Medici, e che fu ancora per qualche tempo in Francia. Ma lo stesso Saffi il nega, e a ragione, perciocchè del soggiorno da lui fatto in Firenze non si ha alcun indicio, e molto meno di alcun viaggio da lui fatto fuor dell'Italia. Più probabile è, che per qualche tempo ei vivesse in Roma alla Corte del Cardinal Bessarione, che era l'universal rifugio de' miseri Greci, e che di là passasse a Napoli a tenervi pubblica scuola di lingua

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 151.
(2) L. 1. p. 172.

Digitized by Google

gua Greca, invitatovi dal Re Ferdinando con sue lettere, accennate dallo stesso Boernero. Il medesimo Lascari nell' Introduzione al suo Opuscolo degli Scrittori Greci nati in Sicilia, che è stata pubblicata dal P. Priore D. Vito Maria Amico Monaco Cassinese (1), annoverando le Città, nelle quali ha insegnato, dice: *Docui Mediolani, docui Neapoli, & in aliis Italiæ Civitatibus, multis audientibus, Græcas literas, didicique, quantum meæ vires valuere, latinas.* Ma quali fossero queste altre Città, nol sappiamo. Siegue egli poscia a narrare, che bramando di vivere in un onesto riposo determinossi ad andarsene in qualche Città della Grecia; e che postosi in viaggio, e giunto a Messina, fu ivi sì caldamente pregato ad arrestarsi, e sì onorevoli e vantaggiose furono le condizioni proffertegli, che non potè a meno di non arrendersi. Ivi continuò Costantino a vivere e ad insegnare finchè visse, onorato da' Messinesi, che gli concederono la loro Cittadinanza, e grato a' medesimi, di che diede lor prova nel dono fatto al Senato della sua copiosa Biblioteca, la qual fu poscia molti anni dopo trasportata in Ispagna (2). La fama del Lascari trasse colà molti ad udirlo, e fra gli altri il celebre Pietro Bembo, come prova il Boernero, il quale arreca ancora alcuni passi delle Lettere di questo illustre Scrittore, in cui parla con somme lodi non sol del sapere, ma

(1) Memor. Letter. di Sicil. T. I. P. IV. p. 3.
(2) Ib.

Digitized by Google

ma della pietà ancora, e delle virtù del Lascari: Congettura il Boernero, ch' ei morisse circa il 1493.: ma certo ei viveva ancora a' 17. di Novembre di quest' anno, come raccoglies da una lettera del Bembo (1). Egli era però già morto da alcuni anni, quando il Volterrano scriveva: *Constantinus*, dice egli (2), *patria Constantinopolitanus Messanæ docuit, ubi jam senex proximis annis extinctus est*. Oltre la Gramatica Greca già mentovata si hanno ancora di lui alcune altre operette, parte stampate, parte inedite, intorno alle quali si può vedere il Boernero, e il Ch. Ab. Zaccaria, che di questo Greco ancora, e delle opere da lui composte ha esattamente trattato (3). Io accennerò solamente i due Opuscoli intorno a' Siciliani, e a' Calabresi Scrittori Greci pubblicati prima dal Maurolico l' anno 1562. poscia più altre volte. Il primo di essi è stato di nuovo dato alla luce con più correzioni e giunte l' anno 1756. dal sopraddetto P. Amico, che si è servito di un antico Codice da lui ritrovato (4), e poscia un' altra volta insiem col secondo dal sopraccitato Ab. Zaccaria (5).

XX. Al numero e al valore di sì illustri Maestri corrispose il numero e il valore degli Italiani loro discepoli. Noi però ne sceglieremo,



(1) L. I. Famil. Ep. VII.
(2) Comm. Urban. L. XXI.
(3) Bibliot. di Stor. Letter. T. III. P. II. p. 459.
(4) L. c.
(5) L. c. p. 417. &c.

Digitized by Google

mo, come già abbiam detto, alcuni soli de' più illustri; altrimenti quando mai questa Storia giungerebbe al suo compimento? Cominciam da tre Fiorentini, che più copiose prove ci diedero del loro studio in questa lingua. E ci si fa innanzi dapprima Lapo da Castiglionchio detto anche Lapo Birago, nipote di quello che nel Tomo precedente abbiam rammentato tra' Canonisti. Ei fu scolaro in Firenze di Francesco Filelfo, e alcune lettere dello stesso Filelfo ci mostrano, in quanta stima egli avesse questo suo scolaro, e quanto a Lapo fosse caro il suo Maestro (1). Coltivò l'amicizia di Ambrogio Camaldolese (2), di Francesco Barbaro, a cui abbiamo una lettera da lui scritta pubblicata dal Cardinal Querini (3), dal Cardinal Cesarini, a cui pure si ha una lettera di Lapo fra quelle del suddetto Ambrogio (4), e di altri uomini dotti di quell'età. A lui dobbiamo le traduzioni delle antichità Romane, o sia della Storia di Dionigi d'Alicarnasso, e di alcune delle Vite di Plutarco. Scrisse inoltre un trattato della maniera di combattere contro de' Turchi da lui dedicato a Niccolò V., e intitolato *Strategeticon*, che conservasi nella Vaticana, e di cui Monsignor Giorgi ha pubblicato il Proemio (5). Una lunghissima

(1) L. II. Ep. XXVI. XXXIII. XLIII. XLIV.
(2) Ambr. Camald. L. XIII. Ep. II.
(3) Diatr. ad Epist. Barb. p. 124.
(4) L. XXV. Ep. XXXVI.
(5) Vita Nicol. V. p. 199. 214.

Digitized by Google

sima lettera di esortazione agli studi ne abbiamo tra quelle di Ambrogio Camaldolese (1). L' Ab. Mehus ne accenna ancora alcune opere, che in Firenze si conservano Manoscritte (2), e un' Orazione fralle altre (3) da lui detta in Bologna, ove fu Professore prima di Belle Lettere, poi di Filosofia Morale, benchè l' Alidosi non ne faccia menzione alcuna. Ei dovette morire in età giovanile, poichè il Fabricio (4), e più altri Scrittori riferiscono un distico di Ugolino Verini, in cui ne piange la troppo immatura morte. Negli Studi medesimi esercitossi con molta sua lode Alamanno Rinuccini, nato nel 1426. e dopo aver sostenute le più onorevoli cariche nella Repubblica morto nel 1504. Le copiose ed esatte notizie, che ce ne ha date Apostolo Zeno (5), mi dispensano dal dirne quì lungamente, e mi basterà l' accennare, che oltre alcune Vite di Plutarco abbiamo avuta da lui la versione latina della Vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato. Di alcune altre opere di Alamanno ragiona il suddetto Autore, il quale ancora esamina a questo luogo le diverse opinioni di più Scrittori intorno a' traduttori diversi di dette Vite, e parla inoltre di quel Rinuccio o Rimicio d' Arezzo traduttore anch' esso di alcuni Autori



(1) L. XXV. Ep. XXI.
(2) Vita Ambr. Camald. p. 142.
(3) Ib. p. 413.
(4) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 244.
(5) Diss. Voss. T. II. p. 199. &c.

Digitized by Google

Greci. Finalmente Donato Acciaiuoli figliuol di Neri, e di Maddalena Strozzi figlia del celebre Palla, fu egli pure uno de' più esperti nel Greco, in cui era stato istruito, come anche il Rinuccini, da Giovanni Argiropulo. Io mi compiaccio che quì ancora si possa da me rimetter chi legge alle notizie, che già ce ne ha date con molta esattezza il C. Mazzuchelli (1), ove si potranno vedere le dignità e gli onori, a cui Donato fu sollevato, le ambasciate, che confidate gli vennero, le Epoche de' principali avvenimenti della sua vita, e quella fralle altre su cui molto discordano gli Scrittori, della sua morte, che con indubitabili monumenti da lui si fissa nel 1478., contandone Donato 50. di età. Anch' egli si adoperò nel tradurre alcune Vite di Plutarco, e alcune altre ne aggiunse da se medesimo scritte, benchè per errore si dican da alcuni da lui solo tradotte; intorno a che vegganſi le diligenti osservazioni del soprallodato C. Mazzucchelli. Ei coltivò ancora i Filosofici studi, e ne abbiamo in prova i comenti sopra i libri Morali e Politici d' Aristotile più volte stampati, i primi de' quali confessa egli stesso di aver tratti in gran parte dalle lezioni dell' Argiropulo suo Maestro. La Storia Fiorentina di Leonardo Bruni fu da lui recata in Lingua Italiana, come altrove abbiamo avvertito, e più altre opere se ne conservano Manoscritte, fralle quali molte sue lettere originali sono nella Strozziana in Fi-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 40.

Digitized by Google

Firenze, che potrebbon recare molto lume alla Storia di quell'età, se veniſſero pubblicate.

XXI. Per la ſteſſa ragione io non mi tratterrò lungamente a parlare de' due Ermolai Barbari, amendue ſingolare ornamento della Veneziana Letteratura di queſto ſecolo, e amendue Nipoti del celebre Franceſco Barbaro, il primo perchè figlio di Zaccaria fratel di Franceſco, uomo dotto eſſo ancora, e aſſai amante di Codici antichi (1); il ſecondo, perchè nato da un altro Zaccaria figliuol dello ſteſſo Franceſco. Amendue queſti dottiſſimi uomini han già avuta la ſorte, che la lor vita veniſſe illuſtrata da due Scrittori diligentiſſimi, il primo dal P. degli Agoſtini (2), il ſecondo da Apoſtolo Zeno (3), e ſulla loro ſcorta ne ha poi ragionato più in breve il C. Mazzuchelli (4). Il primo nato circa il 1410. iſtruito nel Greco da Guarin da Verona, con sì felice ſucceſſo, che in età di ſoli 12. anni traduſſe in Latino alcune favole d' Eſopo, ſtudiò poſcia le Leggi in Padova, e ne ottenne la Laurea nel 1425. Eugenio IV. il volle alla ſua Corte, e dichiarollo Protonotario Apoſtolico, donandogli ancora alcuni Benefici Eccleſiaſtici. Ma perchè il Pontefice dopo avergli promeſſo il Veſcovado di Bergamo, il conferì a un altro,



(1) Vedi Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 264. not. 10.

(2) Scritt. Venez. T. I. p. 229. &c.

(3) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 348. &c.

(4) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 253. &c. p. 256. &c.

Digitized by Google

tro, Ermolao abbandonò per qualche tempo la Corte, e viaggiò per l'Italia, finchè tornato ad Eugenio ne ebbe nel 1443. il Vescovado di Trevigi, benchè non senza gravi ostacoli frappostigli dalla Repubblica. Trasferito nel 1453. alla Chiesa di Verona la resse fino al 1471., in cui finì di vivere in Venezia. Nulla se ne ha alle stampe trattane qualche lettera, ma più opuscoli Manoscritti se ne hanno in alcune Biblioteche, e fra essi la traduzione della vita di S. Atanasio scritta da Eusebio di Cesarea. Assai più celebre è il secondo, uomo in cui, se da una parte si abbia riguardo al breve tempo, che visse, e alle cariche, nelle quali fu occupato, e dall'altra alle opere e per numero e per ampiezza d'erudizione grandissime, che ci lasciò, ci parrà quasi impossibile, che in un sol uomo si potessero tante cose congiungere felicemente. I primi anni della sua vita furon tutti rivolti agli studi, ch'ei fece parte in Verona sotto il Vescovo Ermolao suo Zio, e colla direzione ancora di Matteo Bosso Canonico Regolare, che dice gran cose de' lieti progressi, che fin d'allora in essi egli fece (1), parte in Roma sotto Pomponio Leto, ove secondo alcuni in età di soli 14. anni fu coronato Poeta nel 1468. dall'Imperador Federigo, parte in Padova, ove nel 1477. fu laureato nelle Leggi e nella Filosofia. In età di soli 19. anni intraprese la version di Temistio, cui pubblicò sette anni appresso.

Tor-

(1) Epist. Famil. Sec. Ep. XXXIV.

Digitized by Google

Tornato in patria, e ammesso a' consueti gradi d' onore, non perciò interruppe i suoi studi, e stendendo ancora le sue fatiche ad altrui giovamento prese a spiegare privatamente in sua casa or Teocrito, or Demostene, or Aristotile, e il concorso ad udirlo si fece poscia sì numeroso, che quella casa parve cambiata in una solenne Università. Cominciò indi in età di 32. anni ad avere l' incarico di onorevoli ambasciate, inviato l' anno 1486. all' Imperador Federigo in Bruges, da cui fu creato Cavaliere, l' anno 1488. a Lodovico il Moro, e l' anno seguente mandato Ambasciadore ordinario al Pontefice Innocenzo VIII. Ma quest' ultimo onore gli fu occasione di non leggiera amarezza. Morto nel 1491. il Cardinal Marco Barbo Patriarca d' Aquileja, il Pontefice, che avea in molta stima Ermolao, lo destinò a quella Chiesa; e il Barbaro accettò il proffertogli onore. Di che sdegnata la Repubblica, le cui leggi vietavano a' suoi Ministri il ricevere dignità alcuna, senza il consenso del Pubblico, il dichiarò esiliato. La rinuncia, che Ermolao fece tosto del suo Patriarcato, ma che dal Pontefice non fu accettata, e i maneggi di Zaccaria suo padre, e di altri parenti e amici non ebber forza a calmar la procella; e Ermolao dovette continuare a vivere in Roma, finchè la pestilenza il tolse immaturamente di vita in età di soli 39. anni nel Luglio del 1493. in una villa, ove erasi ritirato. Molte e di diversi argomenti sono le Opere di Ermolao,



Digitized by Google

che han veduta la luce. Lasciamo stare tre Orazioni da lui dette in diverse occasioni, alcune Epistole, molte Prelezioni, alcuni Epigrammi Latini, e qualche altro Opuscolo, de' quali si può vedere il Catalogo presso i detti Scrittori. Oltre la traduzion di Temistio da noi già mentovata, ei recò ancora di Greco in Latino gli otto libri della Materia Medica di Dioscoride, e i tre libri della Rettorica d' Aristotile, di cui ancora fece un compendio così de' libri Morali, come della Scienza Naturale, anzi egli pensava di tradurne tutte le Opere; ma o egli non l' ha eseguito, o certo non ne è uscito in luce che ciò, che ora abbiamo accennato. Ma l' Opera, in cui più chiaramente si scorge la vastissima erudizione di Ermolao, sono le Correzioni da lui fatte alla Storia di Plinio. Due opere scrisse su questo argomento, mentre trovavasi in Roma, la prima nello spazio di 20. mesi, che fu pubblicata nel 1492. col titolo: *Castigationes Plinianæ*, e la seconda in poco più di un mese e mezzo, che venne a luce l' anno seguente col titolo: *Castigationes secundæ*, alle quali egli aggiunse le correzioni a Pomponio Mela, e la spiegazione delle voci più oscure di Plinio. Ei si vanta di aver corretti fino a cinque mila errori, che per negligenza de' copisti eran corsi in quella grand' opera, trecento in quella di Mela, ed altrettanti in altri antichi Scrittori. Già abbiam veduto, che Niccolò Leoniceno impugnò in alcune cose l' opinione del

Bar-

Digitized by Google

Barbaro, il quale da altri ancora fu criticato, come uomo che troppo facilmente si abbandonasse alle sue congetture. Ma altri hanno più giustamente osservato, ch'è cosa di maraviglia, come in que' tempi tanto ancor tenebrosi potesse il Barbaro gittar sì gran luce su quel grande Scrittore. Egli è perciò altamente lodato, come osserva il Zeno, da Erasmo, e qualche lode ancor non gli nega il P. Harduino, il quale però ancora lo biasima, come troppo ardito nelle sue congetture; biasimo, dice il medesimo Zeno, che tutt' altri, che il P. Harduino dovrebbe opporre al Barbaro, e molto più ch' egli stesso in moltissimi luoghi non si vergogna di seguirlo, e spesso senza pur nominarlo. E ciò basti del Patriarca Barbaro, di cui e di altre Opere inedite da lui composte io lascio che si veggano più ampie notizie presso i soprallodati Scrittori.

XXII. Io non parlerò qui di Marco Lippomano dotto nella Lingua Ebraica, come già si è detto, e dotto ancor nella Greca, come prova il P. degli Agostini, che di lui, e di qualche Opuscolo da lui pubblicato ha scritto colla consueta sua esattezza (1). Questo Scrittor medesimo ha esposta diffusamente la Vita di Girolamo Donato (2) nobilissimo Patrizio Veneto, il quale benchè occupato continuamente in varie e difficili Legazioni, che il tennero in un quasi continuo movimento fino al

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 487. &c.
(2) Ib. V. II. p. 201. &c.

Digitized by Google

al 1511., in cui finì di vivere in età di circa 57. anni, nondimeno coltivò con sì indefesso studio le Scienze, e le belle arti, che fu avuto in conto di uno de' più dotti uomini di quel secolo. La Lingua Greca fu un degli oggetti, a cui rivolse il suo studio, e ne abbiamo per saggio le traduzioni de' Comenti di Alessandro d' Afrodisia sopra i Libri d' Aristotile intorno l' anima, e di un' Omelia di S. Giovanni Grisostomo, che sono uscite alla stampa, e quella delle Opere attribuite a S. Dionigi Areopagita, e di qualche opera di S. Giovan Damasceno, che si han Manoscritte. Benchè secolare e ammogliato coltivò ancora gli studi Teologici, come ci mostrano l' Apologia contro de' Greci pel primato del Papa, e una lettera al Cardinal Oliviero Caraffa sullo stesso argomento, che più volte han veduta la pubblica luce, oltre un Trattato della Processione dello Spirito Santo, che conservasi Manoscritto nella Vaticana. Scrisse innoltre una lunga e forte Apologia de' Veneziani contro Carlo VIII. Re di Francia, di cui ci ha dato l' estratto il suddetto P. degli Agostini, il quale finalmente ragiona di qualche altra Opera inedita dello stesso Donato. Antonio Beccaria Veronese, scolaro di Vittorino da Feltre, viene annoverato dal M. Maffei (1), e dal C. Mazzuchelli (2) tra' coltivatori di questa lingua, ed essi ne rammentano alcune Opere. Assai miglio-

(1) Veron. Ill. P. II. p. 217.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 593.

Digitized by Google

gliori notizie ne abbiamo nella vita di Vittorino ſcritta dal Prendilacqua. Queſti (1) il loda altamente, perchè avea in ſe ſteſſo congiunte l' Eloquenza e la Poeſia; fa grandi encomi di alcune Poeſie da lui compoſte in età giovanile; rammenta le traduzioni da lui fatte dal Greco de' Morali di Ariſtotile, e de' libri delle coſe mirabili, e delle virtù e de' vizi dello ſteſſo autore, della Coſmografia di Dionigi, di undici vite di Plutarco, e di più opere di S. Atanaſio, e un' eloquente apologia da lui ſcritta degli ſtudi dell'amena Letteratura. Quindi racconta, che Antonio recatoſi nell' Inghilterra vi ebbe onori e ricchezze in gran copia dal Duca di Gloceſter, grande protettor delle Lettere; ma che, poichè queſti fu ucciſo, cercato a morte anch' egli, appena potè ſalvarſi fuggendo ignudo; e che allora vivea tranquillamente in Verona preſſo il Veſcovo Ermolao Barbaro. Antonio Paſini da Todi ſua patria, detto comunemente Antonio Tudertino, traduſſe egli ancora alcune vite di Plutarco, delle quali e del loro traduttore ſi poſſon veder le notizie preſſo Apoſtolo Zeno (2). A queſto Scrittor medeſimo io mando chi brami ſapere diſtintamente della vita e dell'Opere di Giovanni Torfelli (3) Aretino Arciprete della Cattedrale della ſua patria, ſuddiacono della Chieſa Romana, Cuſtode della Biblioteca di Niccolò V. e mor-

(1) Pag. 66.
(2) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 358. &c.
(3) Ib. b. 146. &c.

Digitized by Google

morto nel 1466. di cui pure abbiamo alcune traduzioni dal Greco, un Trattato dell' Ortografia Latina, e alcuni altri Opuscoli, e di Cristoforo Persona (1) malamente da altri appellato Porsena, Priore de' Monaci Guglielmiti di S. Balbina in Roma, e da Innocenzo VIII. dichiarato nel 1484. Prefetto della Biblioteca Vaticana, e morto due anni appresso, di cui abbiamo moltissime traduzioni dal Greco, come la difesa della Religion Cristiana scritta da Origene contro di Celso, le Storie di Procopio e di Agatia, i Comenti di Teofilatto, attribuiti già a S. Gio. Grisostomo, sulle Pistole di S. Paolo, e alcune altre inedite. Scipione Fortiguerra natio di Pistoia, che travolgendo in lingua Greca il suo cognome, volle dirsi Carteromaco, fu egli pure un de' più dotti nello studio di quella Lingua, e ne son prova alcune versioni, e un' Orazione sulle lodi di essa, che ne abbiamo alle stampe. Monsignor Fontanini ne ha scritta la Vita (2); che è poi stata inserita, coll' aggiunta di alcuni Opuscoli inediti del Carteromaco, dall' Ab. Zaccaria nella sua Biblioteca Pistoiese (3). E maggior frutto avrebbon tratte le lettere dagli studi di Scipione, se egli dopo essere stato Professore di lingua Greca in Venezia, e poscia nella Corte del Cardinal Francesco Alidosio, e in quella del Card. Giovanni de' Medici, non fosse sta-

(1) T. II. p. 134.
(2) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XX. XXVI.
(3) Pag. 248.

Digitized by Google

ſtato rapito da immatura morte in età di poc' oltre a 40. anni, otto meſi dopo l' elezione al Pontificato del Cardinal ſuo protettore. Il celebre Eraſmo, che nel primo ſuo viaggio in Italia avealo conoſciuto in Bologna, e poi in Roma, ne avea non ordinaria ſtima; ed egli afferma, che era il Carteromaco sì lontano da ogni oſtentazione, che ſe non veniva quaſi a forza provocato a dar ſaggio del ſuo ſapere, ſarebbe ſtato creduto uom ſenza lettere (1). Stefano Negri Cremoneſe diſcepolo, e amico di Demetrio Calcondila, e ſucceſſor del medeſimo nella Cattedra di Lingua Greca in Milano, diè egli ancora più ſaggi del molto che in quella lingua ſapeva. Di lui veggaſi l' Ariſi (2), e l' Argelati (3) che ne parlano a lungo, e deſcrivono ancora l' infelice fine, ch' egli ebbe. Il Zeno ancor ci ragiona della verſione di Omero fatta da Orazio Romano (4). Già ſe ne aveano alcune altre verſioni, delle quali ſi è da noi trattato ne' precedenti Tomi. Pier Candido Decembrio aveane recati in proſa Latina, come ſi è detto poc' anzi, i primi dodici libri dell' Iliade. Manuello Criſolora aveane parimenti tradotta in proſa Latina l' Odiſſea (5). Lorenzo Valla n' avea allo ſteſ-

ſo

(1) Epiſt. Vol. I. Ep. 671.
(2) Cremon. Liter. Vol. I. p. 396.
(3) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 277. &c.
(4) T. I. p. 210.
(5) Zeno l. c. p. 212.

Digitized by Google

so modo fatta Latina l' Iliade. Ma se ne bramava una traduzione in versi, e per comando di Niccolò V., come narra Enea Silvio (1), parecchi si accinsero a tal fatica. Fra esse piacque quella, che offrì al Pontefice il detto Orazio, il quale ne ebbe perciò in premio il posto di Segretario Pontificio. Monf. Giorgi rammenta (2) un Codice della Vaticana, che contiene quasi tutto il primo libro dell' Iliade in versi Latini dedicato allo stesso Pontefice. E benchè non vi si legga il nome del Traduttore; congettura però saggiamente, ch' ei sia quel desso di cui parliamo. Il Zeno seguendo il Vossio accenna ancora un Poema da Orazio composto sulla congiura di Stefano Porcari, contro Niccolò V., ma non ci dice, ove esso conservisi. Poco tempo appresso Niccolò Valla Romano in età di circa 20. anni si accinse a recare in versi Omero ed Esiodo, e compiè felicemente l' intrapreso lavoro; e il Fabrizio (3) annovera qualche edizione della seconda di quelle versioni. Gianpierio Valeriano piange l' immatura morte, da cui Niccolò fu preso (4) in età di 22. anni non ancora compiti, e dicendolo morto pochi anni prima sembra indicarci, che ciò accadesse ne' primi anni del secolo XVI. Ma Paolo Cortese, che scriveva il suo Dialogo degli uomini dotti circa il 1490.

ne

(1) Descr. Europ. C. LVIII.
(2) Vita Nicol. V. p. 193.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 283.
(4) De Litterator. Infelic. L. II.

Digitized by Google

ne parla come d' uomo già morto, e gli rende questa onorevole testimonianza (1): *Sed ne Nicolao quidem Vallensi, qui Homerum & Hesiodum Latinis expressit versibus, poeticum ingenium defuit. Nam ut cæteri multorum sunt approbatione contenti, sic iste videtur unius Theodori testimonio aliorum judicia requirere non debere.* Egli è dunque probabile ciò che alcuni Scrittori seguiti dal Bayle (2) affermano, ch' ei morisse nel 1473. Alle quali versioni debbonsi aggiugnere quella della Teogonia d' Esiodo fatta da Bonino Mombrizio già da noi mentovata, e quella dell' *Halyeutica* di Oppiano fatta da Lorenzo Lippi da Colle, e da lui dedicata a Lorenzo de' Medici stampata in Firenze nel 1478., di cui parla Gilio Gregorio Giraldi (3).

XXIII. Come in tutti gli altri generi di Letteratura, così in questo ancora, ebbe l' Italia l' onore d' istruir gli stranieri, mandando tra loro un de' suoi celebri Professori di questa lingua. Parlo di Gregorio da Tiferno, o sia da Città di Castello. Poco di lui ci han detto comunemente i moderni, e l' elogio, che ne è stato pubblicato pochi anni sono nella Raccolta Calogeriana (4), non è altro che l' unione di alcuni passi di diversi Scrittori in lode di esso. Il solo, che ne abbia parlato più

(1) p. 46.
(2) Dictionn. histor.
(3) De Poet. suor. Temp. Dial. I.
(4) Nuova Racc. T. XI. p. 327.

Digitized by Google

più ſteſamente, è M. Joly Canonico di Dijon (1), il quale confeſſa di eſſer debitore di tali notizie all' Abate Goujet, che dall' Opere dello ſteſſo Gregorio le avea tratte. Appena merita d' eſſere confutato l' error di coloro, che han fatto Gregorio di patria Greco, mentre il cognome, che dalla ſua patria egli preſe, cel prova ad evidenza Italiano. Iſtruito nelle Lingue Latina e Greca appreſe ancora la Medicina, e l' eſercitava talvolta ſecondo il biſogno. M. Joly afferma, ch' ei viaggiò in Grecia; ma io credo ch' egli abbia confuſo Gregorio con Gilio parimenti da Tiferno, e che abbia attribuito al primo ciò, che narraſi del ſecondo. Sembra in fatti, che di queſti due perſonaggi ei faccia un ſolo, mentre Rafaello Volterrano eſpreſſamente gli diſtingue: *Gregorius Tifernas Græcis valde laboravit, utiliſque fuit, diſcipulumque in ea facultate non admodum nomine inferiorem reliquit Lilium Tipernatem, qui Philonem Judæum convertit, quamquam is Coſtantinopoli moratus eſt; nec ei defuit rerum omnium in ingenii lentitudine cognitio* (2). Gregorio tenne ſcuola per qualche tempo in Napoli; perciocchè Gioviano Pontano nato nel 1526., e che fece in queſta Città i ſuoi ſtudi, dice di averlo avuto per ſuo Maeſtro nel Greco. *Gregorius Tipernas, quo præceptore Græcis in literis uſus ſum adoleſcens*

(1) Remarques ſur Bayle T. II. p. 762.
(2) Comment. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

*ſcens* (1). Ei fu ancora Maeſtro di Bartolomme) Calchi nato in Milano nel 1434. (2) e di Giorgio Merula (3), che probabilmente fece nella ſteſſa Città i ſuoi ſtudi, e perciò par veriſimile, che anche ivi foſſe Gregorio per qualche tempo Profeſſore di Lingua Greca. Paſsò poi alla Corte di Niccolò V., e per comando di lui recò di Greco in Latino parte della Geografia di Strabone, e i quattro Libri di Dione Griſoſtomo intitolati *de Regno*, delle quali verſioni parla più a lungo Monſ. Giorgi (4). Dopo la morte di Niccolò V. andoſſene in Francia, ove molti Scrittori citati dal Boernero (5), ma tutti poſteriori di molto a Gregorio, raccontano ch' egli fattoſi innanzi al Rettore dell' Univerſità francamente gli chieſe la Cattedra di Lingua Greca, e l' ottenne. Eſſi dicono ciò avvenuto a' tempi di Luigi XI. o circa il 1470. Ma ſe il fatto è vero, eſſo avvenne aſſai prima, cioè verſo il 1458. come prova il Joly coll' autorità di un' Elegia di Gregorio. Certo è, che queſti ebbe qualche onore in Parigi, e anche qualche ſtipendio, ma tale che appena baſtavagli a campar per ſei meſi. Quindi non sì toſto ebbe nuova dell' elezione di Pio II. ſeguita nel detto anno, ei ricorſe al nuovo Pontefice con una Elegia,



(1) De Sermone L. V.
(2) V. Sax, Hiſt. Typogr. Mediol. p. 186.
(3) Corteſ. de Homin. doct. p. 30.
(4) Vit. Nicol. V. p. 186. 189. &c.
(5) De doctis homin. Græc. p. 193.

Digitized by Google

pregandolo a richiamarlo in Italia. Sembra ch' egli non ottenesse ciò che bramava; almen non veggiamo, ch' ei più tornasse a Roma. Si crede però, ch' ei passasse a Venezia, ed egli in fatti è annoverato dal P. degli Agostini tra' Professori di Lingua Greca in quella Città (1), e ivi ancor dicesi ch' ei morisse a' tempi di Paolo II. in età di 50. anni non senza qualche sospetto di veleno. Oltre le traduzioni già mentovate, vuolsi da alcuni, come racconta il Giovio (2), ch' ei traslatasse ancora Erodiano; e che il Poliziano, venutagli alle mani questa versione, la spacciasse per sua. Ma ognun sa, che tali accuse del Giovio non hanno comunemente gran fondamento. Fra Jacopo Filippo da Bergamo gli attribuisce (3) epistole, orazioni, e poesie in gran numero. Ma non se n' ha alle stampe, che le Poesie Latine, le quali a me spiace di non aver potute vedere, che forse ne avrei tratte altre notizie intorno alla vita del loro Autore.

XXIV. I Lessici Greci per ultimo risorser tra noi, e il primo, che dopo gli antichi intraprendesse tal opera, fu Giovanni Crestone, o Crastone Piacentino di patria, e Monaco di S. Benedetto. Ei recò primieramente di Greco in Latino il Compendio della Gramatica del Lascari, che fu stampato in Milano nel 1480. L' anno seguente pubblicò ivi pure il Sal-

(1) Scritt. Venez. T. I. Præf. p. 44.
(2) In Elog. Gregor.
(3) Supplem. Chronic. L. XV.

Digitized by Google

Salterio in Greco e in Latino. Nella ſteſſa Città vide per la prima volta la luce il Vocabolario Greco di queſto dotto Monaco. Il Saſſi oſſerva (1), che non vi ha data di anno e di luogo; e che ſolo dalla Prefazion ſi raccoglie, che eſſo fu ſtampato in Milano dopo il 1480. Il Creſtone vi aggiunſe poi ancora il Vocabolario Latino Greco; le quali opere, ſe ſi abbia riguardo a' tempi, in cui furono ſcritte, ridondano a onor grande del loro Autore. Ed ei fu avuto veramente in conto di uno de' più verſati in quella Lingua, e ſi poſſon vedere preſſo il ſopraccitato Saſſi gli elogi a lui fatti da molti Scrittor di que' tempi, e ſingolarmente da Buonaccorſo Piſano, e da Jacopo Croce Bologneſe dotto eſſo ancora in tal lingua, il qual pubblicando verſo la fine di queſto ſecolo gli Inni di Callimaco da ſe recati in verſi Latini, ſi compiace, che queſta ſua traduzione ſia ſtata approvata da Demetrio Calcondila, e da Giovanni Creſtone; paragonando in tal modo queſto Monaco Italiano a un dotto natìo di Atene, e moſtrando di avere ugualmente in pregio, e in iſtima il ſentimento di amendue.

*Fine del Tomo Decimoſettimo.*



(2) Hiſtor. Typogr. Mediol. p. 167.

Digitized by Google

# INDICE

## DE' TITOLI DI QUESTO DECIMO SETTIMO VOLUME.

### LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

### CAPO I.

*Storia.* Pag. 1

### CAPO II.

*Lingue Straniere.* 206

IN-

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE MATERIE

*Contenute nel presente Volume.*

A

ACcademia Platonica di Firenze, sostenuta da Bernardo Rucellai. p. 17.
Acciaiuoli Donato, suo studio della lingua Greca, e altre opere. p. 260.
Accolti Benedetto, notizie di esso, e delle opere da lui composte. p. 184.
Agostini Antonio, sua storia in versi. p. 92.
Albino Giovanni storico Napoletano. p. 164.
Aliprandi Buonamente, sua storia di Mantova in versi. p. 175.
degli Allegretti Allegretto sua storia. p. 90.
degli Ammanati Piccolomini Jacopo Cardinale, notizie della vita di esso, e delle opere da lui composte. p. 55.
Andronico Callisto, sua venuta in Italia, e suoi studi. p. 248.
d' Angelo Jacopo, dotto nella lingua Greca. p. 219.
Antichità illustrate da diversi scrittori. p. 3.
S. Antonino sua Cronaca. p. 32.
Astemio Lorenzo, sua opera Geografica. p. 204.
d' Asti Antonio, notizie di esso, e storia della sua patria da lui composta. p. 172.
Attavanti Paolo, sua storia di Mantova inedita. p. 176.

B

BAllistario Giovanni Gramatico Cremonese. p. 5.
di Bandino Domenico, sua vita, e vasta opera da lui composta. p. 194.
Barbaro Ermolao, il Vecchio e il giovane, notizie di essi, e delle loro opere. p. 261.
de' Bartolommei Giovanni di Bandino, sua storia. p. 91.
da Bazzano Francesco, sua Cronaca. p. 165.



Digitized by Google

Beccadelli Antonio, detto il Panormitano, sua vita. p. 154. sue opere, e giudizio di esse. p. 158.
Beccaria Antonio, suoi studi, e sue vicende. p. 266.
Bembo Giovanni, sua Cronaca. p. 94.
Berlinghieri Francesco, sua opera Geografica. p. 203.
Berni Guernieri, suoi Annali di Gubbio. p. 179.
Biglia Andrea Agostiniano, notizie di esso, e delle opere da lui composte. p. 121.
Bologni Girolamo, sua opera storica. p. 120.
Bonfini Antonio, sue opere. p. 186. Matteo Gramatico. p. 187.
da Bordona Niccolò, sua Cronaca. p. 165.
dal Borgo Tobia, sua Cronaca de' Malatesta. p. 180.
Borselli Girolamo, suoi Annali di Bologna. p. 181.
Bossi Donato, sua storia. p. 143.
Bracelli Jacopo, notizie di esso, e delle sue opere. p. 170.
Bruni Leonardo Aretino, notizie della sua vita. p. 62. suo carattere. p. 68. sue opere. p. 70.
Buonaccorsi Filippo, sua vita, sue vicende, sue opere. p. 188.
Buondelmonti Cristoforo, sua descrizione dell' Isole dell' Arcipelago. p. 203.
Burzio Niccolò, sue Poesie. p. 182.

## C

Calchi Tristano, elogio di esso, e della storia da lui composta. p. 149.
Calcondila Demetrio, notizie di esso, de' suoi studi, e delle sue opere. p. 250. suoi figli infelici. p. 254.
Cambi Giovanni, sua storia. p. 92.
Capponi Gino, e Neri, loro storie. p. 88.
Caraccioli Tristano, sue opere. p. 164.
da Carrara Gio. Michele Alberto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 58.
Cassarino Antonio Siciliano Gramatico. p. 33.
da Castiglionchio Lapo il giovane, suoi studi, e sue opere. p. 258.
Caviceo Iacopo creduto da alcuni autore del Diario di Parma. p. 178.

Ci-

Digitized by Google

Ciminello Niccolò, ſuo Poema ſtorico. p. 165.
Cirneo Pietro, ſue ſtorie. p. 170.
Collenuccio Pandolfo, ſua vita, e opere da lui ſcritte. p. 161.
Contarini Franceſco, ſua ſtoria. p. 91.
Corio Bernardino, notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate. p. 145.
Corteſe Paolo, ſuo libro degli uomini dotti. p. 199.
Cotta Giovanni Stefano Poeta. p. 205.
Creſtone Jacopo autore del primo Leſſico Greco. p. 274.
da Creta Demetrio Profeſſore di Greco. p. 250.
Crinito Pietro, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 200.
Crivelli Leodriſio, notizie di eſſo. p. 132. ſe debbano ammetterſi più ſcrittori dello ſteſſo nome. p. 133.
Croce Jacopo, dotto nella lingua Greca. p. 275.

D

DAti Agoſtino, ſua ſtoria. p. 90.
Decembrio Uberto, notizie di eſſo. p. 126. Pier Candido di lui figliuolo, ſua vita, e opere da lui ſcritte. p. 129. Angiolo fratello di Pier Candido Elogio di eſſo. p. 131.

F

FAzio Bartolommeo, notizie di eſſo, e dell' opere da lui compoſte. p. 152. ſuo libro degli uomini illuſtri. 199.
da Ferrara Giovanni, ſua ſtoria Eſtenſe. p. 180.
Ferrari Giulio Emilio Profeſſore di ſtoria in Milano. p. 205.
Fiocchi Andrea Domenico, notizie di eſſo, e dell' opera da lui ſcritta ſu' Mag. Dom. p. 13.
Flavio Biondo, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 4.
Foreſti fra Jacopo Filippo, ſua vita, ſua Cronaca, ed altre opere. p. 36.
da Forlì Girolamo, ſuoi Annali forliveſi. p. 173.
Fortiguerra Scipione, ſua vita, ſuoi ſtudi, e ſue opere. p. 268.
Foſcarini Lodovico, ſue premure per la ſtoria Veneta. p. 95.

Fo-

Digitized by Google

Foſco Pallido, ſua deſcrizione dell' Illirico. p. 204.
Fregoſo Batiſta, notizie di eſſo, e della ſua opera de' detti e fatti memorabili. p. 202.

G

GAlateo Antonio, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 165.
Galli Antonio, ſuoi opuſcoli ſtorici. p. 169.
Garzoni Giovanni, ſuo opuſcolo in lode di Bologna. p. 182. ſua ſtoria della Saſſonia. p. 187.
Gaza Teodoro, quando veniſſe in Italia. p. 240. e ſeg. ſuoi ſtudi, e ſue opere. *ivi*.
Geografia, ſcrittori di eſſa nel ſecolo XV. p. 203.
Giorgio Aleſſandro, Profeſſor di Greco in Roma. p. 250.
Giuſtiniani Bernardo, ſua vita, ſua ſtoria Veneta, ed altre opere. p. 100.
Leonardo, notizie di eſſo, e delle ſue opere. p. 237.
del Graſſo Agnolo di Tura, ſua ſtoria. p. 90.
Griffoni Matteo, ſuoi Annali di Bologna. p. 181.
Griſolora Manuello, eſame dell' epoca della ſua venuta in Italia. p. 217. inſegna in Firenze, e in Milano la lingua Greca. p. 221. diverſi ſuoi viaggi. p. 222. e ſeg. ſua morte, ſue opere. p. 227.
Guglielmo Siciliano, dotto nelle lingue Orientali. p. 208.

I

INfeſſura Stefano ſuo Diario. p. 179.
Ivano Antonio ſue opere. p. 89.

L

LAſcari Coſtantino, ſua venuta a Milano. p. 254. ſuo ſoggiorno in altre Città, e ſua morte. p. 256. ſue opere. p. 257.
Leto Pomponio, notizie della ſua vita. p. 20. ſuo carattere e ſuoi ſtudi. p. 23. ſue opere. p. 27.
Lingua Greca, ardore degl' Italiani nel coltivarla. p. 216.
Lingue Orientali, loro ſtudio in Italia. p. 206.

Lip-

Digitized by Google

Lippi Lorenzo Professore di Belle Lettere, sua versione di Oppiano. p. 271.
Lippomano Marco dotto nell' Ebraico, e nel Greco. p. 265.
Livio Tito Ferrarese, o Friulano, chi sia. p. 191.

M

MAlvezzi Jacopo storico Bresciano, notizie di esso. p. 117.
Manelmi Evangelista, sua storia. p. 119.
Manetti Giannozzo suoi primi studi. p. 209. suoi onorevoli impieghi, sue virtù, sue vicende, e sua morte. p. 211. e seg. sua grande erudizione, e opere da lui composte. 214. e seg.
Merula Giorgio, sua vita, e opere da lui composte. p. 137. e seg. sue contese con altri eruditi, e singolarmente col Poliziano. p. 142.
Minerbetti Pietro, suoi Annali. p. 89.
da Monopoli Pietro Gramatico. p. 21.
da Montaldo Adamo, sue opere. p. 169. e seg.
Morando Benedetto, sua Orazione. p. 182.

N

NAldi Naldo storico e poeta. p. 193.
da Napoli Girolamo Professore di Fisica, e di Metafisica. p. 210.
Negri Stefano dotto nel Greco. p. 269.

O

OMero, diverse versioni de' suoi Poemi. p. 269.
Orazio Romano, sua versione di Omero. p. 269.

P

PAgello Guglielmo sua storia Venera. p. 95.
Pagliarini Giambatista storico Vicentino, notizie di esso. p. 116.
Palmieri Matteo e Mattia, notizie delle lor Vite, delle lor Cronache, e di altre opere. p. 39. Altro Palmieri da Forlì, dotto nelle lingue Orientali. p. 208.
Pasini Antonio dotto nel Greco. p. 267.

Pa-

Digitized by Google

Patrizi Agoſtino, ſue opere ſtoriche. p. 90.
Perſona Criſtoforo ſuo ſtudio della lingua Greca. p. 268.
Petroni Paolo, ſua ſtoria di Roma. p. 178.
Piccolomini Franceſco Cardinale ſua ſtoria. p. 90.
di Pietro Antonio, ſuo Diario. p. 178.
Pio II., ſuoi cominciamenti, e ſuoi ſtudi. p. 45. ſuoi diverſi impieghi, e onori a cui è ſollevato. p. 48. ſue opere. p. 51. riceve la corona poetica. p. 55.
da Piſa Vangeliſta Profeſſore di Etica. p. 210.
Pitti Buonaccorſo, ſua Cronaca. p. 89.
Platina Bartolommeo, ſua ſtoria di Mantova. p. 175.
Poggio fiorentino, ſuo Trattato degli antichi Edifici di Roma. p. 15. notizie della ſua vita. p. 73. guerre da lui moſſe a molti eruditi. p. 78. ſue opere, e ſuoi figliuoli. p. 81. e ſeg.
Polentone Secco, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 197.
Porcellio ſtorico, e Poeta, notizie della ſua vita, e delle opere da lui compoſte. p. 103.
della Pugliola Bartolommeo, ſua Cronaca di Bologna. p. 281.

R

da RAmo Lodovico, vecchio e giovane, loro Annali. p. 165.
Rangone Gabriello Cardinale natio di Chiari. p. 61.
Rannuſio Girolamo, ſuo ſtudio della Lingua Arabica, e ſue opere. p. 209.
Ranzano Pietro, ſua vita, e ſue opere. p. 33.
Reduſio Andrea ſtorico, notizie di eſſo. p. 119.
Rinuccini Alamanno, ſuo ſtudio della lingua Greca. p. 259.
da Ripalta Antonio, e Alberto, loro Annali di Piacenza. p. 176.
Roſſi Pietro, ſua ſtoria. p. 91.
Rucellai Bernardo, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 15. ſue ſtorie. p. 89.

S

SAbellico Marcantonio, notizie della ſua vita, e del-

Digitized by Google

e delle ſue opere. p. 96.
Sagundino Niccolò, elogio di eſſo, e ſue opere. p. 185.
da Sangiorgio Benvenuto, notizie di eſſo, e ſua ſtoria del Monferrato. p. 173. e ſeg.
Sanudo Marino, ſua Cronaca Veneta. p. 93.
Scala Bartolommeo, ſua vita, ſue opere, e conteſa da lui avuta col Poliziano. p. 84.
Scutario Euſebio. p. 141.
Senarega Bartolommeo Storico Genoveſe. p. 169.
Sforza Ippolita Figlia del Duca Franceſco I. ſuo ſtudio della lingua Greca. p. 255.
Simonetta Giovanni Storico Milaneſe, notizie di eſſo. p. 136.
Sofiano, Profeſſore di Greco in Roma. p. 250.
da Soldo Criſtoforo, ſua Storia di Breſcia. p. 118.
Sozomeno Piſtoieſe, ſua Cronaca. p. 44.
Spazzarini Giandomenico ſtorico Padovano. p. 116.
Spreti Deſiderio, ſua Storia di Ravenna. p. 180.
Stella Giorgio ſua Storia di Genova. p. 168. Giovanni di lui fratello, e continuatore. p. 169.
Storia, Cattedra di eſſa eretta in Milano. p. 205.
Storici che fiorirono nel ſecolo XV. p. 1.
Strozzi Palla, ſuoi ſtudi, e ſuoi onorevoli impieghi. p. 228. ſuo eſilio, e elogio del medeſimo. p. 230.

## T

Taſſoni Aleſſandro ſuoi Annali Modeneſi. p. 178.
Tegrimo Niccolò ſua Storia. p. 92.
da Tiſerno Gregorio, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte. p. 271. Gilio di lui ſcolaro. p. 272.
Tommaſi Franceſco, ſua Storia. p. 91.
Tortelli Giovanni, ſua Storia della medicina. p. 202. altre ſue opere. p. 267.
Traverſari Ambrogio, ſua vita, ſuoi ſtudi, ſue opere. p. 233. e ſeg.

## V

da Vdine Iacopo, ſua opera Storica. p. 121.
Venezia gran numero de' ſuoi Storici. p. 92. alcuni

Digitized by Google

cuni di essi scrivono per pubblico ordine. p. 95.
Vergerio Pietro Paolo il vecchio, sua vita, e opere da lui pubblicate. p. 107. e seg. sua Commedia. p. 227.
da Viterbo Annio, notizie della vita, e delle opere di esso. p. 28. che debba credersi delle antichità da lui pubblicate. p. 30.
da Volterra Iacopo, notizie di esso e delle sue opere. p. 179.

Z

ZAvarisi Virgilio, Giureconsulto, Poeta, e dotto nelle Lingue Orientali. p. 209.

*Il Fine dell' Indice.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google